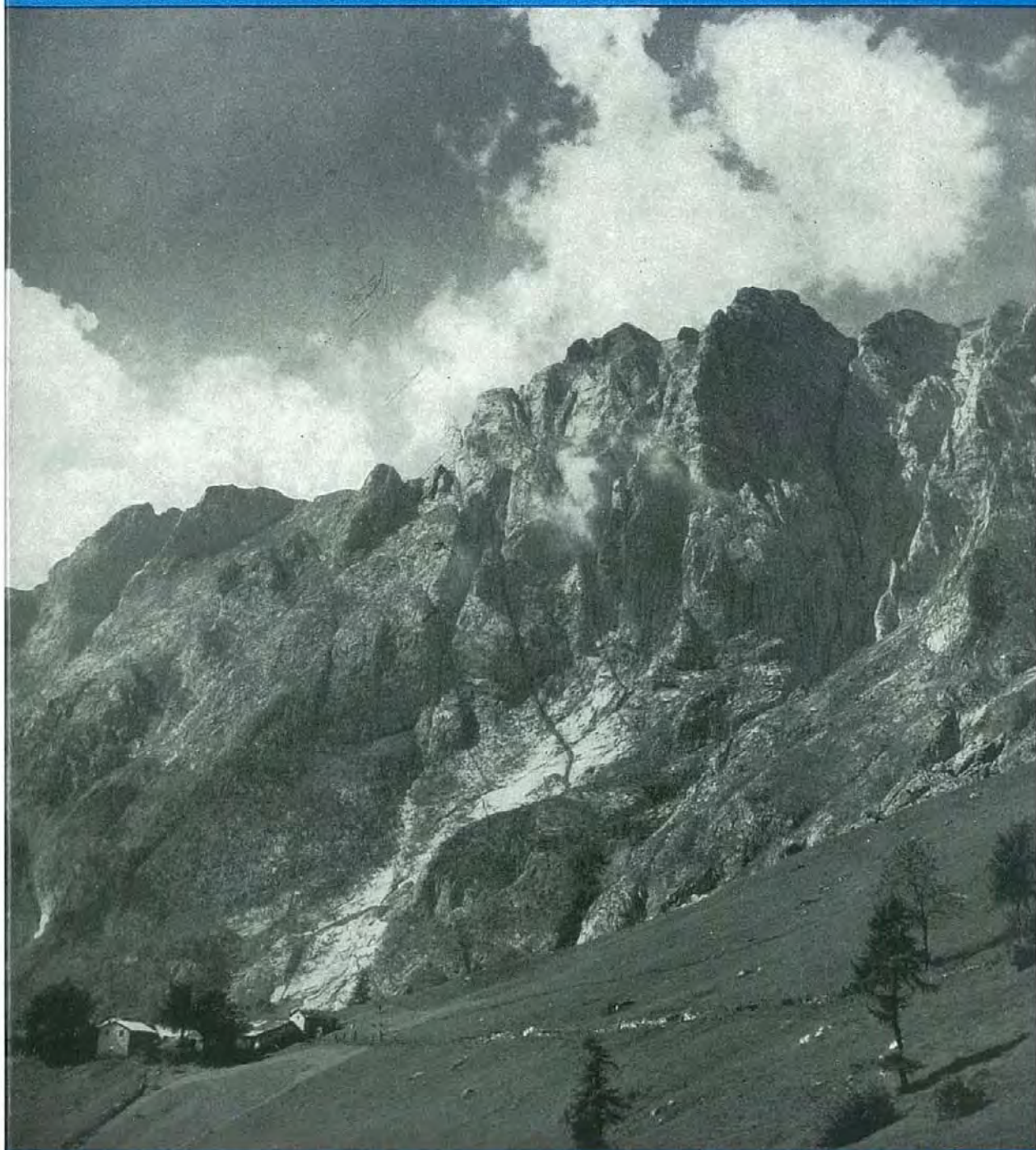


CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

# ANNUARIO 1959



*In copertina:*

la concarena dalle baite di natone

*(neg. F. Radici)*

Il liquore più gradito

liscio



o nel thè



Roli

*Cordial*

**CAMPARI**

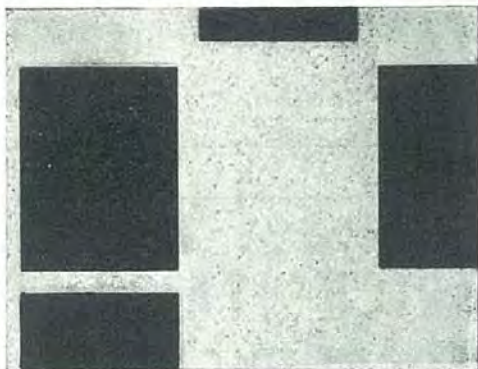


PRODOTTI  
CHIMICO TESSILI

**G. BOZZETTO**

**BERGAMO**

NADIR Q.



MARCHIO DEPOSITATO



FULGET

BERGAMO

Fulget industria italiana  
pavimenti e rivestimenti brevettati  
dei fratelli Capoferri  
direzione e amministrazione:  
Bergamo via Maglio del Lotto 24  
telef. 47.474 - 47.271  
casella postale n. 154  
telegrammi: Fulget Bergamo

**S. I. I.**  
**FORNACI MAGNETTI**

**CISANO BERGAMASCO (BERGAMO) - TEL. 3-7**

MATTONI FORATI -  
TAVELLE - TAVELLONI -  
ELEMENTI PER SOLAI  
IN CEMENTO ARMATO -  
TEGOLE MARSIGLIESI -  
TEGOLE CURVE -  
COLMI - CANNE FUMARIE -  
FUMAIOLI - BLOCCHI  
IN COTTO PER MURA-  
TURE "M.T.G.", - BLOC-  
CHI SEMIPORTANTI ...

... ed i  
leggeri  
solidi  
economici Solai **FERT**

STABILIMENTI

**CISANO BERG.**

**CARVICO**

**OSIO**

UFF. VENDITE E MAGAZZENO IN **BERGAMO VIA ZANICA, 4 - TEL. 49.709**



**FABBRICA ITALIANA  
ELETTRODI RICOPERTI**

ELETTRODI  
SALDATRICI  
ACCESSORI  
PER LA SALDATURA  
ELETTRICA AD ARCO

BERGAMO \* VIA CARLO CERESA, 3 \* TELEFONO 43.2.71

**CASSA DI  
RISPARMIO  
DELLE  
PROVINCIE  
LOMBARDE**

•  
FONDATA NEL 1823  
MILANO

•  
DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO  
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE  
**600 MILIARDI DI LIRE**  
RISERVE: 15 MILIARDI - 242 DIPENDENZE

•  
BERGAMO: Sede - Largo Belotti, 5/A - Tel. 45.845 (4 linee ricerca automatica)  
BERGAMO: Agenzia - Via Paglia - Tel. 42.323 - 42.478  
BERGAMO: Agenzia - Via A. Maj, 14 - Tel. 43.263

•  
**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA  
CREDITO AGRARIO  
CREDITO FONDIARIO**

•  
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

# ITALCEMENTI

FABBRICHE RIUNITE CEMENTO S. P. A.  
BERGAMO - CAPITALE SOCIALE LIRE 12.000.000.000

*È il più grande complesso italiano per la produzione dei leganti idraulici.*

CEMENTO NORMALE 500

CEMENTO POZZOLANICO 500

CEMENTO D'ALTO FORNO 500

CEMENTO « GRANITO » 680

SUPERCEMENTO « ULTRACEM »

CEMENTO POZZOLANICO « MARE » 550

27

CEMENTO POZZOLANICO A BASSO CALORE

STABILIMENTI

CEMENTO « FERRICO POZZOLANICO »

SOCIALI E

« GEOCEM » PER CEMENTAZIONI  
A GRANDI PROFONDITÀ

CONTROLLATI

CEMENTI BIANCHI ARTIFICIALI

LEGANTE « CHIARO » 550 M

LEGANTE SPECIALE PER INIEZIONI

AGGLOMERANTE CHIARO PER MATTONELLE

CALCE EMINENTEMENTE IDRAULICA

*Laboratorio centrale di ricerche sui leganti idraulici - Consulenza alla clientela*

## UFFICI VENDITE:

ANCONA - BARI - BERGAMO - BOLOGNA - CAGLIARI - CATANIA - CATANZARO -  
COMO - CUNEO - FIRENZE - GENOVA - LIVORNO - MESSINA - MILANO -  
NAPOLI - PADOVA - PALERMO - PARMA - PESCARA - ROMA - SASSARI - TARANTO -  
TORINO - TRENTO - TRIESTE - UDINE - VERCELLI - VERONA

## RECAPITI:

BRESCIA - COSENZA - FERRARA - FOGGIA - FORLÌ - IMPERIA - LA SPEZIA - LECCE -  
MANTOVA - MESTRE - NOVARA - PAVIA - POTENZA - SALERNO - SONDRIO -  
TREVISO - VARESE - VICENZA



# BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE BERGAMO

CAPITALE SOCIALE L. 180.000.000 - FONDO DI RISERVA L. 533.418.645

ANNO DI FONDAZIONE 1891



*SEDI:* **BERGAMO - Piazzale Porta Nuova**

**BRESCIA - Via Gramsci, 12**

**MILANO - Via Mercanti, 1**

*53 Filiali in Provincia*



ISTITUTO AUTORIZZATO AL CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA E CAMBIO**

AGGREGATA ALLA BANCA D'ITALIA PER LE OPERAZIONI IN DIVISA ESTERA

**RILASCIARE BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE**

# BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI                      FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO      L. 2.000.000.000  
RISERVA ORDINARIA                      L. 1.000.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA  
ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

## FILIALE DI BERGAMO

Piazza G. Matteotti, 11 - Tel. 43.683 - 42.830 - 42.728 - Borsa: 47.348

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI  
E AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO  
Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio  
Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione

SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000

# OFFICINE TRASFORMATORI ELETTRICI



BERGAMO

BERGAMO - VIA BIANZANA, 56 - TELEFONO 47.2.47

*Trasformatori di qualsiasi tipo, tensione e potenza*



FABBRICA SPECCHI  
DEPOSITO LASTRE DI VETRO  
E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO  
VETROCEMENTO PER PARETI  
PAVIMENTI E FINESTRE



**VETRARIA  
D'ADDA**

**DI D'ADDA E GHEZZI**

BERGAMO - VIA E. BASCHENIS, 6 - TEL. 37.328

MILANO - VIA ARGELLATI, 3 - TEL. 851.220-848.1266

# SOCIETA' BERGAMASCA PER L'INDUSTRIA CHIMICA

**SERiate (Bergamo)**

COLORI ORGANICI SINTETICI

TANNINI SINTETICI

PRODOTTI FARMACEUTICI

PRODOTTI AUSILIARI PER L'INDUSTRIA

TESSILE E CONCIARIA

TELEGRAMMI: CHIMICA BERGAMASCA

TELEFONO: 64.0.22 Seriate

# **CREDITO ITALIANO**

Sede Sociale: Genova

Direzione Centr.: Milano

ANNO DI FONDAZIONE 1870

**270 FILIALI IN ITALIA**

Rappresentanti all'estero: Buenos Aires, Francoforte s/M, Londra,  
New York, Parigi, San Paolo del Brasile,  
Zurigo.

**FILIALE DI BERGAMO**

Piazza Vittorio Veneto, 5

Telefoni: 49.249 Centralino (con selezione automatica di 4 linee)  
47.220 Titoli e Cambi

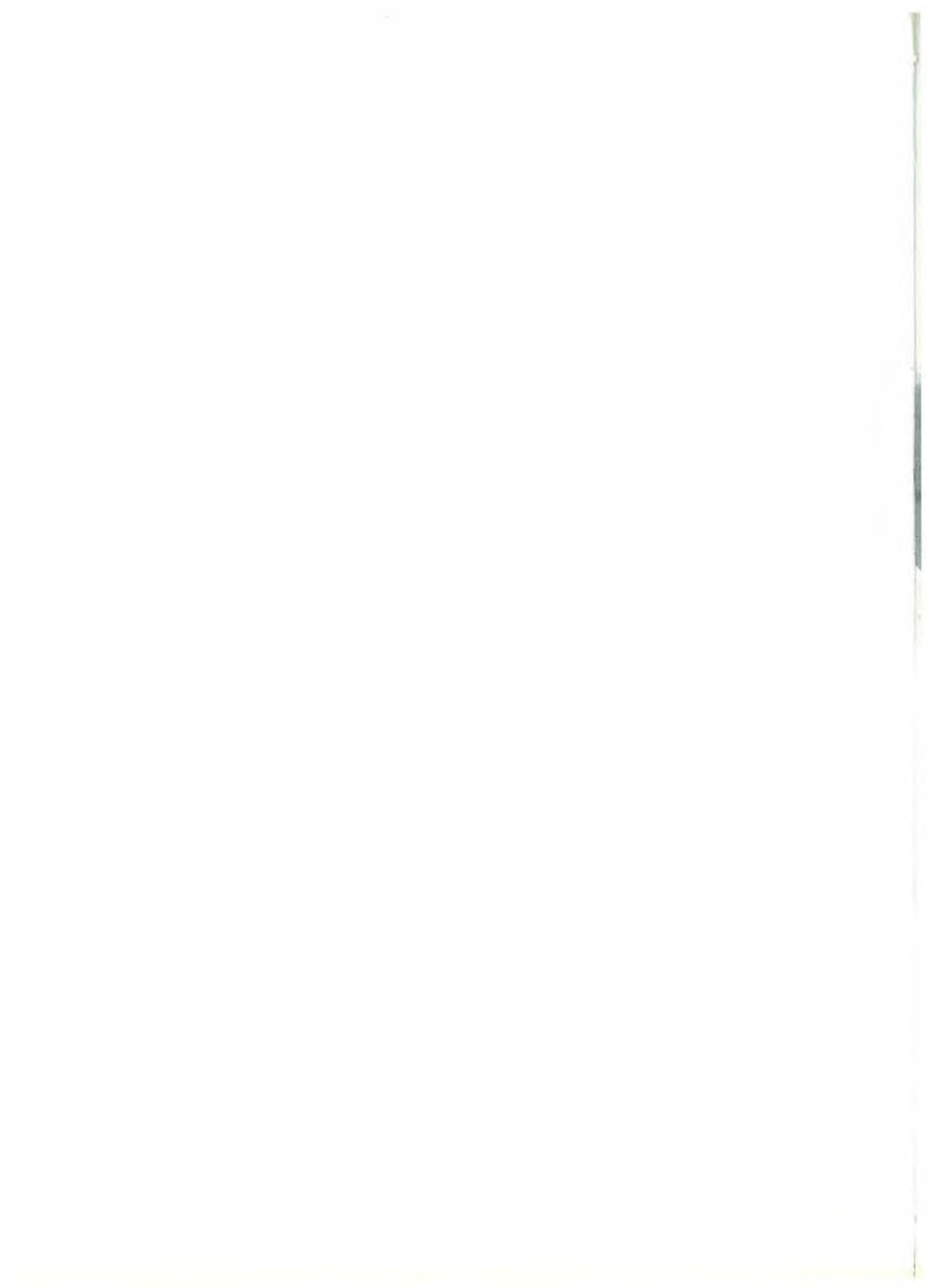
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

PREVITALI

*Studio d'Arte Grafica  
Bozzetti  
Fotoritocchi  
Clichés  
Fotolito  
Consulenza Pubblicitaria*

*Bergamo  
Viale Vittorio Emanuele, 27  
Telefono 43972*







CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - BERGAMO

**ANNUARIO 1959**

Redazione: Angelo Gamba  
Franco Radici  
Antonio Salvi

# sommario

relazione morale - relazione dei revisori dei conti

<b>giambattista cortinovis</b>	nel cuore dell'ortles il bivacco leone pelliccioli
<b>gianni maestri</b>	un paradiso a 2000 metri
<b>massimo cortese</b>	direttissima nord al piz roseg
<b>franco radici</b>	le incisioni rupestri di valcamonica
<b>giovanna mariotti</b>	alpinismo in evoluzione
<b>nino poloni</b>	al weisshorn per la cresta nord
<b>gian salvi</b>	quelle montagne del bacino di talèfre...
<b>giuseppe paiardi</b>	affascinante marmolada
<b>piero nava</b>	vittoria al kanjut sar
<b>ercole martina</b>	aggiornamento alpinistico della valcanale
<b>silvio burattin</b>	le torri del vajolet (a riccardo aldè)
<b>antonio ausari</b>	scuola di alpinismo « leone pelliccioli »
<b>andrea facchetti</b>	impressioni di un allievo
<b>giambattista cortinovis</b>	periplo della presolana
<b>angelo gamba</b>	nubi in val venosta
<b>franco frassoni</b>	attività del gruppo grotte s. pellegrino
<b>luigi angelini</b>	cervino dominatore

gite sociali - sci-alpinismo - dalle sottosezioni - attività alpinistica - le gare dello sci-cai - prime ascensioni nelle orobiche - notiziario - proiezioni e conferenze - nuovi soci - in memoria

*fotografie:* d. fava - a. gamba - l. gazzaniga - v. geneletti - a. longoni - c. martina - g. meli - g. mistrini - p. nava - f. radici - g. salvi - c. silvestri

*disegni:* f. radici



*Il 1959 si è chiuso per la nostra Sezione con un bilancio di attività veramente notevole e più ancora con un preventivo di lavoro e di idee la cui somma costituisce un complesso fra i più cospicui di tutta la vita del nostro Sodalizio. Questo ci permette di dichiarare onestamente e senza ombra di presunzione che lo spirito e l'entusiasmo che ci animano non vengono mai meno anzi, considerando l'apporto di forze giovanili ed appassionate, possiamo dire che il potenziamento e l'affermazione della nostra attività in molteplici campi ha ormai raggiunto risultati considerevoli.*

*Accenniamo, seppur brevemente, a quanto fatto: lo svolgimento regolare del 3° Corso di Alpinismo dedicato al compianto Leone Pelliccioli; l'attività sci-alpinistica con importanti uscite sulle nevi della Bergamasca e su quelle dei percorsi maggiormente impegnativi delle Alpi; l'attività culturale svolta sempre con signorilità e seguita con interesse da soci e simpatizzanti; la decisione del Consiglio circa l'ubicazione del bivacco fisso dedicato alla memoria di Leone Pelliccioli; la definizione del trasferimento della Sede Sociale ad altra più idonea, ed infine la preparazione e l'organizzazione, assai laboriosa e complessa, della Spedizione alpinistica alle Ande Peruviane.*

*Forse questa è stata l'attività che maggiormente ha assorbito le cure e le attenzioni del Consiglio e dell'apposita Commissione Esecutiva: infatti il progetto è stato ampiamente sviluppato, dando corso alla campagna per il reperimento dei fondi necessari al finanziamento, passando dalla scelta dei componenti all'ordinazione dei materiali e dell'equipaggiamento, dallo svolgimento delle numerose pratiche alla richiesta di informazioni di carattere alpinistico sulle cime prescelte, alla ricerca di carte topografiche e relazioni utili per la conoscenza della zona, ecc... Un lavoro lungo, paziente, delicato, a cui ha contribuito un numeroso corpo di persone guidate dall'avv. Alessandro Musitelli che dell'iniziativa in corso è stato l'abile ed appassionato regista.*

*L'Annuario rende omaggio a tutta questa passata attività ed accenna brevemente a quella futura. Attività sociale e individuale svolte sempre in unità di intenti, in fraterna collaborazione, al fine di dare uno sviluppo ed un indirizzo unitario al nostro Club; tale che la sua funzione di iniziatore e di coordinatore delle varie attività che si collegano alla montagna sia sentita come un bisogno e sia apprezzata come un atto di fiducia.*

*Prova ne è l'iniziativa della Spedizione alle Ande Peruviane, coordinata e fatta nostra dopo che un gruppo di soci ne aveva lanciata l'idea e iniziato lo studio preliminare.*

*Prova appunto che si è concretizzata con la favorevole accoglienza da parte degli Enti Pubblici e privati bergamaschi, sempre sensibili di fronte a problemi che interessino l'entusiasmo e lo spirito della nostra gente, entusiasmo che abbiamo ampiamente apprezzato di fronte alla generosità e allo slancio con cui tutti hanno collaborato alla sottoscrizione per la realizzazione di questa idea che tende a portare i colori e il nome di Bergamo su alcune fra le più alte cime ancora iniolate della Cordigliera Bianca.*

*Ed è con vivo senso di gratitudine rivolto a tutti coloro che ci hanno sorretto nella non lieve fatica, e con l'augurio che di cuore e fraternamente portiamo alla nostra pattuglia che fra pochissimo tempo salperà alla volta delle Ande, che licenziamo il presente Annuario, testimonianza della nostra attività e della nostra passione alpina.*

I Redattori

# relazione morale

*Egredi Consoci,*

nel 1959 sono deceduti sette nostri Soci: il dr. Mario Camplani, Assessore del Comune di Bergamo; l'avv. Giovanni Cernuschi; l'industriale Enrico Corio, socio dal 1923; la giovane signorina Serena Invernizzi, figlia del prof. Giuseppe; il dr. Francesco Leidi, figlio del dr. Vittorio; il rag. Mario Lombardini, caduto tragicamente sulla via Saglio della Presolana, e il prof. Ezio Orefice, socio dal 1920.

Li ricordiamo tutti con profonda commozione e rimpianto.

## spedizione alle ande peruviane

La nostra Sezione, su iniziativa di un gruppo di soci, ha posto allo studio l'organizzazione di una spedizione extracuropea con campo d'azione le Ande Peruviane (Cordillera Blanca) e mèta una cima inviolata oltre i 6.000 metri. Uno studio preliminare in proposito veniva effettuato dalla nostra guida Bruno Berlendis. Il progetto era discusso in Consiglio e quindi — palesatasi la possibilità di riuscita della iniziativa — veniva sottoposto all'Assemblea dei Soci che tributava la sua piena approvazione. Veniva creata una Commissione, presieduta dall'avv. Alessandro Musitelli, che con entusiasmo e competenza ristudiava e completava l'organizzazione nei suoi minimi particolari. Si indiceva una pubblica sottoscrizione a mezzo della stampa locale, cui rispondevano prontamente Enti, Soci e simpatizzanti per importi considerevoli.

La spedizione si effettuerà nella primavera-estate 1960 e porterà nuovo lustro alla storia del nostro alpinismo.

## assemblea

Il 17 aprile alla Assemblea annuale, come al solito assai affollata, è stata presentata la proposta della spedizione alle Ande Peruviane. Il Presidente ha illustrato il significato della iniziativa e il progetto d'organizzazione.

I Soci, dopo un'appassionata discussione, hanno auspicato all'unanimità la realizzazione dell'impresa che farà ancora una volta onore al nome di Bergamo.

## attività alpinistica

Le gite collettive sono state, nel 1959, numerose e interessanti. Quelle sci-alpinistiche guidate da Bruno Berlendis e Santino Calegari con la collaborazione di altri soci, hanno trovato pronti all'appello, come già lo scorso anno, anche parecchi giovani. La montagna intesa come fatica e conquista ha ancora i suoi affezionati. Il che ci è di particolare soddisfazione.

Ricordiamo, tra le sette gite invernali-primaverili, quella al Triomen nel gruppo del Ponteranica (filmata dal socio Frattini), quella al Pizzo Cassandra nel gruppo del Disgrazia, e quella all'Oberland, durata ben sei giorni.

Tra le gite estive degne di menzione quella alla Grignetta, alla Weissmies e al Laquinhorn, alla Cima Tosa, al Pizzo Ligoncio. Come al solito la stagione si è chiusa al Rifugio Coca l'11 ottobre con la commemorazione dei Caduti della Montagna.

## scuola d'alpinismo

La nostra Scuola di Roccia — che da quest'anno ha assunto il nome di Scuola d'Alpinismo « Leone Pelliccioli » — è stata frequentata da ventisette allievi, sotto la guida di Bruno Berlendis e di altri valenti istruttori e tecnici. Le lezioni pratiche (nelle Alpi Orobiche e in Valmasino) e teoriche (tenute presso la Sede) sono state numerose e proficue. Cinque allievi sono stati ammessi a pieni voti al corso di perfezionamento.

## sci-cai

Il nostro Sci-CAI, sempre brillantemente guidato dall'avv. Pasquale Tacchini con la solerte collaborazione del Segretario dott. Gino Spadaro, ha svolto una proficua attività, organizzando tra l'altro le manifestazioni agonistiche. Ricordiamo il riuscitissimo Trofeo Parravicini, giunto ormai alla sua XX<sup>a</sup> edizione, vinto quest'anno dalla squadra tedesca Sutter e Mayer, la gara di Slalom speciale al Recastello e la Coppa Claudio Seghi svolta sulle nevi del Livrio.

## gruppo grotte

Notevole è stata l'attività esplorativo-scientifica e culturale del Gruppo, diretto dall'ing. Luciano Malanchini.

## attività culturale

Numerosi soci e simpatizzanti hanno presenziato alle conferenze e alle pellicole documentarie alpinistiche, come sempre offerte gratuitamente dalla nostra Sezione.

Ricordiamo « *La spedizione alpinistica comasca alla Cordigliera di Viltabamba (Ande Peruviane)* », oratore l'accademico Vittorio Meroni; la caratteristica e riuscitissima serata italo-svizzera « *I Canti della Montagna* », con commento e fotografie del nostro cav. Riccardo Legler; « *La Montagna di Luce* », spettacolare film a colori sulla conquista del Gasherbrum IV<sup>o</sup>, illustrato dalla viva voce di Carlo Mauri; ed infine la conferenza del dr. Piero Nava sul Kanjut Sar nel gruppo del Karakorum (spedizione Monzino, cui il dr. Nava ebbe a partecipare).

## annuario

Sono vari anni che il nostro Annuario è una pubblicazione pregevolissima: quello del 1958, però, è risultato, come tutti i soci hanno potuto constatare, un'opera veramente fuori dell'ordinario sia per il contenuto, sia per la veste editoriale. Numerose attestazioni ci sono pervenute da ogni parte d'Italia e in specie dalle

Sezioni consorelle. È per noi doveroso un cenno di elogio al nostro bibliotecario Angelo Gamba, che ormai da anni si dedica all'Annuario con la massima passione, nonché agli altri Redattori, dott. Antonio Salvi e Franco Radici.

## rifugi

Opere di ordinaria manutenzione per tutti i Rifugi e completamento dei lavori al Coca. È in corso il cambio completo della più indispensabile attrezzatura. Gli ispettori, dopo le visite ai Rifugi di loro pertinenza, si sono riuniti in Sede più volte per esaminare le varie situazioni.

Il Consiglio, dopo approfondito esame di varie proposte e ispezione in luogo, ha stabilito che il Bivacco Leone Pelliccioli, che sorgerà su iniziativa di questa Sezione e col contributo dei soci per onorare la memoria della nostra guida prematuramente scomparsa, sarà posto alcuni metri sotto la Cima della Vedretta, a quota 3230, nella zona dell'Ortles-Cevedale. Si attende il benessere delle Autorità di Bolzano per l'installazione.

## squadra soccorso alpino

Cinque sono state, durante il corso dell'anno, le uscite della Squadra. Purtroppo in due occasioni (sulla Presolana in maggio e nella zona dei Laghi Gemelli in luglio) i soccorritori hanno dovuto ricuperare due salme.

Il Consiglio, a questo proposito, verificandosi le disgrazie in montagna prevalentemente per imprudenza e imperizia, non ha mancato di pubblicare ancora una volta il suo monito e i suoi consigli sui giornali locali nonché su vari periodici alpinistici.

## scuola del livrio

I corsi estivi al Livrio incontrano sempre grandissimo favore tra gli amanti della montagna. Quest'anno anche alcuni stranieri hanno seguito la Scuola. Da parte nostra abbiamo cercato di ulteriormente perfezionare i servizi e l'assistenza, compresa quella medica.

## nuova sede

La nuova Sede sociale diverrà realtà entro il 1960. I locali, scelti dopo vaglio di numerose offerte, fanno parte del condominio in costruzione « Le Due Torri » sito nella centralissima Via Ghislanzoni. La superficie, di mq. 235, consentirà una distribuzione moderna e razionale delle varie attività.

## biblioteca

Si sono continuati gli acquisti dei libri a carattere alpinistico, nonché delle carte topografiche. I soci frequentano assiduamente la biblioteca che ogni settimana distribuisce in lettura numerosi volumi.

## cena sociale

In aprile i soci si sono riuniti nel solito banchetto annuale. Dopo la premiazione dei soci venticinquennali, si sono tenute proiezioni di diapositive a colori dei soci Legler, Mistrini, Frattini, Nava e Radici. Vivaci applausi hanno sottolineato le fotografie più suggestive.

## ospiti

È stato a Bergamo, nel mese di giugno, il nuovo Consiglio Centrale del CAI, che ha tenuto nella nostra città la sua prima riunione sotto la presidenza dell'on. Bertinelli. La nostra Presidenza ha porto il benvenuto. Successivamente sono stati ricevuti dal Sindaco a Palazzo Frizzoni.

## natale alpino

Si è tenuto in Valmoresca (Averara) e Caprile (S. Brigida). I soci hanno risposto tanto generosamente all'appello che è stato possibile distribuire doni non solo ai bimbi delle due località prescelte, ma anche a quelli delle altre frazioni vicine.

## situazione soci

<i>Sede:</i>	Soci Vitalizi	n.	64
	Soci Ordinari	n.	711
	Soci Aggregati	n.	254
	Soci Juniores	n.	74
	TOTALE	n.	<u>1103</u>

### *Sottosezioni:*

Albino	- ordinari n.	50	- aggregati n.	22	- juniores n.	13	= n.	85
Alzano Lomb.	- ordinari n.	30	- aggregati n.	6	- juniores n.	1	= n.	37
Gandino	- ordinari n.	26	- aggregati n.	16	- juniores n.	1	= n.	43
Ponte S. Pietro	- ordinari n.	30	- aggregati n.	20	- juniores n.	—	= n.	50
	TOTALI	<u>n. 136</u>		<u>n. 64</u>		<u>n. 15</u>		<u>n. 215</u>

<i>Riassunto:</i>	In sede	n.	1103
	Sottosezioni	n.	215
	TOTALE	n.	<u>1318</u>

Rispetto al 1958 i Soci sono aumentati di 75.

### *Egredi Consoci,*

il Consiglio Sezionale, nel sottoporVi la presente relazione, confida nella Vostra approvazione e, per il futuro, come sempre, nei Vostri preziosi suggerimenti.

IL CONSIGLIO DELLA SEZIONE

# relazione dei revisori dei conti

Il bilancio chiuso al 31 dicembre 1959 corrisponde alla situazione delle scritture contabili, da noi verificate e riconosciute regolari.

Le entrate e le uscite non si discostano notevolmente da quelle del 1958, salvo alcune eccezioni:

1) Le « Oblazioni e Contributi » diminuiscono di L. 1.304.136 essendosi concentrate le sottoscrizioni di vari Enti Provinciali sulla Spedizione alle Ande Peruviane;

2) I « Risarcimenti per danni di guerra » ammontano a L. 631.130 a seguito della definizione delle pendenze per i Rifugi Laghi Gemelli, Bergamo e Livrio;

3) Gli « Interessi » da passivi si sono tramutati in attivi per un miglioramento della situazione di cassa, peraltro provvisoria, a causa degli impegni assunti per la realizzazione della nuova Sede.

Abbiamo seguito l'andamento amministrativo nelle diverse attività svolte approvandone indirizzo e risultati; riteniamo perciò doveroso ringraziare ed elogiare il Consiglio ed i Soci partecipi alla vita sezionale per l'opera svolta ed i risultati ottenuti.

Ringraziando della fiducia accordataci, invitiamo i Soci ad esaminare ed approvare il Bilancio 1959 nelle risultanze sottoindicate:

## Entrate:

Quote sociali 1959 .....	L. 1.572.150
Affitti attivi .....	» 1.150.900
Oblazioni e contributi .....	» 2.243.367
Utile su vendita articoli vari .....	» 57.799
Interessi attivi .....	» 84.712
Danni guerra (risarcimento) .....	» 631.130
Totale entrate .....	<u>L. 5.740.058</u>

## Uscite:

Contributi a Sede Centrale .....	L. 587.850
Manifestazioni e gite sociali .....	» 902.214
Scuola di Alpinismo « Leone Pelliccioli » .....	» 86.025
Biblioteca e giornali .....	» 121.190
Squadra Soccorso Alpino .....	» 253.233
Annuario 1958 .....	» 820.565
Manutenzione e arredamento Rifugi e Sede .....	» 754.847
Spese spedizione Ande Peruviane .....	» 33.610

## Spese d'Amministrazione:

Postelegrafoniche .....	L. 179.063
Cancelleria e stampati .....	» 42.899
Stipendi e compensi .....	» 881.975
Affitto, illuminazione, riscaldamento .....	» 412.662
Contributi assicurativi .....	» 194.502
Stanziamiento fondo liquidazione personale .....	» 55.000
Assicurazione incendi Rifugi e Sede .....	» 137.040
Imposte e tasse .....	» 6.750
Rimborsi e varie .....	» 35.156
	<u>L. 1.925.047</u>
Totale Uscite .....	L. 5.484.581
Avanzo Esercizio 1959 .....	» 255.477
Totale a pareggio .....	<u>L. 5.740.058</u>

*I Revisori dei Conti*

Bergamo, 11 febbraio 1960

Rag. ALDO FRATTINI      Dott. GIAMBATTISTA VILLA

## nel cuore dell'ortles il bivacco leone pelliciole

Chi osservi una carta delle Alpi col-l'indicazione dei rifugi e bivacchi, la vede costellata da cerchietti rossi e potrebbe pertanto sembrare che un quadretto od un cerchio in più possa esservi apposto senza difficoltà.

Per i Dirigenti la Sezione e per gli amici, la scelta del luogo dove apporre quello che indicherà il bivacco da dedicare alla memoria di Leone Pelliciole non era decisione di poco momento. Si trattava di ricordare degnamente l'alpinista provetto che si era misurato colle nostre montagne casalinghe e che poi era passato indifferentemente e sempre con uguale fede, tenacia e bravura alle croce dolomitiche e alle pareti ghiacciate; dal Catinaccio al Bianco, dal granito della Val Masino e della Bregaglia ai ghiacci della Baeckmann e del Lyskamm e che aveva finito col dedicarsi interamente alla montagna abbracciando la carriera della Guida Alpina; era lo sciatore alpinista, il compagno allegro e sempre cordiale, la guida fidata che pur nell'esercizio suo, restava sempre l'innamorato delle bellezze alpine e della rude cordiale vita conviviale dei rifugi. Si trattava perciò non di aggiungere un qualsiasi quadretto rosso ai molti che già esistono, ma di stabilire quello che per gli amici di Leone resterà a ricordare tutte le scorribande comuni, e sintetizzare le sue doti di amico e di alpinista: conforto nel dolore degli amici, faro di

vivida luce e di sicura guida per i giovani delle nuove generazioni che vorranno su di lui modellarsi.

Si trattava ovviamente di tener presenti molti fattori di ambiente, di ubicazione, di distanza dai rifugi già esistenti, di possibilità direi quasi logistiche per le necessarie successive operazioni, fattori non facilmente riunibili e talvolta in antitesi.

Dopo un primo esame per la zona del Bianco (alcuni amici avevano proposto di porlo in vetta all'Aiguille Noire) idea certamente ottima, ma dovuta abbandonare per difficoltà e ragioni varie, si è pensato a quella dell'Ortles. È in tale gruppo infatti che la Sezione ha già i rifugi del Livrio e Locatelli i quali portano a necessità di più frequenti contatti colla zona; lì inoltre Leone era stato per circa un mese come Istruttore degli Ufficiali NATO, compiendo anche una serie di ascensioni fra le quali la Cresta Baeckmann che è nel novero delle traversate più impegnative delle Alpi e lo spigolo NNO della Cima Trafoi. Fu così che il 13 settembre una ristretta cerchia di soci capeggiata da Bruno Berlendis, collega ed intimo amico del Pelliciole e col concorso della guida Dorio Fava di Bormio si recò in luogo partendo dal Rifugio Livrio, mentre la sera innanzi, di passaggio dalla Nagler, aveva anche sentito l'autorevole parere

del concittadino Guida Giuseppe Pirovano, da decenni decano della zona.

Al Passo Tuckett vennero presi i dati per il riassetto del Rifugio Locatelli e passati quindi alle falde meridionali del Madaccio di Dentro m. 3404, scese per la Vedretta di Trafoi per circa 500 metri di dislivello per risalire ad un profondo intaglio dell'estremità meridionale (alta) del Corno del Naso, immediatamente a Sud della puntina segnata m. 3.055. Giunti così nel punto in un primo tempo fissato come meta, mentre gli occhi correivano estasiati a godere intensamente l'alpestre selvaggia bellezza delle pareti circostanti, lo sguardo sostò al centro dell'anfiteatro su una specie di podio dominante la Vedretta del Circo: è la Cima della Vedretta m. 3236, che la carta al 50.000 del TCI segna innevata, ma che per il recesso dei ghiacciai è ora ben scoperta. Bruno Berlendis non esitò ad indicarla come la più appropriata allo scopo e la superiorità della posizione apparve subito a tutti fuori discussione: venne raggiunta in un'ora. Lassù, a 3230 metri, poco sotto la vetta e ad una quindicina di metri sopra l'attuale limite del ghiacciaio, su una piazzuola da ricavarci nella roccia con facile sbancamento, verrà eretto il « *Bivacco Leone Pellicoli* ».

Anche a considerazioni successive l'ubicazione è apparsa in tutto degna, perché rispondente ai criteri che ci si era preposti, interamente attorniata com'è da un ambiente alpinistico di prim'ordine. La Cima della Vedretta è un considerevole scoglio roccioso emergente dai ghiacci perenni, stretta sul versante settentrionale ed orientale dalla Vedretta Bassa dell'Ortles, su quelli meridionale ed occidentale dalla Vedretta del Circo. Verso Sud il pendio precipita per oltre 1600 metri di dislivello fino alle Tre

Fontane in Valle di Trafoi, mentre tutt'intorno si ergono e le fanno corona i colossi della zona. Ad Est e Nord-Est la massa imponente dell'Ortles; a SE i Coni di Ghiaccio m. 3549 (che danno accesso alla via normale della Thurwieser) e ad Est dei quali trovasi il Passo dell'Ortles m. 3255; a SSE la Punta Thurwieser m. 3652 con la parete Nord e lo spigolo NO; a SSO la Cima Trafoi m. 3563 coll'imponentissima parete Nord, lo spigolo NNO e la parete NO, tutte di prim'ordine e interamente in ghiaccio. Unisce queste due vette la nota Cresta Baeckmann. Completano il cerchio a SO la Cima della Campana m. 3410, ad Ovest le tre Cime del Madaccio.

Tre rifugi costituiscono i più vicini punti di accesso e cioè:

— ad Ovest il Rifugio Locatelli al Passo di Tuckett m. 3346, ad ore 2,30 (ore 4 dal Rifugio Livrio, ore 5 dal Passo Stelvio);

— a Nord il Rifugio Borletti m. 2191, ad ore 3 (ore 4,30 dalle Tre Fontane, ore 5 da Trafoi);

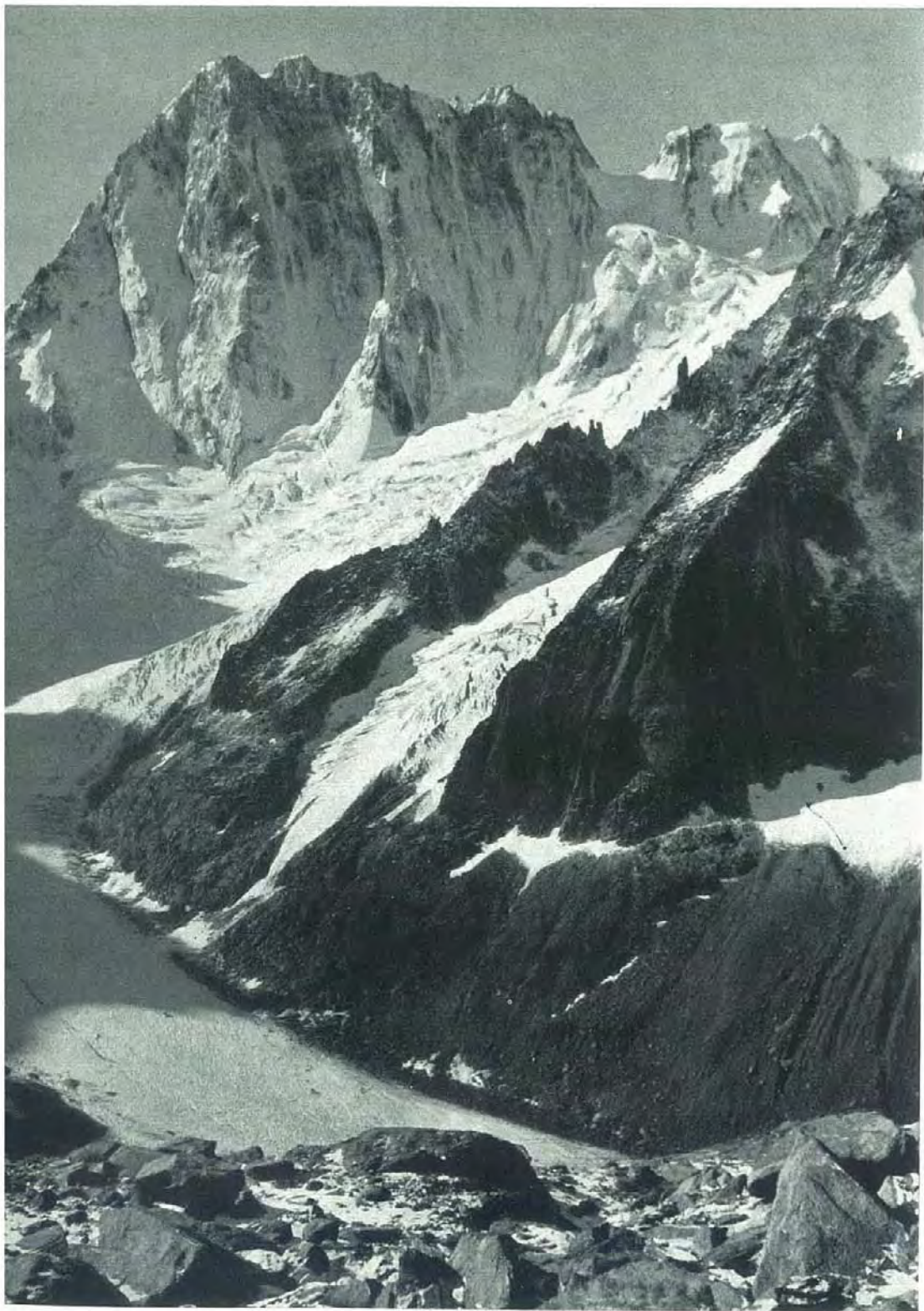
— a Sud il Rifugio 5° Alpini m. 2877 attraverso il Passo dell'Ortles m. 3255 ed i Coni di Ghiaccio m. 3549, in ore 2,30 (ore 7,30 da S. Antonio di Valfurva).

Quanto alla bellezza ed all'asperità del luogo lasceremo il giudizio agli alpinisti che speriamo vorranno visitarlo ed utilizzarlo per cimentarsi colle ascensioni che il bivacco permette e facilita.

Si è detto alpinisti in quanto la lunghezza degli approcci e la natura del terreno lo mettono (com'era nelle intenzioni) al riparo dalle incursioni turistiche: gli amici infatti hanno inteso che al bivacco non potesse giungere che chi affronta la montagna come palestra dello







spirito e mezzo di elevazione e la frequente con serietà e purità di intenti.

Ai Soci della Sezione che conobbero Leone e Lo ebbero insostituibile compagno e più ancora alle giovani generazioni che Lo conosceranno attraverso il racconto dei maggiori, va particolarmente il nostro sprone ed augurio perché preparati sia tecnicamente che moralmente, vogliano frequentare questa zona delle nostre Alpi dove da qualche decennio per il sacrificio, la preveggenza e la passione di una generazione in parte scomparsa o al tramonto, tutto parla ormai prevalentemente bergamasco, e dove ora gli amici di Leone Pelliccioli hanno voluto porre un altro cerchietto rosso che nella grande famiglia del CAI e della più grande Patria, ribadisca i

colori ed il linguaggio della nostra Sezione e della nostra piccola Patria Orobica.

Sappiano i giovani trarre da ciò sprone alle nuove imprese, nel ricordo di chi li ha preceduti e per il perpetuarsi di questa nostra passione alpina.

GIAMBATTISTA CORTINOVIS

---

La Sottoscrizione ha fruttato al 31 Dicembre 1959 la somma di L. 507.597 per il concorso di n° 154 offerenti, fra i quali figurano Enti cittadini e le Sottosezioni, e sarà approssimativamente sufficiente per l'acquisto del bivacco.

Il trasporto e la posa in opera che comporterà pure una cifra non indifferente sarà sopportata dalla Sezione.

Il Bivacco sarà del tipo Apollonio a n° 6 posti, corredato da coperte, materiale di riscaldamento, stoviglie, cassetta di pronto soccorso, pala da neve, ecc. e verrà posto in opera presumibilmente nell'estate 1960.

# un paradiso a 2000 metri

*Livigno, paradiso dello sci primaverile. Chi ne ha sentito parlare dagli amici con entusiasmo desidera andarci alla prima occasione favorevole e chi invece ne ha già subito il fascino desidera ritornarvi.*

*È così che anche noi una mattina di primavera con tre « 600 » partiamo alla volta del lago di Como e poi su per la Valtellina, meta Livigno.*

*Non importa se il viaggio è un po' lungo; una sosta ad una di quelle invitanti trattorie che si trovano in Valtellina servirà abbastanza per rompere la monotonia di quei lunghi rettifili. Un ottimo spuntino con cibo e vino genuino rinfresca il corpo e lo spirito (e qui un consiglio per chi deve ancora guidare: Non date troppa confidenza all'Inferno se volete giungere sani e salvi nel... paradiso di Livigno!).*

*Oltre Bormio, lasciata a destra la strada dello Stelvio, ci si addentra in Val di Dentro. Il panorama qui è stupendo, le nevi abbagliano come cristalli al sole e gli alti monti che vi rinchiudono si abbasseranno sempre più finché, quasi senza accorgervi, vi troverete ai 2.200 metri del caratteristico Passo del Foscagno-Dogana. Si alza la sbarra e possiamo entrare nella « zona franca » di Livigno. Mentre scendiamo mi volto a osservare quella sbarra che lentamente scende e chiude la zona fiscale dietro a noi, liberi in un paese libero.*

\* \* \*

*Passo Deira mt. 2100; il panorama ora si fa improvvisamente spazioso. Si domina la lunga e profonda vallata dove si adagia il caratteristico abitato di Livigno con le sue casette, parte in muratura e parte in legno, che corrono distanziate e parallele ai lati della strada per alcuni chilometri, sovrastate da una ininterrotta catena di monti, poco innevati e ripidi a mezzogiorno, che si abbassano solo al Passo Bernina. Dietro a noi invece si alza a gobbe e pendii senza il minimo ostacolo il magnifico e vasto versante N del Monte della Neve, mt. 2.720, il cui nome è tutto un programma. Sarà la nostra meta di domattina.*

*Alcuni Km. di ripida discesa ci portano quindi alla ridente borgata di Livigno, immersa nello smeraldo dei prati chiazzati di neve, e inondata di sole.*

\* \* \*

*Prime ore del pomeriggio, il silenzio regna assoluto, niente seggiovie e niente funivie. Ma per noi forchette spregiudicate e attive alle prese con appetitosi piatti di camoscio e polenta, viene poi in aiuto nientemeno che una « 1900 » (benzina L. 58 il litro!) che ci porterà su al*

*Passo Deira a godere di tante magnifiche discese per vari e divertenti percorsi giù nei profumati boschi di larici e pini verso i ripidi prati sovrastanti il paese. E ci si accorge a sera di aver sciato parecchio non per il danaro speso ma perché le gambe cominciano a vacillare.*

\* \* \*

*Una leggera nebbia che lascia trapelare a tratti un sole diafano avvolge la parte superiore del Monte della Neve che abbiamo intrapreso a salire da Passo Deira. La superficie nevosa, pur non essendo ghiacciata, tiene bene mi sembra solo per gli altri che mi precedono poiché io mi trovo affondato fino alle ginocchia in una continua cavalcata a ostacoli (evidentemente oggi non sono tollerati i pesi massimi). Devo quindi rassegnarmi a coprire il ridicolo ruolo del battistrada... in retroguardia! In una improvvisa schiarita il nostro sguardo corre lungo i ripidi fianchi del monte, le scure abetaie e i pendii dei prati, giù nella valle, e Livigno ci sembra molto lontano, quasi 1.000 metri sotto di noi. Entriamo nuovamente nella nebbia che passa veloce portata da continue folate di vento freddo e questo servirà a mantenere la neve in ottime condizioni per la discesa.*

*Tra rocce rotte e scivoli di neve dura raggiungiamo l'ampia cima in un momento di calma del vento, anzi appare di nuovo il sole. È veramente uno scenario imponente quello che si presenta ai nostri sguardi che spaziano a riconoscere nuove cime o a rintracciare quelle già note in una cavalcata di linee ora austere e imponenti ora dolci e riposanti. Ma qualcuno già si alza, evidentemente la neve invitante non concede troppo tempo per la sosta, ali ai piedi dunque e giù a perdersi per la bellissima interminabile discesa sulle grandi gobbe e avvallamenti del monte verso Passo Deira, la pineta, i prati di Livigno, 1.000 metri più in basso.*

*Vien voglia di cantare ma il fiato grosso non ci dà per il momento questa possibilità. Ci rifacciamo più tardi in simpatica compagnia, fra nuovi amici, attorno ad alcune bottiglie che ci tengono le uole alla giusta carburazione.*

\* \* \*

*Il tempo passa sempre troppo veloce, abbiamo veramente goduto ogni attimo del nostro breve soggiorno e lasciamo quindi Livigno non con gesto d'addio ma con un lieto arrivederci alla prossima stagione.*

GIANNI MAESTRI



# direttissima nord al piz roseg

Nel luglio del 1958, mentre percorrevo con un amico la cresta del Bianco al Bernina, potei ammirare per la prima volta in tutta la sua imponentza la parete N.E. del Roseg, sulla quale alcuni nostri compagni si stavano cimentando, e forse anche in me il desiderio di salire questa parete, che è senz'altro una delle più belle delle Alpi.

Fu così che un anno più tardi ne proposi l'ascensione alla guida Franco Garda di Aosta, che accettò di buon grado.

Il 19 luglio 1959 trovai Franco a Colico reduce dal convegno internazionale di soccorso alpino tenutosi alla capanna Marinelli, e con un ginocchio gonfio a causa di una troppo realistica rappresentazione di infortunio su ghiacciaio. Proseguiamo insieme per Pontresina e nel tardo pomeriggio iniziamo la salita alla capanna Tschierva, che raggiungiamo alle 19.

Il mattino successivo il tempo pare buono. Partiamo alle 2,3/4; seguiamo per un tratto la lunga fila di lanterne diretta alla Fuorcla Prielvusa, e dopo le solite incertezze sulla morena mettiamo piede sul ghiacciaio. Alle 5,30, quando arriviamo all'attacco, la vetta incomincia ad arrossarsi, e la prima pietra della giornata ci cade vicino mentre ancora stiamo legandoci. Mi affretto perciò a mettermi il casco, che mi darà poi fastidio per tutta la salita.

Non abbiamo molti dettagli sull'itinerario di Diemberger, ma il mio compagno taglia corto dicendo che se la via è diretta l'unica cosa da fare è quella di salire sulla perpendicolare della vetta.

Alle 5,3/4 attacchiamo. Dopo il breve scivolo soprastante la crepaccia terminale il percorso si svolge soprattutto su roccia, in genere abbastanza buona, con qualche passaggio difficile.

L'ambiente è veramente grandioso ed è un peccato che i seracchi che incombono arcigni sulle nostre teste ci distolgano dalla contemplazione. Ogni tanto qualche sasso passa sibilando vicino a noi: Franco si copre la testa con le mani mentre io desidererei poter penetrare nelle fessure della roccia.

Siamo ormai a breve distanza dalla seraccata che sostiene la cosiddetta balconata quando uno schianto ci fa sussultare e sulla nostra sinistra grossi blocchi di ghiaccio precipitano rovinosamente in un polverio luccicante.

La seraccata dev'essere facilmente superabile sulla destra, dove si perde nella parete ghiacciata, ma dato che per raggiungere questo posto sarebbe necessario effettuare una doppia traversata, Franco decide di salire dritto in direzione di una enorme fenditura, subito a destra della quale si presume di poter passare, mentre poi ci accorgiamo che un salto impedisce di proseguire.

Vedo Franco innervosito per il con-

trattempo, poiché si dovrebbe ridiscendere un tratto per poi risalire. Gli addito allora la fenditura che sta sopra di noi, e, poco convinto, accompagno il gesto con un vago « su di là »? Non ho ancora finito di sillabare che già Franco parte deciso, si infila nella fessura (mi dirà poi che là dentro gli sembrava di essere un... sandwich), qualche colpo di piccozza e poi la sua voce lontana mi avverte che ha superato il passaggio. Ora è la mia volta: nello spacco cerco con cura di mettere le punte dei ramponi nelle tracce, ma la neve inconsistente che ha sostenuto lui non sembra disposta a tenere anche me (o è forse questione di equilibrio?) e la corda si tende un po'; la voce dal disopra mi viene in aiuto: « Sali in spaccata », e così faccio. È come essere in un camino; in breve mi trovo sul labbro inferiore della fenditura ed emergo finalmente sulla balconata. Sono le nove: la variante è stata interessante ma ci ha portato via parecchio tempo.

Il panorama che si gode ora è magnifico. La balconata è ampia, sicché possiamo sederci comodamente e posare gli occhi su qualche cosa che non sia verticale o strapiombante. Si avrebbe l'illusione che le difficoltà siano terminate, ma lo sdrucchiolo di qualche centinaio di metri che sta alle nostre spalle e nel quale spiccano i riflessi verdognoli del ghiaccio ci richiama alla realtà, con l'aiuto di qualche sasso che ogni tanto cade dagli isolotti rocciosi che punteggiano la parete.

Dopo mezz'ora di sosta riprendiamo l'ascensione. Superata la crepaccia sulla sinistra, proseguiamo direttamente verso la vetta. Frattanto il tempo è cambiato e ci troviamo continuamente avvolti nella

nebbia. In una breve schiarita scorgiamo in cresta, come funamboli sulla corda, due alpinisti, che ci fanno cenni di saluto.

Franco costruisce con ritmo gradino sopra gradino ed aumenta così il vuoto sotto di noi: mi sembra di essere una mosca appiccicata sul muro.

Cerchiamo di immaginare la cima sopra quei cornicioni rocciosi che ci sovrastano, ma essa è ancora lontana. Saliamo lentamente nella nebbia sempre più fitta, e ci troviamo così ad un tratto a pochi metri dalla vetta. Sono le 15,30.

Una stretta di mano e iniziamo la discesa. Sulla cresta, ci soffermiamo dove esattamente un anno prima, con una differenza di poche ore, la folgore stroncò la vita della guida Leone Pelliccioli: rivedo le scene descrittemi dagli amici che vissero quei tragici momenti e ne rimango commosso.

Riprendiamo la discesa nella nebbia sino alle rocce dell'Eselsgrat, dove ci concediamo finalmente una lunga sosta. Scendiamo dalle rocce senza fare corde doppie e quando mettiamo piede sul ghiacciaio incomincia a piovere. Al tramonto il tempo migliora. Ci attardiamo ad osservare un curioso effetto di luce su una sfuggita di lastroni bagnati e verso le 20 arriviamo alla Tschierva. Data l'ora tarda, decidiamo di pernottare ancora al rifugio.

L'indomani alle 2,30, mentre altri si apprestano, in un tramestio di piccozze e di ramponi, a salire verso la montagna, noi prendiamo invece la strada del ritorno, soffermandoci di quando in quando, fino all'ultima svolta, ad ammirare la luna che si specchia nella nostra parete.

MASSIMO CORTESE

# le incisioni rupestri di valcamonica

*Al 100° chilometro circa della Strada Statale del Tonale, in località Capo di Ponte, presso il gruppo di case che fiancheggia la strada, c'è una freccia, sulla destra per chi sale la Valcamonica, su cui sta scritto: «Parco Nazionale delle incisioni rupestri».*

*La freccia, in verità, non è molto vistosa nonostante la pomposa dicitura, ed io stesso, malgrado le frequenti gite estive ed invernali ai monti, valichi e località dell'alta Valcamonica, non l'avevo mai notata.*

*La curiosità mi nacque allorquando, spulciando nella nostra Biblioteca Sociale, mi capitò tra le mani un volumetto interessantissimo: «Le incisioni rupestri in Valcamonica» di Emanuele Süß (Ediz. del Milione).*

*Ritornai a Capo di Ponte, trovai la freccia di cui sopra, e mi accinsi ad appagare la mia curiosità.*

*Tutta la zona è ricchissima di incisioni rupestri: Cemmo, Cimbergo, Nadro e le altre frazioncine della Valle conservano nei loro territori massi più o meno nascosti e più o meno facilmente reperibili, ma tutti ricchi di incisioni stupende. (E chissà quante ancora da scoprire, dato che i secoli hanno spesso steso una patina di muschi e licheni sulle rocce).*

*Ma il dosso sovrastante Capo di Ponte a cui indirizza la freccia, e a cui si arriva per una comoda mulattiera in non più di un quarto d'ora dalla Statale, oltre ad essere un meraviglioso balcone sulla valle e verso la sovrastante Concarena, è di più facile accesso oltre che il più ricco di incisioni.*

*Accanto alla cascina Naquane, che sorge al culmine, si trova poi un lastrone lungo addirittura una cinquantina di metri e poco inclinato, vera enciclopedia dell'arte preistorica.*

*Tutte le incisioni si trovano infatti su queste superfici più o meno vaste, ma tutte lisce quali enormi lavagne che rivelano chiaramente*





*l'azione corrosiva e levigatrice dell'enorme ghiacciaio che solcava la valle nell'Era Quaternaria.*

*In alcuni casi poi, come nell'enorme masso di Naquane, oltre alla superficie liscia, per tutta la lunghezza corre una doccia glaciale, a mo' di comodo terrazzino, che, se ha favorito gli antichissimi incisori nella loro opera, nondimeno favorisce oggi il visitatore per una più comoda contemplazione. Segnalate per la prima volta nel 1912, furono oggetto solo più tardi dell'interesse degli studiosi, i quali sono oggi in grado (vedi opera citata) di stabilirne con buona approssimazione l'origine e la relativa storia, aiutandosi in questo anche con confronti, talora stupefacenti per analogia, con altre incisioni sparse un po' dovunque in Europa.*

*Spagna, Germania, Francia, Inghilterra, Scandinavia, e, ancora in Italia, particolarmente il Monte Bego nelle Alpi Marittime possiedono ognuno incisioni che si ricollegano per uno o più elementi alle incisioni degli antichi Camuni.*

*Lo stile rozzo e l'eccessiva schematicità, per esempio, di alcuni buoi aggiogati ritrovati a Capo di Ponte nei confronti di altri rinvenuti a Monte Bego dovrebbe anzi deporre a favore della tesi degli studiosi sull'origine dei primi abitatori della valle: essere cioè Neolitici di razza ligure discendenti a loro volta da quel ceppo iberico che pare sia un po' il padre e la madre insieme di tutte le incisioni preistoriche.*

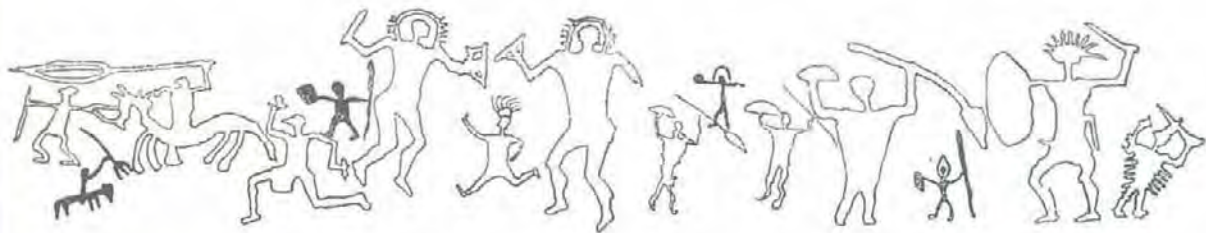
*Un'arte periferica quindi, a voler essere pignoli a tutti i costi, ma pur sempre interessantissima dato che non del secolo scorso si tratta ma di qualcosa come 2000-2500 anni fa!*

*A parte poi che in quell'epoca non si può certo parlare di «contaminatio» e a prescindere dall'imponenza che non ha riscontro in alcuna altra parte del mondo, rimane il fatto che è manifestazione artistica di un popolo rimasto isolato in una remota valle molti secoli prima dell'Età del Ferro. Le più antiche incisioni vengono fatte risalire appunto all'Età del Ferro, data l'impossibilità d'incidere le durissime rocce arenarie permiane se non con attrezzi di ferro.*

*Quindi dall'800-900 avanti Cristo, con testimonianze attendibili (dati i soggetti incisi) sino al 1100-1200.*

*Lasso di tempo enorme, come si vede, ma enorme anche la produzione degli artisti locali...*

*A migliaia si contano le figure, figurine, figurette incise che danno un quadro quasi completo dei costumi e della vita praticata dagli incisori. Molto abbondantemente rappresentata la figura umana: massi-*



mamente omni intenti alla caccia, a duellare, o immortalati in movenze di danze religiose-propiziatorie; ma anche abbondantissime le figure di animali: cervi bellissimi innanzitutto, poi cani, uccelli, cavalli, capre e camosci.

E inoltre casette, quasi tutte costruite su palafitte (il fondo della valle era forse melmoso o gli antichi abitatori temevano gli animali selvatici?); oggetti probabilmente religiosi quasi sempre incomprensibili per un profano come me (ma alcuni, come per esempio il famoso « labirinto di Naquane » lo sono anche per gli studiosi) ed infine scritte a caratteri relitti strettamente riservate agli iniziati.

Questi massi levigati, guardati anche solo a qualche metro di distanza, appaiono grigi e freddi, e sembrano interessare sì e no un geologo, ma visti più da vicino e possibilmente con luce radente, paiono animarsi loro stessi grazie alle decine di figurine incise a 2 o 3 millimetri di profondità, rozze e schematiche, ma tanto spontanee e fresche da apparire vive.

Vive e attuali, tanto è vero che buona parte della pittura moderna si rifà a questo stile con tanti cari saluti a chi sostiene che l'arte è un continuo rinnovarsi. Dato che l'argomento esula da queste brevi note, citerò per tutti solo un esempio: il quadro « Animaux dans un sous-bois » datato 1938 del famosissimo Paul Klee.

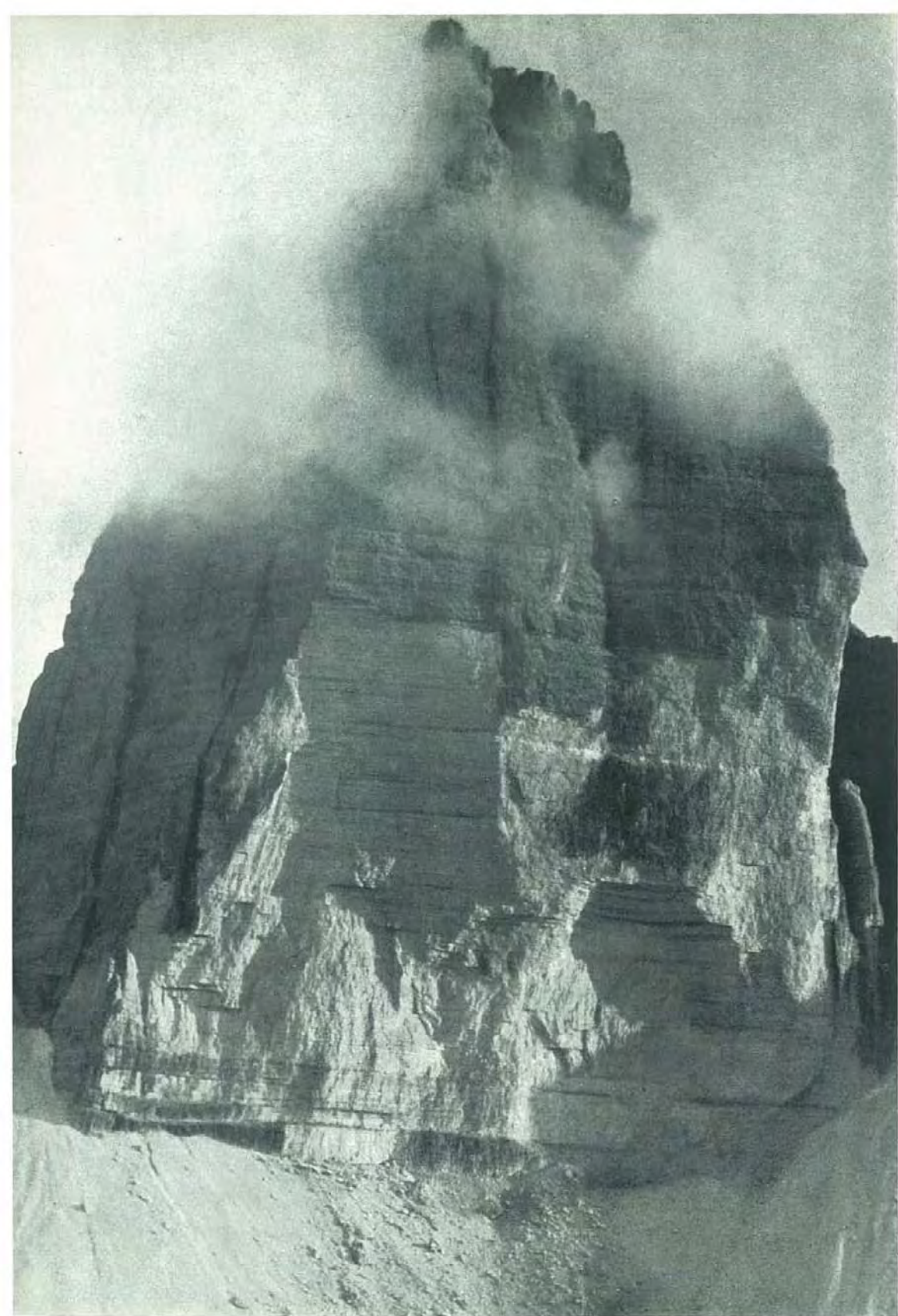
Concludo con un invito a vedere questo piccolo mondo in miniatura, questo spettacolo suggestivo che affascina e ricompensa ampiamente anche il più sprovvisto dei visitatori.

FRANCO RADICI



alcune suggestive incisioni fra le numerose del «masso di naquane»

(neg. F. Radici)



# alpinismo in evoluzione\*

*Che cos'è l'alpinismo? Proponendo tale quesito si rileva che le possibilità di risposta sono molteplici, tante, forse, quante le persone alle quali è rivolto, anche se il principio basilare di ogni espressione trova logico fondamento nella considerazione che l'alpinismo è pratica della montagna.*

*Varie sono le ragioni che spingono l'uomo verso le cime, tutte dipendenti dal suo modo di vivere, di penetrare le cose, dall'ansia di conoscere e di scoprire: l'uomo religioso ascende la montagna per elevarsi verso l'Eterno, il condottiero per la realizzazione dei suoi piani, lo scienziato perché la considera degna di studio e di ammirazione, l'artista perché vi trova fonte di ispirazione, lo sportivo perché raggiunge la più alta espressione della forza intelligente, l'uomo qualunque semplicemente « perché è là ».*

*È intuibile pertanto la causa della disparità di idee sul concetto di alpinismo. Sandro Prada nel suo libro « Uomini e montagne » (Editore L. Cappelli), ha trovato una formula che concilia i diversi punti di vista sull'argomento: « l'alpinismo è l'insieme di tutte le definizioni da esso ispirate a chi lo pratica, come il raggio bianco del sole è l'insieme dei colori dell'iride ». Questa risposta ad una domanda che si ripropone da anni è certamente valida e si adatta a qualsiasi epoca. Io penso, però, che la definizione, e conseguentemente, il concetto stesso di alpinismo abbia subito variazioni fondamentali con l'evoluzione della pratica della montagna.*

*La storia permette di ricercare l'origine di tale attività molto lontano nel tempo. Si dice che il primo essere umano che abbia calcato la vetta di un monte sia stato il patriarca Noè che, 40 secoli a. C., raggiunse con l'arca il Monte Ararat (è questo il primo esempio dell'uso dei mezzi artificiali?). È tramandato che anche Abramo salì il Monte Moriab, mentre Mosè il Sinai ed il Pisgab, ascensioni queste, legate a finalità religiose. La storia parla delle traversate delle Alpi effettuate da Annibale e Cesare, della conquista del Monte Emo da parte delle truppe di Filippo III di Macedonia e della Rupe Sogiana da parte dei soldati di Alessandro Magno; gli scopi bellici sono evidenti.*

*Si sa inoltre che Dante spaziò con lo sguardo dalla cima del Falterona, mentre il Petrarca racconta di una sua ascensione al Ventoux: la montagna è fonte di ispirazione. Nel XVI*

\* Dalla Rivista *Spiritualità*, n° 3 - 1959, per gentile concessione del Direttore, prof. Sandro Prada.

secolo vennero effettuate da studiosi italiani e svizzeri varie salite sulle Alpi Occidentali a scopo scientifico.

Nel 1787 Orazio Benedetto de Saussure con la sua celebre ascensione del Monte Bianco iniziò quell'evoluzione che è ancora in atto.

Il divenire dell'alpinismo coincide con l'adozione di varie maniere puntualizzate da Falkner in base alle finalità che hanno portato l'uomo alla montagna e precisamente: 1<sup>a</sup> maniera « arte per la natura »; 2<sup>a</sup> maniera « arte per la natura e per l'arte »; 3<sup>a</sup> maniera « arte per l'arte ». Riprendendo il pensiero del noto alpinista considero che oggi l'evoluzione, riferita in modo particolare alle ascensioni dolomitiche, superata una 4<sup>a</sup> maniera « arte per l'arte e per la tecnica », abbia raggiunto la 5<sup>a</sup>: « arte della tecnica ». L'attrazione della natura alpina ha infatti conquistato il sentimento umano al punto di giustificare ogni forma di alpinismo.

Questa breve sintetizzata storia dell'evoluzione nella pratica della montagna credo abbia chiarito la mia affermazione che il concetto di alpinismo ha subito nel tempo delle variazioni fondamentali. La risposta, pertanto, alla domanda « cos'è l'alpinismo? » diviene a questo punto una conseguenza logica: è uno sport. Dire ai giorni nostri che l'alpinismo è uno sport, non è un paradosso, ed a conferma di quanto sostengo, cito la testimonianza di Tita Piax che, vari anni or sono scrisse: « da quando la molla che avvicina l'uomo alla montagna non è più l'interesse scientifico né il godimento della natura, l'alpinismo è divenuto sport. Non è più l'importanza della montagna che stabilisce il valore della scalata, ma le difficoltà ed il pericolo ».

Lo scalatore infatti, dapprima raggiunse le vette per la via più facile, successivamente pensò di proteggersi contro i pericoli adottando pedule, corde, piccozze e, ai primordi del '900 cominciò ad usare i chiodi come sicurezza: uno dei primi esempi del genere è l'ascensione del Campanil Basso del Brenta (1902) effettuata da Ampferer e Berger. Nel 1910 Fiechtl sostenne il principio di raggiungere le cime « arrivandoci a qualunque costo », anche con la chiodatura ad oltranza. Si levò allora la protesta di Preuss deciso a difendere l'alpinismo contro ogni artificio nella convinzione anche che « dove c'è assoluto bisogno di chiodi, il piantarveli costituisce la manovra più difficile di tutta la scalata ». Piax scese in polemica con il grande Preuss, favorevole ad una chiodatura ammessa unicamente per ridurre il pericolo nel modo più razionale; egli stesso, però, più tardi, se ne servì per risolvere dei problemi e preconizzò che con l'uso dei chiodi il limite possibile raggiungibile dall'uomo su roccia avrebbe spostato gli stessi valori della scala di Welzenbach (più nota come scala di Monaco) e scrisse che ciò sarebbe avvenuto quando qualcuno avesse superato la rossa parete della Roda Vael nel Catinaccio. Mentre Preuss e Piax polemizzavano, Dülfer effettuava le sue ascensioni aiutandosi notevolmente con i chiodi senza tuttavia prendere posizioni, anche se condannava l'estremismo fiechtliano.

Anche Angelo Dibona, al di fuori di ogni discussione, continuava sulla sua strada assu-

mendo una posizione di preminenza nel mondo alpinistico d'allora. Ci fu chi l'accusò di aver abusato di chiodi nella *Laliderwand* e fu tacciato di non occuparsi di problemi etici.

Le polemiche, però, interessavano scarsamente anche altri numerosi scalatori. L'alpinismo divenuto sport non poteva più essere fermato nella sua evoluzione e le Dolomiti si imponevano sempre più all'attenzione per la loro particolare caratteristica di assoluta esposizione, per la verticalità delle pareti ed il vuoto.

*Solleder* nelle nord della *Furchetta* e del *Civetta* non disdegnò i mezzi artificiali ed *Emilio Comici* fu uno dei principali sostenitori del trionfo della tecnica nell'alpinismo. E venne l'epoca delle grandi pareti nord e della corsa verso i problemi. Gli alpinisti, divenuti sempre più numerosi, costituirono vari gruppi: i bellunesi, i triestini, i lecchesi, gli *Sciattoli* delle Dolomiti ecc., ed il 6° superiore divenne la misura della loro classe.

Ormai l'uso dei mezzi artificiali s'imponeva come necessità. Difatti, — come dice *Gastone Rebuffat*, — « è mai possibile arrampicare su una strada che rovescia all'indietro per centinaia di metri? L'uomo dispone della volontà, dovette aguzzare l'ingegno, usare l'astuzia, creare una tecnica adatta a tal genere di esercizio e fu la tecnica della scalata artificiale ed allora, ovunque c'è una volontà, c'è una via ». Alpinisti che non conoscevano le Dolomiti s'accorsero che dal grande vuoto sottostante saliva una soddisfazione prima sconosciuta, una gioia che non riescono a procurare le pareti granitiche ripide sì, ma non verticali per centinaia di metri, ed i rocciatori cominciarono a comprendere ed esaltare « la bellezza di questi monti, di queste cime dove non l'altitudine, non il clima determina la difficoltà della salita, dove non la forza ma l'elegante tecnica trionfa » (*Gabriele Franceschini*). Si scrutarono le pareti nell'ansia di poter tracciare un itinerario anche dove la montagna presentava strapiombi vertiginosi. All'attrezzatura propria del sestogradista si aggiunsero chiodi ad espansione, punte da mina (ovvero piccoli trapani a mano) e si passò anche là dove pareva assurdo che un uomo potesse « passare ». Si giunse così alle eccezionali imprese della scorsa estate, alla apertura della *Direttissima Zeller* nella parete Nord della *Cima Grande di Lavaredo*, alla soluzione della *Roda di Vael* nel *Catinaccio*. I valori della scala di Monaco non bastano più, avverandosi così ciò che pensava il « *Diavolo delle Dolomiti* ». Alpinisti di tutta Europa che hanno superato o studiato tali pareti le hanno definite di 7° grado.

I rocciatori francesi già da qualche anno, con l'avvento dell'alpinismo artificiale, hanno catalogato il valore delle salite introducendo accanto ai sei gradi della scala di Monaco altri tre: il 4°, 5°, 6° A (artificiale). *Cesare Maestri*, accettando l'innovazione dei francesi, ha voluto puntualizzare le difficoltà delle ultime celebri scalate dolomitiche nella nuova formula 6° grado superiore A E (artificiale espansione), ormai accettata nel vocabolario corrente da numerosi rocciatori.

A questo punto appare evidente che la stagione estiva trascorsa ha segnato nelle Dolomiti l'apertura di una nuova epoca nell'evoluzione dell'alpinismo sportivo, evoluzione tuttora in

atto. Sono sorte e sorgono polemiche sulla nuova maniera di arrampicare « ai confini dell'impossibile ». È la teoria vichiana dei corsi e dei ricorsi. Come nel passato non saranno però certamente le polemiche e le inevitabili prese di posizione a fermare il prodigioso evolversi dell'alpinismo. È inutile scandalizzarsi ed indicare a dito gli innovatori. Domani non lo saranno più e si griderà ad altri scandali. Di fronte ai clamori suscitati è inevitabile chiedersi come si può affermare che il 6° grado superiore è ancora una forma di alpinismo puro, mentre il 6° A E è una degenerazione? Penso che tali apprezzamenti trascendano ogni possibilità di esame e valutazione in quanto non si può fare il processo alle intenzioni. Solo chi avvicina la montagna sa perché lo fa, da che finalità è spinto ed in sé porta l'unico esatto giudizio della misura dei suoi ideali. L'analisi è strettamente soggettiva e induce ad una autocritica alla quale non si può sfuggire. Ogni sport è miglioramento, razionalità, dominio di se stessi, decisione, lealtà, superamento, vittoria. L'alpinismo ha forse più di ogni altro queste prerogative perché si svolge in un ambiente dove il sacrificio e l'altruismo sono dovere. Se si desidera mantenerlo al di sopra di tutte le altre pratiche sportive sono convinta ci si possa riuscire solo non inquinando con pregiudizi, campanilismi e polemiche.

« Se due chiodi non bastano — dice Tita Piax — concediamone quattro, purché chi in montagna trova il suo piccolo eden non le volga disgustato le spalle ». Ed ancora: « Lasciate che i puritani e i piccoli filistei si scandalizzino se questa giovane generazione esuberante di vitalità, di entusiasmo e sia pure di ambizione si sbizzarrisce sull'Alpe come meglio crede; per carità non parlatemi di profanazione dell'Alpe: che essa va ricercata altrove ed è probabile che la si troverebbe più facilmente nella schiera di coloro che criticano ».

GIOVANNA MARIOTTI



# al weisshorn per la cresta nord

Attraversiamo Zinal sotto sacchi assai pesanti, per imboccare il sentiero che sale al rifugio Tracuit: non abbiamo alcuna fretta e, di tanto in tanto, ci fermiamo a goderci lo spettacolo che la natura offre in quei luoghi; alla Cabane Tracuit (m. 3256) arriviamo nel pomeriggio avanzato e immediatamente ci guardiamo intorno per avere un'idea più precisa sulla ascensione che da lungo tempo abbiamo progettato per domani: salita al Weisshorn attraverso il Biesshorn e la cresta nord, con discesa alla Weisshornhütte per la cresta est.

La salita al Biesshorn, come constatiamo, è facile e « pistata »: si tratta di un indubbio vantaggio che ci permetterà una partenza sollecita l'indomani.

Al rifugio alloggiano numerosi alpinisti e quasi tutti andranno al Biesshorn; notiamo svizzeri, tedeschi, persino inglesi, ma di italiani nemmeno l'ombra. Sfogliamo il libro del rifugio e contiamo pochissime salite al Weisshorn per la cresta nord; fra le poche firme, due cordate di noti alpinisti milanesi.

Quando usciamo per goderci gli ultimi raggi di sole, intorno a noi è uno spettacolo incomparabile, certamente uno dei più spettacolari delle Alpi: la grandiosa muraglia di roccia e ghiaccio della Dent Blanche, il terribile scivolo nord dell'Obergabelhorn, l'acuminata guglia sommitale dello Zinalrothorn e infine la lunga, lunghissima cresta nord del

Weisshorn; logicamente, quest'ultima attrae più delle altre la nostra attenzione, poiché ci impegnerà a fondo domani e pertanto ci sforziamo di indovinarne i passaggi più impegnativi; salita relativamente facile, come dicevo, al Biesshorn e inizio della « nostra » cresta nord; a quanto pare, il primo tratto in neve non ci darà gran che fastidio; il secondo tratto di roccia molto dentellata, presenta una salita divertente ma certo faticosa, con piastre ricoperte di vetrato e passaggi di misto; ecco quindi il Gran Gendarme, il punto più difficile di roccia; superato questo gigantesco ostacolo, non più roccia, ma difficoltà di neve spesso su cresta affilatissima che, da lontano, appare verticale e praticamente inaccessibile. La vetta del Weisshorn è molto lontana, la cresta, nel suo complesso, imponente: entrambi pensiamo le stesse cose. Potremo evitare il bivacco? Saremo dunque in vetta domani? E il tempo che sorprese ci riserberà? Come sarà possibile arrampicare con sacchi tanto pesanti?

Con tali pensieri, seduti silenziosi su di un masso, continuiamo la nostra contemplazione, un po' preoccupata, di questa montagna bella e imponente nelle sue ardite prospettive, nella sua massiccia architettura.

Una folata di vento gelido ci sferza il viso, il sole se n'è andato, il giorno muore rapidamente.

Il rifugio è accogliente, la cena ottima, ma vien presto il momento di sistemare le nostre cose, di sistemare anche il conto e di fissare l'ora della sveglia.

Sono le due quando lasciamo il rifugio e cento metri più avanti siamo sul ghiacciaio; con i ramponi ai piedi, già legati, lentamente saliamo verso la vetta del Biesshorn (m. 4150). Avanzare con quel buio, con quei sacchi e poco acclimatati non è propriamente un piacere: dopo due ore non siamo che a mezza salita. Il cielo, prima stellato, non promette nulla di buono e infatti nevicata: siamo stanchi, il respiro è mozzo, le soste troppo frequenti e in tali condizioni decidiamo di rinunciare. Il problema è risolto immediatamente: salire subito il Biesshorn, lasciare il materiale per il tentativo dell'indomani e ridiscendere alla Tracuit, riposare e aspettare che il tempo migliori; un giorno in quota ci ambienterà.

Poniamo il materiale in ampi sacchi di politene che copriamo con la neve e, come punto di riferimento, sul luogo lasciamo ben piantata una piccozza. Nella discesa incontriamo diverse cordate che salgono il Biesshorn; salutiamo, spiegando che saliremo al grande Weisshorn l'indomani, tempo permettendo.

Rientrati alla Cabane, tra un riposino e un pasto, la giornata trascorre veloce, ma non certo bella; sola lo sera, con nostro sollievo, mette decisamente giudizio. Ci preoccupa però il fatto che, sulla cresta, troveremo neve fresca. Decidiamo così di anticipare la partenza.

Fra gli alpinisti in rifugio, ci sono ora anche due inglesi che hanno le nostre stesse intenzioni: nord del Weisshorn; saremo quindi in quattro a salirla.

Siamo di nuovo alle prese con il conto e la sveglia che ordiniamo prestissimo al custode; questi, per contro, rivolgen-

dosi ad una guida locale, manifesta il suo dubbio circa le nostre possibilità per quanto riguarda la nord del Weisshorn.

Non dormo, la notte è spaventosamente lunga e più osservo ogni mezz'ora l'orologio, più mi sembra che questo non vada della solita lena; ma è una impressione; intanto, fuori, il cielo è stellato. Finalmente è il momento: sveglio anche gli inglesi e in un batter d'occhio siamo a posto, ma gli inglesi intendono mangiare bene: ci raggiungeranno più avanti, al Colle del Biesshorn dove abbiamo lasciato il materiale.

Ci sentiamo in forma e partiamo spediti sul ghiacciaio; la neve fresca che ha coperto le piste del giorno prima, ci impone qualche giro ozioso per evitare crepacci, ma alle 4,30 già siamo al luogo ove abbiamo riposto i materiali: altitudine oltre 4000, tempo buono, freddo intenso. Si riparte con gli inglesi che nel frattempo ci hanno raggiunti. Inizio il primo tratto di cresta innevata; Santino segue a una diecina di metri, gli inglesi dietro a noi; andiamo veloci, sebbene la cresta sia molto affilata e dopo mezz'ora Santino mi dà il primo cambio: sarà in testa fino alle rocce, dopo procederemo a comando alternato.

Alle rocce togliamo i ramponi: lo spettacolo tutto intorno è indimenticabile: siamo a quota 4.200 e la cresta del Weisshorn si presenta in tutta la sua imponenza: ci sta dinanzi una delle vie di roccia e ghiaccio più lunghe e complete delle Alpi.

Comincia l'arrampicata sulle rocce, abbiamo i sacchi pesantissimi, ma, con somma meraviglia, non li sentiamo nemmeno: andiam su veloci e a tratti troviamo placche coperte di vetrato che rallentano un poco l'andatura; gli inglesi

stanno perdendo terreno: li aspetteremo oltre il Gran Gendarme.

Su roccia ottima, si arrampica in salita, in discesa, in traversata o sul filo di uno spigolo. Ecco, siamo alla base del Gendarme, oltre il quale non avremo che neve e ghiaccio.

Per superare l'ostacolo, attraverso una diecina di metri e inizio a salire per un camino verticale vetrato in tutte le sue superfici: pianto tre chiodi e striscio lungo le due pareti per quasi un'ora; poi, di nuovo in cresta, scendiamo al colle che divide nettamente la cresta dalla parte rocciosa a quella di ghiaccio; sono le 10,30 e decidiamo di aspettare i due inglesi che non si vedono ancora.

La via è ancora lunga e la prospettiva di un bivacco non ci sorride, perciò, ingoiata qualche zolletta di zucchero, visto che poi gli inglesi non si fan vivi ce ne andiamo, con la coscienza del tutto tranquilla perché abbiamo lasciato loro attrezzato il camino.

Tutto sommato, però, debbono avere deciso di tornarsene indietro.

La cresta che stiamo per affrontare è affilatissima e, a tratti, sembra verticale con paurosi scivoli e strapiombi a destra e a sinistra. Procediamo in conserva per un primo tratto, poi Santino si ferma e mi assicura: sto salendo su ghiaccio vivo una specie di muro: i ramponi mordono bene, ma la piccozza entra solo pochi centimetri; quando la corda viene a mancare, pianto un chiodo per far salire Santino che mi darà il cambio.

Più andiamo avanti e più la cresta sembra allungarsi, la vetta si allontana; siamo oltre quota 4300 e la neve s'è fatta pesante, si affonda; l'altitudine e i sacchi cominciano a farsi sentire. Facciamo i recuperi a cavalcioni sull'affilatissima cresta di cui, talvolta, si segue

il filo in equilibrio: come camminare su una trave a oltre mille metri dal suolo. Abbandoniamo il comando alternato poiché è eccessivamente rischioso sorpassarsi; autoassicurato, con le gambe penzoloni su due abissi, recupero Santino; questi, arrivato, si siede, mi assicura, faccio un dietro-front, piano piano mi rialzo e riparto.

La vetta non dovrebbe essere lontana: le ultime filate di corda sono anche le più faticose, le più lunghe. Vediamo la vetta e ci guardiamo senza parlare; e giù a filare ancora corda: ecco gli ultimi dieci metri, gli ultimi cinque, sono in vetta e Santino mi raggiunge.

Ora vorremmo gridare per la gioia, vorremmo che tutti i nostri amici fossero partecipi di questa nostra soddisfazione. Ma la contemplazione è breve: dobbiamo ridiscendere e sono le 15 quando ripartiamo; la stanchezza si fa sentire, ma siamo fortunati, poiché la discesa per la cresta est è pistata. Il vento porta dall'ovest nuvole e nebbia e la visibilità continuerà progressivamente a diminuire. Dopo un'ora siamo costretti ad arrestarci; facciamo funzionare il fornello per bere caffè e the: da troppe ore camminiamo, arrampichiamo e scendiamo ad alta quota senza concedere al nostro fisico un po' di ristoro.

Quindici ore or sono partivamo dalla Cabane Tracuit e ci sta davanti una discesa ancora assai lunga.

Ristorati, si riparte: perdendo quota aumentiamo il ritmo dell'andatura: è una gara con il giorno che declina, con l'incombente pericolo di un bivacco; siamo sulla cresta est e la percorriamo con arrampicata divertente, ma anche questa benedetta cresta sembra non finire mai; per detriti, scendiamo poi una bancata di rocce alla base di uno

scivolo di neve. Adesso la visibilità è del tutto nulla e sta nevicando; sullo scivolo riprendiamo le piste confuse dalla neve fresca.

Non ci parliamo, ma sappiamo bene che, perdendo le piste, dovremo bivaccare. È buio, ricorriamo alle pile che, come sempre in tali occasioni, non funzionano; dobbiamo fare per un poco gli elettricisti e finalmente una si accende e possiamo proseguire. Raggiungiamo un ometto di sassi: è la strada giusta; dopo un paio di giri viziosi, il fiuto di Santino ci porta finalmente sul sentiero; da qui al rifugio abbiamo le ali ai piedi. Siamo ancora legati quando giungiamo sulla soglia dell'accogliente costruzione; siamo anche bagnati. Da venti ore portiamo sulle spalle un sacco da venti chili ciascuno. Potremo scaraventare il tutto e riposare. Ma non è finita, poiché l'affollamento del rifugio ci costringerà a trascorrere una notte sul nudo pavimento.

Poi... è mattino: gli alpinisti che dovevano andare al Weisshorn per la nor-

male sono bloccati dal maltempo; tutta la notte ha nevicato.

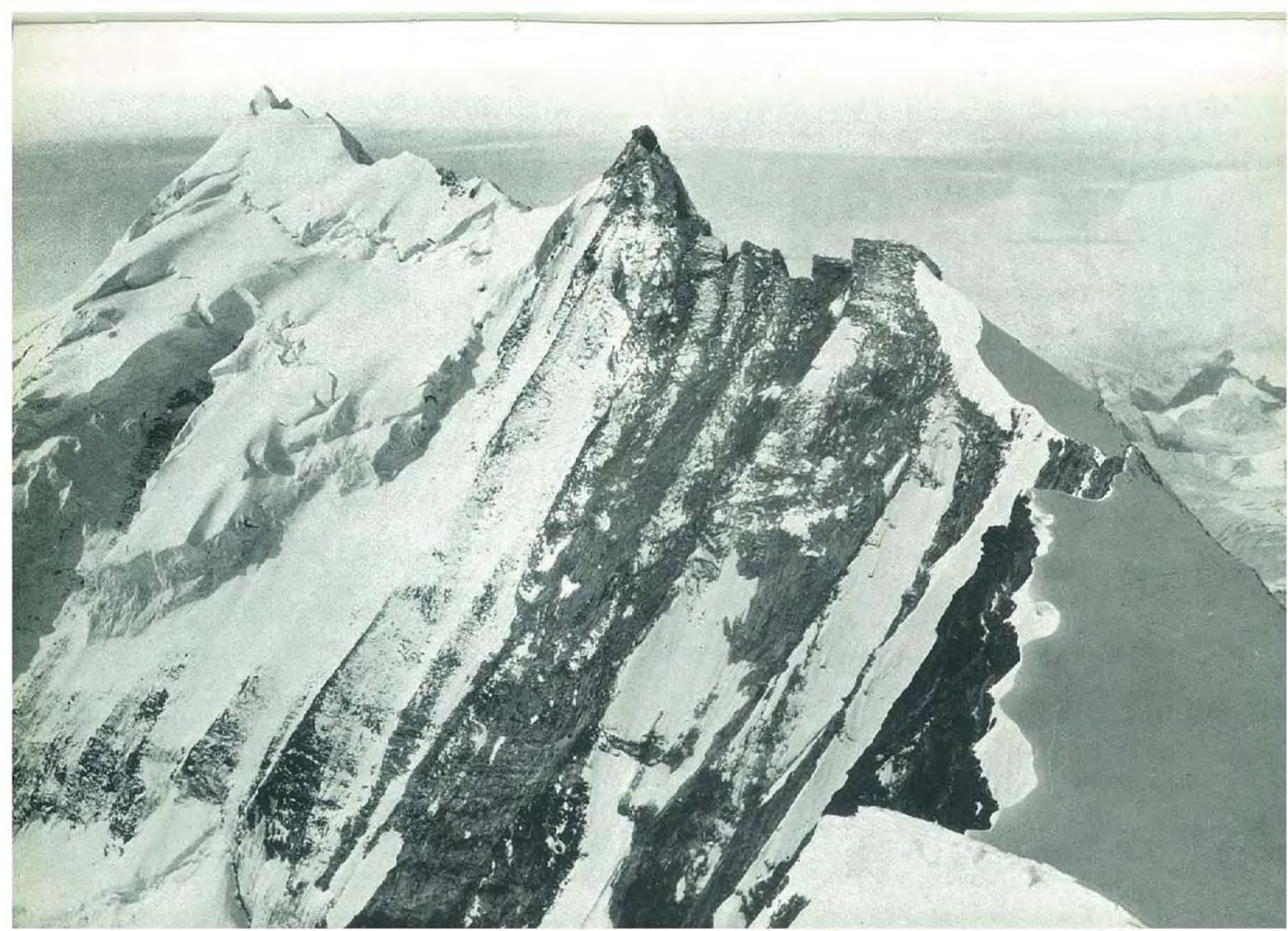
Usciamo per distendere quaranta metri di corda sulla quale appenderemo tutta la nostra roba bagnata; nel frattempo, facciamo di nuovo funzionare all'aperto il nostro fornello, bevendo e mangiando quanto possiamo, dando quasi spettacolo agli alpinisti presenti.

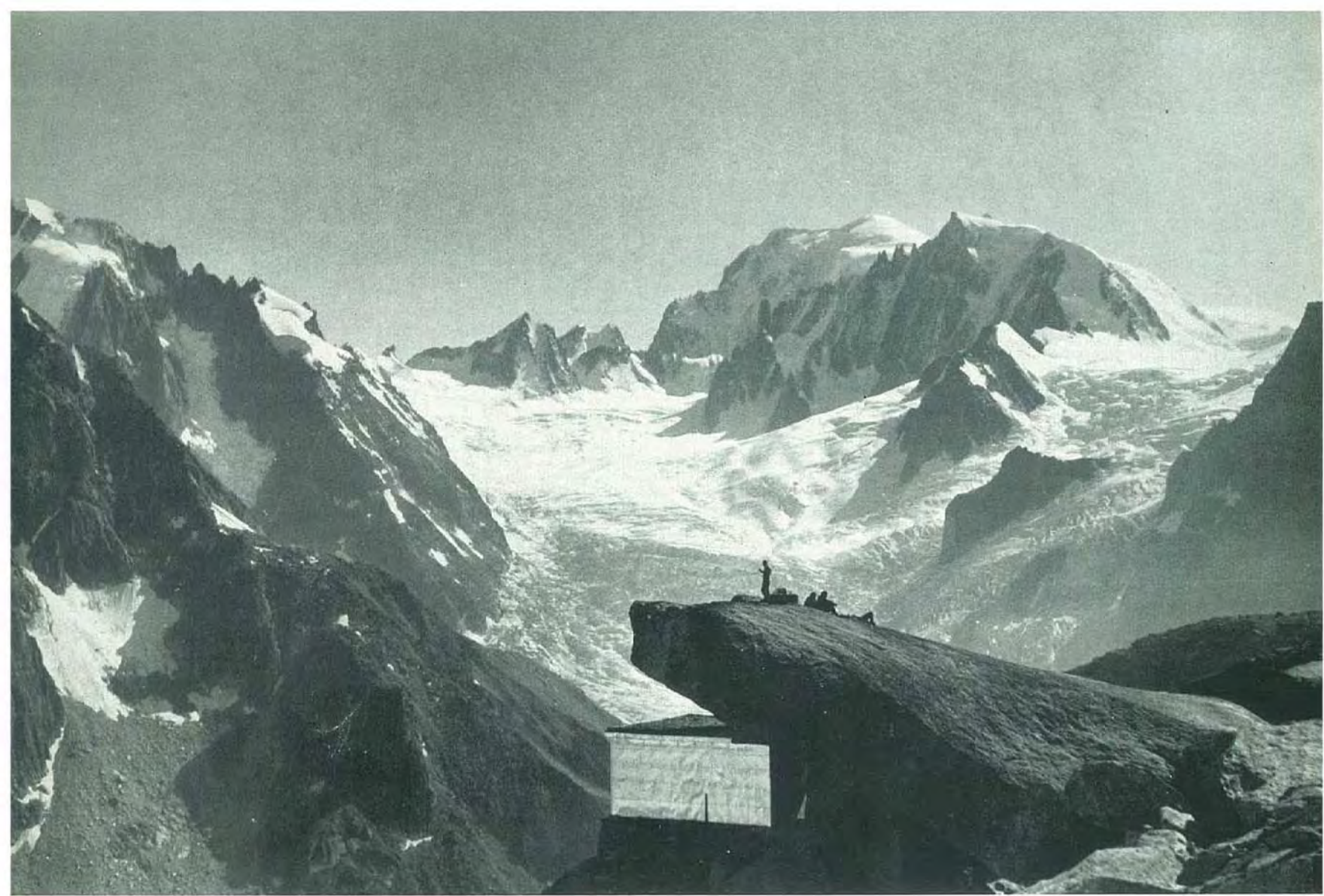
A mezzogiorno, ricomposti gli zaini per nulla diminuiti di peso, divalliamo per raggiungere Randa nella valle di Zermatt.

Davanti a noi altri colossi delle Alpi: il Täschhorn e il Dom, imbiancati di neve fresca.

Disponiamo ancora di qualche giorno di ferie, ma preferiamo tornare a casa: abbiamo bisogno di riposo e siamo soddisfatti della bellissima e completa ascensione d'alta montagna. Ho vissuto indimenticabili ore con un compagno che ha dimostrato più volte di essere un grande alpinista, forte, calmo, preparato per ascensioni di rilievo in alta montagna.

NINO POLONI





# quelle montagne del bacino di talèfre...

Dopo un'intera giornata di viaggio in automobile (via Sempione-Vallorcine) alle sei di sera ci avventuriamo nel traffico supercongestionato di Chamonix in alta stagione estiva.

Qui non tardiamo ad accorgerci che il primo e più urgente problema da risolvere non è — come pensavamo — quello di trovare un « ubi consistere » per la notte, bensì quello di vestire da capo a piedi il mio ottimo compagno Guido, che ha voluto sfatare una volta per tutte la sua chiara e da me deprecata fama di uomo d'alta precisione dimenticando a casa la sacca di tela contenente alcuni indispensabili indumenti di montagna, quali la camicia di flanella a quadretti variopinti, il maglione dalle tinte vivaci (ottimo anche in caso di foto a colori), i pantaloni tipo guida, il cappello con visiera, i calzettoni, i guanti, ecc. ecc. Solo una inconcepibile trascuratezza, commessa nel riempimento della suddetta sacca, gli permette di recuperare nei sottofondi della « seicento » gli scarponi, la giaccavento e qualche altro prezioso capo del suo corredo alpino. In espiazione di tali colpe il Nostro dà subito inizio, sotto il martellamento delle mie considerazioni più aperte e sincere sul suo operato, ad un indispensabile giro di acquisti presso

alcuni negozi di articoli sportivi, dei quali possiamo apprezzare l'assortimento veramente notevole ed i prezzi tutt'altro che esosi, anche se di estrema pesantezza per il nostro bilancio che non prevedeva esborsi del genere.

L'indomani mattina saliamo col trenino elettrico alla stazione di Montenvers, donde, lasciando alle nostre spalle la civiltà, iniziamo con mezzi di locomozione esclusivamente naturali e sotto il peso di rispettabili zaini l'avvicinamento al rifugio Couvercle(\*). Tale avvicinamento comincia con una ripida discesa dal piazzale di arrivo della ferrovia fin sulla sottostante colata della Mer de Glace, che si risale poi per circa un'ora fino alla base del sentiero ottimamente attrezzato che, superato uno zoccolo iniziale di rocce ripide e lisce, continua poi più dolcemente, prima su terreno erboso e poi su morena, fino al rifugio (m. 2687). Dove giungiamo appena in tempo per sfuggire ad un furioso temporale che, fra gli altri inconvenienti, avrebbe avuto anche quello di bagnare in modo non regolamentare la fiammante divisa del mio socio.

Quattro ore dopo, poco prima del temporale successivo, ci raggiunge al rifugio lo « stage » degli aspiranti-guide di Chamonix, capitanato da una vecchia

(\*) Il nome di Couvercle (coperchio) è dovuto al fatto che il piccolo edificio del vecchio rifugio è stato costruito sotto un'enorme tavola di granito che gli fa da tetto. Anche il nuovo, massiccio rifugio in pietra sorto nelle vicinanze ha mantenuta l'originale denominazione.

guida segaligna e dal portamento ieratico, che viene accolta con grande rispetto: sono, fra tutti, una trentina di nuovi ospiti, che il Couvercle digerisce senza difficoltà nelle sue capaci camerate. Anche gli aspiranti-guide hanno in programma una permanenza di alcuni giorni e diverse salite impegnative.

Ma il tempo non promette niente di buono: il cielo, infatti, è maledettamente «incerto» (se scaricare neve o tempesta), finché si decide per una forte nevicata che mimetizza tutto e risolve senza possibilità di discussione i nostri residui dubbi sul programma. L'indomani, quindi, si dorme fin tardi e ci si deve poi limitare a qualche breve passeggiata nei dintorni del rifugio, mentre il Maitre-Professeur-Guide, capocorso di Chamonix, si deve accontentare di mettere a profitto la sua indiscussa autorità nel dirigere i lavori di lastricatura di un sentiero delle vicinanze. Finché una nuova e ancora più abbondante nevicata non costringe tutti a rientrare e a ridimensionare i progetti ambiziosi; infatti l'Aiguille Verte, i Droites, i Courtes e le altre cime severe che si affacciano sull'ampio bacino di Talèfre e la cui base di salita da questo versante è appunto il Couvercle, hanno chiuse le udienze per almeno altri due o tre giorni.

La situazione meteorologica è veramente grave, tanto più che finora la spessa nuvolaglia ci ha anche rigorosamente impedito di ammirare e adeguatamente fotografare lo spettacolo di queste grandi montagne che, col gruppo delle Jorasses e — più in lontananza — col massiccio principale del Bianco formano il panorama giustamente celebrato del Couvercle. A tanto squallore dell'ambiente fa riscontro, per fortuna, l'ospitalità cordiale del rifugio dove la

numerosa équipe agli ordini di Monsieur Comte ci aiuta a rendere meno noiosa la lunga e intempestiva battuta d'arresto dovuta al maltempo. Nonostante tutto, però, il mio umore rimane piuttosto scuro: è vero infatti che le ferie son fatte anche per riposare, ma per riposare a questo modo di ferie bisognerebbe averne un paio di mesi all'anno. Guido, frattanto, con la sua filosofia del Monte Bianco mi sta convincendo dell'opportunità di tirargli il collo una volta per tutte. Egli infatti mi tortura con raffinatezza cinese ripetendo la sua frase di circostanza: «Nel Bianco il maltempo è di casa e le montagne si conquistano con la pazienza». E cita, in proposito, le sue disastrose esperienze precedenti.

Buon per lui che l'indomani il tempo si rimette un po' in sesto e ci dà modo di sfogare il nostro desiderio di muoverci; possiamo infatti scendere sul ghiacciaio di Talèfre in caccia di cristalli e di belle inquadrature: Guido — sia pure a prezzo della perdita di un tacco — rientra con le tasche piene di interessanti forme cristalline ed io posso finalmente fotografare a piacimento la poderosa parete nord delle Jorasses che rappresenta — nel suo genere — uno degli spettacoli più grandiosi che si possano ammirare nelle Alpi (qualcosa come, fra le creste, la nord del Weisshorn vista dal Bishorn).

Dopo i quattro giorni iniziali di burrasche (gli aspiranti-guide sono rientrati già dall'altro ieri alla loro vicina base di Chamonix) il tempo sembra ora deciso a mantenersi sulla buona strada ed a permetterci qualche attività alpinistica, necessariamente non delle più ambiziose data la quantità di neve scesa nel frattempo, ma comunque di nostra soddi-



sfazione. Raggiungiamo così, l'indomani, con un percorso di ghiacciaio molto vario ed interessante, la Punta Isabelle (m. 3752) che ci offre nuovi panorami su tutto il gruppo del Bianco e che finalmente ci dà modo di mettere qualcosa all'attivo. Alle due del pomeriggio ci ritiriamo soddisfatti nelle nostre comode cuccette, mentre fuori il sole continua a splendere nel cielo finalmente senza nubi. Ma ormai le vacanze volgono al termine.

L'ultima giornata utile la dedichiamo ad una salita in roccia: nostra meta è l'Aiguille du Moine (una bella punta di 3412 metri che si innalza non distante dal rifugio) per la parete Sud. Nonostante la quota relativamente limitata e l'ottima esposizione troviamo però ancora, fin dall'inizio, specialmente nei canali, un innevamento molto forte che accresce sensibilmente le difficoltà previste richiedendo soprattutto a Guido, che conduce brillantemente, un impegno continuo e dandoci ragione della rinuncia di due cordate che ci precedevano sulla stessa via. Arrampichiamo con grande soddisfazione per circa quattro ore (le due ore, due ore e mezza previste sono state largamente superate) e nel primo pomeriggio tocchiamo la vetta mentre le solite nebbie vaganti inquadrano in modo sempre nuovo lo scenario delle grandi montagne che ci stanno tutto intorno sui 360 gradi dell'orizzonte. Dopo un salutare spuntino, iniziamo senza indugio — quantunque il tempo

rimanga decisamente bello — la discesa lungo il filo, ricco di caratteristici salti e torrioni, della cresta Nord; finché l'eccessivo innevamento non ci spinge a tentare una lunga traversata in diagonale che ci riporta sulla via tenuta nella salita sul versante Sud. Quando la raggiungiamo il freddo ha già cominciato a gelare sulle rocce l'abbondante acqua di fusione e molti sono i passaggi che richiedono una dose supplementare di attenzione e cautela a causa del recente vetrato. Fortunatamente, però, la base della parete non è più molto lontana e noi riusciamo a guadagnarla proprio nel momento in cui, apertesi le nebbie, l'ultimo sole arrossa in modo fantastico le vette delle Jorasses.

Col rientro al rifugio ha termine la nostra seconda giornata attiva al Couvercle, con molta maggiore soddisfazione di quanto non avessimo potuto immaginare dodici ore prima; infatti la salita al Moine non è stata la modesta gita di consolazione che era nelle nostre previsioni, ma una ascensione di tutto rispetto, di quelle da ricordare.

Quanto alle grandi montagne del bacino di Talèfre... abbiamo avuto il piacere di conoscerle da vicino (e ne valeva davvero la pena), ma ce le siamo dovute lasciare inviolate alle spalle coi loro quattro quarti di nobiltà, arcigne più che mai sotto uno spesso manto bianco e sempre pronte ad esercitare, fra le tante virtù degli alpinisti, anche la loro pazienza...

GIAN SALVI

# affascinante marmolada

(cronaca e impressioni)

Ore 6 - Sveglia! Subito il pensiero corre alle condizioni atmosferiche. Affacciati alla finestra scrutiamo pensierosi il tempo. Densi banchi di nebbia scesi sino a valle nascondono gran parte del magnifico panorama che dal nostro Albergo in Alba di Canazei si può facilmente godere. Perfino il Gran Vernel è scomparso sotto quella coltre grigia ed anche gli altri gruppi (Sella e Sassolungo) sono sommersi. Ma il nostro sguardo fiducioso è rivolto là, verso il Vernel; dietro a questo si trova la nostra meta: la Marmolada, sogno tanto cullato ed ora prossimo a realizzarsi.

Non è trascorsa però una mezz'ora che già la nebbia incomincia lentamente a sollevarsi, quasi d'incanto. Decidiamo quindi di partire. Prepariamo i sacchi e dividiamo la compagnia in due parti: la prima, più numerosa, prende la via del Belvedere del Pordoi per giungere poi, lungo il sentiero del Vial del Pan, al Lago Fedaia e da qui al Rif. Pian dei Fiacconi; la seconda, composta da cinque membri (quelli che saliranno a Punta Penia - m. 3342) s'avvia verso la piazzetta ad attendere il pulmann di linea che da Predazzo porta a Pian Trevisan. Alle 8,40 eccolo infatti giungere in perfetto orario. Sullo stesso troviamo con piacere la nostra guida, il Sig. Titta Favè di Campitello, che salutiamo con calorose e vivaci strette di mano. Ci sarà per tutta

la giornata di valido aiuto e rappresenterà la nostra sicurezza.

In breve siamo a destinazione e proseguiamo per una buona ma ripida mulattiera sino a raggiungere il Lago Fedaia. Da qui la seggiovia ci porta a Pian dei Fiacconi, base dell'attacco. Siamo a quota 2658, la temperatura è molto bassa e ricompare un po' di nebbia. Davanti a noi si stende tutto il ghiacciaio e, lassù, in alto sopra quella fascia rocciosa, si intravede la croce della vetta. Ansiosi ed eccitati per la prova che ci attende, svolgiamo in fretta i preparativi per la partenza. Mettiamo i ramponi e ci avviamo. Dopo un centinaio di metri, ci leghiamo e proseguiamo così in cordata lungo la pista che chiaramente si distingue.

Siamo felici in mezzo a tanto candore. La nebbia ora va e torna, copre e ricopre la vetta. Sembra quasi che il monte sia circondato da un alone di mistero. Quel continuo andirivieni di masse nebbiose, che a tratti nascondono la meta quasi a monito per chi sta tentando di raggiungerla, eccita ancor più i nostri spiriti battaglieri a proseguire con decisione.

La marcia intanto si fa più lenta. Il pendio si accentua e la presenza di vari crepacci aperti, che agilmente possiamo evitare o superare, inducono tutti a una sempre maggiore attenzione. Siamo ora all'atteso crepaccio terminale, il più ampio fra tutti. Fortunatamente oggi si

può ancora attraversare sfruttando una lingua di ghiaccio che lo solca nel suo tratto mediano per portarsi poi, con agile salto, sull'argine a monte. Operazione questa svoltasi benissimo sotto l'attento sguardo della guida. Lo spettacolo che nel frattempo ci siamo goduti guardando giù nel crepaccio è stupendo. I colori azzurrognoli del ghiaccio interno, uniti al gorgoglio dei rigagnoli d'acqua che rimbalzano da una parete all'altra, danno al paesaggio un effetto particolarmente suggestivo e incantevole.

Ancora pochi passi e poi eccoci alla base delle roccette. Depositiamo i ramponi in un anfratto della roccia e, sempre legati, superiamo il dislivello con facili passaggi, sino a raggiungere la ripida cresta finale innevata. Il panorama ora è particolarmente stupendo. Sulla destra, a precipizio, gli 800 metri della famosa parete sud della Marmolada e tutta la Valle del Contrin; sulla sinistra, il ghiacciaio in tutta la sua estensione. Attorno a noi tutti i gruppi dolomitici: Catinaccio, Sassolungo, Sella e poi, più lontani, le Tofane, il Cristallo, l'Antelao, il Civetta, ecc.: incantevole!

Dopo breve sosta, riprendiamo la salita in cresta che si fa sempre più ripida. Ma presto siamo finalmente in vetta alla Punta Penia (quota 3342), sulla quale si trova una croce con una statuetta della Madonna. L'entusiasmo è vivissimo e traspare visibilmente in ognuno di noi;

la gioia è al culmine e non mancano le effusioni di felicità che esternamente si risolvono in abbracci calorosi. Presto iniziano a scattare a ripetizione le cinque macchine fotografiche. Purtroppo però ricompare la nebbia e non indugiamo quindi oltre, dato che anche il freddo si fa sentire. Ci rifugiamo quindi nella piccola ma confortevole Capanna Punta Penia, a pochi metri sotto la vetta, presso la quale una lapide ricorda il grande Tita Piazz.

Nel rifugetto consumiamo quanto abbiamo con noi e brindiamo festanti alla salita ben riuscita. Poi, con alcuni canti di montagna, salutiamo quel luogo di pace e tranquillità. Ci prepariamo a scendere. V'è il timore che ci colga la nebbia, già vicina. Fortunatamente invece un favorevole vento ci garantisce bel tempo, quando già siamo in marcia sulla cresta. Sono le 14,30. Scendiamo agilmente dalle roccette e, rimessici i ramponi, ci avviamo lungo la pista. Superato il crepaccio terminale, la discesa avviene celermente. Non sono trascorsi infatti 3/4 d'ora che già, in fondo a Pian dei Fiacconi, intravediamo il resto della compagnia rimasta ad attenderci ansiosa. Con prolungate grida segnaliamo il nostro ritorno che viene salutato con particolari effusioni di gioia.

E scendendo verso sera ad Alba il nostro cuore è felice di aver conosciuto un'altra vittoria su una montagna che attira e affascina sempre.

GIUSEPPE PAIARDI

# vittoria al kanjut sar

(note di PIERO NAVA)

Il treno corre nell'infinita pianura del Punjab. Stridore di freni, odore di brucio, sensazione di deragliamento: un bufalo è finito sotto le ruote... Arrivo a Lahore, capitale dell'antica India: la gente vive in mezzo ai binari, nella selva degli scambi: a passo d'uomo, fischiando a brevi intervalli, il convoglio entra in stazione... È il più importante treno della più importante linea pakistana.

\*

*Tutto in Pakistan ha interesse militare: aeroporti, strade, ponti, montagne, fiumi, spiagge, porti, ferrovie... non si possono fotografare. Neppure le donne: perché lo proibisce il Corano, dicono i loro uomini...*

\*

Il DC<sub>3</sub> vola sul fondo della valle. Altissime montagne lo sovrastano, sbarrano il cielo altissimi colli: li sorpassiamo di pochi metri; paurosi vuoti d'aria accentuano il senso di inquietudine: « Paolo, abbiamo toccato con la coda... ». Così per cinquecento chilometri, da Rawalpindi a Gilgit.

\*

*Una polverosa radura sulla riva dell'Indo; una manica a vento; un ventilatore, un orologio e un radiotelefono in una piccola costruzione di legno verde; una campana per annunciare l'arrivo del vecchio Dakota: ecco il « Gilgit Airport ». Un giovanotto dagli occhi di mongolo dà uno sguardo distratto al settore nord del cielo: ...per comunicare a Rawalpindi le previsioni del tempo!*

\*

Una jeep è precipitata nel burrone: il pilota è morto, il carico perduto. È la strada per Nagar: sospesa sulle ripide, franose pareti della valle, quattrocento metri a picco sul fiume, ha per fondo lastroni di roccia e per curve pazzeschi tornanti;

allucinanti discese succedono ad allucinanti salite. « La nostra jeep ha abbattuto con la coda un tratto di parapetto... »; « Alla nostra si è rotto lo sterzo... ».

\*

*Grandiose montagne appaiono mentre su impazienti cavalli ci avviciniamo a Nagar; lontani tamburi ritmano un incessante, lamentoso suono di flauti. Principe del luogo, il Mir ci attende sotto un baldacchino, in fondo ad un viale lunghissimo ed amplissimo fiancheggiato da pioppi secolari. Salve di fucileria, corone di fiori gialli, flauti e tamburi impazziti, danze, popolazione inneggiante: ...a noi e alle nostre rupie.*

\*

30 maggio 1959. Quattrocentocinquantuno portatori sfilano nel mirino della mia cinepresa. Chi potrà mai controllare l'interminabile carovana?

\*

*Incontro con la spedizione austro-inglese al Batura. Ricordo un giovane austriaco: viso aperto, occhi celesti, capigliatura bionda: ha studiato l'italiano per leggere Comici. Sono stati uccisi dalla valanga: al campo tre, lui e quattro compagni...*

\*

Bivio Hispar-Kani Basa. Abbiamo camminato tutto il giorno sulla neve; è stato difficile trascinare i portatori fin qui... e domani è la volta del ghiacciaio vero e proprio. Film e fotografie nei colori del tramonto: Balti che depongono i carichi e passano dal medico per le solite pillole. Tutto sembra normale. Entro un attimo in tenda; esco: l'ultimo portatore scompare dietro uno sperone. In silenzio, come solo sa l'orientale, i Balti se ne sono andati: il Kani Basa, hanno pensato di affrontarlo un'altra volta.

\*

*Campo base a cinquemila metri. Le tende sono sul ghiacciaio: per chilometri intorno niente terra, niente sassi. Di notte sordi tonfi: il ghiacciaio vive. « E se si aprisse un crepaccio proprio sotto la tenda? ». Ne sono comparsi due, paralleli, profondissimi: dieci metri a monte del campo e dieci metri a valle...*

\*

La notte cede al giorno; atmosfera livida. Sei uomini penano a trainare una slitta nella neve fresca. Sultano ha voluto salire un canale troppo pericoloso: è caduto,

è morto; e i compagni non lo vogliono seppellire nel ghiaccio. In fila in silenzio salutiamo il caduto. Il sole sfiora la vetta del Kanjut Sar.

\*

*Al campo tre, ad oltre seimila metri, un portatore ha la polmonite. Istruzioni per radiotelefono: aureomicina, penicillina, ossigeno... Marcello mi aiuta a bollire la siringa. Fuori dalla tenda notte nera, freddo che morde in profondità, massima attenzione a non rompere il prezioso vetro. Ait Ali è semincosciente. La « lucciola » fra i denti, le mani nude intirizzite... è la prima volta che faccio un'iniezione: così ogni sei ore, di giorno e di notte, per quattro giorni. Sembrava impossibile... siamo riusciti a salvarlo.*

\*

Dal campo tre non si vede la vetta. Per radio Monzino dà l'incredibile annuncio: « Vittoria! Camillotto è in punta da solo! ». Gioia, commozione, distensione e poi subito preoccupazione, ansia... per Camillotto, per il monzone, per la discesa del portatore ammalato. Ma ormai, qualunque cosa accada, il Kanjut è nostro: non eravamo venuti per questo?

\*

*Ultimo brivido. Decollo dei più difficili da Gilgit: campo troppo corto, caldo opprimente che diminuisce il rendimento dei motori. Siamo in aria, ma perché il DC3 non segue il fiume, volta a sinistra, va a sfiorare la montagna...? Riprendiamo terra: i piloti avevano dimenticato di chiudere lo sportello!*

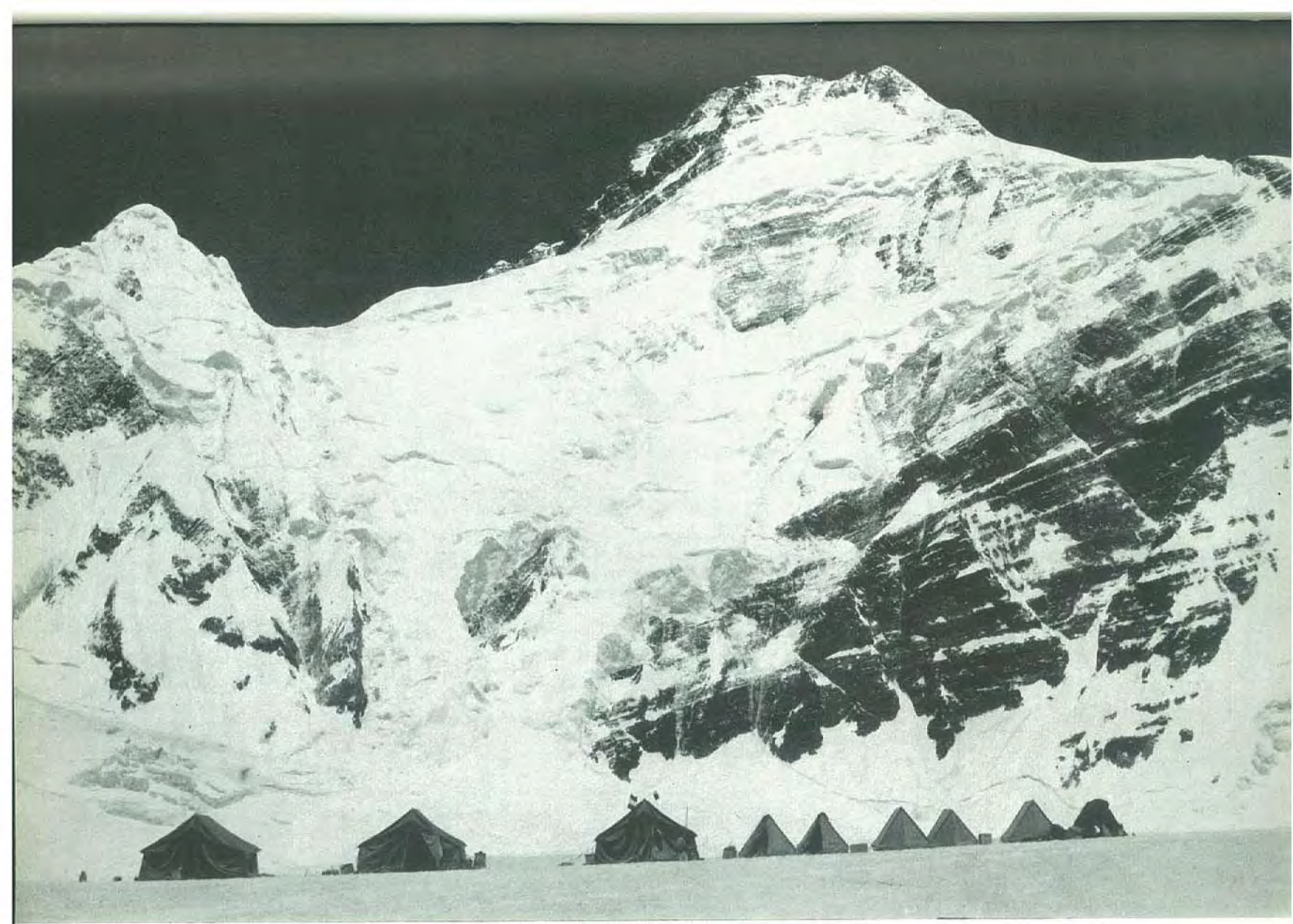
la parete sud del kanjut sar (m. 7760) e il campo base (m. 5000 circa)

nelle pagine successive: la partenza dei portatori da nagar

sosta a pumarikish

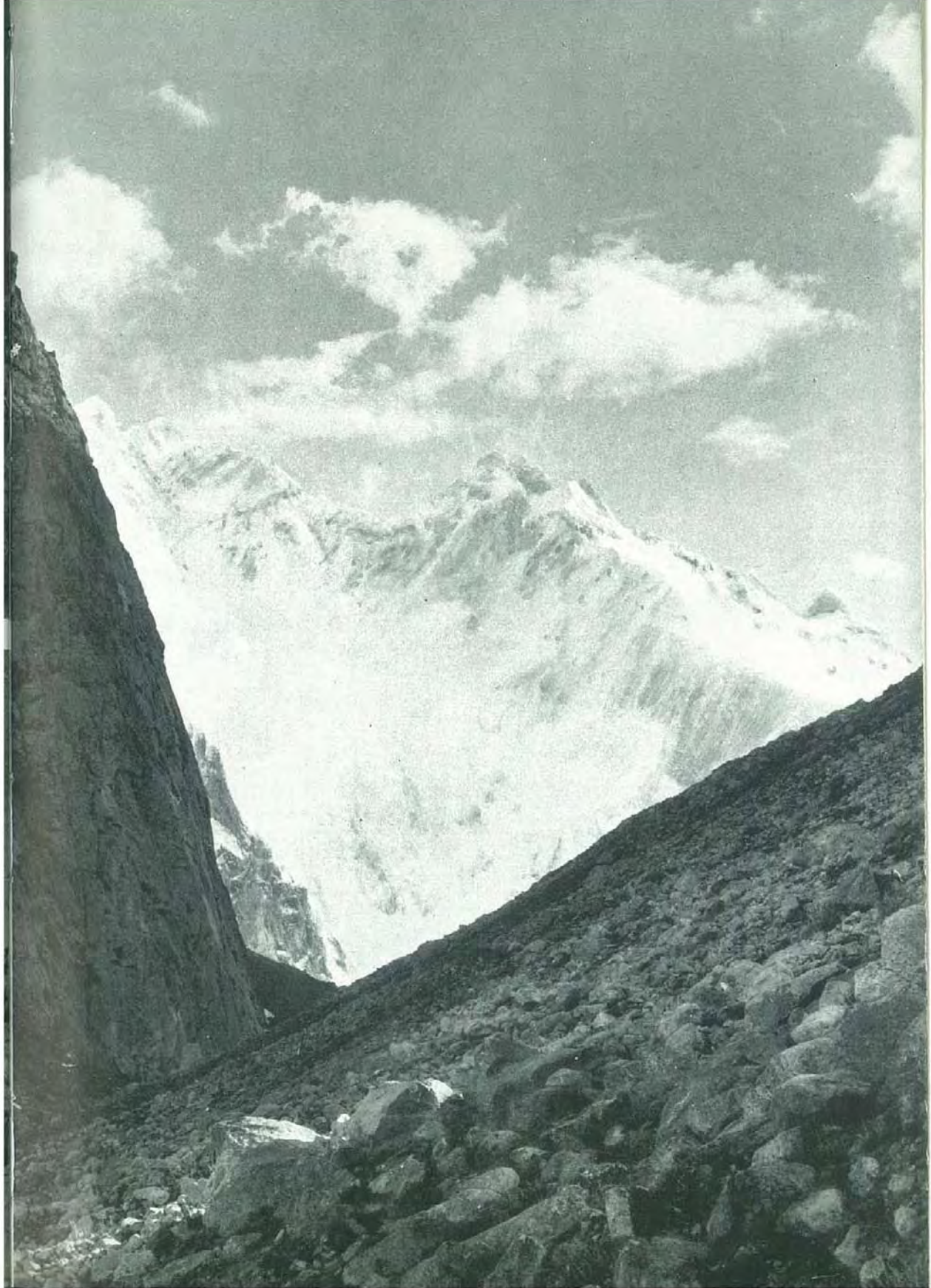
montagne senza nome lungo la valle di avvicinamento

(neg. P. Nava)









1

2

3

4

5

6

7

8

9 10



9 10

11

12



il versante nord - orientale  
dei monti di val canale

(seg. E. Marina)

- 1 - q. 2216
- 2 - q. 2266
- 3 - m. secco (q. 2267)
- 4 - passo della corna  
(q. 2165 ca.)
- 5 - q. 2174
- 6 - cima del fop (q. 2322)
- 7 - corna di valcanale  
(q. 2174)
- 8 - cima di valmora  
(q. 2198)
- 9 - anticima orientale  
(q. 2428) di pizzo arera
- 10 - pizzo arera (q. 2512)
- 11 - bocchetta di corna  
piana (q. 2120 ca.)
- 12 - corna piana, anticima  
orientale (q. 2250 ca.)
- V - vallasca
- G - gere del baiti
- R - val rondinina

# aggiornamento alpinistico della val canale

Nel 1948 la collana della Guida dei Monti d'Italia del CAI-TCI si arricchiva del volume « Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche », opera del dr. S. Saglio. In tal modo venivano descritte anche le montagne che costituiscono la fiancata meridionale della Val Canale e gli alpinisti, come logica conseguenza, furono invogliati a conoscerle ed a completarne l'esplorazione risalendo le creste e le pareti di cui ancora mancavano notizie. Così, già nel 1951, A. Gamba ed A. Longo rendevano noti i primi risultati dei loro studi ed esplorazioni alpinistiche che avevano appunto avuto, come teatro, queste montagne (Ann. Bg 1951, pp. 15-18 e 19-20). In seguito l'attività alpinistica nella zona proseguì ulteriormente ed ora, in considerazione delle notizie accumulate numerose in questi anni, grazie alla mia esperienza diretta e dietro suggerimento della Sezione di Bergamo del CAI — cui rivolgo qui un doveroso cenno di ringraziamento per la fiducia accordatami — ho redatto questa breve nota che altro non vuole essere se non un aggiornamento e chiarimento del VII° Capitolo « Gruppo dell'Arera », del citato volume « Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche ».

Per questo lavoro d'aggiornamento e per taluni chiarimenti, oltre alla consultazione di un ricco materiale bibliografico, ho usufruito anche di molte informazioni private (1).

Per una maggiore completezza di tale lavoro, si è ritenuto opportuno inserirvi alcune illustrazioni, indispensabili per una più precisa individuazione dei vari itinerari alpinistici.

ERCOLE MARTINA

## avvertenze ed informazioni

### cenno geografico

Le montagne descritte nella presente Nota costituiscono la dolomitica fiancata meridionale (destra orografica) della V. Canale, a partire dal Passo Branchino fino al Monte Secco, ultima elevazione della cresta spartiacque V. Canale-media V. Seriana.

Le denominazioni toponomastiche e le quote sono quelle della Carta d'Italia dell'I.G.M. (Tavolette I° NO « Roncobello » e I° NE « Ardesia » del Foglio 33 « Bergamo ») e del volume « Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche » del CAI-TCI.

### cenno geologico

Tutte le cime della zona sono costituite prevalentemente da dolomie e calcari dolomitici ceroidi grigio-eburni e bianchicci con livelli fossiliferi (Molluschi), appartenenti alla formazione ladinica (Trias medio) conosciuta con il nome di « Dolomia di Esino »; solo localmente invece, si trovano delle dolomie grigio-scure in strati sottili, di età anisica (pure Trias medio).

L'assetto strutturale di questa zona è piuttosto complicato ed è caratterizzato da accavallamenti, talora ripetuti, di zolle dolomitiche. I banchi rocciosi sono generalmente immersi verso sud e tale loro giacitura ha determinato la formazione di alte e ripide pareti sui versanti settentrionali dei monti, mentre a sud essi degradano con facili pendii di erbe e rocce. I valichi e le forcelle sono invece generalmente impostati su rocce più erodibili (marne, calcari e dolomie in strati sottili; es., Passo Branchino, Bocchetta del Re) o in corrispondenza di importanti dislocazioni (es., Forcella di Valmora).

Dal punto di vista strettamente alpinistico, le rocce delle varie creste e pareti sono generalmente abbastanza solide, tenuto conto naturalmente della loro sfavorevole esposizione verso nord e di alcune dislocazioni tettoniche che le hanno frantumate (es., parete Est della Cima di Valmora). In particolare poi, dove affiorano le dolomie anisiche scure finemente stratificate, le pareti sono molto friabili (es., settore basale della parete Ovest della Corna Piana, base del versante Nord della Cima di Valmora, fascia basale della parete NE della Cima del Fop), o presentano grandi cenge erbose (es., parete Ovest della Corna Piana, base del versante Nord della Cima di Valmora, versanti Nord e NE del M. Secco).

### punti d'appoggio

La V. Canale è servita da una carrozzabile (in via di sistemazione) che, dalla V. Seriana (Ponte delle Seghe, m. 172) porta in circa 7 km. all'abitato di Valcanale (m. 987).

(1) A tale proposito desidero qui ringraziare, per la loro preziosa collaborazione: A. Gamba, A. Longo, G. Barzaghi, S. Calegari, F. Radici, D. Conti e B. Pezzini.

— Per le salite alla Corna Piana, al Pizzo Arera ed alla Cima di Valmora, serve come base il Rifugio « Alpe Corte Bassa » della Sez. di Bergamo del CAI, situato alla Baita di Corte Bassa (m. 1410) e raggiungibile in ore 1,30 da Valcanale per una comoda mulattiera.

— Per le salite alla Cima di Valmora, alla Cima del Fop ed alla Corna di Valcanale, è sufficiente partire dall'abitato di Valcanale (m. 987), oppure dalla Baita Alta di Vaghetto (m. 1466).

— Per la salita al versante Nord del M. Secco serve come base di partenza l'abitato di Zanetti (m. 971).

— Per le salite al M. Secco lungo il versante NE, è sufficiente partire dall'abitato di Rizzoli (m. 824).

## itinerari

Nel testo, gli itinerari sono raggruppati per cima (o passo), da ovest verso est e, per ciascuna cima, i diversi itinerari si susseguono secondo il senso orario di rotazione, con inizio da ovest.

Essi sono contrassegnati con una numerazione progressiva onde permetterne facilmente l'individuazione sulle illustrazioni; le varianti sono indicate con lo stesso numero della via originaria, seguito da una lettera minuscola dell'alfabeto. Gli itinerari dei passi (o forcelle, bocchette) sono invece contraddistinti con le prime lettere maiuscole dell'alfabeto.

Gli itinerari sono contrassegnati e denominati in base alla topografia; nel caso però vi siano più itinerari sulla medesima parete, la distinzione è allora fatta dando alla via (o variante) il nome dei primi salitori.

I dislivelli ed i tempi indicati per ciascun itinerario sono limitati alla pura arrampicata, cioè dall'attacco alla vetta (o all'uscita in cresta, fuori delle difficoltà); per le varianti, dislivello e tempo sono limitati al solo tratto della variante stessa.

Comunque nel testo (o nella descrizione del corrispondente itinerario riportato sul volume « Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche ») è indicato anche il tempo necessario per l'approccio dal più vicino punto d'appoggio.

I tempi, salvo esplicita menzione per gli itinerari non ancora ripetuti o per altre particolari ragioni, sono quelli normalmente impiegati nelle ripetizioni. Per ciascun itinerario d'arrampicata sono indicati i nomi dei primi salitori, la data della prima salita, e ne viene riportata una voce bibliografica.

Nel testo, sono riportate solamente le relazioni tecniche delle vie di cui non è fatto cenno nel volume « Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche » (perché inedite o percorse successivamente al 1948, anno di pubblicazione del volume stesso); per le vie descritte nel suddetto volume si rimanda, di volta in volta, alla consultazione dello stesso per i dettagli, limitandoci alle notizie generiche o ad eventuali necessari chiarimenti.

## bibliografia ed abbreviazioni usate nel testo

Ad evitare un dannoso appesantimento del testo, la bibliografia non è stata riportata completamente, ma è stata limitata alla citazione delle sole fonti di precipuo interesse; in particolare, per ciascun itinerario l'indicazione bibliografica è stata limitata ad una sola voce, dando la preferenza, quando possibile, alle pubblicazioni della Sez. di Bergamo del CAI o alla Rivista Mensile.

— Guida dei Monti d'Italia del CAI-TCI, volume « Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche », di S. Saggio (1948); numero dell'itinerario = PB it., numero e lettera.

— Annuario della Sez. di Bergamo del CAI = Ann. Bg, anno, pagina.

— « Le Alpi Orobie » (Bollettino Mensile della Sez. di Bergamo del CAI), mese, anno, pagina.

— Bollettino Mensile della Sez. di Bergamo del CAI = Boll. Mens. CAI Bg, mese, anno, pagina.

— Rivista Mensile del CAI = RM, anno, pagina.

— « Le Prealpi » (Rivista Mensile della SEM, Milano), anno, pagina.

— « Lo Scarpono » (quindicinale d'alpinismo) = Scarp., anno, numero.

— Informazioni private = inf. priv.

— Itinerario = it.

— Illustrazione e tracciato = ill. e tracc.

— Pagina, pagine = p., pp.

— Figura nel testo della presente Nota = Fig. numero.

## passo branchino (m. 1821)

Situato fra il Corno Branchino (a nord) e la Corna Piana (a sud-est), mette in comunicazione la V. Canale con la V. Secca e con la V. Vedro (attraverso il Passo di V. Vedro), e serve per l'accesso ai versanti occidentali e nord-occidentali della Corna Piana e del Pizzo Arera.

\* A) Dal Rif. Alpe Corte Bassa (m. 1410), procedendo verso SO si sale alle Baite di Neel (bassa e di mezzo), quindi si continua costeggiando la

sponda settentrionale del L. Branchino (m. 1784) e si giunge al valico (ore 1,15).

\* B) Dalla Bocchetta di Corna Piana (m. 2120 ca.) si scende per sfasciumi verso ovest nel Mandrone e quindi, seguendo una traccia, si scavalca il colletto 2078 sulla cresta SO della Corna Piana; si costeggia alla base la parete Ovest di questa cima e per una dorsale si scende al Passo (ore 0,45).

Nota - Per maggiori particolari e per gli itinerari degli altri versanti, vedere PB, p. 198.

fig. 1  
parete ovest  
della  
corna piana



## corna piana (m. 2302)

Il punto culminante (q. 2302) è situato all'incontro di tre creste: la cresta SO e la cresta Nord, che racchiudono la parete Ovest, incisa a metà altezza da un lungo cengione erboso; e la cresta Est che si allunga dapprima quasi pianeggiante (dove il nome di Corna Piana) formando l'Anticima Orientale (q. 2250 ca. e q. 2226) con le sue alte pareti Nord e NNE, per poi scendere affilatisima a rompersi sulla q. 1967, donde prosegue come lunga dorsale erbosa e rocciosa fin sopra i pascoli della Baita Alta di Piazza.

\* 1) per la cresta Sud-Ovest, ore 1; 220 m. ca., facile.

Dal colletto 2078 (raggiungibile dal Passo Branchino con l'it. B in ore 0,30), si segue la cresta su rocce ed erbe, fino alla cima, aggirando a destra le difficoltà, che però possono essere superate anche direttamente (Fig. 1).

\* 2) per la parete Ovest, ore 8 (tempo dei primi salitori); 300 m. ca., 3° grado.

Consultando la relazione dei primi salitori (E. Corio, G. Casari, 6-7-1930) pubblicata su « *Le Alpi Orobie* » (ottobre 1930, p. 1, ill. e tracc.), l'itinerario sembrerebbe presentare almeno un passaggio di 4° grado (roccia friabile, chiodi) all'uscita dalla nicchia, 100 metri sopra l'attacco. Per la relazione vedere PB, it. 347 c. (Fig. 1).

\* 2<sup>a</sup>) Variante: ore 2; 150 m. ca., con un passaggio di 3° grado.

La cengia erbosa che incide la parete a metà altezza, è stata raggiunta anche per un canale situato più a sud di quello percorso da E. Corio, G. Casari (inf. priv.) (Fig. 1).

\* 3) per la cresta Nord, ore 1,15; 300 m. ca., 2° grado.

A. Longo, Adriana Marinoni, 16-9-1951 (Ann. Bg 1951, p. 67, ill. e tracc.).

Dal L. Branchino (m. 1784) si sale per erbe e detriti sulla prima elevazione della cresta, che si segue poi su roccia fino a un intaglio. Segue poi un pendio erboso fino all'attacco dell'ultimo tratto di cresta. Per roccette ed erbe si vince il primo torrione che si scavalca per raggiungere un intaglio; di qui si attacca un diedro, si entra a destra in un camino e per il filo dello spigolo si raggiunge la sommità del secondo salto. Si scende ad un intaglio e si supera per un camino sulla destra un salto di 30 m. Facili rocce portano quindi alla vetta (Fig. 1).

\* 4) per la parete Nord dell'Anticima Orientale, ore 8 (tempo dei primi salitori); 300 m., difficoltà di 4° e 5° grado.

È l'ultimo itinerario, ed il più difficile, aperto sul versante settentrionale dell'Anticima, con l'uso di 21 chiodi (dei quali 4 lasciati); non ripetuto. 1<sup>a</sup> salita: B. Pezzini, D. Conti, G. Giudici, 7-6-1959 (inf. priv.).

Dal Rif. Alpe Corte Bassa (m. 1410), per la Baita di Neel e per un pendio di erbe e detriti, ci si porta all'attacco, una sessantina di metri a destra (ovest) dello spigolo che separa la parete Nord dalla parete NNE (ore 1,30).

Si attacca in corrispondenza di un grande strapiombo chiuso da un tetto, e dopo i primi metri di roccia friabile si sale verso sinistra su una placca inclinata e liscia, al termine della quale si traversa a sinistra (4 metri, 5° gr., chiodo) per entrare in un canalino che si risale in spaccata fino ad un discreto punto di sosta. Si supera una paretina e si imbecca la sovrastante fessura-camino (80 m.) al termine della quale si prosegue su roccia molto friabile per una lunghezza di corda, fino ad un buon punto di fermata. Si continua pigiando a

sinistra (5° gr., chiodo lasciato) fino ad una piccola grotta, poi con delicata traversata, abbassandosi un paio di metri, si entra in un colatoio che si abbandona dopo 5 metri per risalire una facile paretina, fino ad una conca detritica dominata da una gialla parete strapiombante. Si continua a sinistra aggirando il filo dello spigolo e, per la parete NNE, con minori difficoltà, si raggiunge la vetta (Fig. 2).

- \* 5) per la parete Nord-Nord-Est dell'Anticima Orientale, ore 7 (tempo dei primi salitori); 300 m., 3° grado con un tratto di 4°.

È il primo itinerario aperto sulla parete NNE dell'Anticima (E. Corio, G. Casari, 24-7-1927); la seconda traversata, sopra la grotta, da destra verso sinistra, è un lungo passaggio di 4° grado. Per la relazione, vedere PB it. 347 b (Fig. 2).

- \* 5a) Variante (Garlini-Scandella): ore 1; 70 metri, 3° grado con passaggi di 4°.

Tracciata da E. Garlini, C. Scandella, negli anni fra il 1941 ed il 1943, e ripetuta da A. Longo, S. Bramati, 31-7-1951 (Ann. Bg 1951, p. 67, ill. e tracc.).

Si segue l'itinerario precedente (5) fino alla prima traversata verso destra; si sale ancora con difficoltà per 5 metri, poi si traversa verso destra per 35 metri circa, scavalcando lo spigolo risalito dall'itinerario precedente, per portarsi in una specie di canale che si risale per 20 metri. Si esce poi a sinistra per una placchetta verticale e, procedendo in diagonale verso sinistra, si giunge al comodo ripiano all'inizio della traversata verso sinistra (Fig. 2).

- \* 5b) Variante (Cattaneo): ore 1,30; 150 metri, 3° grado.

L'interessante itinerario, tracciato dai fratelli N. e G. Cattaneo nell'estate 1949, supera la parete più a sinistra (Est) e raggiunge l'itinerario 5 al di sopra della grande grotta, all'inizio del canale superiore che scende dalla cresta fra le q. 2226 e 2250 ca. (Ann. Bg 1949, p. 12, ill. e tracc.). Si attacca in corrispondenza di un masso 50 metri a sinistra dello spigolo sotto la grotta, e si supera una ripida paretina (chiodo lasciato) che porta

ad uno spuntone. Si traversa poi verso sinistra per entrare in un camino che si segue fino al suo termine. Si prosegue facilmente per 10 metri fino ad un secondo camino, che sbocca sotto una cengia; la si segue verso destra e si perviene ad un terzo camino, molto stretto e faticoso, superato il quale si raggiunge la via Corio-Casari ad un comodo terrazzo (Fig. 2).

- \* 5c) Variante superiore: ore 0,30; 70 metri, 2° grado.

A. Longo, E. Martina, 21-7-1950 (Ann. Bg 1951, p. 67, ill. e tracc.).

Invece di seguire il canale superiore che porta in cresta fra le q. 2226 e 2250 ca., giunti poco sotto la cresta stessa si entra a destra in un camino che porta ad una selletta; per un altro camino si raggiunge direttamente la sommità dell'Anticima Orientale (Fig. 2).

- \* 6) per la cresta Est, ore 3; 250 metri, 2° grado con il tratto iniziale di 4°.

A. Longo, E. Martina, 17-8-1951 (Ann. Bg 1951, p. 67, ill. e tracc.).

Dalla Baita Alta di Piazza (m. 1637; ved. it. C) per tracce ci si porta ad un intaglio aperto fra un torrione ed il primo salto della cresta, che si presenta molto affilata (ore 1; q. 2000 ca.).

Dall'intaglio ci si porta a sinistra sul filo dello spigolo che si risale fin sotto ad una caratteristica placca fessurata. Ci si innalza un paio di metri sulla sinistra, e attraversando a destra, si riesce al di sopra della placca. Si procede poi fino alla base di un diedro a destra del filo dello spigolo, da non confondere con uno simmetrico sulla sinistra e ben visibile anche dal basso; lo si risale (chiodi), uscendone poi in alto a destra. Un tratto di cresta porta alla base del secondo salto che si supera direttamente su rocce cattive; quindi un lungo tratto di cresta friabilissima porta sull'Anticima Orientale e quindi sulla vetta (Fig. 2).

*Nota* - La Corna Piana è facilmente raggiungibile risalendo le erbe e roccette dell'ampio versante meridionale, dai pressi della Bocchetta di Corna Piana o dalla conca del Mandrone.



fig. 2

parete nord e nord-est della corna piana

1 - anticima orientale  
2 - quota 2226

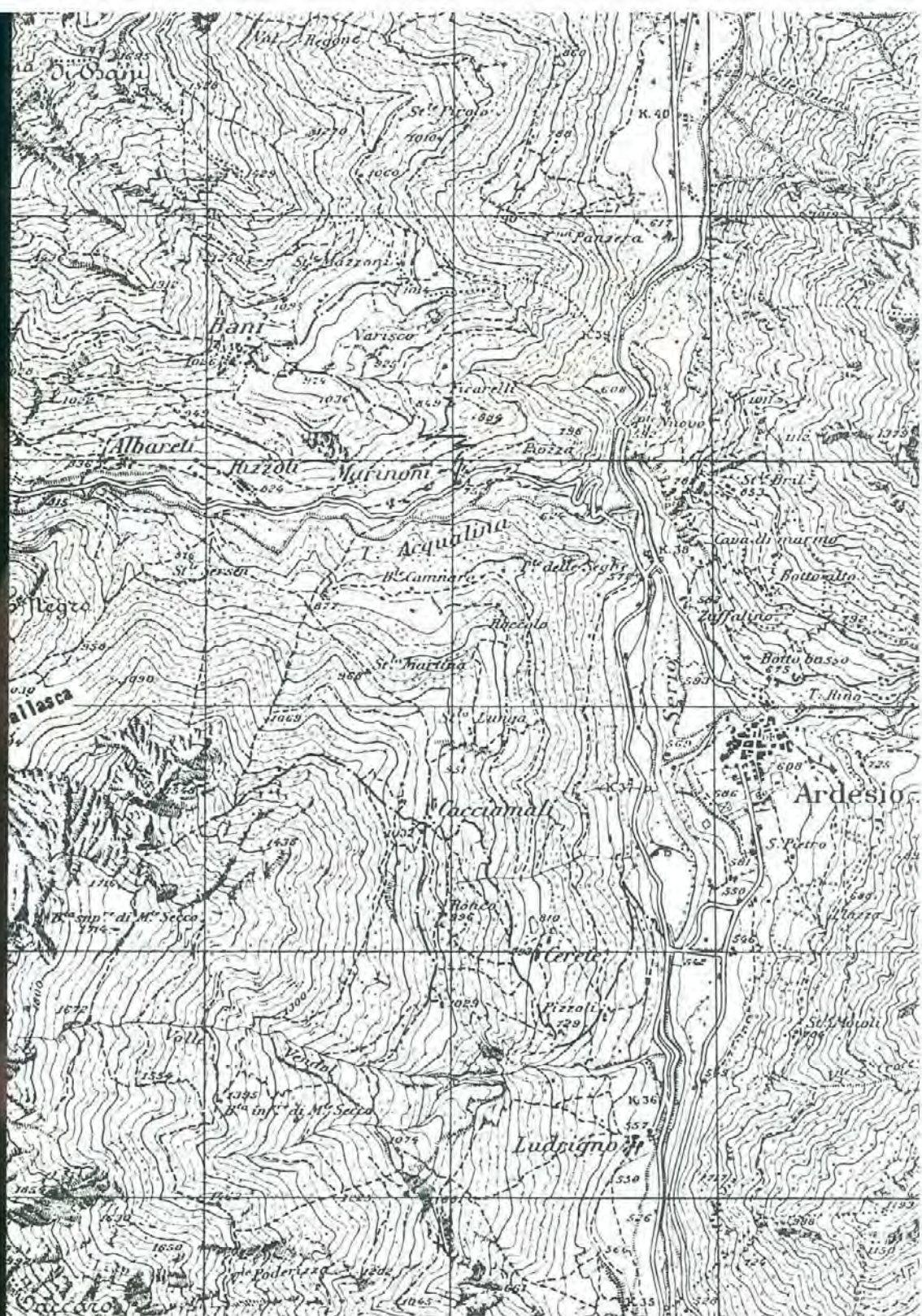






carta topografica della val canale (scala 1:25,000)

(da spezzoni delle Tavole I° N)



## bocchetta di corna piana (m. 2120 ca.)

Separa la Corna Piana dal Pizzo Arera, mettendo in comunicazione la V. Canale con l'alta V. Vedro.

\* C) Dal Rif. Alpe Corte Bassa (1410) si sale alla Baita di mezzo di Neel (m. 1619) indi ci si porta

## pizzo arera (m. 2512)

È la più elevata cima della zona e, dopo la Presolana, la seconda di tutte le Prealpi Lombarde.

La vetta è posta all'incontro di tre creste; quella occidentale che dirama alcuni speroni secondari e si perde verso la V. Vedro; quella settentrionale che, dopo alcune centinaia di metri, si biforca



fig. 3

1 - pizzo arera  
2 - anticima  
orientale

alla Baita di Mezzo di Piazza (m. 1560); procedendo verso SE si giunge alla Baita Alta di Piazza (m. 1637), all'estremità dello sperone orientale della Corna Piana. Si piega poi ad Ovest e si sale alla Bocchetta (ore 2).

\* D) Dal Rif. Alpe Corte Bassa (m. 1410) si può raggiungere il valico passando per il Passo Branchino (it. A) e seguendo poi in senso inverso l'it. B.

\* E) Da Valcanale (m. 987) si sale alla Baita Bassa di Vaghetto (m. 1417) e procedendo verso Ovest costeggiando lo sperone orientale della Corna Piana, si giunge alla Bocchetta (ore 3,15).

*Nota* - Per notizie più particolareggiate, vedere PB, p. 199.

verso NE e NO (alla Bocchetta di Corna Piana); infine la cresta orientale che degrada, erbosa e facile, verso la Forcella di Valmora, formando prima l'elevazione dell'Anticima Orientale (m. 2428), caratterizzata dal suo poderoso spigolo NE.

Dei tre versanti che ne derivano, quello meridionale è ampio, piuttosto erboso e rotto da speroni e canali; quello NO è un erto vallone detritico che dal Mandrone sale alle roccette della cima; infine, quello nord-orientale, maestoso ed alto circa 500 metri, diviso in due distinti settori dallo spigolo NE dell'Anticima Orientale: la parete NE vera e propria, alto imbuto semicircolare di pareti racchiudenti una conca nevosa e detritica, e la parete NE dell'Anticima Orientale, alta 600 metri ed articolata da vari speroni e canali rocciosi.

- \* 7) per la cresta Nord-Ovest e la cresta Nord, ore 1,30; 400 metri, 1° grado.  
Questo itinerario è preferibile a quello della variante che segue (7a), in quanto evita la noiosa salita per i detriti della conca del Mandrone e percorre più integralmente la cresta (inf. priv.). Dalla Bocchetta di Corna Piana (m. 2120 ca.) si attacca per facili roccette la diramazione NO della cresta Nord, che poi si segue fino all'intaglio situato sotto il salto roccioso che segna l'inizio della fascia sommitale di rocce dominante i ghiacciai dell'alto Mandrone, e dal quale scende verso NE un lungo canale (percorso dall'it. 8). Si traversa allora nel versante NE una ripida ganda e, scavalcata una crestina, per canalini, roccette e detriti si arriva alla vetta (Fig. 3).
- \* 7a) Variante: è la via seguita da Nievo, Albani, Pellegrini, Baroni, 29-6-1898, nel corso della prima ascensione all'Arera per il versante settentrionale.  
Dalla Bocchetta di Corna Piana (m. 2120 ca.), superato verso SO un pendio di erbe e roccette e risalita la detritica alta conca del Mandrone, si raggiunge la cresta Nord all'intaglio sotto l'ultimo salto. Di qui si continua come all'itinerario precedente (vedere PB, it. 349 d).
- \* 8) per la parete Nord-Est e la cresta Nord, ore 4,30; 450 metri, roccia malsicura, difficoltà di 2° grado fino alla cresta, poi di 1° grado.  
L. Flumiani, C. Bramani, E. Cirani, 6-7-1924 (« *Le Prealpi* », 1924, p. 172, ill. e tracc.). Nella relazione riportata su PB (it. 349 e), alla riga 7 di p. 200 leggasi 20 m. invece di 200 m.; inoltre, alla riga 12 di p. 200, leggasi *versante NE* invece di *filo della cresta*.  
Dall'intaglio posto al culmine del canale NE, sotto l'ultimo salto della cresta Nord, la salita procede comunque come all'itinerario precedente (7).  
All'attacco, nel canalino che trovasi al centro del canale NE, i primi salitori eressero un ometto di pietre con un legno nel vertice (Fig. 3).
- \* 8a) Variante: ore 2; 170 metri, 2° grado.  
Percorsa nell'estate 1942 da una comitiva di cui facevano parte R. Prandi, G. Spinelli, A. Longoni, F. Bettini, G. Pedrini, A. Gamba (inf. priv.). Si attacca in un canale situato sotto il grande intaglio della cresta Nord e lo si risale fino a raggiungere l'it. 8 (Fig. 3).
- \* 9) per la parete Nord, ore 3-6; 450 metri, difficoltà di 4° grado nei primi 250 m. poi 3° inferiore.  
Magnifico itinerario su roccia buona; per la relazione vedere PB it. 349 f (dove le difficoltà complessive sono però classificate di 4° grado). Secondo i primi ripetitori, che hanno effettuato la salita veramente a tempo di record (3 ore), il superamento dello *strapiombo* a forma di tetto costituisce un passaggio di 4° grado superiore (Fig. 3).  
1° sal.: E. Corio, P.A. Rigoli, G.B. Cortinovis, 30-8-1931.

2° sal.: G. Bertocchi, G. Barzagli, 4-10-1959 (inf. priv.).

- \* 10) per lo spigolo Nord-Est dell'Anticima Orientale, ore 8,30 (tempo dei primi salitori); 500 metri, roccia buona, difficoltà di 3° e 4° grado.  
A. Longo, E. Martina, 6-9-1951 (Ann. Bg 1951, p. 67, ill. e tracc.).  
Il poderoso spigolo NE dell'Anticima Orientale 2428, è caratterizzato da una seletta erbosa (q. 2100 ca.) situata sopra il primo salto (q. 2110); l'itinerario dei primi salitori, mai ripetuto, evita sulla sinistra (Est) il grande diedro che solca interamente il primo salto.  
Dal Rif. Alpe Corte Bassa (m. 1410), passando per le Baite di Mezzo ed Alta di Piazza, ci si porta alla base dello spigolo (q. 1900; ore 2).  
Si attacca 100 metri a sinistra del filo dello spigolo; si sale 40 m. su roccette seguite da chiazze erbose, fino alla base di un canalino. Si attraversa per cengia erbosa verso sinistra e si entra in un canale che si risale fino alla fine, riuscendo su rocce che portano a guisa di cengia verso destra sul filo dello spigolo. Si traversa ancora a destra per 5 m. poi si risale un caminetto che porta ad un intaglio. Di qui iniziano le vere difficoltà della salita. Si attraversa a destra fino alla base di un diedro (7 m.), e lo si risale per entrare in una serie di fessure che portano ad un punto di sosta (25 m.). Ci si porta a sinistra su rocce erbose che si risalgono diagonalmente verso destra fino a raggiungere un intaglio caratterizzato da un masso sovrastante il grande diedro che solca il primo salto dello spigolo. Si sale una placca, poi si traversa a sinistra (15 m.) e ci si innalza direttamente fino a riuscire all'ampio colletto alla sommità del primo salto (ometto). Si segue la cresta fin sulla sommità di un torrione, poi si traversa a sinistra riuscendo alla base di un camino che si risale fino alla sommità, sotto una liscia parete solcata da una fessurina verticale. Si traversa a destra fino a raggiungere la parte media della fessura (10 metri); si sale diagonalmente a destra sfruttando una specie di diedro fin sotto ad uno strapiombo, e si esce poi a destra sul filo di uno sperone (25 m.), che si risale fin sopra il secondo salto. Si segue la cresta fino ad un caratteristico pinnacolo sotto l'ultimo salto, che si supera direttamente per una fessura e, per un successivo canalino ci si porta su una cresta pianeggiante che mette sull'Anticima (Fig. 3).
- \* 10a) Variante: ore 0,30; 100 metri, 1° grado.  
A. Longo, E. Martina, 5-9-1951.  
Dalla conca detritica situata sotto il versante Nord dell'Arera, si imbocca un canale che porta su di un'ampia cengia detritica, che si segue verso sinistra fino ad imboccare un altro canale che adduce al colletto (q. 2100 ca.) situato a metà dello spigolo NE dell'Anticima Orientale (inf. priv.).
- \* 11) per la parete Nord-Est dell'Anticima Orientale, ore 4,30; 600 m., 3° grado.  
L'interessante itinerario, aperto da G. Cesareni, D. Solimbergo, 18-8-1929 (« *Le Alpi Orobiane* », febbraio 1930, p. 3, ill. e tracc.), risale l'ampia parete seguendo uno sperone che scende, in

direzione NE, dall'Anticima Orientale; roccia buona. Per la relazione, vedere PB it. 349 g (Fig. 3).

*Nota* - Per le facili salite per le creste Est e Ovest e per il versante meridionale, consultare PB, pp. 200-201.

## forcella di valmora (m. 1996)

Stretto intaglio aperto fra il Pizzo Arera (ad Ovest) e la Cima di Valmora (ad Est), mette in comunicazione la V. Canale con la V. Nossana.

\* *F*) Da Valcanale (m. 987) si sale alla Baita Bassa di Vaghetto (m. 1417) e si prosegue verso SO fra cespugli. In seguito si sale per ghiaioni entrando in una gola rocciosa che, superato un facile salto roccioso, porta all'intaglio (ore 3).

*Nota* - Per la salita dalla V. Nossana e per altri dettagli, vedere PB, p. 203.

## cima di valmora (m. 2198)

Situata fra la Forcella di Valmora (ad Ovest) e la Cima di Leten, all'incontro di tre creste: la Sud e la NO di erbe e roccette, e lo sperone Nord di ripide e cattive rocce, che si perde sul versante settentrionale. I tre versanti che ne derivano sono notevolmente diversi: quello meridionale, scosceso ma prevalentemente erboso; la bastionata settentrionale, alta, articolata e di rocce franose, caratterizzata alla base da tre fasce rocciose suborizzontali separate da cengioni erbosi; il versante orientale, verticale, nel quale si distinguono due settori: la parete NE alta 300 metri, e la parete Est, triangolare ed alta 300 metri sotto la verticale della vetta. L'estrema friabilità delle rocce di questa cima è dovuta anche alla presenza di alcune linee di faglia, di cui una nei pressi della vicina Bocchetta del Re.

\* 12) per lo sperone Nord, ore 7,30 (tempo dei primi salitori); 600 metri, 4° grado. Questo itinerario, aperto da E. Corio, M. Carminati, 30-6-1929 (« *Le Alpi Orobie* », aprile 1931, p. 7 con ill.), è stato ripetuto rare volte (Ann. Bg 1949, p. 13), probabilmente per la cattiva

qualità della roccia. Il tracciato dovrebbe approssimativamente essere quello indicato nella Fig. 4. Per la relazione, vedere PB it. 351 b.

\* 13) per la parete Nord-Est, ore 6; 500 metri, 4° grado con passaggi di 5°. Itinerario molto logico e diretto, su roccia poco solida ed in molti tratti friabile, aperto da R. Prandi, G. Poloni, L. Colombo, 24-6-1945 (Ann. Bg 1951, p. 17), e raramente ripetuto (Ann. Bg 1949, p. 13).

Dalla Baita Alta di Vaghetto (m. 1446) si imbecca la V. del Re e risalendola sui ghiaioni della sinistra orografica, si giunge ad una grande cengia erbosa (l'ultima, salendo) che si percorre verso destra fino al suo termine dove, in corrispondenza di un pino nano, si trova l'attacco (ore 0,30).

Si sale verticalmente alcuni metri (delicato) poi si prosegue obliquando verso destra e, dopo 20 metri, si giunge ad un comodo ripiano. Si continua obliquando verso sinistra per due lunghezze di corda e si arriva ad una parete friabile che si supera verso destra per portarsi sotto degli strapiombi. Si prosegue dove la parete è solcata da una fessura formata da un lastrone staccato dalla parete; ci si innalza spostandosi leggermente verso destra (molto delicato, 5° grado) e si raggiunge lo spigolo del lastrone staccato, che si risale fino alla sua sommità. Si supera direttamente uno strapiombo giallo molto friabile (8 metri, 5° grado), poi si obliqua a destra per altri 25 metri sino a raggiungere una placca che si traversa verso destra (5° gr.), per poi salire direttamente per alcuni metri raggiungendo uno spiazzo erboso dove le difficoltà diminuiscono. Si sale verticalmente su rocce friabili e, superando alcune pareti, ci si sposta su di uno spigolo che, per facili rocce e ripidi colatoi ed un ultimo canale, mette in vetta (inf. priv.) (Fig. 4).

\* 14) per la parete Est, ore 11; 350 metri, 5° grado con un passaggio di 6°.

È l'itinerario più difficile fino ad ora tracciato sui monti della V. Canale; ripetuto una sola volta. Roccia friabile.

1ª sal.: L. Pellicoli, M. Ravasio, A. Pezzotta, S. Gambirasio, estate 1949 (Ann. Bg 1954, p. 73, ill. e tracc.).

2ª sal.: N. Poloni, V. Botta, V. Balicco, 15-8-1956 (Ann. Bg 1956, p. 76).

Da Valcanale (m. 987), passando per la Baita Alta di Vaghetto (m. 1446), si infila la V. del Re

fig. 4

cima di valmora  
versanti nord  
e nord-est





fig. 5

parete est della  
cima di valmora  
..... itin. 14

e la si risale sui ghiaioni del fianco sinistro orografico fino a portarsi sotto la parete, un poco a sinistra della verticale di una torre che dista poco dalla vetta (q. 1850 ca.; ore 2,45). È consigliabile bivaccare alla base della parete, dove, poco discosto dall'attacco, si trovano degli ottimi ripari.

Si attacca su di una cengia ghiaiosa a destra di un tetto giallo basale, e la si segue per un paio di metri fino a quando si perde in parete; si sale allora direttamente senza difficoltà per giungere ad un piccolo spiazzo. Spostandosi poi leggermente a destra, si sale per un caminetto, superato il quale si gira a sinistra su di uno spigolo, dove iniziano le vere difficoltà. Su placche alquanto liscie si arriva fin sotto un tetto giallo; con delicato passaggio ci si porta a sinistra due o tre metri, poi si procede direttamente fino ad una nicchia erbosa con massi incastrati. Si supera un piccolo tetto, poi ci si porta a destra tre o quattro metri, sotto una macchia gialla; si supera direttamente uno strapiombo (15 metri, 60° grado) poi, dirigendosi a destra verso un omino, si giunge ad una cavernetta. Se ne esce, quindi, obliquando leggermente verso sinistra si arriva ad un ripiano (alla base della torre). Si supera un piccolo strapiombo giallo nel centro della parete (molto friabile) e poi, per facili rocce, si arriva alla vetta (Fig. 5).

*Nota* - Per le facili salite per le creste NO e Sud e per l'erboso versante meridionale, vedere PB, p. 204.

## cima di leten (m. 2095)

Cocuzzolo erboso di secondaria importanza e di nessun interesse alpinistico, situato fra la Cima di Valmora e la Bocchetta del Re: lo si sale facilmente da ogni versante (PB, p. 204).

## bocchetta del re (m. 1997)

Non nominata sulla carta dell'I.G.M., è la depressione situata sulla cresta spartiacque fra la Cima di Leten e la Cima del Fop; mette in comunicazione la V. Canale (V. del Re) con la V. Nossana.

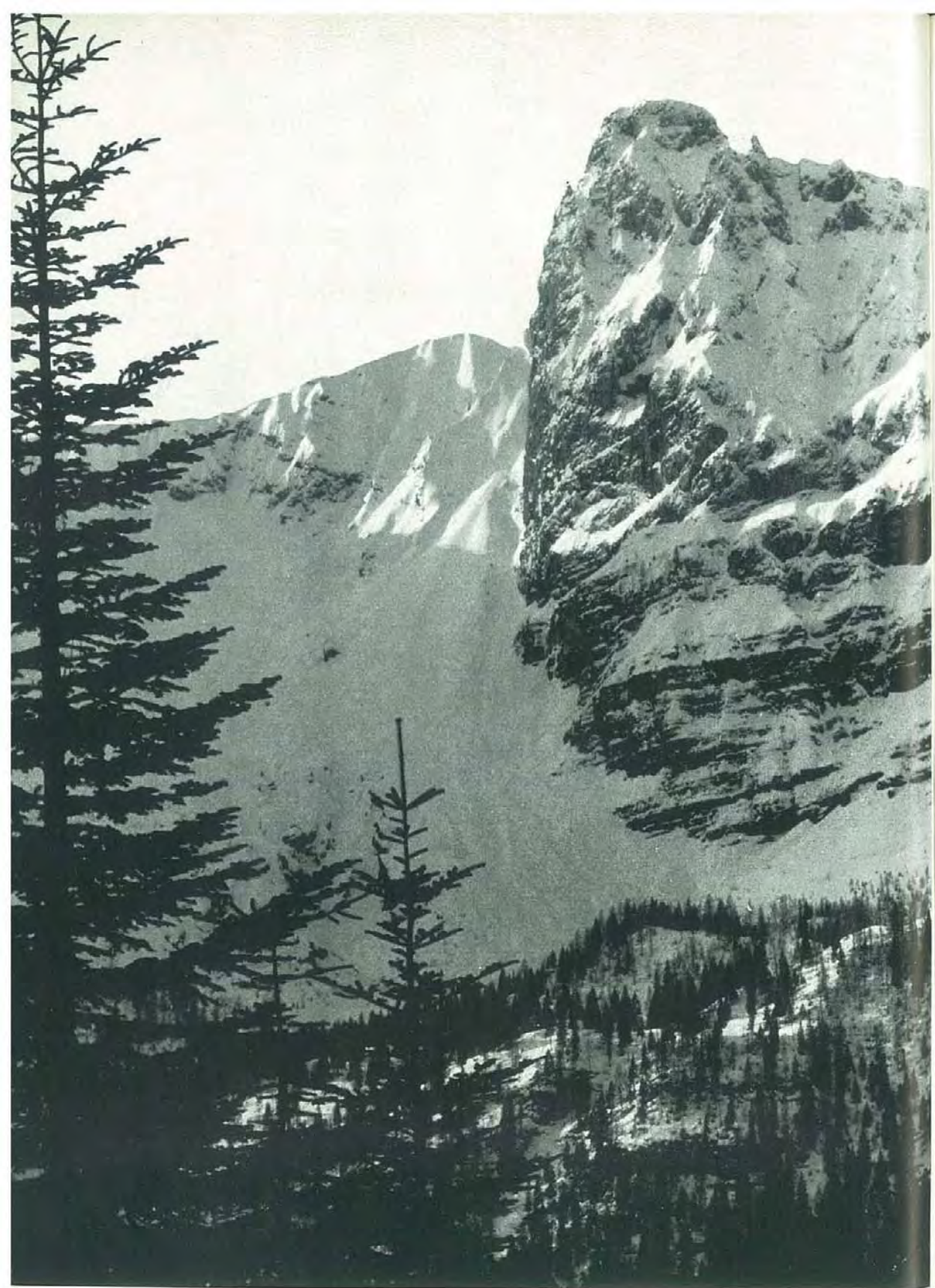
\* G) Da Valcennale (m. 987) si sale alla Baita Alta di Vaghetto (m. 1446) e procedendo verso Sud si imbocca la ghiaiosa V. del Re. Se ne rimonta lo sperone al centro, poi ci si porta sotto la parete orientale della Cima di Valmora e si imbocca un facile canale roccioso che porta alla Bocchetta (ore 3).

*Nota* - Per la salita da Nossa lungo la V. Nossana, vedere PB, p. 204.

## cima del fop (m. 2322)

È costituita da un lungo tratto di cresta, fra la Bocchetta del Re ed il Monte Secco, precipitante sulla V. Canale con alte e ripide pareti rocciose e con alcune creste affilate.







bocchetta del re e cima  
di valmora da nord

(neg. F. Radici)



fig. 6

- 1 - cima del fop
- 2 - quota 2271
- 3 - corna di valcanale
- 4 - quota 2193

Oltre alla elevazione maggiore (q. 2322), anche le q. 2271 e 2193 presentano un certo interesse alpinistico. In particolare, dalla q. 2271 scende verso Nord una frastagliata cresta che porta alla sua estremità la q. 2174, chiamata dai primi salitori con il nome di Corna di Valcanale.

La Cima del Fop è conosciuta dai valligiani sotto il nome di Corna del Giass, a causa dei residui nevosi che si mantengono, fino a stagione inoltrata, nell'alta conca di sfasciumi situata subito a NO della Cima, nel versante di V. Canale; i valligiani chiamano invece Cima del Fop la Corna di Valcanale.

\* 15) per la cresta Nord della q. 2193, ore 1,30; 500 metri, facile, con qualche passaggio di 3° grado. Questo itinerario, seguito da E. Martina con un compagno, 25-7-1952 (RM 1957, p. 181), rappresenta una interessante variante alla comune via di salita alla Cima del Fop dalla V. Canale (per la Bocchetta del Re e la facile cresta Ovest), evitando la noiosa salita per gli sfasciumi della V. del Re.

Da Valcanale (m. 987) ci si porta a Boccardi (m. 1051), indi si sale per la valletta che scende dalla Bocchetta del Re, fino ad est delle Baite di Vaghetto; si continua allora direttamente per ripidi pendii erbosi fino alla base della cresta (poco ad Ovest della q. 1705; ore 1,30).

Si sale per un canale, dapprima roccioso poi erboso, fino sul tagliente filo di cresta (pini mughi), che si segue fedelmente fino sulla q. 2193, superando alcuni salti rocciosi (Figg. 6 e 7).

\* 16) per la parete Nord della q. 2193, ore 3; 320 metri, roccia buona, difficoltà di 3° grado con passaggi di 4°.

L'itinerario tracciato da F. Nodari, P. Giudici,

G. Barzaghi, E. Martina, 14-9-1952 (Ann. Bg 1956, p. 109), segue un canale che scende direttamente dalla cresta fra le q. 2193 e 2214.

Da Valcanale (m. 987) si segue l'itinerario precedente fino alla q. 1705, indi si entra nella conca di sfasciumi che si stende alla base della parete nord delle quote 2193, 2214 e 2271, e si sale faticosamente su ripido pendio di fine detrito fino all'attacco (ore 2).

Si attacca appena a destra del canale e ci si innalza per 30 metri su rocce gradinate e placche (oppure: si sale nel canale per 20 metri e si traversa poi a destra); si prosegue su placche e gradinoni fin sotto un ampio tetto gocciolante. Lo si supera sulla destra poi si continua uscendo dal canale e traversando per placche verso destra (30 metri). Si riprende poi a salire direttamente per difficili rocce ed erbe, per rientrare ancora nel canale sotto un salto dello stesso; si tiene un poco verso destra, poi per un canalino (o più a destra per un camino-diedro di 40 metri) si arriva a delle grandi placche lisce che si traversano verso sinistra per rientrare nel canale sotto un salto strapiombante solcato da una fessurina che è il proseguimento del canale. Si sale per la fessura (15 metri) fin sopra il salto, indi per una lunga serie di placche sempre più rotte, si giunge in cresta alla depressione fra le quote 2193 e 2214 (Figg. 6 e 7).

\* 17) per la cresta Ovest ed il versante Nord, ore 2 in discesa; 300 metri, facile, con un tratto di 2° grado.

Questo itinerario, consigliabile soprattutto per la discesa (evitando così il noioso percorso della lunga cresta Ovest e gli sfasciumi della V. del Re), è stato fino ad ora usato soltanto per la discesa dalla Corna di Valcanale, e risulta dall'unione degli itinerari 21 e 22 (vedere più avanti). Se ne



fig. 7

1 - cima del fop  
 2 - corna di valcanale  
 3 - quota 2271  
 4 - quota 2193  
 visti dal rifugio alpe  
 corte bassa

dà comunque la descrizione come discesa dalla Cima del Fop verso la V. Canale.

Dalla vetta si segue la facile cresta Ovest e, prima di giungere alla q. 2271, si discende verso Nord (it. 22) per una ripida parete di rocce rotte (50 metri circa) nella conca detritica che si percorre fin sotto la Corna di Valcanale; invece di salire a questa cima (come all'it. 22), si prosegue la discesa e, come all'it. 21, si scende per il canalone o, più facilmente, per la parete alla sua sinistra (Ovest), mettendo infine piede sui ripidi pendii erbosi basali (Figg. 7 e 8).

\* 18) per la parete Nord-Nord-Ovest, ore 5,30 (tempo dei primi salitori); 300 metri, 3° e 4° grado. Dalla relazione dei primi salitori (G. Caccia, E. Corio, G. Previtali, nel 1924), pubblicata sul Boll. Mens. CAI Bg, ottobre 1924, p. 3, questo itinerario sembrerebbe presentare anche alcuni passaggi di 4° grado, mentre su PB, it. 354 e, le difficoltà sono valutate di 3° grado. Il tracciato dovrebbe essere, approssimativamente, quello indicato nelle Figg. 6 e 7.

\* 19) per la parete Nord-Est, 770 metri, 3° grado con alcuni passaggi di 4°.  
 Itinerario aperto da C. Locatelli, M. Carenini, G. Biffi, 29-6-1913 (RM 1913, p. 327), e ripetuto da A. Longo, E. Martina, 21-6-1950 (Ann. Bg 1950, p. 53, ill. e tracc.).

Nella relazione dei primi salitori non è fatto cenno al tempo da essi impiegato, che dovrebbe aggirarsi intorno alle 6-7 ore, mentre su PB, it. 354 d, esso viene indicato in 4 ore; i ripetitori impiegarono 10 ore, sicuramente però ridicibili. Le difficoltà indicate su PB (it. 354 d) 3° grado, sono in realtà maggiori, essendovi numerosi passaggi di 4° grado. I ripetitori inoltre, a causa di un cedimento della roccia verificatosi nel tratto di roccia malsicura (PB, p. 206, riga 22), incontrarono due passaggi al limite fra il 4° ed il 5° grado; al passaggio del secondo di cordata, si verificò poi un altro cedimento della roccia, che potrebbe avere ulteriormente modificato le difficoltà.

La roccia, se si eccettua il primo salto che porta alla prima cengia in salita diagonale verso sinistra, ed il tratto di roccia malsicura già citato, è nel complesso buona.

Da Zanetti (m. 971) o da Valcanale (m. 987), attraversato il torrente Acqualina ci si porta nella

V. Rondinina, che si risale sui ripidi pendii di pini mughi fino al nevaio che si stende alla base della parete (q. 1550; ore 2).

Per la relazione della salita vedere PB it. 354 d; il cammino terminale di 100 metri, non sale verso lo spartiacque principale (p. 206, riga 50), ma bensì verso la cresta NO (Fig. 7).

\* 19a) Variante diretta: ore 4; 300 metri, roccia buona, 3° grado.

Aperta da A. Longo, E. Martina, 21-6-1950, in occasione della prima ripetizione della via Locatelli (Ann. Bg 1950, p. 53, ill. e tracc.).

Si percorre la cengia erbosa verso destra fino ad una sciletta posta sul filo di uno sperone che scende direttamente dalla vetta: qui, invece di proseguire ancora sulla cengia verso destra, si attacca lo sperone per una placca e si continua fino ad un breve caminetto che si percorre fino a che strapiomba. Si esce allora a destra per proseguire direttamente fino sulla cresta sommitale (NO), a poca distanza dalla vetta (Fig. 7).

Nota - Per le facili salite per le creste Est ed Ovest e per il versante meridionale, vedere PB, p. 205.

## corna di valcanale (m. 2174)

È la q. 2174, senza nome sulla carta dell'I.G.M., e così chiamata dai primi salitori per la sua posizione che sovrasta, con bello slancio, il maggiore abitato della valle. Essa è situata 300 metri a settentrione dello spartiacque Arera-Secco, sulla cresta che scende verso Nord dalla q. 2271 della cresta della Cima del Fop.

I versanti nord ed ovest sono alti (300 metri) e dirupati e sono separati dall'affilato spigolo NO, alto 200 metri e che presenta due salti uniti da un'esile cresta sotto la quale vi è uno squarcio nella roccia, visibile anche dalla carrozzabile della V. Canale; la cresta Sud è frastagliata e di rocce friabili e va ad innestarsi con la cresta Ovest della Cima del Fop, alla q. 2271; il versante SE è costituito da un breve pendio di erbe e rocce che mette nella conca detritica (con residui di neve fino a tarda stagione) scavata a nord della cresta spartiacque Arera-Secco (dalla quale è separata da una parete di rocce rotte di 50 metri). Questa conca di sfasciumi è chiusa ad Est

dalla Cima del Fop, a Sud dalla q. 2271 ed a NO dalla Corna di Valcanale; verso Nord, ne scende un canale roccioso che mette sul terrazzo prativo del Pizzo del Vèrem.

La Corna di Valcanale è localmente chiamata Cima del Fop dai valligiani, che indicano la vera Cima del Fop (m. 2322) con il nome di Corna del Giass, a causa della neve che si trova nella conca detritica scavata fra le due cime.

#### Storia alpinistica

1<sup>a</sup> sal.: A. Longo, E. Martina, 23-8-1951, per lo spigolo NO.

2<sup>a</sup> sal.: tre montanari di Valcanale, 26-8-1951, dal versante SE.

3<sup>a</sup> sal.: S. Calegari, F. Nodari, 29-5-1955, per lo spigolo NO con variante diretta.

4<sup>a</sup> sal.: G. Bertocchi, G. Barzaghi, P. Bosio, 20-9-1959, per lo spigolo NO con variante superiore.

\* 20) per lo spigolo Nord-Ovest, ore 2; 200 metri, 3° grado con un passaggio di 4°. Elegante arrampicata su roccia ottima.

Questo spigolo, salito la prima volta da A. Longo, E. Martina, 23-8-1951, con un percorso diagonale nella prima parte (Ann. Bg 1951, p. 68, ill. e tracc.), è stato risalito più direttamente da S. Calegari, F. Nodari, 29-5-1955 (Ann. Bg 1955, p. 102); la relazione che segue descrive l'itinerario sul filo dello spigolo.

Da Valcanale (m. 987) si prende un sentiero che porta alla sommità di quello sperone erboso chiamato Pizzo del Vèrem (m. 1717), indi si prosegue per un ripido pendio di erbe fin sotto lo spigolo; oppure, si segue la V. del Re fino all'altezza delle Baite di Vaghetto, indi si prosegue sul sentiero verso Est fino ai pascoli del Pizzo del

Vèrem, indi per pendio erboso ci si porta alla base dello spigolo (ore 2,30). Si attacca 3 metri a destra del grande tetto basale ben visibile anche dal fondovalle, e si sale 30 metri piegando leggermente verso destra, poi per una fessurina (4° gr.) si raggiunge un terrazzino con ciuffi d'erba. Si continua per il filo dello spigolo seguendo un diedro dapprima poco marcato (30 metri), poi molto evidente (25 metri), che permette di raggiungere, con divertente arrampicata, la sommità del primo salto. Si percorre una creolina affilata che mette alla base del secondo salto, che si vince direttamente sul filo dello spigolo; una successiva placca e facili rocce mettono in vetta (Figg. 7 e 8).

\* 20a) Variante inferiore: ore 1,30; 100 metri, 3° grado con un passaggio di 4°.

È l'itinerario meno diretto, seguito da A. Longo E. Martina, 23-8-1951, nel corso della prima ascensione (Ann. Bg 1951, p. 68, ill. e tracc.).

Si aggira il tetto basale a sinistra e per una cengia ci si porta a destra sul filo dello spigolo. Ci si innalza 2 metri sul filo, si traversa a sinistra in un diedro, si sale altri 2 metri e si traversa poi a destra scavalcando lo spigolo; si continua a destra per 8 metri, poi ci si innalza in diagonale fino alla base di un canalino che si percorre fino ad una cengia. Si traversa a destra 5 metri e poi si sale fino ad uno spiazzo erboso con un larice. Di qui si raggiunge la sommità del primo salto (Fig. 8).

\* 20b) Variante superiore: ore 1; 80 metri, 4° grado. Meno logica e diretta della via originaria, questa variante, aperta da G. Bertocchi, G. Barzaghi, P. Bosio, 20-9-1959, consente però una interes-



fig. 8  
corna di  
valcanale

sante arrampicata su solide rocce (inf. priv.). Dalla base del secondo salto dello spigolo, si traversa a sinistra in parete per 20 metri fino ad entrare in un camino-diedro che si segue per 50 metri. Aggirato a destra un piccolo tetto, si perviene sullo spigolo NO a breve distanza dalla vetta (Fig. 8).

- \* 21) per il versante Nord-Est, ore 1 in discesa; 200 metri, facile, con un tratto di 2° grado. Itinerario fino ad ora percorso solamente in discesa (S. Calegari, F. Nodari, 29-5-1955), ma sicuramente praticabile anche in salita (inf. priv.). Dalla vetta si scende facilmente verso Est per erbe e roccette quindi, prima di giungere al canale che discende dalla conca detritica fra il Fop e la Corna di Valcanale, ci si abbassa verso sinistra sulla parete ad Ovest del canalone, senza speciali difficoltà, e soltanto verso la base della parete si raggiunge, verso destra, il canalone che porta sui ripidi pendii erbosi basali (due brevi corde doppie di 5-6 metri, su spuntoni, non indispensabili). Il percorso diretto del canalone richiede invece due corde doppie, di cui la prima di 20 metri, su spuntone, e la seconda di 35 metri, su chiodo (G. Bertocchi, G. Barzaghi, P. Bosio, 20-9-1959) Figg. 7 e 8.
- \* 22) per il versante Sud-Est, ore 1, facile. Il più facile itinerario alla Corna di Valcanale, percorso in discesa dai primi salitori e rifatto in salita da tre valligiani di Valcanale, 26-8-1951 (inf. priv.). Dalla depressione della cresta spartiacque fra le quote 2271 e 2322 della Cima del Fop, si discende per una parete di rocce rotte (50 metri) nella conca di sfasciumi che si attraversa verso NO fino al facile pendio di erbe e roccette che adduce alla cima (Fig. 7).

## passo della corna (m. 2165 ca.)

La lunga cresta che dalla Cima del Fop si snoda in direzione Est verso il Monte Secco, volge ad un tratto bruscamente verso SSE: in questo punto scende verso NE un poderoso crestone che porta la q. 2174. Su tale diramazione, fra la cresta spartiacque e la q. 2174, è situato il Passo della Corna, inciso all'apice di due opposti canali che scendono lungo i versanti Nord e NE del M. Secco.

- \* H) Da Zanetti (m. 971), per il versante Nord, un facile itinerario conduce al Passo in ore 4,30, salendo dapprima nelle vicinanze dello sperone che delimita ad oriente la V. Rondinina e proseguendo quindi nei pressi del canalone che scende verso NO dal Passo della Corna (PB, it. 355b).

Nota - Il Passo della Corna non è mai stato raggiunto dal versante NE.

## monte secco (m. 2267)

Poderosa montagna all'estremità orientale della catena che forma la fiancata meridionale della V. Canale, verso la quale precipita con due altissime

pareti, la Nord e la imbutiforme Nord-Est, separate da una pronunciata cresta Nord-Est: questi due versanti sono tagliati, a circa metà altezza, da un enorme cengione erboso, impostatosi in corrispondenza di una grande dislocazione suborizzontale.

I versanti orientale e sud-occidentale degradano invece, erbosi, verso la media V. Seriana.

Sulla cresta NE, in prossimità della principale cresta spartiacque e subito a SO della q. 2174, è inciso il Passo della Corna.

- \* 23) per il versante Nord, ore 3; 800 metri, 2° grado.

Per la relazione, vedere PB it. 355 c; il secondo canalone di cui è scritto in tale relazione, dovrebbe essere quello che scende verso NO dal Passo della Corna.

- \* 24) per la cresta Nord-Est, ore 3,30; 500 metri, roccia buona, 3° grado.

E. Martina, F. Nodari, 15-8-1952 (RM 1957, p. 180).  
Da Rizzoli (m. 824) si va alle Stalle di Sersen (m. 816), poi per sentiero nel bosco si prosegue fino al colletto del Corno Negro. Si continua per il largo crestone NE, boscoso, prima per sentiero, poi per ripidi pendii con erbe e pini mughi e rododendri. Ad un certo punto il crestone si raddrizza, e lo si risale per rocce, erbe, mughi, superando alcuni difficili passi, fino a giungere sul prato alla base del grande salto roccioso strapiombante (ore 3). Qui è il vero attacco. Si aggira il salto sulla sinistra (Est) e si ritorna in cresta con un difficile passaggio. Si segue la cresta di ottima roccia fino alla base di un secondo salto. Si traversa a destra su cengia erbosa fino alla base di un lungo camino-canale che scende dalla cresta. Lo si risale superando alcune difficoltà, fino a sboccare sulla cresta, sopra il secondo salto che si è aggirato. Si prosegue per la cresta, di roccia ottima, poi per erbe e roccette e poi per erbe, fin sulla q. 2174. Si discende al successivo colletto (Passo della Corna), poi facilmente si risale al di là fin sulla cima (Fig. 9).

- \* 25) per la parete Nord-Est, ore 6,30; 1050 metri, 3° grado.

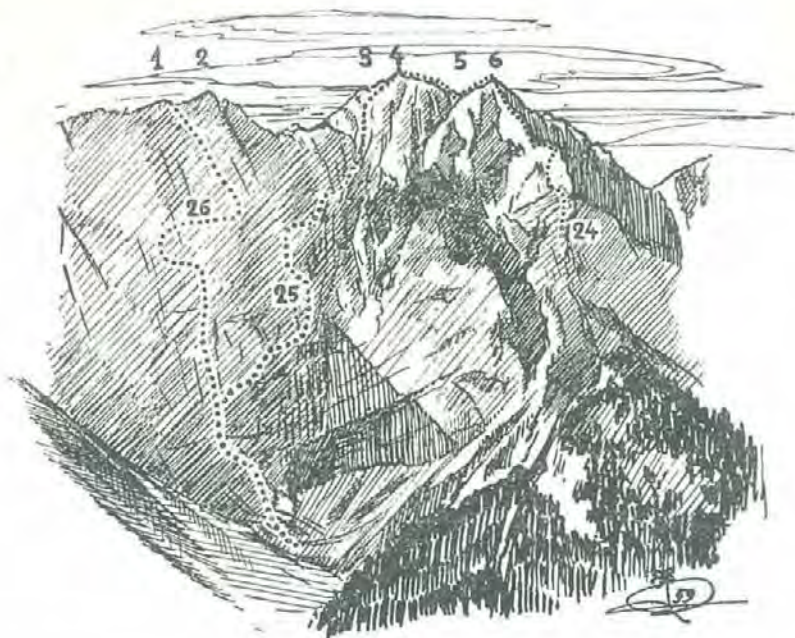
Questo itinerario, percorso da E. Corio, G.B. Cortinovis, luglio 1931, risale la più alta parete della V. Canale, con una arrampicata che specialmente nella parte superiore, è molto varia ed interessante e si svolge su roccia buona. Poiché la relazione riportata su PB it. 355 d, è molto sommaria, ne facciamo qui seguire una più particolareggiata.

Da Rizzoli (m. 826), ci si porta alle Stalle di Sersen (m. 816) e proseguendo su sentiero, per la Vallasca, ci si porta nell'ampia conca detritica sotto la parete (ore 1). Si attacca nel centro del maestoso anfiteatro, a sinistra dello sbocco del canale centrale: si supera un tratto di rocce ripide e rotte (40 metri; talvolta questo salto è parzialmente o totalmente ridotto dallo spessore del nevato basale), poi segue un pendio erboso che porta all'attacco di un altro salto che si supera diagonalmente da destra verso sinistra. Un successivo pendio erboso conduce a ripidi canali che

fig. 9

monte secco - versante nord-est

- 1 - quota 2120
- 2 - quota 2216
- 3 - quota 2266
- 4 - monte secco m. 2267
- 5 - passo della corna
- 6 - quota 2174



portano a destra sotto un terzo salto. Lo si supera per una difficile fessura-diedro da sinistra verso destra, poi si traversa a destra, si scende alcuni metri e si continua a destra, oltre un canale, fino nel canalone centrale. Si evita a sinistra un liscio salto del canale, per un costone fitto di pini mughi, e si rientra sopra nel canale. Si sale verso destra e, dopo un tratto liscio ed un breve diedro, si giunge sotto un liscio colatoio. Lo si supera sul fondo (4° grado), riuscendo alla base di un erto cammino, che si evita a sinistra, giungendo ad un ripiano detritico. Si evita a destra un liscio colatoio e si arriva ad una biforcazione. Si prende a sinistra, fino ad un colletto; di qui ci si innalza ad una nicchia, se ne esce a destra e, per un canale, si sale ad un salto di rocce appigliose, superato il quale, una cresta erbosa mette sulla grande cengia che taglia in due la parete. Si attacca il canale che scende a destra fra la vetta e la q. 2266 e se ne segue il fondo fino a quando diventa impercorribile. Si prende allora a sinistra un costolone verticale, che si segue con bella arrampicata fin quasi sulla cresta, dove un ultimo salto costringe ad uscire verso destra obliquamente. Una cengia orizzontale porta verso destra ancora nel canale, che si segue brevemente fino al colletto fra le q. 2266 e 2267. Facilmente si tocca poi la vetta (Fig. 9).

- \* 26) per la parete Nord della q. 2120, ore 7,30; 970 metri, 3° grado.  
Questo itinerario, tracciato da A. Longo, E. Martina, F. Tinarelli, 30-8-1951 (Ann. Bg 1951, p. 68), risale il settore orientale del grande anfiteatro NE del Monte Secco, e sbocca sulla q. 2120 (a NE di q. 2216); eccettuati gli ultimi

300 metri di roccia ottima, la salita si svolge su rocce molto erbose e scivolose.

Da Rizzoli (m. 826) ci si porta, come all'itinerario precedente, all'attacco della parete, e, superati i primi due salti e percorso il secondo pendio erboso, invece di proseguire verso destra per vincere il terzo salto roccioso (come all'it. 25, qui sopra), si sale direttamente per un cammino a destra di uno speroncino. Si prosegue poi per un canale poco marcato fino ad una placca-diedro che si risale per qualche metro; si traversa verso sinistra e, superato un tratto di rocce arrotondate dall'acqua, si piega a destra in direzione di un larice che si raggiunge per entrare in una conca erbosa sotto una fascia di strapiombi. La si supera per la cresta che la delimita a sinistra (Est), poi si percorre verso destra una comoda cengia erbosa per circa 250 metri, fino ad un marcato sperone che scende dalla q. 2120. Si risale questo sperone con divertente arrampicata e, dopo un cammino difficile, facili rocce mettono sulla q. 2120 (Fig. 9).

*Nota* - Al Monte Secco si può salire molto facilmente per i versanti Est e SO, per le creste SE, NE di q. 2216, SO e NNO (dal Passo della Corna); per i dettagli, vedere PB, p. 206.

## alpinismo invernale

Tutte le cime della zona, eccezion fatta per la sola Corna di Valcanale, sono state raggiunte da alpinisti nella stagione invernale, per i facili versanti meridionali o per la cresta spartiacque V. Canale-V. Seriana.

# *le torri del vajolet*

(a RICCARDO ALDÉ)

Due volte mille contai  
mia madre è china nell'orto.  
Due volte mille contai  
ella affonda nel verde magma.

Ha suono di passi aguzzi  
la pioggia nel cortile,  
gli stessi passi desolati  
raggiunti in mattini di tormenta  
quando nel nevischio  
urlai vallate di richiami.

È biondo il Rosengarten  
col Vajolet e l'Emma e poi le Torri  
sopra cui volano i neri falchi  
prima di tuffarsi squittendo  
nelle maree nebbiose risalenti le valli.

Attorno il biondo Rosengarten.  
Pesante avanzai pel canalone  
appoggiandomi sul piatto della piccozza.  
Alle spalle il Preuss, di fronte il Principe.

\* \* \*

Due volte mille contai  
mia madre è china nell'orto.  
Due volte mille contai  
ella affonda nel verde magma.

Ascolta la pioggia, scende nel cortile  
con suono di passi aguzzi,  
sul tetto stonata titilla,  
indugia sul piombo madreperlaceo.

Non amo. No, non parlo d'amore.  
D'umidi calori siamo eternamente circondati:  
prima il grembo, poi la terra.  
Stretti ne siamo a nostra insaputa.  
Perché agognarli allora?  
Afferra, ragazzo. Osa, ragazzo.

Rifugio Principe è approdato  
sulla riva est del lago alpino,  
stretto dai ghiacci, dalla catena dura  
del Rosengarten, dalle guglie del Vajolet.  
Il lago esplose prima di precipitare  
trascinando nella furia la vecchia malga  
il libro delle firme, qualche spicciolo.

\* \* \*

Due volte mille contai  
mia madre è china nell'orto.  
Due volte mille contai  
affondai nel verde magma.

Suono di passi aguzzi mi ricordano  
che nel cortile ancora piove,  
contro le rinsecchite membra del rampicante  
la pioggia rimbalza annerita.  
Che Autunno è mai questo, che Autunno!  
Gli alberi si sbricciolano di già  
in morti tappeti,  
sopra i tetti oscuri spazzacamini  
sbraitano canzoni idiote  
e soldati ubriachi gettano brande dalle finestre.

\* \* \*

Gregorio tremando s'era costruito un igloo  
dentro la dura parete di ghiaccio.  
Volute di vapore uscirono  
dalle sue narici soddisfatte.  
Ecco, anche questo essere sgraziato e disarmonico  
per sorridere spalanca le vizzate labbra  
mostra l'esangui gengive,  
socchiude gli occhi atoni, gorgoglia muto.

Poi Gregorio s'addormentava  
intorpidito dal gelo, il livido volto  
contro la livida parete.  
« Essere, alzati dalla tua bara bianca  
corri lungo la valle  
la vecchia malga attende  
approdata alla riva est! »

\* \* \*

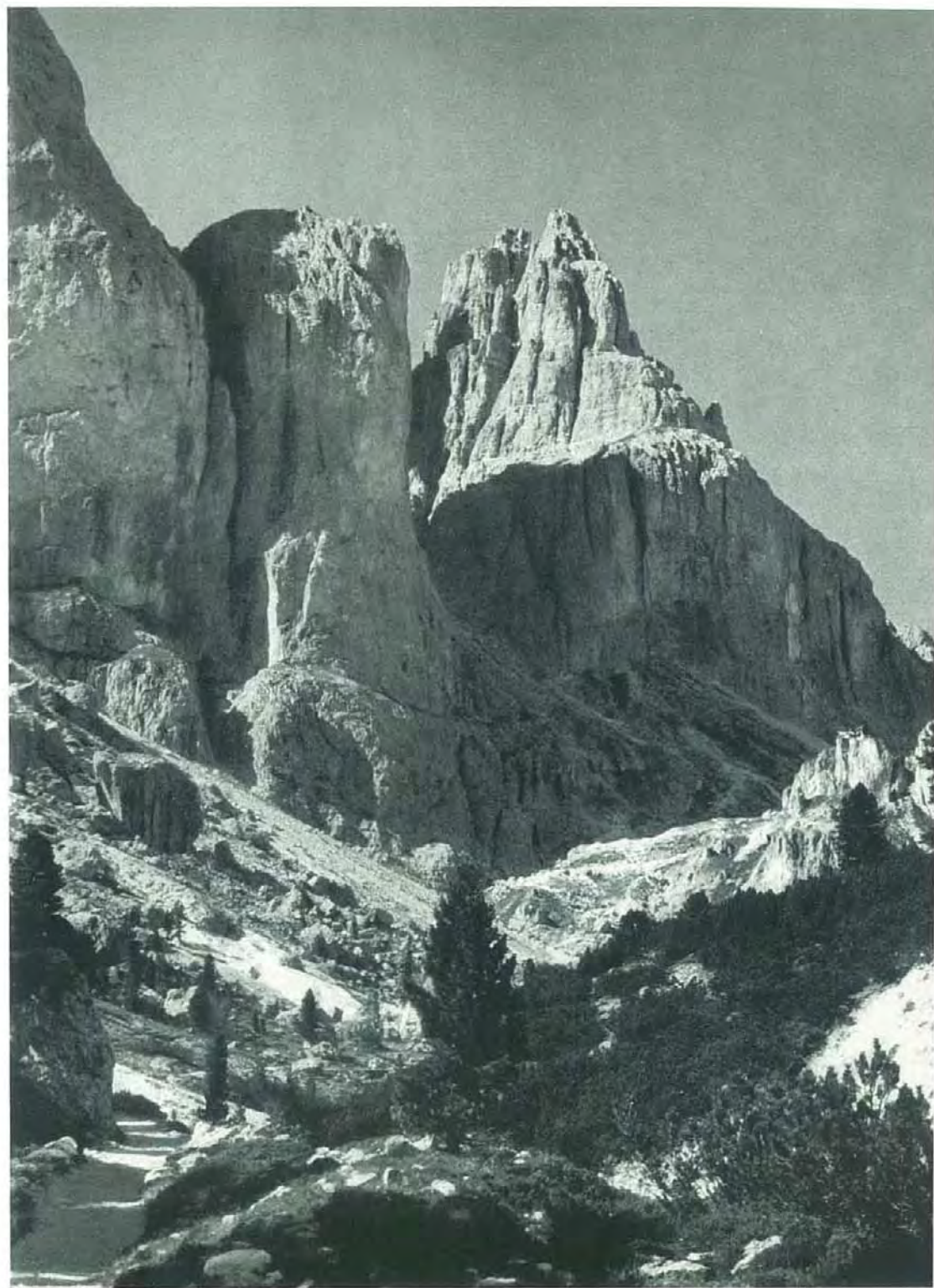
Due volte mille contai,  
mia madre è china nell'orto.  
Due volte mille contai,  
affondai nel verde magma.

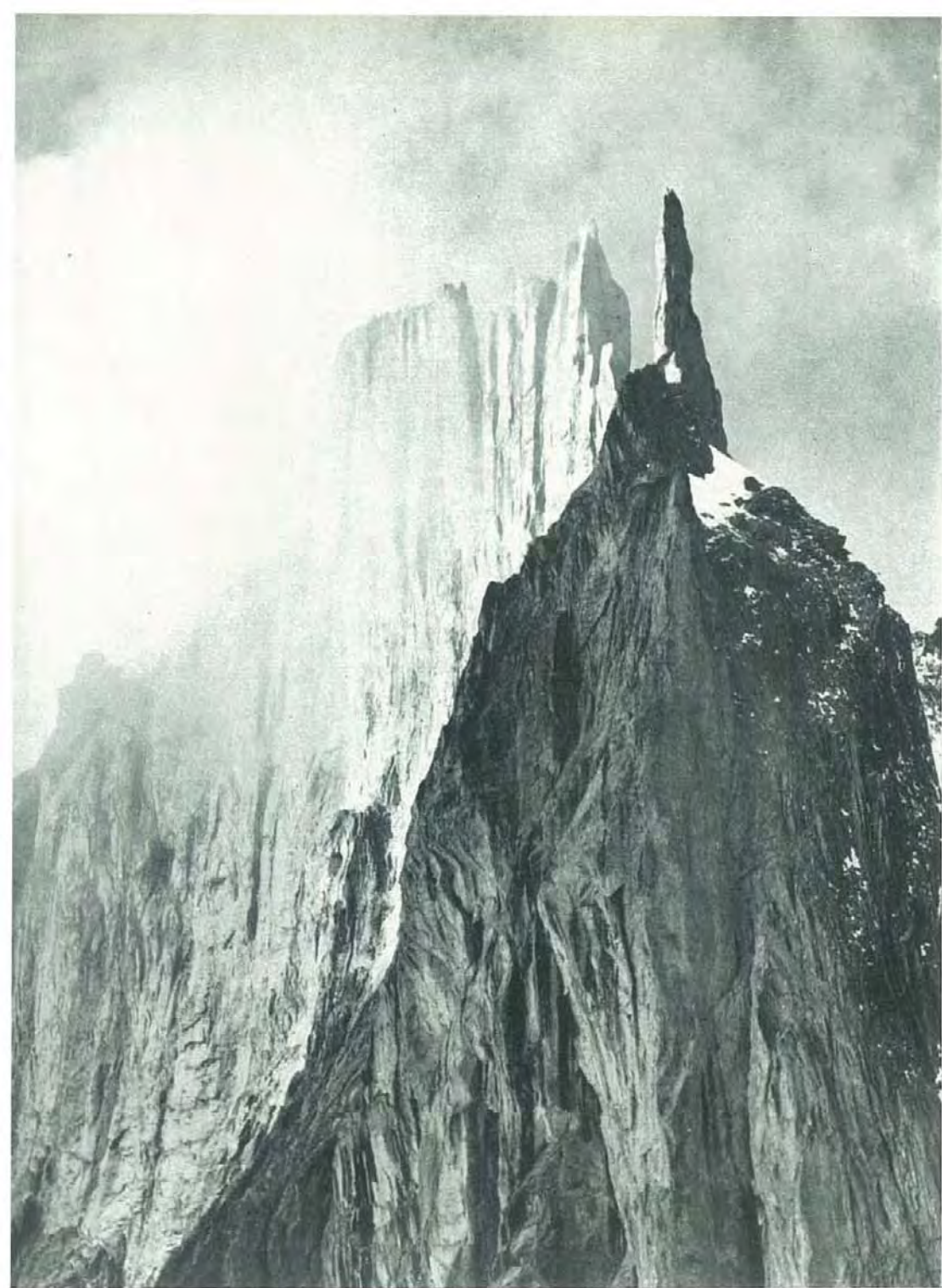
Sotto la pioggia, mia madre  
è china nell'orto, quando gli narrano  
la frana, là, nel Rosengarten.  
Che ironia la morte, Gregorio  
con lo stesso mio malore ancora vive,  
mille e non più mille sono per me scoccati  
sotto le alti Torri del Vajolet.  
Tace Gregorio. Mia madre  
ancora non si alza.

SILVIO BURATTIN









parete est dell'aig. de la brenva e le père eternal

(neg. E. Martina)

# scuola di alpinismo leone pellicioi

Relazione dell'attività del 3° Corso della Scuola di Alpinismo « Leone Pellicioi » di Bergamo.

*Direttore:* prof. Luigi Fenaroli.

*Direzione tecnica:* guida alpina Bruno Berlendis.

*Segretario:* Ferruccio Calegari.

*Istruttori:* portatore Sperandio Poloni, Ferruccio Calegari, Alessandro Belotti, Pietro Consonni, Andrea Farina, Costanzo Silvestri, Renato Prandi, Mario Gamba, Gualtiero Poloni, Battista Piazzoli.

La Scuola di Rocca era divisa in due corsi:

*Corso di addestramento;*

*Corso di perfezionamento.*

Al Corso di addestramento, il 3° dopo quelli effettuati negli anni 1957 e 1958, sono stati accettati N. 34 allievi, che hanno seguito assiduamente le lezioni teorico-pratiche meritandosi tutti, a fine corso, il distintivo della Scuola.

Al Corso di perfezionamento sono stati ammessi soltanto dieci allievi mantenendo valido il principio di tendere allo sviluppo delle eventuali, indispensabili, doti naturali dell'allievo in modo da portarlo a compiere salite come primo di cordata.

Nelle cinque lezioni pratiche tenutesi

in Cornagera nei giorni 19 aprile, 1-3-17-24 maggio si è seguito il programma consigliato dalla Commissione delle Scuole di Alpinismo, trattando nella prima lezione delle nozioni generali di arrampicata in parete; nella seconda lezione dell'uso della tecnica d'opposizione; nella terza lezione dell'uso della corda, dell'assicurazione, della formazione e procedimento della cordata, nella quarta lezione dell'uso dei chiodi per assicurazione e della discesa a corda doppia; nella quinta lezione riassunto generale ed esami teorici e pratici.

Nel Corso di perfezionamento, unitamente alle dimostrazioni di superamento delle difficoltà di ordine superiore (salita a forbice, superamento di tetti, ecc.), gli allievi percorrevano, sotto la vigile sorveglianza degli istruttori, brevi salite in qualità di capi-cordata.

In questo modo si è giunti alle ultime tre lezioni che consistevano in tre uscite in ambiente di media montagna dove gli allievi del perfezionamento poterono guidare cordate su vie di media difficoltà.

Il 7 giugno, in una gita nel Gruppo della Presolana, causa il cattivo tempo, si è potuto effettuare solamente un giro escursionistico alle basi delle pareti Sud, Ovest e Nord con illustrazioni sulle varie vie di salita.

Il 14 giugno, in una proficua gita nel

Gruppo della Grigna Meridionale, si sono percorse:

- Cresta Segantini;
- Torrione Magnaghi (*Via normale*);
- » » (*Spigolo Dorn*);
- » » (*Via Lecco*);
- Fungo (*Via normale*);
- Lancia (*Via normale*);
- Torrione Clerici (*Spigolo S.O.*);
- Torrione Palma (*Spigolo Sud*).

Nei giorni 19 e 20 settembre, facendo base al rifugio « Omio » in Val Masino, in una stupenda giornata autunnale, sono state salite le seguenti cime:

- Sfinge (*Parete N.E., Via Bramani*);
- Sfinge (*Spigolo E., Via Bramani*);
- Traversata Sfinge-Ligoncio;
- Ligoncio (*Parete N.N.O., Via Bramani*).

Inframmezzate alle lezioni pratiche si sono anche tenute presso la Sede della Sezione le lezioni teoriche.

Il 15 aprile: Inaugurazione del Corso e conferenza sull'equipaggiamento e materiale alpinistico (*guida Bruno Berlendis*).

Il 19 aprile: Pronto soccorso in montagna (*dott. Annibale Bonicelli*).

Il 13 maggio: Storia dell'alpinismo (*Angelo Gamba*).

Il 20 maggio: Costituzione e conformazione delle rocce - Cartografia e orientamento (*p. i. Costanzo Silvestri*).

Il 3 giugno: Flora alpina e consegna dei distintivi (*prof. Luigi Fenaroli*).

Inoltre durante queste riunioni si sono proiettate numerose diapositive a colori illustranti le principali posizioni di arrampicata: questo materiale fotografico si va dimostrando di sempre più valido aiuto nell'insegnamento perché permette

all'allievo di interpretare la giusta impostazione, oltre a suscitare proficui commenti e discussioni.

Anche per quest'anno la quota di iscrizione alla Scuola è stata mantenuta, tanto per gli allievi del Corso di addestramento come per quelli del Corso di perfezionamento, in L. 2.000.

Queste quote non riescono, naturalmente, a coprire le spese che la Sezione deve sostenere per il compenso alla guida, l'acquisto del materiale alpinistico, il trasporto degli istruttori, l'assicurazione degli stessi, ma si ritiene che sia già una cifra massima onde permettere a chiunque venisse spinto dal desiderio di avvicinarsi alla montagna di poterlo fare qualunque siano le sue possibilità finanziarie.

La Direzione della Scuola ha stipulato con una Società di Assicurazioni una polizza avente una validità di cinque anni ottenendo così massimali di due e quattro milioni, pagando premi relativamente bassi, ma fortunatamente durante lo svolgimento di tutte le lezioni, non si è mai lamentato alcun incidente né agli istruttori, né agli allievi.

Pur essendo nei voti della Direzione della Scuola, neppur quest'anno si è potuto effettuare il Corso di alpinismo a carattere occidentale.

Si spera comunque di poterlo realizzare negli anni futuri, in modo che la Scuola di Alpinismo, intitolata al nostro indimenticabile Leone Pelliccioli che delle precedenti edizioni fu l'instancabile animatore, possa dare la possibilità ai giovani alpinisti di acquisire la necessaria tecnica ed esperienza per svolgere serenamente e con perfetta preparazione una attività in sommo grado impegnativa qual'è quella dell'alta montagna.

ANTONIO AUSARI

# *impressioni di un allievo*

*Scuola di roccia, prima lezione pratica in Cornagera, in questa grande aula naturale, se così si può chiamare. I vari Nino, Renato, Bruno e Santino non sono professori dallo sguardo severo, ma tutti amici: eppure l'emozione è fortissima, come forse poche volte mi era successo sui banchi di scuola.*

*Si incomincia su una parete di circa 10 metri non molto verticale e con buoni appigli; ad uno ad uno gli istruttori ci fanno salire, ci danno suggerimenti, correggono le false posizioni e poi piano piano, di lezione in lezione, ci fanno affrontare difficoltà sempre più impegnative, ci insegnano la discesa a corda doppia, l'uso della corda, tanto da farci acquisire quella familiarità con la roccia e la corda che ci permetterà di affrontare la montagna ben preparati. In breve tempo si forma tra noi un affiatamento veramente singolare, una cordialità immensa e il lei rivolto a un compagno o ad un istruttore quassù suona male: si è tutti amici.*

*Quando si può avere qualche minuto di riposo ci si unisce tutti e, parlando di montagna, tra una frase e l'altra, si mangia e ci si diverte immensamente. Alla fine del corso: l'esame.*

*Credo che mai ci sia stata tanta serietà e impegno come in quel giorno: sotto lo sguardo attento ed esperto di Bruno, Nino e Santino, si risponde alle domande di cultura alpinistica che ci vengono rivolte e poi, accompagnati da un sorriso incoraggiatore di Santino, si sale cercando di mettere in atto tutti i consigli degli istruttori, impegnandoci per fare del nostro meglio. Non ci sono bocciati, viene solo fatta una graduatoria che vuol essere un consiglio per ognuno.*

*Dal corso non si può certamente uscire sestogradisti, ma si impara come si deve affrontare la montagna e a superare le sue difficoltà.*

*La passione che avevo per la montagna prima mi aveva spinto su sentieri e cime di non grande difficoltà, ma comunque sempre belle: quest'anno invece ho avuto la possibilità di scoprire e di vedere nuove bellezze che solo la montagna può offrire, su vette che prima erano solo nella mia immaginazione; e per questo devo un grazie agli amici istruttori che anche ora, dopo il corso, mi sono prodighi di consigli e compagni in diverse gite.*

ANDREA FACCHETTI

# periplo della presolana

studio per la realizzazione del tracciato

Se Santino è proverbiale per le guide alpinistiche che sempre studia e consulta, allo scrivente si ascrive una analoga mania per le carte geografiche. Maliguità di amici, a parte, debbo confessare che quando anni addietro, sollecitato, dichiarai che mi sarei dedicato al sentiero di collegamento dei rifugi, argomento allora di attualità, il primo lavoro lo feci proprio a tavolino con un attento esame delle tavolette I.G.M. al 25.000 relative alla zona che mi ero scelta.

Era il 1952, ma già quando nel 1955-56, esauriti i principali sopralluoghi ed effettuate le segnalazioni, l'esecuzione materiale dell'opera era ancora in corso, si cominciò a parlare, sia pure vagamente, alla prosecuzione dei tracciati per il collegamento con Schilpario ad Est e con la Ca' S. Marco ad Ovest. Soppesando secondo criteri assolutamente personali le varie possibilità e facendo quasi istintivamente una graduatoria di precedenze pensai più insistentemente al collegamento Rif. Curò - Rif. Albani nella considerazione dell'importanza alpinistica della Presolana e della quasi dimenticanza nella quale sembrava caduto in quegli anni il suo versante Nord ed il rifugio che le sta ai piedi.

È ben vero che molti alpinisti preferirebbero mantenere tale zona nella pace incontrastata di cui gode pur nella sua vicinanza al tormentoso svolgersi della vita moderna, ma pur condividendo pienamente tale idea, amante come sono dei luoghi quieti e riposti, penso che non si possa condannare alla stasi una località che ha in sé buoni germi di sviluppo.

A tavolino pertanto, sulle carte I.G.M. e con vari sopralluoghi eseguiti negli anni 1955 e successivi, pervenni alla fissazione di un tracciato di collegamento Rif. Curò - Rif. Albani su un percorso che compiuto in una sola giornata può risultare però alquanto pesante e che pertanto potrà essere di più utile attuazione se approssimativamente a metà percorso (Passo della Manina o vicinanze) dovesse sorgere un albergo o rifugio che consenta una sosta intermedia. Eventualità questa che è augurabile possa avverarsi col completamento, ora in corso, della strada Bondione-Lizzola Alta e la conseguente valorizzazione sia estiva che invernale della zona.

Ovviamente però il collegamento risulterebbe veramente completo solo se dal Rif. Albani il turista potesse proseguire oltre che per Colere anche per la Cantoniera della Presolana, offrendo questa l'indubbio vantaggio di collegamenti più frequenti e più rapidi. Per questo ultimo scopo è noto da tempo quello che viene chiamato il « Sentiero della Porta »

che si svolge sul versante orientale del massiccio della Presolana; noto ma poco frequentato dagli alpinisti evidentemente perché malagevole ed un po' complicato. Pensai perciò alla ricerca di un altro tracciato più semplice e di facile attuazione: volsi le ricerche al lato occidentale e pervenni, come capita sovente, ad un risultato diametralmente opposto.

Sul lato occidentale esiste effettivamente un passaggio facile: è quello che sopra le Stalle del Muschelo in Valzurio porta con direzione Est alla zona di Olone ed alla testata della Valle dei Mulini e poi attraverso il Passo di Pozzera immette nella conca al cui termine alto trovasi la Grotta dei Pagani. Ma tale passaggio comporta la discesa in Valzurio sino a quota 1600 circa con una perdita di livello di oltre 500 metri, tutti da risalire. Troppi per una soluzione brillante. Per evitarlo non resta (sul versante occidentale) che risalire la Cresta di Valzurio, la quale sul versante Nord presenta un unico baluardo roccioso che altro non è se non la continuazione della parete NO della Presolana. Questo percorso è senz'altro più semplice del « Sentiero della Porta » ma la sua attrezzatura si presenta anche più impegnativa e pressoché ugualmente costosa.

L'esame dei due percorsi però apre la strada ad una nuova possibilità: attrezzandoli entrambi si può effettuare il « Periplo della Presolana » realizzando un collegamento quanto mai suggestivo per panorami e per ambiente.

Rimuginai solitariamente l'idea per alcun tempo e poiché all'esame critico mi apparve sempre più logica, interessante e per contro attuale, provai ad accennarne a qualche amico, ottenendo risposte alquanto incerte dapprima. Avevo effettuato diversi sopralluoghi nei tratti che potevo percorrere da solo, rimanendo poi sempre col naso all'insù (o all'inghiù a seconda del punto di vista dal quale la guardavo) davanti alla Cresta di Valzurio e poiché avevo assolutamente bisogno di un compagno per effettuare un'ispezione sul terreno, esposi tutto il mio piano a Leone Pelliccioli trovando subito il suo consenso all'idea. Si era ad autunno inoltrato del 1957 e si restò d'intesa per il settembre dell'anno successivo: ma quell'anno 1958 fu pieno di luti per l'alpinismo bergamasco e lo stesso Pelliccioli venne stroncato dal fulmine. Non fui estraneo al rallentamento generale di attività che seguì tale sventura e solo nell'anno in corso mi sentii di riprendere il progetto, ottenendo per l'ispezione alla Cresta di Valzurio il caldo entusiastico aiuto di Nino Poloni.

Nel frattempo anche l'idea si era fatta strada sia



carta topografica 1 : 25.000  
della zona della presolana

*(da tavoletta i. g. m.)*



fra i Soci che nell'ambito del Consiglio, e la Sezione, informando dello studio in corso l'Ispettore Generale dei Rifugi, dava alla materia il suo crisma ufficiale. Nell'agosto scorso inoltre, a cura di un Consigliere, apparve un articolo su un quotidiano locale.

Il progetto nel suo stato attuale si articola come appresso: permettere l'effettuazione del **Periplo della Presolana** a mezzo di un sentiero attrezzato, in modo da renderlo percorribile anche agli escursionisti, collegando il Rifugio Albani alla Cantoniera della Presolana su due distinti percorsi, uno ad Est e l'altro ad Ovest del massiccio e completando i due sentieri con un tratto di collegamento alto sul versante Sud in modo da consentire anche il periplo con partenza ed arrivo al Rifugio Albani senza scendere, sul lato Sud al disotto dei m. 1850 circa.

Il tracciato segue nel *percorso orientale*, quello che viene chiamato il « Sentiero della Porta » (denominazione ora certamente impropria in quanto le tracce esistono solo saltuariamente nella parte che si può definire turistica e cioè dal Rifugio Albani all'imbocco del Canale della Porta e dalle falde del Monte Visolo alla Cantoniera della Presolana), mentre il superamento del dislivello sul versante Nord (dall'imbocco del Canale della Porta alla vetta del M. Visolo sul quale sono in sito tre pezzi attrezzati con una pseudo corda metallica) si deve considerare percorso alpinistico.

Per l'attrezzatura di tale porzione sono previste due scale metalliche da circa 10 metri ciascuna e varie corde pure metalliche per una lunghezza complessiva di metri 350 all'incirca: verrebbe seguito in via di massima il percorso descritto nella guida « Prealpi Orobiche » del CAI-TCI (itinerario 441) con una variante di una certa entità solo nel versante Est della Bocchetta del Visolo. È inoltre consigliabile agli effetti panoramici un breve tratto di sentiero che dalla cresta sommitale dello sperone Nord sopra il « Fupù » porti a quota 2287 (cresta erbosa pianeggiante che unisce lo sperone Nord alla parete) e che rappresenta, a mio avviso, uno dei punti più suggestivi del periplo per la vista diretta e ravvicinata di tutta la parete Nord del massiccio, dal « Fupù » allo spigolo Nord.

Nel *percorso occidentale*, dal Rif. Albani si sale al Passo Scagnello (m. 2075) seguendo il sentiero già esistente, che si abbandona nella discesa in Valzurio (allorché il sentiero stesso volge ad Ovest) per puntare diritto, in direzione Sud, alla base della parete Nord della Presolana di Castione. Dopo alcune centinaia di metri si volge a SO per scendere alla base dello sperone chiaramente indicato sulla carta I.G.M. al 25.000, fra altri due speroni quotati alla base m. 1874 e m. 1854. Per il superamento della Cresta di Valzurio che si attaccherebbe proprio alla base di detto sperone intermedio (a circa m. 1850) salendo dapprima direttamente e poi con traversata a destra (OSO), è prevista l'installazione di scale metalliche per circa 80 metri e corde fisse per 350-400 metri. Si raggiunge il crinale della Cresta di Valzurio a circa m. 2150, si scendono i primi 40-50 metri di dislivello sull'opposto versante erboso sempre con direzione OSO, fino nei pressi della quota 2114 (dove la Cresta di Valzurio prosegue verso Ovest affilata ma pianeggiante) e invertita

nettamente la marcia, con direzione Est, in leggera discesa sino sui m. 2025, poi in salita in direzione SO, ci si immette sul sentiero che porta al Passo di Pozzera m. 2126 sul cui versante opposto è la conca che a Nord muore alla Grotta dei Pagani.

Dove l'attuale sentiero normale, dopo aver pianeggiato fino al passaggio del Canale Bendotti, precipita scosceso e ghiaioso, un collegamento pianeggiante dovrebbe raggiungere il tracciato Malga Cassinelli - Monte Visolo (facente parte del percorso orientale) e consentire così il periplo stretto del massiccio dal Rifugio Albani, con un percorso totale di 6-7 ore di cammino a passo turistico. Il periplo, con inizio ed arrivo alla Cantoniera della Presolana, comporterà due ore in più per il maggior dislivello di circa 600 metri da coprire sia in salita che in discesa: questo presenterà però il vantaggio di avere a circa metà del suo svolgimento il Rifugio Albani come punto di sosta, di ristoro ed anche di pernottamento.

Ecco come da una ricerca tendente a trovare una soluzione più economica sono giunto a proporre un'opera che, se approvata, comporterà spesa ed impegno di esecuzione non lievi. Si presenta pertanto ovvio l'interrogativo sull'opportunità dell'esecuzione e la conseguente necessità in un approfondito esame.

Sotto l'aspetto alpinistico non penso si possano avanzare obiezioni in quanto le tre (o cinque) vette della Presolana non vengono in alcun modo lese nella loro importanza alpinistica perché non sono toccate dal percorso di periplo e chi vorrà raggiungerle dovrà, come fatto finora, conquistarselo salendo per una delle ormai innumeri vie alpinistiche già tracciate.

L'attrezzatura con scale e corde fisse, trasformando in turistico un percorso che è in parte alpinistico come difficoltà ma che non è alpinistico come fine (non porta ad una vetta alpinisticamente importante perché il M. Visolo è, dal lato meridionale, terreno pascolivo per ovini) non è un colpo di testa e non rappresenta una novità, ma semmai un aggiornamento nostro nei confronti di altre zone già maestre nel mettere a profitto le bellezze naturali e nel trarne gli onesti vantaggi che il movimento turistico consente. Sono infatti ormai universalmente note le vie attrezzate sorte un po' dovunque nei principali gruppi dolomitici del Trentino, dell'Alto Adige e, più vicino a noi, in quello delle Grigne e che a seconda della loro rinomanza attirano, oltre agli alpinisti, frotte di turisti domenicali e di stranieri che soggiornano nella zona anche intere settimane. Tali sono ad esempio:

#### *Nel Gruppo delle Dolomiti di Brenta:*

- il Sentiero Osvaldo Orsi;
- la via ferrata Castiglioni che collega il Rifugio Agostini con il Rifugio XII Apostoli;
- la via delle Bocchette (realizzata solo in parte per ora) destinata a portare il turista proprio nel cuore del gruppo fra pareti e torri di risonanza mondiale.

#### *Sulla Marmolada:*

- la via di salita per la Cresta Ovest.

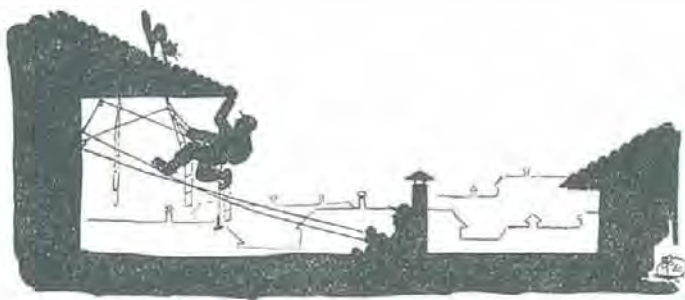
*Nel Gruppo delle Grigne:*

— la Direttissima, ecc.

L'opera faciliterebbe la frequenza del Rifugio Albani e le permanenze di più giorni, in quanto coloro che vorranno cimentarsi colle vie del versante settentrionale potranno, compiuta l'ascensione, far ritorno al rifugio su percorso sicuro e pertanto, anche, occorrendo, nelle ore crepuscolari o notturne. È da notare che nel massiccio sono stati tracciati decine di itinerari, con tutta la gamma delle difficoltà, fatto questo che lo pone in primissimo piano nella nostra provincia e fra i maggiori della regione. E se teniamo presente la relativa vicinanza coi popolosi centri lombardi, vivaio di alpinisti e con masse ingenti e sempre crescenti di turisti, si dovrebbe poter ragionevolmente prevedere un notevole incremento turistico ed alpinistico a favore della zona.

Da qualche tempo si ha sentore di un certo fervore di iniziative in talune località della nostra provincia che pur frequentate da masse ingenti hanno sempre assistito passivamente a questo flusso, finora oggetto solo di un miope sfruttamento. Ben venga questa nuova brezza che già da decenni ha toccato altre Regioni ormai note ed apprezzate per l'ospitalità che sanno offrire e che è fatta di così poco e costa pochissimo, e consiste in un minimo di organizzazione ricettiva, in buone maniere ed in una lungimirante politica di prezzi: sarà letizia per noi se col progetto di « Periplo della Presolana » avremo potuto contribuire con un piccolo granello alla costruzione dell'edificio del maggior benessere per le popolazioni della nostra terra, cui ci legano i natali, le amicizie, l'incondizionato amore per le cose belle ed una non piccola dose di umano campanilismo.

GIAMBATTISTA CORTINOVIS



# nubi in val venosta

Potrebbe essere l'inizio di una lunga storia. Ecco com'è. Sono pochi giorni che sono tornato dalle Venoste e già sento, acuta e violenta, una profonda nostalgia. È un fatto che mi tormenta, questo, poiché per una di quelle decisioni tanto rapide quanto, forse, inopportune, dopo solo alcuni giorni di permanenza fra quelle montagne decidemmo di ritornare al piano. Decidemmo, in tutta coscienza lo devo però convenire, non è del tutto esatto, e sento ancora distintamente le parole dell'amico Giamba che tenta di persuadermi, di pazientare, che forse il tempo sarebbe cambiato ed allora avremmo potuto continuare, indisturbati e in piena letizia, il nostro giro appena iniziato.

Sì, perché fu soltanto il tempo, anzi il maltempo a mettermi di malumore, a crearmi uno stato d'animo agitato e influenzabile, tanto da farmi insistere presso i compagni di gita affinché scendessimo dall'alta montagna, in cerca di migliori e più caldi luoghi per passare le nostre vacanze.

Ormai due giorni li avevamo già spesi bighellonando al Rifugio Pio XI in Vallunga, solitari alpinisti in compagnia di povere pecore sparse sui magri pendii erbosi, tanto magri che alcune si erano addirittura arrampicate su certe cengie erbose sospese a perpendicolo sopra il rifugio, in cerca di erba tenera e nuova che soddisfacesse il loro inesausto appetito. Due giorni, dico, di rifugio, dopo esserci sorbiti per benino, e tutta a piedi, l'intera Vallunga da Curon Venosta fino a Melago, sotto un'acquerugiola fitta fitta da novembre inoltrato, mentre le montagne attorno apparivano nere, tetre, bagnate fino allo scheletro, e in alto, molto più in alto, i ghiacciai sparivano, illividiti e sinistri, nella pesante coltre di nebbie.

Questa la prima, infausta accoglienza della Vallunga. La immagino bella, sì certamente, tutta prati verdi, caratteristiche e originali case di legno, armenti al pascolo, profumo di fumo che esce dai camini accesi. Bella dev'essere vista così, ma purtroppo oggi piove ed essa si presenta ai nostri occhi, che scrutano ansiosamente l'alto, assolutamente deserta, ché non un alpigiano al lavoro, non una donna sui prati a rendere umano ed accogliente l'ambiente, tanto da creare quell'atmosfera allegra e gioviale che caratterizza le nostre valli alpine nei giorni di sole. Solo qualche geranio alle finestre di alcune case, due pecore fradice lungo il margine della strada e, finalmente, nascosti dietro un fienile, al riparo dell'acqua che cade copiosa dalla gronda del tetto, ecco alcuni bimbi, con l'impeccabile grembiolino azzurro, intenti a non so quale dei loro giochi. Una visione allegra e piacevole, ma ahimè, troppo breve.

Loro seri e compunti nei loro giochi, noi seri e grevi sotto i nostri sacchi. E la strada per Melago non è stata certamente corta, ma insomma avevamo nell'animo

la speranza di alcuni giorni di bel tempo per compiere il nostro programma di cime e traversate.

Invece, dopo una breve puntata verso il Colle della Palla Bianca, immersi prima in una nera caligine che non lasciava scorgere nulla e sorpresi poi da una improvvisa nevicata mentre cadevano rumorosi i seracchi dalla Vedretta della Croda e si aprivano sinistre alcune boccheggianti crepacce, decidemmo il ritorno. Fu senz'altro doloroso, ma in coscienza non stimavamo prudente continuare così alla ventura, tanto più che, come potemmo controllare il giorno dopo sotto un cielo purissimo, l'itinerario che stavamo percorrendo ci avrebbe condotti sì al colle, ma attraverso un giro vizioso in mezzo ad una valletta ghiacciata, piena di crepacce mascherate dalla neve fresca. Un piccolo errore, d'accordo, ma in alto l'uscita al colle appariva problematica, considerando anche che sulle ripide pareti della valletta incombevano pericolosi seracchi destinati a crollare.

Ritornammo dunque, e fu un bene. Perché, passato discretamente il pomeriggio piovoso, prima col far precipitare lungo i fianchi franosi di una morena grossi massi che venivano inevitabilmente inghiottiti da un enorme caverna scavata nel ghiacciaio, poi con le chiacchiere dell'accogliente custode, infine con i racconti di Giamba sulle streghe e le fatture compiute nella valle dove aveva passato gli anni della fanciullezza, passammo anche una piacevole serata, con la luna che, tra un'occhiata e l'altra attraverso densi nuvoloni, sembrava volesse promettere il bel tempo per il giorno dopo. Infatti il mattino si presentò bellissimo ed invitante, con i ghiacciai della Palla Bianca nitidi e purissimi, ed una gran luce che si spandeva per l'universo intero.

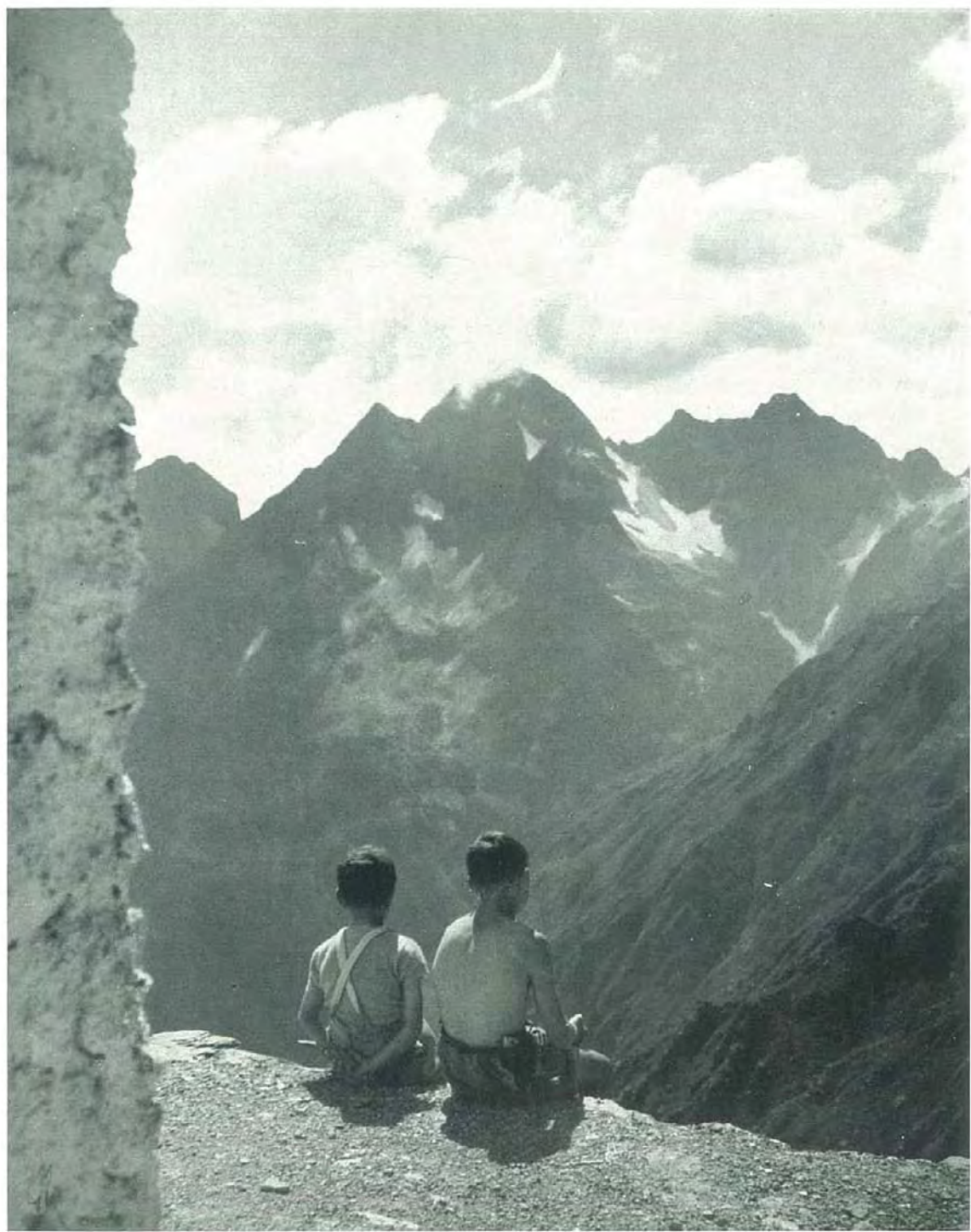
Fu uno stimolo a muoverci, a prepararci, a trangugiare il più in fretta possibile la modesta colazione e, dopo il rituale saluto al custode, ad incamminarci per la nostra meta. Percorsa una dorsale di morena e guardati alcuni torrenti, discendiamo poi alcune decine di metri lungo il fianco della morena stessa, finché poniamo piede sulla vasta lingua del ghiacciaio, secco e quieto come cosa morta. Poche e facili crepacce da valicare e, più in alto, neve fresca che ci consiglia di legarci. Lentamente, passo dopo passo, in silenzio e avvolti da questa magica atmosfera di alta montagna, ci innalziamo verso la larga sella che vediamo profilarsi netta e decisa contro l'azzurro intenso del cielo. Intanto ha preso sembianze vive e personali anche la Palla Bianca, il cui ghiacciato spigolo nord, di una linea perfetta ed affascinante, le conferisce un aspetto di estrema e raffinata eleganza, tanto da imporsi ai nostri occhi a guisa di maestosa e solenne architettura.

Sole, sole, tanto sole ci accoglie al colle e mentre diamo un'occhiata ai vasti ghiacciai di queste Venoste sbirciamo anche la nostra via di salita alla cima. Facili rocce prima, indi un erto pendio di ghiaccio, ancora rocce più solide e ripide ed infine un bel pendio di neve portano alla cresta terminale e di qui alla vetta.

\* \* \*

Qualche decina di gradini intagliati in un ghiaccio nero, durissimo; un centinaio di metri di rocce ripide ma scivolose e sporche di terriccio; tre filate di corda sull'estremo pendio di neve, erto ma buono, ed ecco la vetta. Ci attendono alcuni alpi-





riposo pomeridiano (neg. G. Meli)

nisti italiani, ch  i tedeschi, saliti oggi assai numerosi dal Rifugio Bellavista, se ne sono gi  andati. Il tempo intanto, eh il tempo, non fa proprio il galantuomo con noi. Durante la salita non ce ne siamo accorti che avanzava il maltempo, ma ora raggiunta la vetta, densi nebbioni neri, gonfi d'acqua, salgono dai valloni, si che a malapena possiamo scorgere, laggi  sui prati di fondovalle, il modesto fabbricato dell'alberguccio di Melago, immerso, forse ancora per poco tempo anche lui, in un ultimo occhio di sole.

Senso di spazio, gusto della vetta, soddisfazione di vittoria. S , tutte queste cose, ma diluite, rese evanescenti dal nostro stato d'animo, ch  il maltempo ci perseguita, ci insegue e non ci lascia assaporare con la dovuta dolcezza questi attimi di vetta.

Ridiscendiamo per la larga pista della normale, percorsa oggi da numerose carovane, finch  il lunghissimo percorso, ora su ghiacciaio, ora su neve, ora su creste di roccia, ed infine su aridi ghiaioni con radi ciuffi d'erba dove pascolano le solite pecore affamate, ci porta al Rifugio Bellavista, mentre il tempo, decisamente avverso al nostro programma, si cambia definitivamente al brutto.

\* \* \*

Pioggia dirotta durante la notte. Pioggia nelle prime ore del mattino. Pioggia continua e insistente a mattino inoltrato.

Ma   mai possibile che tutti i ferragosti siano cos ? Il Giamba, interpellato in proposito, fruga nei suoi ricordi e conferma i nostri dubbi. Penso che abbia ragione. Io non sono molto amante delle statistiche meteorologiche e del resto non posso giurare sulle sue convinzioni, ma ripensandoci trovo che, salvo quell'estate che ho avuto l'idea di andare al mare anzich  ai monti, a ferragosto ho sempre avuto a che fare con piogge e temporali. Ricordo un anno nelle Dolomiti del Sella. Tre o quattro giorni rinchiusi in una baita, sdraiati sul fieno odoroso a raccontarci tutte le vicende della nostra vita, mentre fuori cadeva un'acqua da diluvio universale. Un'altr'anno ancora, alla Brunona stavolta. Anche qui addio Cresta Corti, addio Diavolo di Tenda, addio Cima Soliva. E poi ancora... tutto avvolto nelle nebbie.

Anche qui, stamani, tutto avvolto nelle nebbie. Chi non   partito nelle prime ore del mattino parte adesso. Partono inglesi, francesi, austriaci, tedeschi. Partono gli italiani. Chi da un versante, chi dall'altro.

Le cime? Mah, penso che se ne stiano calme, pacifiche ed olimpiche nel limbo delle loro nubi.

Siamo noi che ci stiamo arrovellando sul da farsi. Fermarsi? Discendere? Il tormento di una decisione s'impone. Non vorrei influenzare troppo gli amici, ma sento che in me   penetrato il serpentello della rinuncia. Mi dispiace, lo so che mi dispiace abbandonare la montagna cos , nel bel mezzo del programma, tanto pi  che se scendiamo al piano ci riafferrano il solito caldo, le solite preoccupazioni e quelle noiose abitudini della vita cittadina dalle quali mi sarei tanto volentieri staccato per alcuni giorni.

Ma il tormento continua. Esco pi  volte a guardare il cielo, vorrei convincermi che non piove pi , vorrei vedere il miraggio di una schiarita che al nord preannuncia

il bel tempo. Mi allontanano, solo, lungo il versante austriaco, tentando di annusare l'aria e trarne buoni auspici.

Invece, nulla. Cappa di piombo dappertutto. Senso di solitudine e di morte, poiché a me le montagne incutono terrore e paura se sono avvolte nel mistero. Mi afferra quella dolorosa sensazione di spavento che penso afferrasse i miei avi al cospetto dei fenomeni delle grandi montagne, all'epoca della penetrazione umana nelle valli.

Inutile, ormai il serpentello s'è fatto grande. Immagino giorni e giorni di noia nel rifugio, chiusi dietro i vetri delle finestre a guardare le gocce d'acqua che scorrono.

Insisto e gli amici, buoni e comprensivi, accettano, forse perché è giunto in loro l'eco del mio animo sbigottito.

\* \* \*

Dopo i macereti, ecco i primi larici del bosco. Sorpassiamo alcune comitive partite dal rifugio prima della nostra, ed infine mettiamo piede sui prati del Maso Corto.

Oh, il piacere di guazzare nei pascoli fradici d'acqua! Oh, il piacere di sentire il forte odore di fumo che ci viene incontro, intimo e personale come quello del camino di casa mia! Mi assale il desiderio di entrare in una di queste case di legno, intime ed accoglienti, accostarmi al camino acceso, sfilarmi gli scarponi e, in piena beatitudine, godermi una di quelle pipate che solo ambienti calmi e riposanti, fuori da ogni rumore, mi possono concedere.

Invece abbandoniamo furtivamente la montagna come fuggiaschi che sentono, chiaro e doloroso nelle loro coscienze, il senso della colpa.

Forse domani potrebbe essere veramente una bella giornata.

ANGELO GAMBA



# attività del gruppo grotte s. pellegrino

Il « Gruppo Grotte S. Pellegrino » durante l'anno 1959 ha svolto una buona attività, secondo un programma prestabilito: ha così portato a 70 il numero complessivo delle grotte esplorate in Valle Brembana. Fra l'attività dell'anno menzioniamo le seguenti esplorazioni:

1. — La nuova spedizione al « *Büs del Castel* » in Comune di Roncobello, esplorazione condotta in collaborazione ad altri Gruppi Grotte bergamaschi. Pur non potendo arrivare sul fondo per insufficienza di attrezzature, la spedizione ha tuttavia raggiunto una profondità di 350 metri.

2. — Le ricerche geologiche compiute nella « *Croàsa in Val Lavaggio* » in Comune di Dossena, e nel « *Büs di Santaröi* » in Comune di S. Pellegrino Terme.

3. — L'esplorazione, in collaborazione con la Sez. Speleologica « Stella Alpina » di Bergamo, della « *Croàsa del Cùlmen di Pai* », pure in Comune di Dossena, settantesima cavità del Gruppo Grotte S. Pellegrino, della quale diamo la descrizione, i dati caratteristici e il relativo rilievo.

*Denominazioni dialettali* **Croàsa del Cùlmen di Pai - Lanca - Büs di ca'.**

*Località* Cùlmen di Pai (Dossena).

*Tavoletta I.G.M.* 1:25.000 - Foglio: 33 - Quadrante: IV - Tavoletta: S.E. S. Pellegrino.

*Coordinate geografiche* Longitudine 2° 45' 35" Ovest  
Latitudine 45° 53' 55" Nord.

*Quota ingresso* m. 1.200.

*Profondità massima* m. 58. Lunghezza in proiezione orizzontale: m. 8.

*Esplorazioni* il 4-11-1959 Gruppo Grotte S. Pellegrino;  
il 22-11-1959 Gruppo Grotte S. Pellegrino e Sez. Speleologica « Stella Alpina » di Bergamo.

*Scala del rilievo* 1:500.

*Terreno geologico* Dolomia principale.

### Ubicazione:

Da Dossena si segue la rotabile per le miniere, che si snoda in direzione N.O. fino alla valletta denominata « Canale dell'Era ». Da qui si sale prima un lungo sentiero, poi attraverso i prati, in direzione N.E. fino alla casera del Cùlmen di Pai, quota m. 1249. Si scende quindi verso la Val di Lavaggio per circa 200 metri in direzione E.N.E. Tra i cespugli, sopra una parete rocciosa (denominata « gronda ») si apre il modesto imbocco (m. 1 x 1) della cavità.

### Descrizione:

La Croàsa, sul cui conto sono nate diverse leggende, è costituita da una successione di pozzi campaniformi. Superato un salto iniziale di m. 3,50, si trova un vano, il quale, attraverso una strettoia, dà adito ad un pozzo: la cavità sprofonda per 10 metri e si allarga; le pareti sono scanalate dall'azione dell'acqua, che ha ricavato anche alcuni camini.

Dopo un ripiano inclinato, la Croàsa prosegue con un gomito, seguito da una strozzatura: qui una lamiera precipitata accidentalmente dall'esterno, s'era incastrata ed aveva trattenuto pietre successivamente cadute, così da sbarrare l'avanzata. L'ostacolo fu rimosso dagli speleologi, che poterono discendere in un baratro, strutturalmente simile al precedente, formato a campana, ma di maggiori dimensioni, essendo profondo 20 metri.

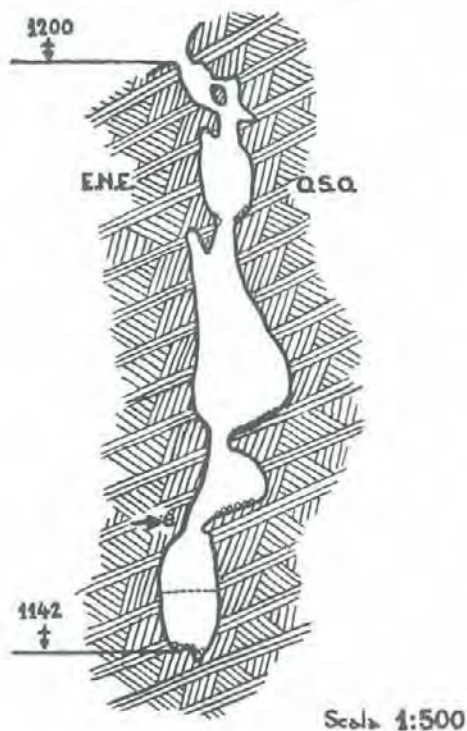
Segue un'altra strettoia, poi un successivo salto di 8 metri immette in un vano largo 7 m., che sta alla sommità di un altro pozzo. Continuando la discesa, dopo un ripiano a 6 metri, si raggiunge a 10 m. la base di un'ampia caverna di m. 8 x 5, in declivio verso N.O., che pone termine alla Croàsa.

Il fondo, costituito da pietrame precipitato, pre-

senta un pozzetto ed alcune fessure, che smaltiscono l'acqua d'infiltrazione.

Sono praticamente assenti le concrezioni calcaree; molti sassi pericolanti, lungo la discesa, rendono difficile l'esplorazione.

FRANCO FRASSONI



Sezione verticale della « croàsa del cùlmen di pai ».

# cervino dominatore

*L'ing. Luigi Angelini, nostro affezionato socio, insigne e profondo studioso di architettura nonché autore di pregevoli pubblicazioni riguardanti la storia e l'arte della Bergamasca ed al quale recentemente il Comune di Bergamo ha giustamente assegnato una medaglia d'oro come riconoscimento dei suoi altissimi meriti, ci ha gentilmente autorizzati a riprodurre lo scritto che segue, già apparso su « L'Eco di Bergamo » del 31 agosto 1910.*

*In esso l'illustre socio descrive un suo viaggio a Zermatt, allora un caro villaggio alpino dove tuttavia già si notavano le premesse dello sviluppo attuale, e con una prosa viva ed efficace interpreta felicemente e con immediatezza le impressioni ricevute dal Cervino la cui bellezza è illustrata con parole sgorgate dall'animo sensibile di un esteta, risveglianti in noi quell'immenso fascino che tutti gli riconoscono, siano essi alpinisti o semplici amanti della natura.*

*All'ing. Luigi Angelini che con questo scritto riprende la sua preziosissima collaborazione al nostro Annuario, siamo lieti di esprimere la nostra più viva gratitudine e rivolghiamo i più sentiti rallegramenti per il meritato pubblico riconoscimento.*

Sullo sfondo limpidissimo del cielo di luminosa chiarezza, la fantastica enorme piramide del Cervino si stacca col suo profilo tagliente su una massa bianca di ghiacci e bruna di rocce, ergendosi nel cielo collo slancio di una forma immateriale. La linea dei suoi fianchi e della sua cuspidè spezzata e contorta come per opera di mille smisurati ciclopi ha in sé, nella sua arditezza, un tale senso di bellezza che dall'istante in cui si giunge a Zermatt ed in cui la sua massa meravigliosa si presenta agli occhi nostri, non solo non c'è dato dimenticarla più, ma la cerchiamo con ansia quando per qualche tempo non c'è concesso di vederla e di ammirarne la impressionante grandezza.

E questo senso è tanto vivo in tutti coloro che qui soggiornano e che della montagna sentono tutto il fascino ammaliante, che quando le nubi biancastre avvolgono la vetta eccelsa o tutta la coprono fino alle falde dei monti che sovrastano al ghiacciaio del Gorner, nella splendida conca verde di Zermatt che accoglie sui prati lussureggianti di pascoli e sulle ondulazioni dei poggi ricolmi di fiori vivacissimi, le brune e rossastre casette di legno, pare manchi l'elemento più nobile che della bellezza di questa valle è la principalissima ragione.

Solo quando la vetta acuta del Gigante squarcia gli strani e mutevolissimi raggruppamenti di nubi, ora grigie ora plumbee che ne rivestono i fianchi strapiombanti e quando verso il cielo

*erta, aguzza, feroce si protende*

allora solo la valle prende il suo più vero carattere alpestre, perché il monte domi-

natore le imprime l'aspetto di una forma eterna immutata come è nella natura delle Alpi: quell'immutabilità delle forme naturali, che non subiscono come le opere dell'uomo l'oltraggio dei secoli, ma durano sfidando ogni violenza delle meteore, attraverso le generazioni umane del passato e dell'avvenire.

Nessun'altra montagna delle Alpi nostre è forse tanto maestosamente pittorica quanto il Cervino: nessuna certo è così varia e immensa da ogni lato ove appaia né è, nello slancio aereo delle sue pareti a picco su cui il sole sfolgorante ed i riflessi chiari delle nubi proiettano delle luci fantastiche, tanto varia e suggestiva di tinte e di smagliante luminosità.

Dalla rosea fascia di luce che lo investe alle prime ore del mattino, quando il sole velato di nebbie sottili diffonde un chiarore tenue che desta vividi sprazzi nelle chiazze candide delle sue nevi perpetue, alla luce violenta del mezzodì che fa staccare le scure rocce sui canali di neve e di ghiaccio solcati da ombre azzurre e dalle striature delle raffiche impetuose; dagli scintillii di fuoco che al tramonto i raggi del sole sollevano dalle bianche pareti che precipitano sul ghiacciaio di Zmutt, alla calma luce della notte, quando la luna dà alla selvaggia asprezza di quel colosso un senso di pace e di quiete, che lo fa sembrare una cosa creata dalla fantasia, anziché il fiero dominatore delle Alpi, la vastità della sua mole gigantesca e la pittoricità dei colori che si diffondono sul suo corpo immane, appaiono come la nota più impressionante della sua bellezza. E la bellezza di questo monte è anche fatta di quella stessa estetica che ci fa apparir bella un'opera d'arte pittorica e scultoria.

Poiché, non come il massiccio del Monte Bianco o del Rosa che sono immensi nuclei informi di dirupi e di ghiacciai, non come le vertiginose punte delle Aiguilles di Chamonix o delle Grandes Jorasses che sono forme strane e capricciose di rocce, spesse volte collegate alla montagna secondo bizzarre leggi della statica più irrazionale, non come le pareti verticali del terribile Weisshorn o della Dent Blanche ci appare il Cervino: in esso tutto appare voluto e tutto appare logico come se a plasmare la sua forma avessero concorso miriadi di artefici o come alla creazione del suo organismo fossero presiedute le leggi della architettura.

Nelle sue linee nulla è superfluo, nulla è mancante; anche le rocce che sporgono spesse volte dal massiccio montuoso pare assumano le forme di mostruosi elementi di sostegno a reggere la piramide ultima contro cui infuriano le tempeste e le bufere e contro cui i venti ghiacciati dagli impeti frementi infrangono la loro spaventosa ferocia.

\* \* \*

Ciò che appare subito a Zermatt e che colpisce chi ne attraversa in qualunque ora la via principale è l'aspetto cosmopolita del lusso e del benessere. L'impressione che se ne riceve è che da questo luogo sieno banditi i dolori, le tristezze, i pensieri gravi, le preoccupazioni malinconiche. Ma non v'ha nel tempo stesso il senso vivo del godimento, che allieta i volti e diffonde il sorriso: vi è una espressione di una felicità contenuta, che, particolarmente tra i moltissimi frequentatori qui discesi dal nord d'Europa, usi a interpretare il godimento come una missione o come il manifestarsi di una azione predestinata, si esplica non in forme troppo espansive

di compiacimento, ma in aspetti lieti di vita goduta, in faccie floride e serene di persone soddisfatte.

E la serenità del volto in chi si vede è una delle note più evidenti di questo luogo: ed è questa serenità accompagnata per lo più da una tale espressione di salute fiorente attraverso il colorito bruno rossastro che l'aria montana e le escursioni ai vicini ghiacciai hanno espresso su tanti aristocratici profili, che viene fatto di pensare che ognuno, venendo quassù abbia lasciato lungi da sé tutti i malesseri e le noie che rattristano talvolta la nostra vita cittadina.

Accanto poi ai forestieri venuti a vivere per qualche tempo in questa incantevole vallata stanno a mostrarci un aspetto ancora più caratteristico di salute e di forza tutti quegli uomini temprati alle mille fatiche della montagna, delle guide delle Alpi ai quali sono note le vette più ardue delle catene montane che si riallacciano a Zermatt, il Cervino, il Rosa, i Mischabels, la Dent Blanche, la Crête du Diable, ed il Weisshorn, quegli uomini dalla fibra eccezionale ai quali il sole riflesso dai ghiacciai ed i venti gelidi e taglienti hanno abbruciato la faccia colorendola di una tinta ferrigna e le aspre difficoltà delle ascensioni hanno acuito le mirabili doti visive ed intensificate le facoltà muscolari dando loro l'aspetto di aborigeni dalla struttura corporea e dalla forza erculea, contro cui le asprezze delle vette scoscese e le insidie meteoriche dei venti, delle piogge e delle nevi urtando si fiaccano e cedono.

Ed è in loro una taciturnità quasi tradizionale che si è in loro formata per la vita vissuta a contatto colle rocce e coi ghiacci, una taciturnità riflessiva e quasi triste che si rasserena e si tramuta talvolta in una vivace evocazione dei ricordi e di memorie, non appena quegli uomini nati presso quei monti ne premono le creste o le cime dirupate, richiamando al loro pensiero ogni atto anche lontano del loro passato e di quello dei congiunti e degli amici pur essi legati dallo stesso affetto alla stessa forma di vita, pur essi esposti ad abbracciare gli stessi rischi e gli stessi ardimenti.

Passano a fianco di quegli esseri che alle montagne conformarono la loro struttura gagliarda, le sottili figure femminili del nord o gli eleganti ed alti giovani inglesi, le coppie francesi liete di gioventù e le severe famiglie germaniche dal portamento austero ed attraverso all'incessante rinnovarsi delle persone di fronte alla eterna immutabilità di questi monti a cui ognuno accorre desioso di un sogno anche fugace e di godimento, tutti ci appaiono attratti a gioire di questa visione di bellezza, come dell'adempimento di un voto e ad ammirare per qualche giorno in omaggio alla Natura, questa eccelsa piramide aerea che nessuno d'essi dimenticherà più per tutta la vita.

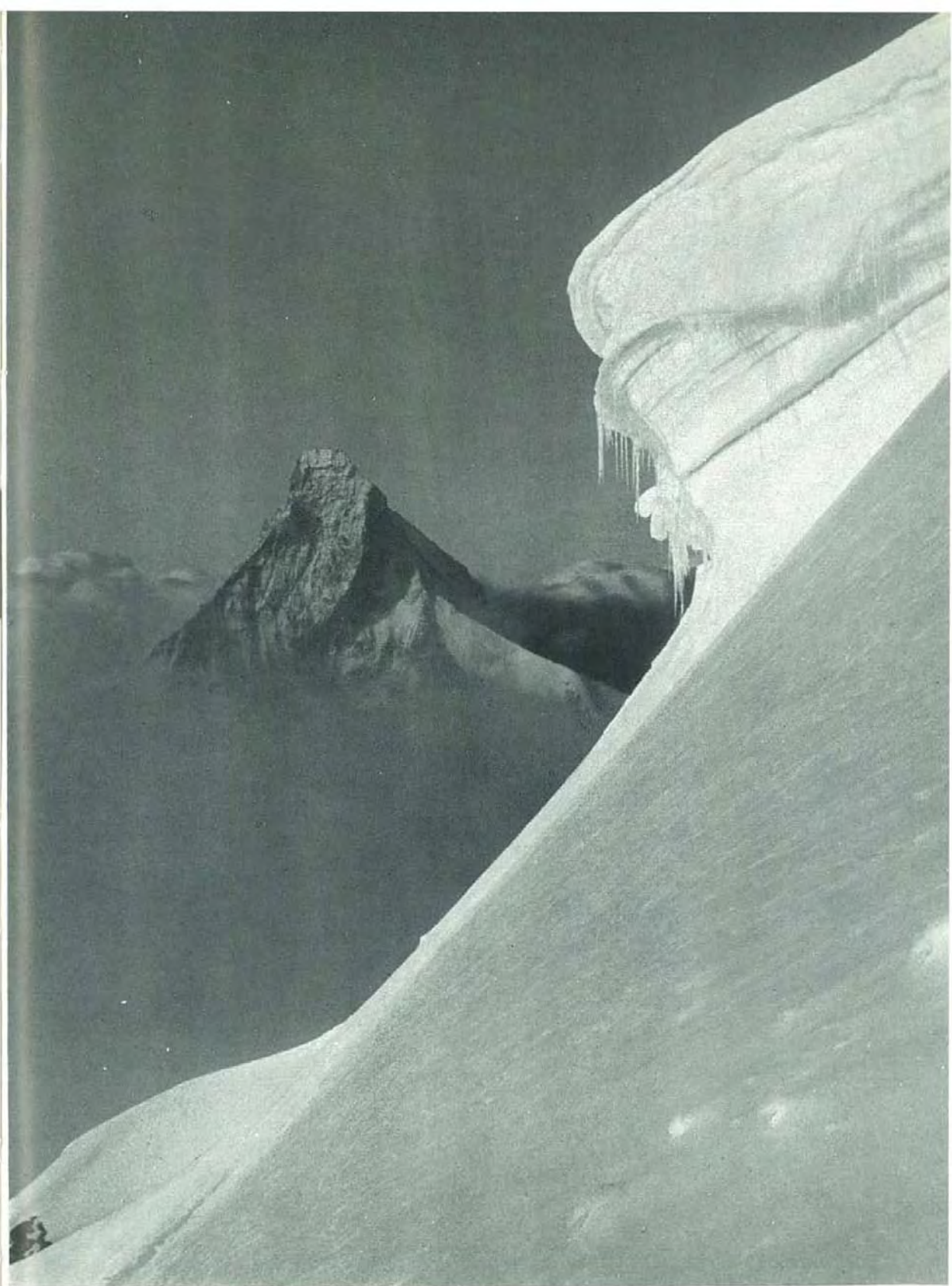
A quella piramide incorporea che pare abbia come una creatura vivente, tanti mutamenti di pensiero nella sua fronte talora accigliata e torva, quasi un segno di minaccia o di agguato, talora scoperta e luminosa nella serenità cristallina del cielo, alla nobile maestà di quel monte che impera sugli altri, accoppiando la bellezza incomparabile alla arditezza selvaggia dei suoi fianchi paurosi, al fascino dominatore del Cervino, si rivolge perennemente il pensiero nostro e lo sguardo.

E si potrà anche per un istante credere che la sua bellezza provenga forse da

una convenzionale e reciproca suggestione come di una cosa ritenuta bella per consenso di pochi fanatici e ripetuta da una coorte di imitatori che scarsamente ne percepiscono il significato; si potrà anche per un momento scetticamente dubitare che il tributo immenso di ammirazione a quel monte non sia del tutto sincero e che sia una illusione lo stimare bellissima una accozzaglia di rocce caotiche e di ghiacci informi aggrappati a quei fianchi quasi verticali, a quelle pareti ove sembra regnare la desolazione e la morte; ma se, mentre questo pensiero ci attraversa la mente, noi ci volgiamo là ove quella vetta sovrasta alla vallata e tutta la vediamo sorgere nell'azzurro avvolta dalla luce del sole sfolgorante, dietro le brune falde dello Schafberg nella immensità della sua forma, nello slancio della sua linea superba, sola, maestosa, smisurata, noi ci sentiamo come meravigliati di aver dubitato della sua bellezza sovrana, di avere creduto illusione il fascino che da lei si sprigiona.

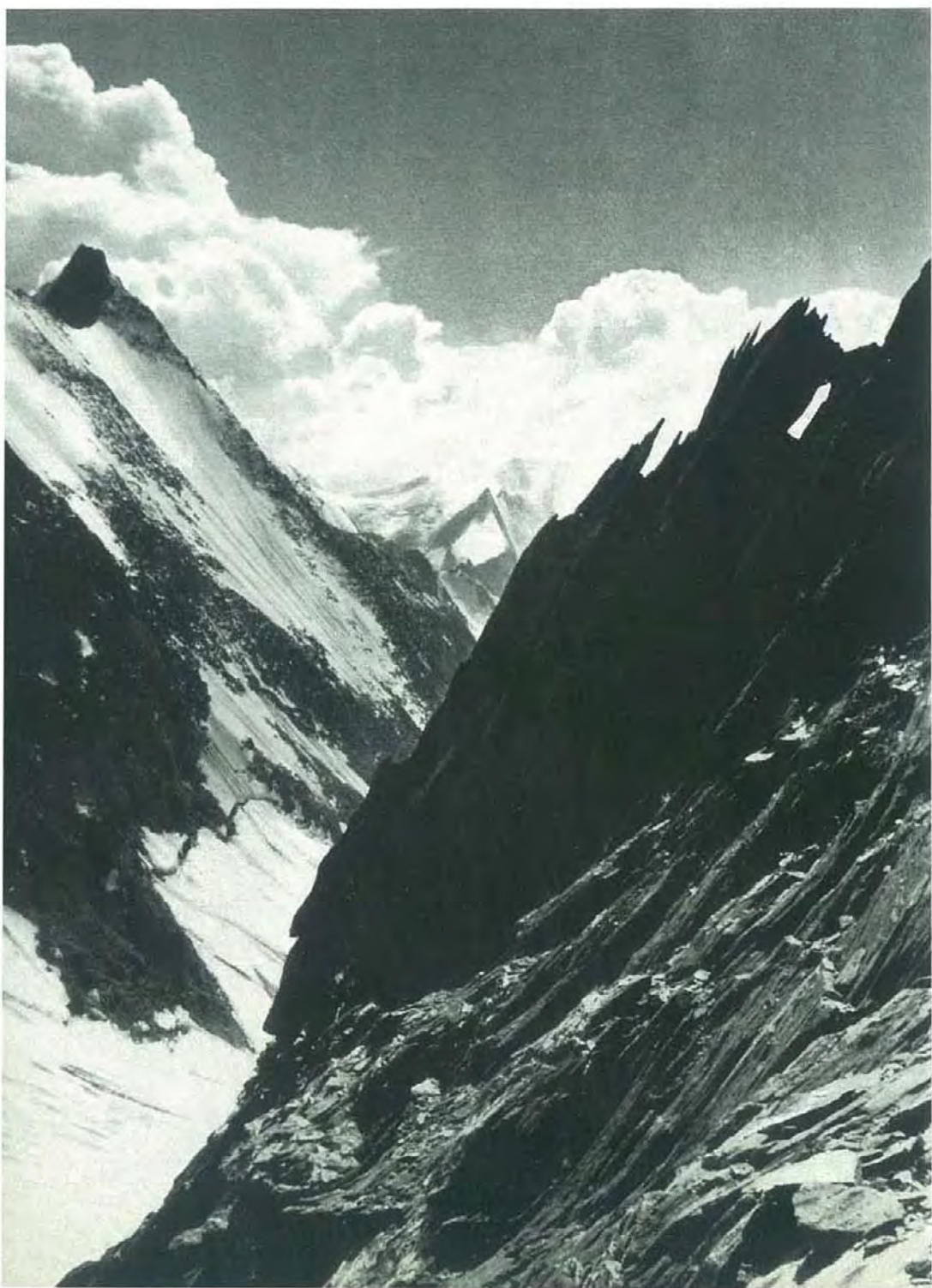
Ed innanzi a quel colosso, che, come disse il De Amicis dà l'immagine « *di un mostruoso sepolcro di marmo nero, screziato di marmo candido, dove sia sepolto in piedi un re gigantesco* », noi ci inchiniamo come ad una delle più splendide meraviglie del creato, ammirando e sentendo tutta la grandezza e solennità di quella montagna formidabile che, da secoli e secoli, vide uomini e aquile passare e morire.

LUIGI ANGELINI



lo schinhorn visto dai pressi della capanna hollandia  
al lötschenluc (oberland bernese)

(neg. L. Gazzaniga)





*Molti fattori contribuiscono purtroppo a far sì che la frequenza dei soci alle gite estive sia di anno in anno meno numerosa. E non si deve far colpa di ciò alla Commissione che, anzi, essa si è data e si dà particolarmente da fare affinché la scelta delle gite sia ben selezionata, non dimenticando la necessaria propaganda e l'accuratezza dell'organizzazione. Malgrado questo e l'allettamento delle zone prescelte, ripetiamo che i partecipanti sono stati non troppo numerosi causando così incertezze sull'attività degli anni futuri e sfiducia nei volenterosi capigita che, sobbarcandosi al non facile compito dell'organizzazione, desidererebbero vedere giustamente premiate le loro fatiche con una certa dose di entusiasmo e con una numerosa partecipazione.*

*Le gite in programma nell'estate scorsa erano le seguenti: Grignetta - Weissmies e Laquinborn - S. Matteo e Tresero - Pizzo Scais - Cima Tosa - Pizzo Ligoncio - Rifugio Coza.*

*Come si vede, un non indifferente impegno da parte della Commissione che aveva voluto, inserendo queste gite, offrire la possibilità di recarsi dalle grandi montagne del Vallese a quelle delle Alpi Centrali, dalla Grignetta alle nostre Bergamasche, da queste alle Dolomiti del Brenta.*

*Purtroppo le aspettative della Commissione non sono state soddisfatte. Varie cause hanno impedito l'effettuazione delle gite al S. Matteo e al Pizzo Scais; 41 partecipanti alla Grignetta, svolta in collaborazione con gli allievi della Scuola di Roccia; 14 alla Weissmies; 10 alla Cima Tosa; 18 al Pizzo Ligoncio, anche questa con la Scuola di Roccia e 40 infine al Rifugio Coza per la cerimonia in suffragio dei Caduti della Montagna.*

*Un bilancio esiguo, come si vede, e questo fa maggiormente pensare in quanto è opinione della Commissione che solo attraverso le gite sociali, svolte con la consueta forma di amicizia e di cameratismo, si possano trarre gli elementi indispensabili per i quadri di domani.*

*Come al solito diamo di ogni gita effettuata, a cura dei capigita, una breve relazione, tanto che ai partecipanti si ravvivino i ricordi e, a coloro che in futuro vorranno far parte delle nostre comitive, sia di stimolo e di orientamento sull'efficienza dell'organizzazione.*

## weissmies m. 4023

(27-29 giugno)

Una gita sociale all'estero assume necessariamente le caratteristiche di una spedizione leggera. Biglietti cumulativi, passaporti, orari, trasbordi con zaini impossibili, guide: una serie di noie, dubbi e timori che mettono in apprensione i poveri capigita i quali devono, tra l'altro, risolvere in questa occasione il problema di una mancata coincidenza tra il treno arrivato in ritardo a Briga e quello partito in orario per Stalden.

In extremis si rimedia con due potentissime fuori serie americane per mezzo delle quali tutti i partecipanti, alleggeriti di buona parte dell'esigua scorta di franchi-svizzeri, arrivano all'imbrunire sulla piazza di Sass-Grund. La salita al rifugio è senza storia: ci incamminiamo per un sentiero ripido e regolare mentre le ombre della sera calano velocemente; le luci di Sass-Fee al di là della valle si abbassano pian piano. Dopo cena, prima di concederci il meritato riposo, carta alla mano, si compongono le cordate, facendo e disfacendo programmi in modo da accontentare tutti: anche questo fa parte dei piaceri del capogita.

Le prime luci del giorno dedicato alla Weissmies ci trovano impegnati su un ripidissimo ghiaione che inizia appena fuori la porta del rifugio e termina sul ghiacciato del Trift. In capo alla lunga fila sta una guida locale, un tipo piuttosto strano che sembra ignori l'esistenza e l'uso dei ramponi; alla sua corda sono legati due dei nostri compagni non più giovanissimi.

Nella loro scia s'incamminano le altre cordate: il terreno non è molto difficile, ma richiede attenzione per i numerosi crepacci più o meno nascosti. Solo verso la metà del percorso un ripido pendio di neve inconsistente richiede alle diverse cordate una particolare attenzione in quanto alla base del pendio stesso una crepaccia larga alcuni metri e di profondità non precisata sembra essere stata posta di proposito per imbucare incauti alpinisti.

Raggiunta la cresta Sud-Ovest a quota 3.816, seguendo la dorsale non troppo ripida, ma resa faticosa dalla quota vicina ai 4.000 metri, raggiungiamo la vetta.

La giornata, particolarmente favorevole, ci permette di ammirare con tranquillità il meraviglioso panorama che ci circonda: intorno a noi quasi tutti i 4.000 delle Alpi, dall'Oberland Bernese (visitato recentemente in occasione di una gita dello Sci-Cai), alla celebre catena dei Mischabel, al Gruppo del Rosa che da qui mostra la sua parete Est, al Cervino, alle note cime della valle di Zermatt. Più lontano, reso piccolo dalla distanza, appare il re delle Alpi, il Monte Bianco.

Lasciamo con dispiacere questo meraviglioso belvedere e rientriamo alla Weissmies-hütte faticando enormemente per la neve diventata molle. Mentre stiamo riposando rientra al rifugio una cordata di nostri amici che rinunciando alla Weissmies avevano optato per la traversata dello Jaginhorn, una cima di più modeste proporzioni, ma celebre negli ambienti alpinistici per le sue notevoli difficoltà.

Il mattino seguente il programma prevede la salita al Laquinhorn, ma Giove Pluvio, che non è d'accordo col nostro programma, ci manda nebbia, vento ed acqua; quel tanto che basta per inzuppare fino alle ossa i temerari che si sono avventurati fuori dal rifugio. Non rimane quindi che preparare le impedinente e scendere velocemente a Sass-Grund per anticipare il rientro a Bergamo.

La gita, malgrado non si sia svolta, a causa del brutto tempo, secondo il programma previsto, ci sembra riuscita abbastanza bene; la stessa ha avuto tra l'altro il pregio di avvicinare all'alta montagna un gruppo di giovani e permettere loro di raggiungere un quattromila, il che, sia detto per inciso, non capita tutti i giorni.

ALDO FRATTINI

## cima tosa m. 3173

(5-6 settembre)

*Dei due estensori ufficiali di queste note per le gite sociali in Brenta, quest'anno tocca a me. È noto come la Sezione organizzi circa ogni due anni una gita in quel fantastico gruppo dove si sbizzarriscono i desideri degli arrampicatori e si placano le ansie degli innamorati del verticale; una volta a Radici, l'altra volta a Gamba tocca fare le spese e di organizzatori e di cronisti.*

*Ebbene, assumendomi anche questo non del tutto ingrato compito, cercherò di riassumere brevemente le fasi di questa un poco movimentata e discussa gita sociale. Movimentata e non facile, poiché se in un primo tempo sembrava naufragasse per mancanza di iscritti, in un secondo tempo le difficoltà per reperire un mezzo di trasporto causarono non lievi apprensioni al capogita, finché, riparando su due macchine, la comitiva, forte di dieci persone, poté ugualmente raggiungere Vallesinella sotto un cielo plumbeo e gonfio di pioggia.*

*Senza storia la salita al Rifugio Brentei e non varrebbe la pena neppure d'accennarne se non fosse per la spessissima nebbia che ci accompagnò lungo tutto il percorso, sì che come fantasmi raggiungemmo le ultime luci del rifugio apparseci a pochissimi metri di distanza.*

*Le lunghe e cordiali chiacchierate con Bruno Detassis valsero un poco a dissipare l'aria nera che circolava nei partecipanti per quel maltempo che tutto l'estate stava perseguitandoci; infine, data un'occhiata a tarda notte al cielo ed apparse alcune stelle, ci riprese la speranza e con essa si acuirano i desideri insoddisfatti da troppe gite andate a vuoto.*

*Il mattino ci portò la lieta sorpresa di un cielo vago, azzurro or qui or là, mentre lunghe ibavature di nebbie vagavano nei valloni, salivano ed avvolgevano con delicatezza suprema*

*le terribili verticalità rocciose, fino a frangersi sulle alte creste dei monti scompaenti nel vuoto del cielo. Visibili a tratti la Tosa e il Croggon da una parte, Campanili e cose varie dall'altra.*

*Via Bocca di Brenta e Rifugio Pedrotti, sempre sotto un cielo che man mano andava schiarendosi sempre più e, ai nostri piedi, densi nuvoloni che ribollivano nelle valli, la comitiva raggiunse il camino basale della Tosa, stavolta asciutto alla perfezione, e in due cordate, superato questo brevissimo ma divertente passaggio, attinse alla vetta accolta da un vento violento e freddo.*

*Ritorno veloce non senza alcune chiacchierate con due simpatiche signore austriache che si affidarono alla nostra corda per la discesa nel caminetto, indi riposo al Pedrotti dove intanto il cielo, schiaritosi del tutto sotto l'infuriare del vento del nord, ci dava il destro di ammirare uno dei più bei luoghi del Brenta, con le cime nitide, bianche, monumentali, stampate in un cielo di azzurro laccato, proprio da «dopo la tempesta».*

*Nostalgiche le restanti ore pomeridiane lungo la discesa verso Vallesinella, mentre il sole giocava con alcune magnifiche nubi, orlandole di un nastro luminoso e accecante. A tratti apparivano e sparivano nella nebbia fantastiche cime rocciose. Al sommo di un valloncetto, all'improvviso, ecco sbucare la sagoma terminale del Castelletto Inferiore, sospeso dalla terra da un vaporoso velo di nubi, e subito sparire.*

*Con questa visione fantomatica e bizzarra ci colse il crepuscolo e con esso la fine del nostro sogno.*

*Una gita, insomma, per tutti i motivi sopra esposti e per l'omogeneità e il cameratismo della comitiva, riuscitissima e tale da meritarsi un buon ricordo fra quelli della nostra vita alpina.*

ANGELO GAMBA

## val masino - rifugio omio

(19-20 settembre)

Comitiva non numerosa quella che sale, la sera, al Rifugio Omio, ma piuttosto un abituale e familiare ritrovo tra partecipanti, vecchi e nuovi, del Corso di Alpinismo: giacché, in fin dei conti, il Corso è soprattutto occasione per amichevoli incontri, per reciproci scambi d'esperienze e di idee, per comune elaborazione di programmi e, forse, di sogni.

Il programma del giorno seguente, da una prima stesura che prevedeva salite al Pizzo Ligoncio, alla Punta della Sfinge, ai Pizzi dell'Oro, alla Punta Milano, si articola poi, più modestamente, nella salita alla Punta della Sfinge per due vie diverse: per la loro relativa vicinanza, sarà più facile seguire, agli istruttori, l'andamento e il comportamento di tutte le cordate.

Due istruttori e un allievo conducono 3 cordate sullo spigolo Est; altre tre cordate salgono invece per la parete Nord-Est (via Bramani) condotte da altrettanti allievi del Corso di Perfezionamento.

Il tempo, bellissimo e caldo, è il fattore primo per cui le salite assumono il sapore particolare di quelle condotte, con morale alto, su itinerari di soddisfazione; per me, poi, che mancavo dalle salite su granito da un po' di tempo, è stata l'occasione, pur senza allenamento, di sentirmi all'altezza dei miei giorni migliori.

Dalla vetta una cordata ci precede lungo la cresta che porta al Pizzo Ligoncio, e va a cogliere altre soddisfazioni ed emozioni sulla via Bramani che risale la parete Nord-Ovest fino alla vetta.

Due altre cordate, invece, traversano al Pizzo Ligoncio direttamente per la Cresta Nord; mentre le rimanenti scendono, per la via normale della Sfinge, al Rifugio Omio.

Una breve sosta al rifugio, i soliti complessi e interminabili conti cassa con il custode della Capanna, una rapida discesa a valle, dove giungiamo che è già sera fatta. Le ultime emozioni ce le riserva l'autista della corriera che, sui tornanti di tutta la Val Masino, ingaggia, ad ogni curva, una lotta a fondo con la strada, coi muretti di sassi, con la marcia indietro (o la frizione?) che non ingrana: dal canto nostro, chi fa luce ai bordi della strada, chi sposta i sassi più fastidiosi, chi restituisce violentemente, a madre natura, ciò che questa gli aveva elargito sotto forma di cibo.

COSTANZO SILVESTRI

# sci-alpinismo

*Continuando nelle direttive dettate dall'ottima riuscita della prima serie di gite sci-alpinistiche effettuate nel 1958, anche nel 1959 lo Sci-CAI ha proseguito la sua fatica ed ha portato felicemente in porto il programma di quest'anno.*

*Felicemente, perché, anche nel 1959 i dirigenti dello Sci-CAI e più particolarmente i direttori tecnici Bruno Berlendis e Santino Calegari (ottimamente coadiuvati da Nino Poloni) possono dirsi soddisfatti del lavoro compiuto e delle mete raggiunte.*

*Alleggerito in parte, per quel che riguarda il numero delle uscite, rispetto a quello dell'anno precedente, il programma di quest'anno però può dirsi completo.*

*Come in precedenza infatti, si è curato di aumentare gradualmente le difficoltà e la lunghezza dei percorsi: dalla « passeggiata » del Monte Campione alla meravigliosa gita nell'Oberland Bernese.*

*Due sole gite intermedie sono fallite ma sempre per cause indipendenti dall'organizzazione: una per il cattivo tempo che ha costretto i partecipanti ad annoiarsi al Rifugio Città di Busto in Val Formazza e l'altra, con meta la Barre des Ecrins nel Delfinato, che non è stata effettuata, perché in quel periodo alcuni partecipanti e i direttori tecnici erano occupati con la Squadra del Soccorso Alpino a collaborare alla ricerca dei quattro dispersi del Cengalo. Lo scopo di propagandare il mondo alpino anche nella meravigliosa veste invernale è quindi riuscito.*

*Solo il « proselitismo » fra i giovani incontra, come preventivato, qualche difficoltà. Alcuni giovanissimi appassionati nelle nostre gite, per la verità ci sono: ma sono ancora pochi per soddisfare i nostri ambiziosi programmi.*

*Speriamo che il tempo e soprattutto l'eco dell'ottima riuscita delle nostre gite facciano da propaganda anche fra i più giovani.*

*All'uscita di queste brevi note anche la terza annata sci-alpinistica sarà in pieno svolgimento.*

*Mi auguro che sia di Vostro gradimento e che Vi sia prodiga, come le precedenti, di alpinistiche soddisfazioni.*

*A chiusura Vi sottopongo, come di consueto, un breve e schematico diario delle gite effettuate, non senza congratularmi con tutti indistintamente i partecipanti per aver raggiunto, si può dire in massa, le mete e le vette prefisse.*

in salita verso il monte triomen

(neg. C. Silvestri)





sulla cresta di monte barbarossa  
15 febbraio

(neg. A. Gariba)



alla bocchetta del monte triomen  
28 febbraio

(neg. F. Radici)



il monte farno dal passo d'aviasco  
14 marzo

(neg. V. Geneletti)

sul ghiacciaio del ventina

11 aprile

(neg. V. Genclari)



il versante nord dell'ebnefluh  
dalla vetta della jungfrau

28 maggio - 2 giugno

(neg. C. Silvestri)



jungfrau, jungfraujoch e mönch  
dal circo concordia

28 maggio - 2 giugno

(neg. C. Silvestri)





sul ghiacciaio di fee, salendo all'allalinhorn

(neg. G. Salvi)



## alpi e prealpi orobiche

- 1 Febbraio - Monte Campione m. 2174 — Gita facile di apertura. Tempo brutto decisamente, ma neve molto bella. 49 partecipanti.
- 15 Febbraio - Monte Barbarossa m. 2147 — Da Lizzola. Gita riuscita con neve e tempo stupendi. Alcuni partecipanti hanno anche compiuto la traversata scendendo dalla Valgrande. 44 partecipanti.
- 28 Febbraio-1 Marzo - Monte Triomen m. 2252 — Salita da Mezzoldo e Cà S. Marco con pernottamento nel Rifugio. Al mattino alla vetta del Triomen e discesa per l'Avaro a Cusio. Anche in questa gita tempo e neve stupendi. 23 partecipanti.
- 1 Marzo - Monte Farno m. 2506 — Da Carona salita e pernottamento al Rif. Laghi Gemelli. Al mattino salita al Monte Farno dal Passo di Valsanguigno e discesa al Lago Colombo e per la Valdifratì a Carona. Tempo e neve belli. 25 partecipanti.

## gruppo del disgrazia

- 11 Aprile - Pizzo Cassandra m. 3226 — Salita effettuata dal Rif. Porro. Tempo bellissimo ma neve irregolare. 23 partecipanti.
- 25 Aprile - Val Formazza - Rifugio Città di Busto — Tempo pessimo. 31 partecipanti.

## oberland bernese

- 28-31 Maggio - 1-2 Giugno - Jungfrau m. 4158 — 14 partecipanti. Finsteraarhorn m. 4274 — 14 partecipanti. Weissnollen — 3 partecipanti - Meravigliosa gita di fine stagione. Tempo un po' vario. Neve sempre bella.

FRANCO RADICI

# dalle sottosezioni

## albino

*Presidente:* COLOMBI MARINO

*Vice Presidente:* PEZZOTTA ANNIBALE

*Consiglieri:* AZZOLA ERMINIO, BORTOLOTTI AURELIO, CARRARA RENATO, DAINA PERICLE, GOISIS GIUSEPPE, LEBBOLO VASCO, NEMBRINI ALDO (segretario).

*Soci:* ordinari n. 50, aggregati n. 22, juniores n. 13. Totale n. 85.

Coi suoi 85 soci la Sottosezione di Albino resta la più numerosa della Provincia; e, anche se il numero non è criterio di giudizio preminente per testimoniare della vitalità di un organismo, è però pur sempre un indice significativo.

L'attività svolta d'altra parte è soddisfacente; e questo non tanto per quanto riguarda le solite gite turistiche domenicali, gite che hanno avuto per meta Madonna di Campiglio, Bormio, Aprica, S. Caterina di Val Furva, ecc., ma proprio per l'attività di gruppi sempre più numerosi di soci, che, nel clima e nello spirito alpino, percorrono i classici itinerari delle nostre Orobie in escursioni su neve, d'inverno, e, d'estate, in roccia.

Pizzo Scais, Dente di Coca, Recastello, Tre Confini, Presolana sono le mete preferite e costantemente frequentate da gruppi sempre più numerosi ed impegnati: alcune puntate sono state effettuate in Val Malenco e nelle zone del Tonale e dell'Adamello.

Tre nostri soci (*Azzola G., Pizzj, Bortolotti*) hanno raggiunto la vetta del Bianco e ben tre cordate quella del Bernina (10-14 agosto: *Bortolotti, Carrara D., Goisis, Pizzj*. 2-3 settembre: *Nani E., Dr. G., Perani, Pezzotta*. 16-18 settembre: *Caffi, Ghisleni, Perani L.*).

A ciò si aggiunga la partecipazione di alcuni soci alle escursioni sci-alpinistiche organizzate dalla Sezione di Bergamo.

## alzano lombardo

Siamo purtroppo giunti all'ultima relazione annuale riguardante l'attività della Sottosezione di Alzano Lombardo.

Come già i nostri Soci sono stati informati per scritto, per necessità improrogabile del proprietario abbiamo dovuto lasciare libero col 1° gennaio 1960

Manifestazioni, ormai divenute tradizionali, hanno avuto luogo anche quest'anno: la S. Messa a suffragio dei Caduti della Montagna al Rifugio Curò con 50 partecipanti; la castagnata sul Monte Altino, località che ha restituito al tradizionale raduno il suo carattere più propriamente montano; la fiaccolata della notte di Natale, che per la prima volta ha potuto svolgersi lungo un percorso per la maggior parte innevato. Ed è bello questo disinteressato ritrovo, alla mezzanotte di Natale, di tanti amici che, oltre a caratterizzare la tradizionale nottata con una suggestiva cerimonia, testimoniano la presenza costante della nostra associazione.

È stato tra noi l'avv. Piero Nava che in una simpatica serata ha presentato ed illustrato il suo documentario sulle Ande della Patagonia Australe. È stata questa l'unica manifestazione di carattere culturale, ed anche questa ha potuto essere effettuata per l'aiuto della Sezione: riuscita bene, ha lasciato il rimpianto di essere rimasta unica e la speranza che la Sede di Bergamo voglia più di frequente appoggiare iniziative del genere in provincia, sempre alle prese con insormontabili e mortificanti difficoltà finanziarie.

La nostra gara sociale ha avuto un'ottima riuscita. Organizzata sulle pendici del Monte Rambasi, a Lizzola Alta, ha visto la partecipazione di 44 concorrenti. Campione maschile 1959: *Vitali Pino*. Campionessa femminile: *Epis Milo*. Anche quest'anno abbiamo potuto mandare una nostra squadra al Trofeo Parravicini. Sono due giovanissimi (*Carrara Renzo e Carrara Tino*) che si sono comportati onorevolmente e che, partecipando alla classica bergamasca, han dato a tutti una bella soddisfazione.

Questo è tutto. Resterebbe da testimoniare della passione e degli sforzi di tutti; ma questo fa parte di un'altra storia, che è la storia degli... ammalati della montagna.

il locale dove ormai da 13 anni aveva sede la nostra Sottosezione. Questo ed altre cause di forza maggiore hanno fatto prendere al nostro Consiglio la decisione, non certo senza rimpianto, di sciogliere la nostra Sottosezione e passare alla Sezione di Bergamo. Ormai la possibilità anche individuale dei

mezzi di trasporto per effettuare gite e l'amicizia che lega i nostri Soci a quelli della Sezione di Bergamo ci fa ritenere certo che il numero degli attuali nostri Soci, che è di 37, non diminuisca in futuro pur non dipendendo più dalla nostra Sottosezione.

È con questa certezza che auguriamo a tutti i nostri Soci una sempre migliore attività alpinistica nella grande famiglia della Sezione di Bergamo.

Chiusa così questa necessaria parentesi passiamo ora in rassegna l'attività svolta dalla nostra Sottosezione e dai Soci in particolare in questo anno 1959.

#### GITE SOCIALI EFFETTUATE

11-1: *Foppolo* con 43 partec.; 25-1: *Bondone* con 55 partec.; 8-3: *Schilpario* con 44 partec. - 5-4: *Rif. Calvi* con 26 partec.

L'8 marzo con la gita a Schilpario si è svolta la Gara sociale di discesa libera in Valle di Epolo con la sempre valida collaborazione del locale Sci Club. Ne è risultato vincitore assoluto, con una bella prestazione, il nostro campioncino Finazzi Rino. I numerosi premi e coppe in palio sono stati distribuiti ai vincitori, nel pomeriggio, all'Albergo Centrale di Schilpario alla presenza di numeroso pubblico.

La sera del 20 maggio, con esito veramente soddisfacente sia per il concorso del pubblico che per l'ottima programmazione, si è svolta una proiezione di documentari sci-alpinistici realizzati dal Rag. Frattini, intercalati dall'ottima esecuzione di Canti della Montagna da parte del Coro ICAV di Valtesse.

La nostra Sottosezione ha pure aderito al Natale Alpino della Sezione di Bergamo e non mancherà di dare il suo contributo per la Spedizione alle Ande in programma per il 1960.

#### ATTIVITÀ SCI-ALPINISTICA

Elenco delle salite effettuate dal nostro socio e Portatore Nino Poloni assieme ad altri Soci o con lo Sci-CAI di Bergamo:

18-1: Da *Valgario alle Baite Remesler (bivacco) indi per la cresta di Timogno, Passo degli Omini e Fontanamora - Cima Vigna Vaga - Val Sedornia*. 6-1: *Foppolo - Monte Toro* per cresta SO; 11-1: *Monte Cadelle* (antic. Or.); 1-2: *Monte Campione*; 8-2: *Cima dei Siltri*; 15-2: *M. Barbarossa*, cresta N.; 22-2: *M. Cavallo*, vers. ENE; 28-2: *Monte Triomen*; 14-5: *Pizzo Farno*; 11-4: *Pizzo Cassandra*; 27-5 al 2-6: *Oberland Bernese: Jungfrau - Finsteraarhorn - Weissnollen*.

## ponte s. pietro

Il Consiglio in carica è tutt'ora quello del 1958.

Soddisfacente, come sempre del resto, l'attività svolta dalla nostra Sottosezione nell'ambito dell'organizzazione di Gite Sociali invernali, sempre riuscite con larga partecipazione di soci e simpatizzanti.

Foppolo, Piazzatorre, Presolana, Folgaria, St. Moritz, Rif. Livrio, Rif. Calvi, sono state le nostre mete.

A Oltre il Colle si è svolta in una cornice allegra

Sci-Alpinistiche effettuate dai nostri soci Maggioni O., Cogliati A., Angelini e Baitelli o con altri soci del CAI Bergamo:

17 e 18-1: *Calere, Passo Fontanamora, Vigna Vaga, Val Sedornia, Valcanale, Passo Laghi Gemelli, Passo Valsanguigno, Gromo*; 15-2: *Lizzola, Passo Valgrande, Monte Barbarossa*; 22-2: *Monte Campione*; 15-3: *Pizzo Farno*; dall'1 al 10-5: *Rif. Teodulo, Breithorn, Pollice - Rif. Bèthemps, Punta Dufour, Monte Càstore, Cima Jazzi - Rif. Gnifetti, Cima Margherita*; 31-5 e 1/2-6: *Gruppo Bar des Eerins: Dom de la Neige*; 7-6: *Cap. Boval, antic. Pizzo Palù*; 14-6: *Rif. Denza, Presanella*.

Numerose gite di meno impegno sono state compiute da altri Soci.

#### ATTIVITÀ ALPINISTICA

*Grigna: Magnaghi* spig. N e via Lecco, Nibbio spig. N (Benigni M., Bergamelli V.); *Torrione Palma* spig. S., Cinquantenario, normale, Torrione Cecilia, camino mer. parete O (Poloni N., Calegari S.); *Torrione Palma* spig. S, Nibbio via Cassin (Benigni M., Nembrini C.); *Cima di Cantone* par. N (Poloni N., Calegari S.); *Presolana* spig. S via Longo (Benigni M., Bergamelli V.); *Presolana Occ.* via Bramani (Benigni M., Epis G.; Poloni N., Rho F.); *Presolana Or. vers. S nuova via* (Benigni M., Bergamelli V., Epis G. - ved. relaz. Bergamelli); *Presolana Occ. via nuova* per il 1° spigolo E (Poloni N., Benigni M.); *Corna di Medale* via Cassin (Benigni M., Nembrini C.); *M. Cабianca* par. NO via Calegari-Betti (Poloni N., Rho F.; Benigni M., Bergamelli V.); *Punta Esposito* via Poloni-Calegari (Benigni M., Facchetti A.); *Pizzo Rondenino* cresta N con variante di attacco (Poloni N., Benigni M.); *Punta Esposito nuova via* per il Diedro NNE (Poloni N., Calegari S.); *Torrione dell'Alben* via Bonatti (Poloni N., Benigni M.; Poloni N., Calegari S.); *Weissmies, Jägigrat* (Poloni N.); *Bishorn* via normale - Weisshorn per la cresta Nord (Poloni N., Calegari S.); *Cima Margherita*, via Videsott (Poloni N., Gervasoni M., Campana L.); *Ortles: Grosses Eiskogel* (Poloni N., Calegari S.); *Punta Kennedy* (Maggioni O., Salvi G.B., Cortinovis G.B.); *Rif. Domhütte - Täschhorn - Zinalrothorn - Obergabelhorn - Wellenkuppe - M. Durand - Rif. Mounter* (Maggioni O., Salvi G.B., Baitelli); *Rif. Tracuit - Bishorn* (Maggioni O.).

e familiare la annuale Festa della Neve con lo svolgimento delle tradizionali Gare Sociali.

Con piacere abbiamo constatato un ulteriore incremento alle escursioni sci-alpinistiche. Molti giovani cercano la compagnia e l'esperienza dei più anziani per non perdere l'occasione di compiere escursioni sulla neve in zone lontane dalle piste affollate, dove si possa godere la montagna nelle sue forme più belle.

Gite sci-alpinistiche hanno avuto per meta:

*Cima di Siltri, Capanna Forno, Capanna Albigna, Cima Casnile, Cima Castello, Piz Muragl, Monte Forno (da Carona, Valle dei Frati, P. d'Aviasco), Passo di S. Simone, Monte Cavallo, M. Cabianca, Monte Cristallo, Cima di Grem, Pizzo Corvatsch.*

#### ATTIVITÀ ESTIVA

Caratterizzata da attività per la maggior parte individuale.

Due gite sociali (*Presolana e Piano dei Resinelli*) dove si sono formate cordate che hanno percorso itinerari vari.

La maggior attività è stata svolta dai Soci: P. Farina e P. Consonni, che hanno effettuato le seguenti salite:

#### Grigna Meridionale:

*Torrione Clerici (spigolo Sud-Ovest) - Torrione Magnaghi (via Fasana) - Punta Angelina - Cresta Segantini.*

#### Punta Esposito:

*Via Calegari (spigolo Nord) - Via Calegari (diedro Nord-Est).*

#### Presolana Centrale:

*Spigolo Sud (via Longo) - Spigolo Sud (via Longo con variante).*

*Dente di Coca: Farina, P. Rota; Pizzo del Becco: (via Calegari - Parete Nord-Nord-Est); Porcellizzo (via Fasana - Cresta Nord-Est); Torrione dell'Alben (via Bonatti - Parete Sud-Est); Calegari, Farina.*

La Sottosezione è attualmente composta da 50 Soci di cui: n. 30 ordinari, n. 20 aggregati.

## valgandino

Il Consiglio della Sottosezione è rimasto immutato dall'anno scorso, composto cioè da:

*Presidente:* RUDELLI dott. LUIGI

*Vice Presidente:* BARONCELLI VITTORIO

*Segretario:* RADICI FRANCO

*Consiglieri:* BOMBARDIERI GIANNI, BOSIO GABRIELE, MECCA EUGENIO, MOTTA GIUSEPPE.

L'incremento di attività che si era notato l'anno scorso, non ha avuto la felice continuazione che tutto lasciava presagire. A una diminuzione di N. 2 Soci ordinari fa riscontro però un aumento di N. 5 Soci Aggregati e di N. 1 Junior. Quindi in generale, situazione stazionaria.

Il totale di N. 43 Soci è tuttavia ancora troppo basso, addirittura irrisorio, per rappresentare degnamente tutta una Valgandino. Ed è maggiormente evidente se lo si rapporta al numero degli appas-

sionati che partecipano alle gite sociali organizzate dalla Sottosezione.

Ecco appunto l'elenco delle gite sociali effettuate nel 1959:

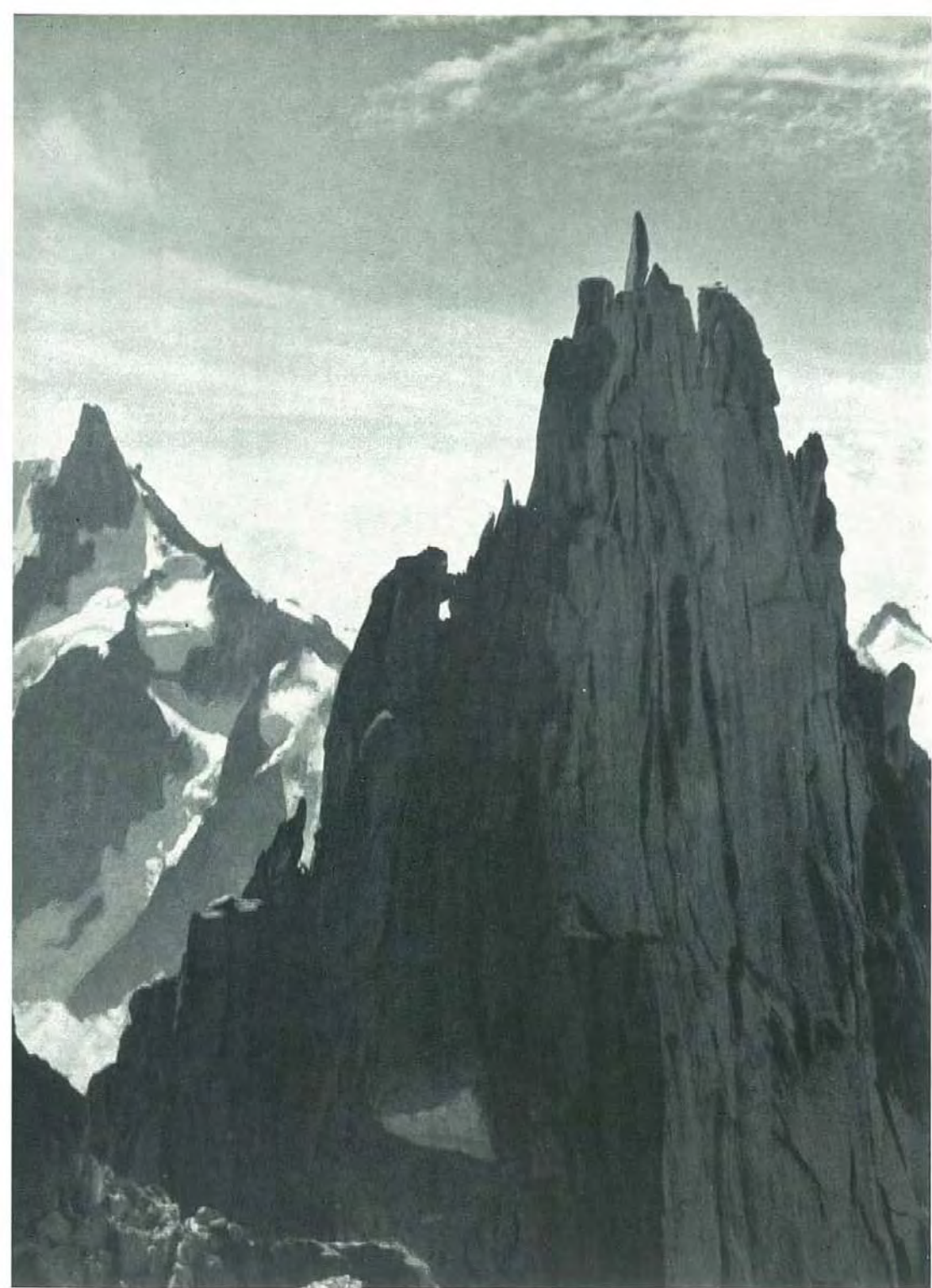
1-2: *Schilpario* con 41 partecipanti; 5-4: *Rif. Calvi* con 49 partecipanti; 24-5: *Rif. Magnolini* con 17 partecipanti; 14-6: *Passo Tonale-Montozzo* con 33 partecipanti; 29-6: *Passo Stelvio-Rif. Livrio* con 23 partecipanti; 31-8: *Rif. Coca-Passo Coca* con 48 partecipanti; 29-9: *Pian Resinelli Grignetta* con 78 partecipanti; 4-11: Gita di chiusura stagione con S. Messa per i Caduti della Montagna al mattino e marronata al pomeriggio.

Le gite individuali sono invece pochine. Ecco comunque l'elenco delle pochissime pervenute: *Anticima Orient. dell'Arera* (invernale): Mecca, Mazzoleni, Bosio; *Presolana Occ.*: Mecca, Rottigni; *Pizzo Arera*: Mazzoleni, Bosio; *Pizzo Recastello*: Rottigni, Mazzoleni, Mecca; *Pizzo Redorta*: Mazzoleni, Mecca; *Pizzo Palù Orient.*: F. Radici, A. Frana; *Cima di Valmora*: F. Radici (solo); *Torre del Lago (Corna Rossa - Coucarena)*: F. Radici (solo).

l'obergabelhorn visto dalla wellenkuppe

(neg. G. Salvi)





il versante nord dell'aiguille du grépon  
e il dente del gigante.

*(neg. L. Gazzaniga)*

# attività alpinistica

Nel commento steso l'anno scorso sull'attività alpinistica, dopo aver brevemente accennato come i numerosi incidenti verificatisi durante l'estate avessero un poco fiaccato le velleità degli alpinisti bergamaschi, chiudevo con considerazioni ottimistiche sull'attività futura.

Tali considerazioni si sono dimostrate pienamente fondate.

L'anno trascorso, infatti, è stato ricco di soddisfazioni per i nostri soci alpinisti, sia per il numero di ascensioni effettuate che per le mete raggiunte.

Nel 1958 si era notato, oltre alla ridotta attività di fine stagione, un certo scempenso tra salite nelle Orobie, che potremmo chiamare di allenamento, e le salite più impegnative ma anche più remunerative, sulle altre vette dell'arco alpino.

Quest'anno questo scempenso non c'è, e anzi, le uscite dalla Bergamasca sono state notevoli e frequenti, toccando un po' tutte le cime più note, dalle Graie alle Venoste.

C'è stato anche un « rilancio » delle Dolomiti a detrimento, forse, del Gruppo del Bianco, certamente dettato dalle incostanti condizioni meteorologiche.

Numerosi sono anche i nomi nuovi di giovani arrampicatori, usciti per lo più dalla nostra Scuola di Roccia « L. Pelliccioli », ai quali porgo i miei più sinceri rallegramenti per l'attività svolta.

Un altro indice di vitalità dell'Alpinismo orobico è il notevolissimo numero di vie nuove, facili e difficili, aperte sulle nostre care montagne, l'elenco delle quali troverete nell'apposita rubrica.

La ricerca del nuovo e dell'inesplorato, quando sia naturalmente accompagnata da una seria preparazione tecnica e soprattutto morale, è sempre degna di lode ed incoraggiamento, perché chi la effettua, non solo si dimostra vero alpinista, ma ha anche, più o meno consapevolmente, contribuito a propagandare una determinata zona oppure a richiamare l'attenzione degli altri alpinisti su una cima o su una parete o su una cresta, cadute momentaneamente in oblio, contribuendo così alla totale esplorazione delle Orobie.

Anche l'attività sci-alpinistica è ormai una sicurezza. Alle regolari e bellissime gite organizzate dallo Sci-CAI, di cui parliamo in altra parte dell'Annuario, si aggiungono le numerose ed impegnative uscite singole che qui sotto riporto.

Nel chiudere questo breve commento non posso non ricordare che, all'uscita di questo Annuario, starà partendo la nostra Spedizione alle Ande del Perù. A questo gruppo di giovani, che rappresenta l'élite dell'alpinismo orobico, vada il mio più sincero augurio perché possano portare in paesi e vette tanto lontane non solo la loro valentia e la loro tecnica, ma anche e soprattutto, la passione che è precipua caratteristica di tutti gli alpinisti della terra che rappresentano.

FRANCO RADICI

## ALPI E PREALPI OROBICHE

**Presolana Occidentale m. 2521 - Versante Sud** (via Poloni): M. Beltrami, G. Sugliani.

**Versante Sud** (via Bramani-Ucellini): N. Poloni, F. Rho, E. Rho, A. Gamba, Rina Gamba.

**Versante Sud** (via Baliceo con variante): M. Beltrami, G. Ruggeri.

**Presolana del Prato m. 2447 - Cresta Sud** (via Castiglioni): M. Beltrami, G. Beltrami.

**2° spig. a Ovest del Can. Salvadori** (via Caccia-Previtali): M. Beltrami, L. Sottocornola.

**Presolana Centrale m. 2511 - Versante Sud** (canale Salvadori): M. Beltrami, G. Ruggeri, G. Sugliani.

**Spigolo Sud** (via Longo): M. Beltrami, G. Sugliani; C. Nembrini, G. Ferrari; V. Bergamelli, M. Begnini; P. Bergamelli, P. Petenzi; P. Bergamelli, G. Pezzotta.

**Cresta Sud-Ovest** (via Saglio): M. Beltrami, G. Sugliani.

**Presolana Orientale m. 2485 - Parete Sud** (via Cesareni) e **traversata per cresta all'Occid.**: M. Beltrami, L. Sottocornola.

**Parete Sud** (via Pelliccioli): V. Bergamelli, G. Epis.

**Parete Sud all'Ant. Orient.** (via Asti-Aiolfi): V. Bergamelli, G. Pezzotta, P. Savoldi.

**Parete Sud** (via nuova): V. Bergamelli, G. Epis, M. Begnini.

**Monte Ponteranica Orient. m. 2378 - Cresta Nord**: V. Geneletti (solo).

**Torrione dell'Alben - Parete Est** (via nuova): V. Bergamelli, G. Milesi, P. Bergamelli.

**Parete Est** (via Bonatti): S. Calegari, N. Poloni (a comando alternato).

**Parete Est** (via Bonatti): P. Bergamelli, G. Pezzotta, P. Petenzi.

**Cima di Valmora m. 2198** - *Cresta Est*: F. Radici (solo).

**Monte Corte m. 2493** - *Parete Nord*: V. Geneletti, G. Tiraboschi.

**Cima del Becco m. 2507** - *Parete Nord (via Calegari-Rho)*: M. Beltrami, G. Sugliani.

**Monte Cabianca m. 2602** - *Spigolo Nord (via Cesa-roni)*: A. Bonomi, G. Boselli; M. Beltrami, L. Sottocornola; S. Calegari, A. Facchetti, E. Rho. *Parete Nord-Ovest (via Calegari)*: V. Bergamelli, M. Begnini; N. Poloni, F. Rho.

**Monte Madonnino m. 2505** - *Canale Nord-Ovest (invernale)*: S. Calegari, Luisa Locatelli, E. Cornali.

**Pizzo Poris m. 2712** - *Parete Nord (via Longo-De-molfetta) con travers. al M. Grabiasta m. 2705*: A. Bonomi, R. D'Adda. *Parete Nord (via Longo-De-molfetta)*: V. Geneletti, A. Gozzi, P. A. Galizzi.

**Pizzo del Diavolo di Tenda m. 2914** - *Cresta Nord-Est*: A. Bonomi, D. Marchetti (a comando alternato). *Spigolo Sud-Ovest*: V. Geneletti, A. Baroni. *Parete Nord-Nord-Ovest (via nuova)*: V. Geneletti, A. Baroni.

**Pizzo Scais m. 3040** - *Per il canale centrale e trav. al Pizzo Porola m. 2981*: A. Bonomi, G. Boselli. *Per il canale centrale*: C. Nembrini, G. Milesi. *Via Baroni*: B. Pezzotta, Bianca Sonzogni, A. Bonomi.

**Pizzo Recastello m. 2888** - *Cresta Nord (via Combi-Pirovano)*: A. Bonomi, G. Boselli, A. Facchetti.

**Torre del Laghetto m. 1828** (*Corna Rossa-Con-carena*) - *Vers. Est*: F. Radici (solo).

## GRUPPO DELLE GRIGNE

**Grigna meridionale** - *Cresta Segantini*: M. Cortese, A. Locati.

**Torrioni Magnaghi: Meridionale** - *Normale con trav. al 2° e 3°*: M. Beltrami, R. Bettoni; M. Beltrami, G. Sugliani. *Cammino Est*: G. Santoro, A. Frattini. *Spigolo Dorn*: M. Beltrami, Quarenghi, Capelli; V. Bergamelli, M. Begnini. *Spigolo Dorn (variante Albertini)*: A. Zucchi (guida), Mary Gervasoni, M. Ferrari. **Settentrionale** - *Via Lecco*: V. Bergamelli, M. Benigni; A. Zucchi (guida), Mary Gervasoni, M. Ferrari. *1° e 2° per la normale*: V. Geneletti, G. Salvi.

**Torrione Cecilia** - *Parete Ovest*: N. Poloni, S. Calegari (a comando alternato).

**Torrione del Cinquantenario**: S. Calegari, N. Poloni (a comando alternato).

**Torrione Clerici** - *Via Dell'Oro*: A. Tizzoni, Mary Gervasoni.

**Torrione Palma** - *Spigolo Sud*: S. Calegari, A. Facchetti, L. Locatelli.

**Fungo**: M. Beltrami, R. Bettoni. *Da Sud*: C. Nembrini, G. Epis.

**Campaniletto**: C. Nembrini, G. Epis.

**Piramide Casati** - *Cammino Sud-Est*: M. Beltrami, Luisa Locatelli; A. Zucchi (guida), Mary Gervasoni.

**Nibbio** - *per lo Spigolo*: C. Nembrini, L. Sottocornola, A. Facchetti; C. Nembrini, Milesi.

*Via Cassin*: M. Beltrami, R. Bettoni; C. Nembrini (solo).

*Via Campioni d'Italia*: C. Nembrini, V. Bergamelli, Milesi.

**Corna Medale** - *via Cassin*: C. Nembrini, M. Begnini; V. Bergamelli, F. Pecis; V. Bergamelli, Mary Gervasoni, M. Ferrari; P. Bergamelli, P. Petenzi.

**Pizzo della Pieve** - *Via Fasana*: F. Aldeghi (guida), Mary Gervasoni, Angiola Plebani.

## GRUPPO DEL GRAN PARADISO

**Gran Paradiso m. 4061** - *Normale*: A. Grizzetti (guida), Gabriella Musitelli, A. Allegri. *Parete Nord-Ovest*: F. Garda (guida), M. Cortese.

**Grivola m. 3969** - *Parete Nord-Est*: F. Garda (guida), M. Cortese.

**Ciarforon m. 3642** - *Cresta Nord-Est*: A. Grizzetti, Gabriella Musitelli, A. Allegri.

## GRUPPO DEL BIANCO

**Tour Ronde m. 3792** - *Parete Nord (via Gonella)*: F. Garda (guida), M. Cortese.

**Punta Isabella m. 3753** - *Dal Col du Triolet*: G. Zocchi, G. Salvi.

**Aiguille du Moine m. 3412** - *Parete Sud*: G. Zocchi, G. Salvi.

**Piramide de Tacul m. 3468** - *Cresta Est (via Croux)*: F. Garda (guida), M. Cortese.

**Mont Blanc de Tacul m. 4248** - *Cresta Sud-Est (traversata delle Aiguilles du Diable)*: F. Garda (guida), M. Cortese.

## GRUPPO DEL CERVINO

**Monte Cervino m. 4478** - *Salita e discesa per la Cresta dell'Hörnli*: V. Geneletti, A. Gozzi. *Salita e discesa per la Cresta del Leone*: Jean Pellissier (guida), Mary Gervasoni.

## GRUPPO DEL WEISSHORN

**Wellenkuppe m. 3909** - **Obergabelhorn m. 4063** - **Mont Durant m. 3712** - *In traversata per le creste Est-Nord-Est e Ovest-Sud-Ovest*: F. Baitelli, O. Maggioni, G. Salvi.

**Bishorn m. 4159** - *Dal Tartmannletscher*: G. Salvi, O. Maggioni; N. Poloni, S. Calegari.

**Weisshorn m. 4505** - *Traversata Nord-Est*: N. Poloni, S. Calegari (a comando alternato).

## GRUPPO DEL ROSA

**Punta Vittoria m. 3435** - **Cresta del Soldato m. 3581** - **Punta Giordani m. 4046** - **Punta Vincent m. 4215**: M. Cortese, A. Facchetti.

**Klein Matterhorn m. 3886**: V. Geneletti, A. Gozzi.

**Punta Gnifetti m. 4559** - **L. Sottocornola, G. Piccolo**.

**Punta Zumstein m. 4561** - **L. Sottocornola** (da solo).

**Balmenhorn m. 4167** - **L. Sottocornola, G. Piccolo**.

## GRUPPO DEI MISCHÄBEL

**Strahlhorn m. 4190** - *Spigolo Sud-Est*: E. Berardi (guida), Toni Cicu, C. Beracchi.

**Täschhorn m. 4490** - *Versante Nord-Ovest*: F. Baitelli, O. Maggioni, G. Salvi.

## GRUPPO DELLA WEISSMIES

**Weissmies m. 4023**: M. Cortese, A. Facchetti.

**Jägigrat m. 3370**: S. Calegari, N. Poloni (a comando alternato).



**GRUPPO MASINO-BREGAGLIA**

Pizzo Cengalo m. 3367 - *Via Vinci*: C. Nembrini, V. Bergamelli.

*Normale*: G. Salvi, G. B. Cortinovis.

Pizzo Badile m. 3308 - *Normale*: C. Nembrini con comitiva del G.A.N.; V. Bergamelli, L. Bergamelli.

Cima di Cantone m. 3354 - *Parete Nord (via Goddet-Ritter)*: S. Calegari, N. Poloni (a comando alternato).

Punta della Sfinge m. 2800 - *Spigolo Est (via Bramani)*: S. Calegari, E. Belotti, R. Zatelli.

Pizzo Ligoncio m. 3033 - *Parete Nord-Nord-Ovest (via Bramani)*: S. Calegari, A. Ravelli.

**GRUPPO DEL DISGRAZIA**

Monte Disgrazia m. 3676 - *Cresta Nord-Est (Corda Molla)*: S. Calegari, M. Beltrami; C. Nembrini, G. Camozzi.

Punta Kennedy m. 3295 - *Cresta Est (via Corti)*: S. Calegari, M. Beltrami; C. Nembrini, G. Camozzi.

O. Maggioni, G. B. Cortinovis, G. Salvi.

Torriente Porro: Bernasconi, M. Beltrami, Luisa Locatelli.

**GRUPPO DEL BERNINA**

Pizzo Bernina m. 4049: M. Cortese, S. Lozza; L.B. Sugliani, L. Sugliani, G. Ghisleni;

L. Perani, E. Caffi.

*Biancograt*: S. Calegari, C. Silvestri.

Cresta Güzza m. 3869 - *Travers. Est-Ovest*: M. Cortese, S. Lozza.

Pizzo Palù orient. m. 3882 - *Dalla cap. Diavolezza*: F. Radici, A. Frana.

*Spigolo Nord*: M. Cortese, S. Lozza.

Pizzo Roseg m. 3937 - *Direttissima parete Nord-Est (via Diemberger)*: F. Garda (guida), M. Cortese.

**GRUPPO ORTLES-CEVEDALE**

Cima Marmotta m. 3327 e Cima Venezia m. 3385 - *In traversata dalla Forcola*: G. Salvi, G. B. Cortinovis.

Grosses Eiskogel m. 3579 - *Cresta Nord-Ovest*: N. Poloni, S. e N. Calegari.

Monte Cristallo m. 3431 - *Parete Nord (via Pirovano)*: A. Gros, Masera, N. Calegari.

Cima Tuckett m. 3469 - *Parete Nord-Ovest (via Pirovano)*: N. Calegari, M. Lombardini.

**GRUPPO DELL'ADAMELLO**

Monte Adamello m. 3554 - *Normale*: N. Calegari (con le truppe Alpine).

**GRUPPO DELLA PALLA BIANCA**

Palla Bianca m. 3736 - *Cresta Est-Nord-Est*: A. Gamba, G. B. Cortinovis, E. Sangiovanni.

**GRUPPO DEL SIMILAUN**

Similaun m. 3594 - *Normale*: N. Calegari (con le truppe Alpine).

**GRUPPO DEL BRENTA**

Cima Tosa m. 3173 - *Normale (Gita Sociale del C.A.I.)*: A. Gamba, G. B. Cortinovis, Rina Gamba, M. Precorvi; O. Bendotti, Delia Bonomi, G. Tribbia.

Cima Margherita m. 2845 - *Via Videsott*: N.

Poloni, Mary Gervasoni, Luisa Locatelli; S. Calegari, Elisa Belotti.

**DOLOMITI OCCIDENTALI****GRUPPO DEL SELLA**

Piz Boè m. 3151: G. Paiardi, S. Confalonieri, C. e V. Viscardi, G. Baccanelli, S. Travaglini, R. Fattore.

1° Torre di Sella m. 2533 - *Spigolo Ovest (via Steger)*: L. Schenk, M. Cortese.

**GRUPPO DEL SASSOLUNGO**

Sassolungo m. 3181 - *Parete Nord (via Piehl)*: L. Schenk (guida), M. Cortese.

Punta delle Cinque Dita m. 2996: L. Schenk (guida), M. Cortese, F. Maurer.

**GRUPPO DEL CATINACCIO**

Catinaccio m. 2981 - *Normale*: N. Calegari, A. Cattaneo, F. Marchesi.

Punta Emma m. 2617 - *Via Bartoli*: L. Trotner, N. Calegari.

Torre Piaz m. 2070 - *Spigolo Sud*: N. Calegari, Mantegazza.

Torri Merid. del Vajolet in traversata (Winkler - Delago - Stabeler): N. Calegari, B. Boscato.

Torre Winkler m. 2800 per la *Winklerstr.*: N. Calegari, Lorenzi.

Torre Stabeler m. 2805: N. Calegari, A. Cattaneo, F. Marchesi.

Torre Delago m. 2790 - *Spigolo Sud-Ovest*: N. Calegari, Minossi;

*Piehlstr.*: N. Calegari, B. Boscato.

**GRUPPO DELLA MARMOLADA**

Marmolada - Punta Penia m. 3342 - *Dal Pian dei Fiasconi*: T. Favè (guida), S. Travaglini, R. Fattore, A. Galimberti, S. Confalonieri, G. Paiardi.

*Parete Sud (via Bettega)*: B. Berlendis, S. Calegari.

*In traversata dal Contrin al Fedai*: G. Armani (con le Truppe Alpine).

*PALE DI S. MARTINO*

Cimon della Pala m. 3185 - *Normale*: G. Santoro, A. Frattini.

*Spigolo Nord-Ovest*: S. Calegari, M. Cortese. (a comando alternato).

Pala di S. Martino m. 2987 - *Pilastra Sud-Ovest (via Merlet)*: S. Calegari, M. Cortese.

**DOLOMITI ORIENTALI**

**GRUPPO DEL CIVETTA**

Civetta m. 3218 - *Via Tissi*: G. Santoro, A. Frattini.

**GRUPPO DELLE TOFANE**

Tofana di Roccs m. 3225 - *Normale*: A. Frattini, A. Ausari.

**GRUPPO DELLE TRE CIME LAVAREDO**

Cima Ovest di Lavaredo m. 2973 - *Via Normale*: G. Santoro, A. Frattini.

**Pico de Teide m. 3718 - (Tenerife - Isole Canarie Africa)** - L. B. Sugliani, Maria Sugliani.

## sci-escursionismo e sci-alpinismo

### ALPI E PREALPI OROBICHE

Monte Cavallo m. 2323 - S. Calegari, N. Poloni, G. B. Cortinovis, M. Cortese, E. Pedrini, A. Facchetti, R. Prandi.

Cima dei Silti m. 2175 - S. Calegari, N. Poloni, G. B. Cortinovis, M. Cortese, A. Frattini, M. Gamba, A. Facchetti, R. Prandi; M. Gamba, A. Gamba, Rina Gamba, O. Maggioni, Bironi.

Monte Cadelle m. 2483 - A. Bonomi, G. Boselli; N. Poloni, Mary Gervasoni, S. Calegari, C. Silvestri.

Monte Toro m. 2521 - N. Poloni, S. Calegari, A. Frattini.

Monte Aga m. 2720 - A. Bonomi, G. Boselli.

Monte Cabianca m. 2601 - N. Poloni, S. Calegari.

Monte Reseda m. 2380 - V. Geneletti, S. Tiraboschi; V. Geneletti, N. Sottocornola.

Monte Grabiasca m. 2705 - V. Geneletti, S. Tiraboschi.

Monte Campagano m. 2031 - F. Radici (solo).

Monte Gleno m. 2883 - V. Geneletti, G. Belotti.

### DELFINATO

Dôme de Neige des Ecrins m. 4015 - S. Calegari, A. Longoni, O. Maggioni.

Pic de Glacier d'Arsine m. 3363 - S. Calegari, A. Longoni, O. Maggioni, G. Mistrini.

### GRUPPO DEL ROSA

Punta Zumstein m. 4573 - Punta Gnifetti m. 4561 - Punta Parrot m. 4436 - Ludwigshöhe m. 4344 - Schwarzhorn m. 4321 - Piramide Vincent m. 4215 - Balmenhorn m. 4167 - Polluce m. 4094 - B. Welf (portatore), M. Cortese.

### MISCHÄBEL

Allalinhorn m. 4027 - A. Burgener (guida), M. Cortese e 6 alpinisti svizzeri.

Alphubel m. 4206 - A. Supersaxo (guida), M. Cortese e alcuni alpinisti svizzeri.

### ORTLES-CEVEDALE

Monte Cevedale m. 3778 - Palon de la Mare m. 3707 - Punta S. Matteo m. 3692 - Monte Trezero m. 3602 - S. Calegari, G. B. Cortinovis, A. Bonomi.

### ADAMELLO

Punta Garibaldi m. 3239 - A. Bonomi, G. Boselli, R. D'Adda.

## attività della scuola d'alpinismo

### Uscita del 7-6-1959 alla Grigna Mer.

Fungo-Lancia-Angelina per via normale e Torrione Clerici per lo Spigolo Sud-Ovest: B. Berlendis, Ravelli.

Torrione Clerici - Spigolo Sud-Ovest: Farina, Pedrini.

Torrione Palma - Spigolo Sud: N. Poloni, Gasparini Angela; S. Calegari, A. Facchetti; M. Arrigoni, Benigni.

Cresta Segantini: P. Consonni, Itala Branzini, Goisis; Geneletti, Sugliani, Cernuschi.

Torrione Magnaghi Mer. - Spigolo Dorn e trav.: Beltrami, Capelli; Peracchi, Pezzotta.

Torrione Magnaghi Centr. - Via Fasana: Farina, Pedrini; Belotti, Crippa, AnnaMaria Cagnasso; Urcioli, Ruggeri.

### Uscita del 14-6-1959 in Presolana

In questa uscita, causa il brutto tempo, non sono state effettuate arrampicate. Gli Allievi e gli Istruttori, partendo dall'Albergo Grotta, si sono recati in traversata al Rifugio Albani attraverso i Passi Pozzera e di Cima Verde.

### Uscita del 29-9-1959 in Val Masino

Punta della Sfinge m. 2800 - Spigolo Est (via Bramani): Silvestri, Jachelini; Ravelli, Guerini. Parete Nord-Est (via Bramani): Geneletti, Molteni, Scotti; Milesi, Sottocornola, Sugliani; Pedrini, Capelli.

Pizzo Ligoncio m. 3033 - Parete Nord-Nord-Ovest (via Bramani): Calegari, Ravelli. Traversata alla Sfinge: Silvestri, Locatelli Luisa; Geneletti, Sugliani, Scotti.

# le gare dello sci-cai

## trofeo parravicini

In questa XXª Edizione del Trofeo è stata sfatata l'imbattibilità delle squadre italiane e particolarmente delle compagini militari.

Disputatosi in una giornata di sole nel consueto fantastico scenario del Rif. Calvi, ha richiamato circa un migliaio di persone che hanno preso viva parte all'appassionato duello tra la squadra germanica vincitrice, dello S.C. Nesselwang, composta da Sutter e Mayer, e le forti squadre della S.A.S. di Seriate e del Gruppo Sciatori Truppe Alpine, classificatesi a pari merito al secondo posto a più di tre minuti dai vincitori.

La squadra tedesca, che già si era ben piazzata nelle precedenti edizioni, ha dimostrato come per vincere un « Parravicini », occorrono uomini allenati e ben affiatati tra loro, non solo, ma che alla forza e alla classe di fondisti puri uniscano anche una elevata preparazione per la discesa. A questa XXª Edizione ha preso parte per la prima volta una équipe francese formata dai nazionali di Francia fratelli Romand, che aggiungendosi alle tradizionali rappresentanze di Germania, Svizzera e Austria, oltre naturalmente alle più forti compagini italiane, ha contribuito a valorizzare sempre di più questo Trofeo Parravicini e a porlo tra le più classiche sci-alpinistiche europee.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1º - S.K. Nesselwang (Germania) (Sutter-Mayer)	1.51'33"
2º - S.A.S. Seriate (Moretti-Beltrami)	1.55'05"
2º - G.S.T.A. Aosta (Mismetti-Tamagno)	1.55'05"
4º - Polizei Sportverein Austria (Mayer-Scroft)	1.58'53"
5º - S.C. Lecco (Bazzoni-Pensatti)	1.59'24"
6º - S.C. Gromo (Negroni-Lazzarini)	2.02'11"
7º - FF.OO. Moena (Tosello-Romanin)	2.03'23"
8º - S.K. St. Johann (Svizzera) (Murer-Ammann)	2.05'01"
9º - S.K. Morcz du Jura (Francia) (Romand-Romand)	2.06'45"
10º - FF.GG. Como; 11º - S.C. Gromo; 12º - S.K. Ruppolding (Germania); 13º - G.A.N. Nembro;	
14º - Sci CAI Albino; 15º - S.C. Fior di Roccia;	

16º - S.C. Fior di Roccia; 17º - C.U.S. Firenze.  
Sci CAI Monza fuori gara.

Iscritte N. 19 squadre - Non partite N. 1 - Classificate N. 17 squadre.

## slalom gigante del recastello

Il 17-5 si è effettuato, come di consueto, lo Slalom Gigante del Recastello, giunto ormai alla 8ª edizione. Con un tempo buono ed una neve ottima e veloce, specie nella parte alta del percorso, la gara, svolgentsi su pista tracciata dal Maestro Grigis di Selvino per un totale di circa 2 chilometri con 35 porte e 600 metri circa di dislivello dalla Bocchetta del Recastello all'inizio della Val Cerviera, ha dato i seguenti risultati:

### Classifica Seniores (N. 48 atleti iscritti)

1º - Arioli Albertino	1'50"8/10
2º - Pedretti Osvaldo	1'54"4/10
3º - Monaci Adriano	1'56"2/10
4º - Alghisi Primo	1'57"1/10
5º - Negroni Valentino	1'58"9/10

### Classifica Juniores (N. 17 atleti iscritti)

1º - Pacati Cristoforo	49"3/10
2º - Midali Sergio	55"6/10
3º - Midali G. Carlo	56"4/10
4º - Colombo Ernesto	59"7/10
5º - Fiorina Silvio	1'00"7/10

In campo femminile N. 4 sole iscritte ed un'unica classificata:

Grassi Angela	3'48"6/10
---------------	-----------

## coppa claudio seghi

Il 19 luglio si è effettuata sulle nevi del Livrio la 12ª Edizione della Coppa Claudio Seghi, Gara Nazionale di Slalom Gigante.

Anche questa gara si è svolta con tempo e neve ottimi.

Il percorso della pista, tracciato dal Maestro scelto

Gino Seghi e dal Corpo Insegnante della Scuola Estiva di Sci del Livrio, si svolgeva dalla Punta degli Spiriti al pianoro antistante il Rifugio, con uno sviluppo di circa 900 metri, dislivello di metri 300 e N. 55 porte.

Per i Seniores, la gara era riservata ai soli atleti di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria.

**Classifica Seniores (Partiti 24 - Arrivati 23 - Squalificato 1):**

1 <sup>o</sup> <i>Milanti Paride</i> , FF.OO. Moena	1'19"6/10
2 <sup>o</sup> <i>Pedroncelli Italo</i> , FF.OO. Moena	1'21"
3 <sup>o</sup> - (a pari merito)	
<i>Alberti Bruno</i> , S.C. Cortina	1'21"3/10
<i>Siorpaes Roberto</i> , FF.GG. Predazzo	1'21"3/10
5 <sup>o</sup> - <i>Rudiferia Ferdinando</i> , FF.OO. Moena	1'21"5/10
6 <sup>o</sup> - (a pari merito)	
<i>Cigolla Rinaldo</i> , FF.OO. Moena	1'22"5/10
<i>Gluck Otto</i> , FF.OO. Moena	1'22"5/10

**Classifica Juniores (Iscritti 17 - Arrivati 17):**

1 <sup>o</sup> - <i>Swipacher Roberto</i> , S.C. Ortler	1'17"5/10
2 <sup>o</sup> - <i>Cotelli Mario</i> , S.C. Tirano	1'17"9/10
3 <sup>o</sup> - <i>Zulian Dino</i> , S.C. Bormio	1'19"
4 <sup>o</sup> - <i>Capitani Stefano</i> , S.C. Pirovano	1'20"7/10
5 <sup>o</sup> - <i>Dei Cas Luigi</i> , S.C. Bormio	1'22"7/10

**Classifica Femminile (Iscritte 7 - Arrivate 6 - Ritirata 1):**

1 <sup>o</sup> - <i>Ruegg Ivonne</i> , S.C. Arosa	1'18"
2 <sup>o</sup> - <i>Zecchini Lisa</i> , S.C. Folgaria	1'18"8/10
3 <sup>o</sup> - <i>Ruffo Gabriella</i> , S.C. Corno delle Scale	1'44"
4 <sup>o</sup> - <i>Lionhard Luisa</i> , S.C. Poschiavo	1'45"
5 <sup>o</sup> - <i>Bolligher Anna</i> , S.C. Poschiavo	1'47"2/10

La Coppa «Claudio Seghi» è stata definitivamente assegnata all'atleta Milanti Paride, per averla vinta per 3 anni consecutivi.

GINO SPADARO



# prime ascensioni nelle orobie

## presolana occidentale

m. 2521 - *Versante Sud - Primo spigolo ad Est della vetta* - 5 luglio 1959.

La nuova via sale quel poderoso spigolo che racchiude ad occidente il circo ghiaioso immediatamente precedente quello che sale alla Grotta dei Pagani ben visibile pertanto sia dal sentiero che conduce alla via normale, sia dalla Cappelletta dedicata a Savina Barzasi.

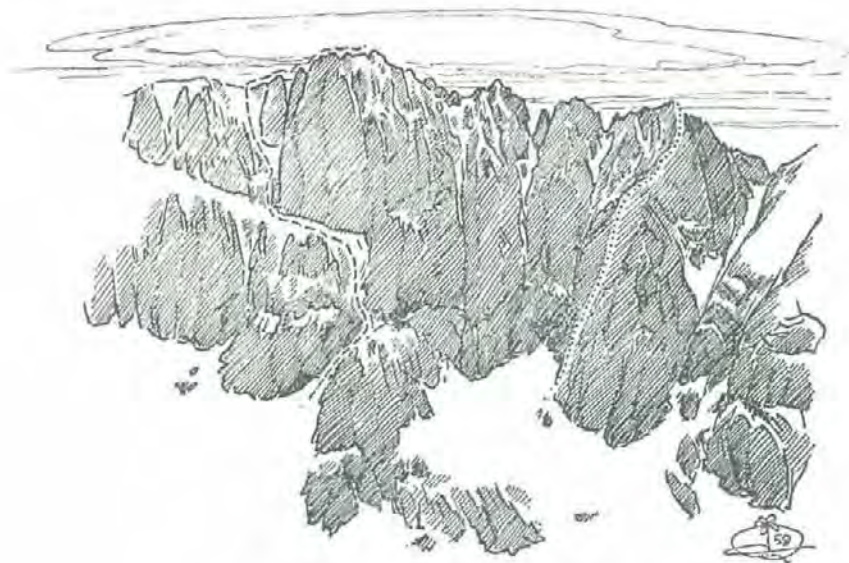
Dal sentiero si risale il ghiaione e ci si dirige verso destra fino alla base dello spigolo, in prossimità della lapide dedicata a Scandella, Giudici e Marinoni. Si attacca una cinquantina di metri a

sinistra di detta lapide e si sale direttamente per quaranta metri con difficoltà di terzo grado, portandosi sotto alcuni piccoli strapiombi che si superano con un paio di chiodi. Si continua direttamente su placche lisce e verticali con fori che offrono buoni e solidi appigli. Dopo una quindicina di metri si arriva ad un cordino lasciato per assicurazione (molto difficile, chiodi). Continuando ancora direttamente per qualche metro su roccia ottima ma molto difficile, si perviene ad un buon posto di fermata e di assicurazione (quarto grado). Da qui salire una cinquantina di metri obliquando a destra, onde guadagnare lo spigolo (terzo grado). Da questo

punto, su roccia ottima e con elegante arrampicata, si sale direttamente e si guadagna il culmine del torrione (terzo grado). Ore dall'attacco 2,30. Dal culmine del torrione, scendere verso nord per cinque metri e rimontare il torrione di fronte per circa trentacinque metri; scendere altri dieci metri verso sinistra, per guadagnare un canale che porta alla cresta sommitale. Seguendola verso sinistra si perviene in vetta alla Presolana Occidentale. Ore 0,45.

Altezza dello spigolo: 300 m. circa. Ore impiegate: 3,15 dall'attacco. Difficoltà: 3° e 4° grado.

*Salitori:* Nino Poloni, M. Benigni.



presolana occidentale - versante sud:

- via comune
- ..... via poloni-benigni

## presolana orientale

m. 2485 - Spigolo Sud - 14 luglio 1959.

Dall'Albergo Grotta seguendo l'itinerario 440 (vedi Guida Prealpi Bergamasche) si raggiunge la base dell'inconfondibile sperone giallo che delimita la parte destra della parete Sud della Presolana Orientale.

Si attacca a destra dello sperone dove sono visibili alcuni chiodi di precedenti tentativi, si sale per circa quarantacinque metri fino ad una piccola grotta, si attraversa la parete strapiombante verso sinistra fino a raggiungere lo spigolo, indi si sale direttamente verso un diedro molto visibile anche dal basso. Si supera tale diedro e con difficoltà leggermente diminuite si raggiunge un comodo ballatoio. Si attraversa nuovamente a sinistra e ripreso il filo dello spigolo lo si risale leggermente a destra fino a raggiungere la cresta che con rocce facili e divertenti porta in vetta.

Difficoltà: 5° e 6° fino alla cresta che porta in vetta. Tempo impiegato: Ore 11. Chiodi usati: 26 di cui la metà lasciati in parete. Altezza della parete: 300 m. circa.

Salitori: Battista Pezzini e Felice Clarari.

## presolana orientale

m. 2485 - Parete sud: V. Bergamelli, M. Benigni, G. Epis - Settembre 1959.

Detta via si svolge parallela-

## presolana occidentale

m. 2521 - Parete Nord (Via «Lillio»). 13 - 14 - 15 settembre 1959.

Dal Rif. Albani si costeggia a destra il bacino del laghetto di Polzone e ci si avvia alla base della Parete Nord dove il caratteristico zoccolo di rocce stratificate forma un piccolo anfiteatro. Si attacca il margine sinistro di detto anfiteatro risalendo per due lunghezze di corda tali rocce stratificate miste ad erba e si giunge alla



presolana orientale - parete sud

----- via pelliccioli  
..... via pezzini-clarari  
- - - - - via bergamelli-benigni-epis

mente e pochi metri a destra della via Pezzini fin sotto alla prima caratteristica grotta ben visibile dal basso, indi sale a destra di detta grotta per continuare poi al di sopra di essa direttamente. Si attacca una decina di metri a destra di un canalino erboso ben evidente seguendo una fessura che piega verso sinistra per 30 metri fin sotto ad un tetto che si segue raggiungendo un punto di sosta. Si prosegue direttamente per 40 metri fino ad una grande svasatura; dopo altri 10 metri si

sale per la parete di sinistra per 10 metri, si attraversa 4 metri a sinistra, indi direttamente per altri 10 metri fin sotto ad un tetto; lo si evita verso destra e si segue in spaccata un canalino strapiombante che porta ad un comodo posto di fermata. Si continua diritti per 40 metri giungendo sotto ad un secondo tetto che si evita verso sinistra. Rocce più facili conducono in vetta.

Altezza 250 metri. Tempo impiegato 12 ore. Difficoltà 6° grado. 50 chiodi di cui 20 lasciati.

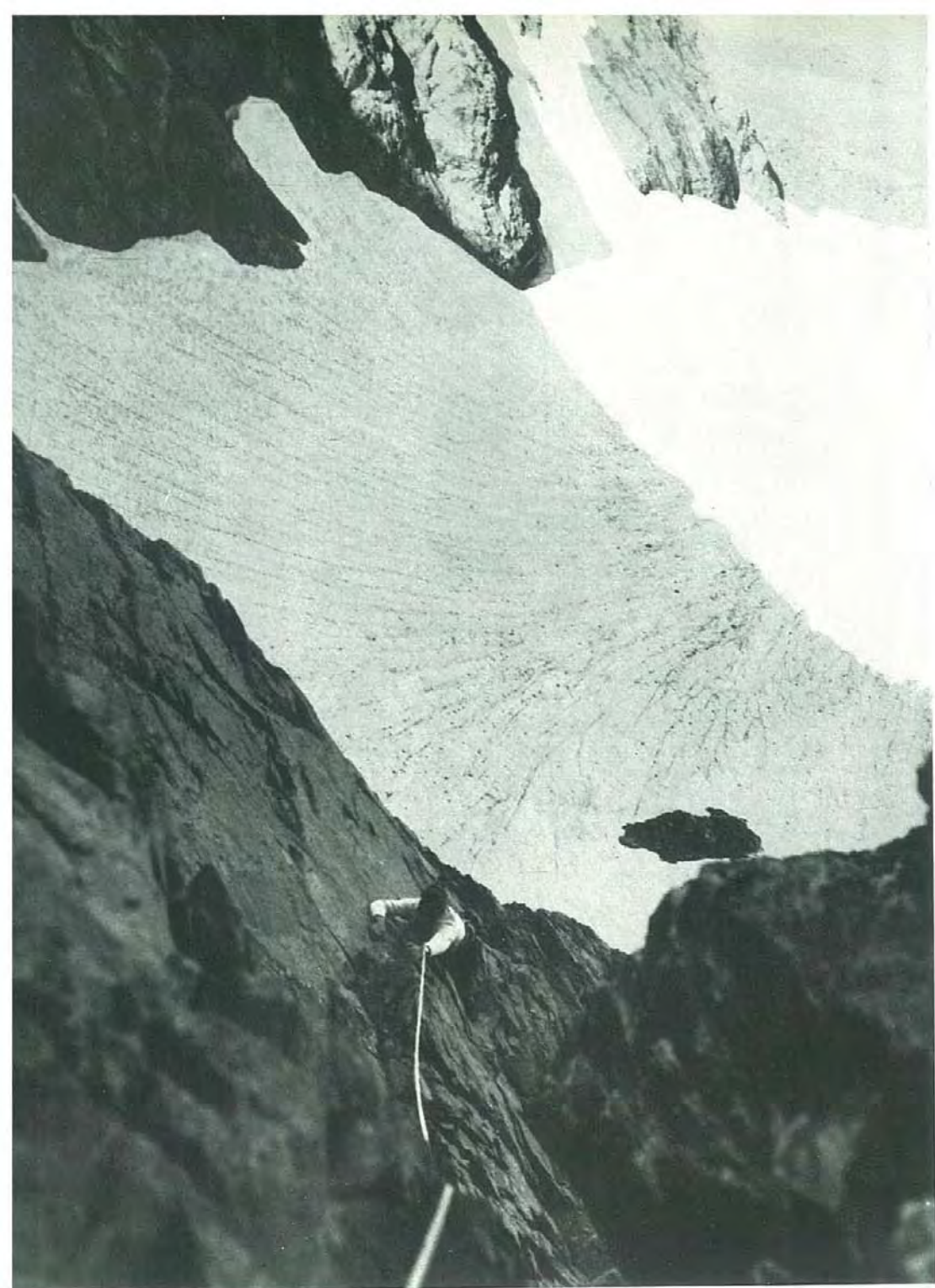
base di una paretina alta 10 m. che porta ad una grotta (h. 1,30) (si può eliminare il pericoloso zoccolo erboso portandosi verso la base dello spigolo N ed usufruendo di una comoda cengia erbosa che si esaurisce 200 m. a sinistra proprio alla base della paretina che dà accesso alla grotta).

Si forza il tetto della grotta verso sinistra e si prosegue per una fessurina per una trentina di metri fino ad un minuscolo ripiano che permette il recupero dei compagni. Si continua diretta-

mente e sempre con difficoltà estreme per circa 80 m. superando alcuni strapiombi e raggiungendo un comodo ripiano erboso. Si attraversa a destra qualche metro e si vince una stretta fessurina che incide una parete gialla di 15 m. e si entra in una grotta sufficiente per un bivacco.

Si supera il tetto che chiude la grotta e si prosegue per altri cinquanta metri; un'altra lunghezza di corda con difficoltà leggermente diminuita porta ad una altra grotta chiusa da un altro tetto. Si supera il tetto e si entra

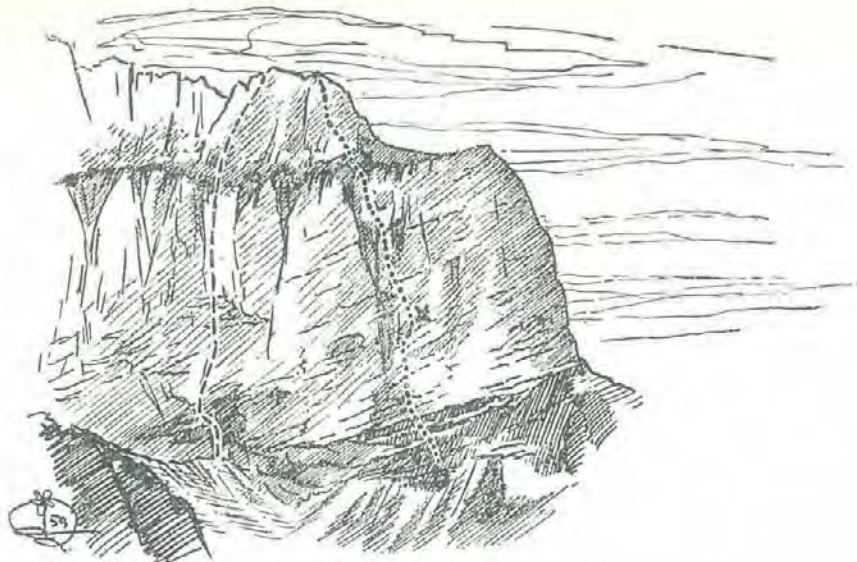




sulla parete nord-nord-ovest del diavolo di tenda

(neg. V. Geneletti)





**presolana occidentale - parete nord:**

- via esposito-butta
- ..... via pezzini-pianoni-conti-giudici (X bivacco)

in una difficilissima fessura obliquante a sinistra che presenta numerose strozzature che rinchiodano i passaggi più impegnativi dell'intera salita. Tale fessura porta alla sommità di quel grande camino nero, ben visibile dal basso, e denominato « canna d'organo ».

Con un ultimo passaggio si entra in un colatoio che porta al cengione Bendotti. Si attraversa il cengione puntando verso la vetta, si sale per un canalino di circa 40 m. e poi per paretine e facili canalini si raggiunge la vetta.

Difficoltà: 6° grado fino sul

cengione Bendotti (m. 350 circa). Tempo impiegato: h. 23 di arrampicata effettiva e 2 bivacchi. Chiodi usati: n. 155 di cui n. 11 lasciati in parete. Altezza della parete: m. 550 circa.

*Salitori:* Battista Pezzini, Placido Piantoni, Diogene Conti e Giuseppe Giudici.

**pizzo del diavolo di tenda**

m. 2914. *Parete Nord-Nord-Ovest.* 27 Luglio 1959

Dal Rifugio Calvi si sale alla Bocchetta di Poddavista (ore 2); valicato il passo si scende sul nevaio terminale della Val d'Ambria. La via inizia al centro della base della parete triangolare, e prosegue in modo perfettamente rettilineo fino al vertice. Si attacca su un piccolo sperone che si protende nel nevaio e con tre tratti di corda su ottima roccia si giunge a in terrazzino coperto di detriti. Da questo si prosegue per lisce placche, lungo sottili fessure verticali, mantenendosi pochi metri sulla destra da una serie di umide cavità. Dopo un centinaio di metri si incontra un breve camino bagnato che si risale in spaccata e, superata un'altra placca, si giunge a circa metà



**pizzo del diavolo di tenda:**

- ..... via geneletti-baroni

parete, su di una larga cengia detritica che la attraversa orizzontalmente (3° e 4° grado - chiodi usati 6). Poco sopra di questa la parete si raddrizza di nuovo, presentando un tratto pressoché verticale, che richiede molta attenzione per la scarsità e la minutezza degli appigli (3°

grado con passaggi di 4° - chiodi usati 5).

In seguito facili ma friabili rocce permettono di guadagnare il vertice della parete, e quindi la vetta, per la breve cresta terminale.

*Variante* - L'impegnativo tratto finale può essere evitato se, giunti alla cengia mediana, ci si

sposta di una ventina di metri sulla destra, salendo poi per rocce facili ma piuttosto friabili.

Altezza della parete: m. 500 circa. Tempo impiegato dall'attacco: ore 4. Chiodi impiegati 11, recuperati 8.

*Salitori*: Vittorio Genoletti - Angelo Baroni (a comando alternato).

## pizzo poris

m. 2712 - *Gran diedro della parete nord*. 20 settembre 1959.

La via, elegantissima ed assai esposta, segue in assoluta perpendicolarità l'imponente diedro che solca la parete nord (a sinistra dello spigolo) da una sessantina di metri sopra il ghiaione di base fino in prossimità della cima.

Si raggiunge l'attacco (dal Passo di Valsecca) prima per detriti e poi per facili rocce che conducono ad un ampio terrazzo sul quale poggia la struttura del diedro.

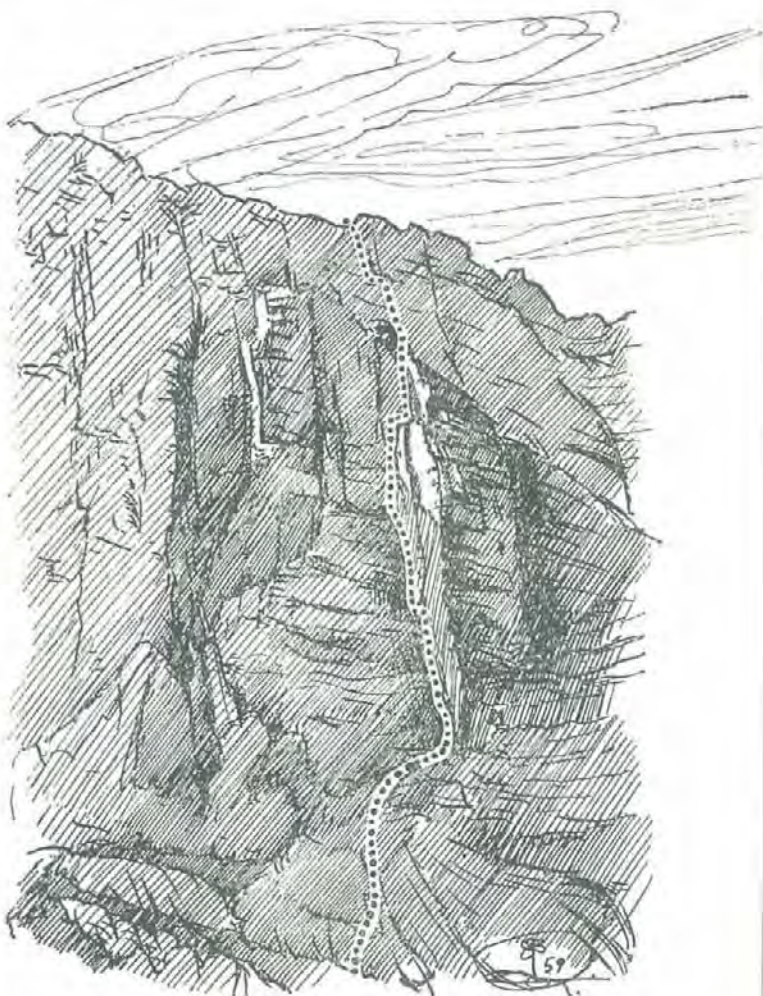
I primi metri del diedro, strapiombanti, si possono evitare aggirandoli sulla destra in una fessura strettissima ed assai malagevole. Si perviene in un canalino che bisogna abbandonare quasi subito per il suo immediato restringersi, uscendo a sinistra con grande difficoltà (chiodo nel canalino).

Ci si trova così propriamente nel grande diedro che si risale per una decina di metri assai difficili (chiodo), superando una pancia sporgente, fino ad un comodo posto di sosta.

Fin qui la roccia si presenta assai liscia e di una straordinaria compattezza, tale da rendere quasi impossibile il piantar chiodi.

Si prosegue nel centro del diedro, poggiando leggermente sul piano di sinistra, per una cinquantina di metri, trovando roccia più mossa e più agevole, ma che nella parte superiore ritorna assai difficile per una serie di sporgenze strapiombanti (tre ottimi chiodi).

Giunti su un terrazzo si attraversa tre metri a destra fino all'attacco di un altro diedro verticale che si risale interamente con gravi difficoltà (25 metri circa; tre chiodi), fino ad un comodo posto di sosta.



pizzo poris - parete nord:

..... via arrigoni-agazzi

Il diedro termina, ma la fessura centrale prosegue sempre diritta per la parete per altri venti metri, che si risalgono superando ancora una sporgenza con roccia friabile (chiodo).

Giunti al termine della fessura la parete perde la sua impressionante perpendicolarità e rientra alternando spiazzi detritici a salti rocciosi non difficili fino alla cresta (friabile).

La via è della massima soddisfazione e presenta ottima roccia per l'intero tratto centrale di difficoltà superiori. Gli ottimi chiodi lasciati in parete permet-

tono anche l'eventuale discesa in corda doppia.

Altezza della parete: m. 250. Ore impiegate: circa 8 dall'attacco. Chiodi usati: n. 19 di cui

n. 9 lasciati in parete. Difficoltà: 5° e 6° grado.

*Salitori:* Sergio Arrigoni, Alberto Agazzi (comando alternato).

## punta esposito

m. 2170 - *Diedro NNE* - 18 ottobre 1959.

La Punta Esposito presenta verso NNE nella sua parte inferiore un grande e liscio diedro (il cui lato destro è giallastro) che termina sulla sommità di un arduo gendarme poco appariscente dal basso.

La via si svolge sempre lungo il diedro e continua, dopo il gendarme, direttamente verso la vetta ed è ben visibile dalla strada del Calvi sopra il lago del Prato.

Dalla grande curva della strada per il Calvi, sopra il lago del Prato, si va per sentierino alla presa dell'acqua del torrente, nei pressi di baita della Capra, e da qui per ghiaioni con mughi all'attacco (30').

Si sale per il diedro superando all'inizio una breve ma faticosa fessura, indi si piega a destra fino ad un punto di sosta oltre uno spigolo. Si attraversa a sinistra nel diedro superando un passo delicato (4° inf.) poi direttamente per 15 m. fino ad un terrazzino (chiodo lasciato). Si continua per altri 20 m. fino ad un secondo minuscolo terrazzino (chiodo lasciato). Da qui si prosegue direttamente, con l'aiuto di chiodi, nel diedro le cui facce sono molto lisce (4°). Una difficile fessurina al suo termine adduce ad un grande spiazzo. Si ritorna a destra nel diedro con

arrampicata elegante seguendo una scaglia che solca un salto giallastro ben visibile dal basso; poi si sale verso un punto di sosta. Si prosegue nel mezzo di una grande placca (delicata) fino alla sommità del gendarme.

Si scende all'intaglio con corda doppia (chiodo lasciato) di 17 m. (parte nel vuoto). Si continua per un cammino poi si piega a destra per un diedro sotto un becco di

roccia, indi direttamente fin sotto il salto finale. Lo si supera per un bel diedro (delicato), visibile anche dal basso, che porta in vetta.

Altezza della parete: 250 metri. Difficoltà: 3° e 4° - Ore 5 dall'attacco. Roccia buona.

*Salitori:* Nino Poloni, Santino Calegari (comando alternato) - Andrea Farina, Pietro Consonni.



punta esposito:

— via calegari-poloni 1958  
 ..... via calegari-poloni, farina-consonni 1959

## presolana del prato

m. 2447 - *Versante Sud. Secondo spigolo ad Ovest del Canalone Salvadori.\**

Partendo dall'Albergo Grotte si segue l'itinerario 438 della Guida delle Prealpi Bergamasche fino ad un centinaio di metri dalla Cappella dedicata a Savina Barzasi. Si sale a destra per ghiaie ed erba fino al di sotto di due spigoli

ben marcati divisi da un canale. Si attacca a sinistra del canale che separa i due spigoli, si sale per 40 metri fino ad arrivare ad un cammino-diedro molto friabile (4° grado). Si attraversa a sinistra in direzione di uno spuntone, ottimo punto di sosta e di assicurazione. Si riparte arrampicando sempre sullo spigolo su roccia ottima per tre o quattro tirate di corda fino ad

arrivare sul culmine di un torrione. Si scende per pochi metri, si gira a sinistra aggirando un blocco di roccia e si attacca una parete esposta ma con buoni appigli; spostandosi quindi leggermente a destra per due tirate di corda si giunge su un grande terrazzo. Dal terrazzo si riparte spostandosi leggermente a sinistra fino a raggiungere la cresta. Girando a destra in 30 minuti

circa si guadagna la vetta della Presolana Centrale.

Altezza della parete: 350 m. circa.

Tempo impiegato: ore 4,30.  
Chiodi usati: 11. Difficoltà: 3° e 4° grado.

\* Questo spigolo è già stato salito nel 1925 dalla cordata Caccia-Previtali, nel 1934 da Bastinelli, Strohmeiger, Carissimi e nel 1954 o 1955 da Scandella e Marinoni. Finora sono mancate relazione tecnica e dettagliate notizie delle salite effettuate. Dobbiamo alla cor-

tesia della cordata Beltrami-Ruggieri, che ha effettuato la ripetizione l'estate scorsa, se possiamo pubblicare la relazione particolareggiata della salita stessa (vedi « Aggiornamento alpinistico della Presolana » di Ercole Martina - *Annuario CAI Bergamo 1958*; pag. 77.

## pizzo del becco

m. 2505 - Parete NNE - 16 agosto 1959.

La parete NNE del Becco è formata nella sua parte centrale da una compatta bastionata limitata da due grandi diedri fessurati. Lungo il diedro di destra (per chi guarda la parete) si svolge l'itinerario 275e della « Guida delle Alpi Orobie » e Annuario CAI Bg 1955. Lungo il diedro di sinistra, molto aperto a camino all'attacco e limitato ad Est da due arditissimi pilastri, si svolge il nuovo itinerario. Dal Lago di Sardegna si segue il torrente che immette nel lago fino ad una conca con enormi massi da cui si vedono distintamente i due diedri. Si piega a destra e salendo nei pressi di un canalino ad oriente dello zoccolo basale (1° grado) si perviene all'attacco (ore 2,30 da Carona).

Si segue sempre il diedro direttamente superando delle rocce ben gradinate che offrono una divertente arrampicata (ottimi posti di assicurazione).

Qualche salto verticale viene superato direttamente fino a che si perviene ad una piccola nicchia sotto un masso che forma un leggero strapiombo, dove il diedro viene diviso da uno spigolo.

Si esce un metro a destra del masso, indi si ritorna al disopra nel diedro la cui faccia di destra si presenta a guisa di bella e compatta parete. Lungo di essa direttamente fino alla vetta.

Altezza della parete: m. 300.  
Difficoltà: 3° grado - Ore 2 dall'attacco - Roccia ottima.

Salitori: Santino Calegari, Franco Rho.



pizzo del becco - parete n-n-e:

- via sala-luchsinger-perolari-bernasconi
- ..... via calegari-berzi
- via calegari-rho

## torrione dell'alben

m. 1860 circa.

Il Torrione dell'Alben, erroneamente confuso alcune volte con il « Bottiglione », è raggiungibile da Zambla per il Passo della Crocetta e il Passo dei Brassamonti ed è situato nelle immediate vicinanze del Passo della Forca (o Forca dell'Alben) m. 1848. Appare bifido dal Passo dei Brassamonti, verso cui presenta l'imponente parete giallastra nord orientale.

Tre itinerari si snodano su detto torrione e si svolgono sui lati est e sud. Verso ovest una crestina lo collega alla cresta principale dell'Alben mentre il versante nord sembra non presenti alcuna possibilità di salita.

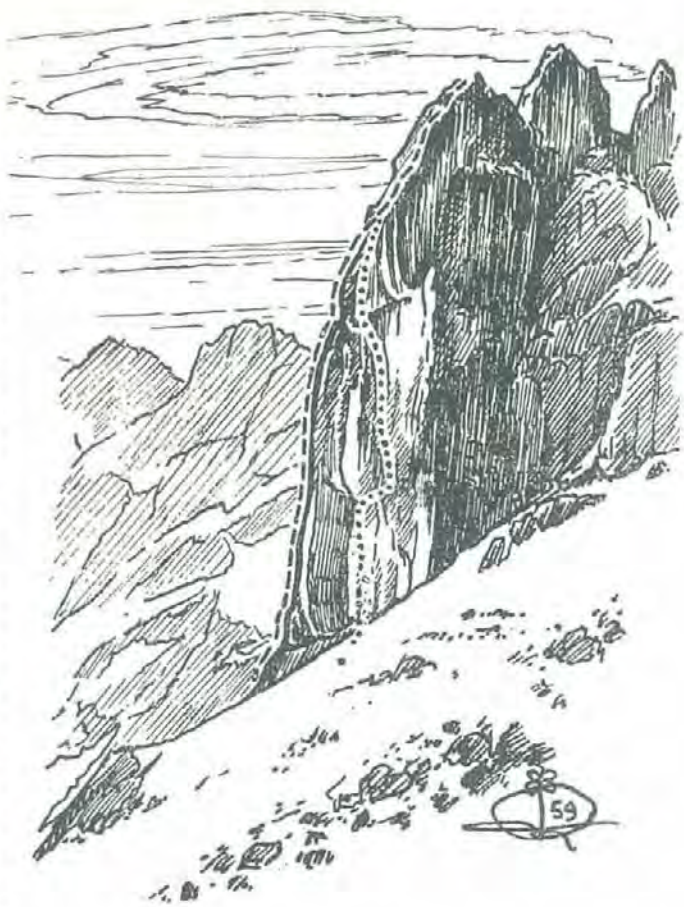
*Per lo spigolo Est - Via Bonatti* (aperta nel 1951 o 1952).

Si attacca 3 metri a sinistra di una piccola baita posta alla base del torrione e si sale per 15 metri superando uno strapiombo (5° sup.). Si continua per 25 metri con mezzi artificiali superando alcune fessurine (6° inf.); da ultimo si esce a sinistra e si raggiunge un terrazzino. Direttamente si supera un salto verticale (5°), poi più facilmente per 20 metri fino ad un ottimo punto di sosta. Si segue un diedro sulla destra (4°), oppure si può salire a sinistra (3° sup.) e continuare poi per il filo dello spigolo che offre una bellissima arrampicata su roccia ottima.

Altezza 120 metri. Tempo impiegato 5 ore. Difficoltà 5° grado superiore. 30 chiodi di cui 10 lasciati.

*Per la parete ENE: V. Bergamelli, G. Milesi, P. Bergamelli - Ottobre 1959.*

Questo itinerario segue la giallastra parete strapiombante a destra della via Bonatti. Si attacca 6 metri a destra della piccola baita seguendo una fessurina di 10 metri, si piega a destra per 5 metri, poi si continua verticalmente per 3 metri giungendo sor-



torrione dell'alben:

----- via bonatti  
..... via bergamelli-milesi-bergamelli

to ad un tetto che si evita sulla destra per una fessura strapiombante che porta ad un punto di sosta. Si continua per una fessura fino a una specie di nicchia, si piega 4 metri a sinistra e si sale per un tratto strapiombante verso sinistra alla base di un diedro. Si segue un canalino strapiombante per 40 metri e per rocce più facili si va in vetta.

Altezza 120 metri. Tempo impiegato 13 ore. Difficoltà 6° grado continuato. 60 chiodi di cui 15 lasciati.

*Nota:* il versante sud del Torrione è pure stato salito offrendo una arrampicata elegante su roccia ottima (3° sup. - 1 ora) e si svolge nel mezzo della parete senza via obbligatoria.

## Assemblea annuale dei Soci e votazioni

Nel salone della Borsa Merci ha avuto luogo la sera del 17 aprile l'Assemblea generale ordinaria dei soci e le votazioni per le cariche sociali.

Presenti un buon numero di soci, si è eletto il Presidente dell'Assemblea nella persona del sig. Francesco Perolari, nostro Presidente Onorario, e i due scrutatori, rag. Caffi e geom. Ghisalberti.

Il dott. Gianfermo Musitelli ha poi dato lettura della relazione morale a cui han fatto seguito le relative discussioni; posta infine ai voti è risultata approvata all'unanimità ad eccezione di tre soci.

L'avv. Tacchini chiede la parola raccomandando al Consiglio di insistere nella ricerca di una sede più idonea, ed alza poi una vibrata protesta contro l'Ente del Turismo per il mancato appoggio dato allo Sci-Cai per la realizzazione del Trofeo Parravicini. Su richiesta di un socio, l'avv. Musitelli fa il punto della situazione per quanto riguarda il progetto di riordinamento del CAI, dando ragguagli rassicuranti. Infine il rag. Ghezzi pone l'argomento sul progetto per una « *Spedizione alle Ande del Perù* »; illustra per sommi capi tale iniziativa ed apre la discussione, nella quale intervengono l'avv. Tacchini, il dott. Nava, il dott. Zavaritt, il sig. Belotti, il sig. Rho, il rag. Farina, ed altri soci. Tale problema viene pertanto ampiamente esaminato ed alla fine l'Assemblea vota all'unanimità un ordine del giorno nel quale si auspica la realizzazione di tale spedizione con il valido concorso degli Enti pubblici e privati bergamaschi mediante l'apertura di una sottoscrizione.

Si passa quindi alle operazioni di voto, i cui risultati hanno portato all'elezione dei seguenti soci: dott. Antonio Ausari, avv. Pier Alberto Biressi, dott. Annibale Bonicelli, avv. Alberto Corti, dott. Luigi Fenaroli.

Successivamente il Consiglio ha deliberato le cariche sociali, così suddivise:

*Presidente Onorario*: sig. Francesco Perolari

*Presidente Effettivo*: rag. Carlo Ghezzi

*Vicepresidenti*: dott. Enrico Bottazzi e prof. Luigi Fenaroli

*Segretario-Tesoriere*: rag. Pierangelo Rigoli

*Consiglieri*: dott. Antonio Ausari, sig. Bruno Berlendis, avv. Pieralberto Biressi, dott. Annibale Bonicelli, avv. Alberto Corti, sig. Emilio Corti, sig. Angelo Gamba, sig. Franco Mangialardo, avv. Alessandro Musitelli, sig. Franco Radici, dott. Antonio Salvi

*Revisori dei conti*: rag. Aldo Fratini, dott. Giambattista Villa

*Bibliotecario*: sig. Angelo Gamba

*Redattori dell'Annuario*: sig. Angelo Gamba, sig. Franco Radici, dott. Antonio Salvi

*Commissione Gite*: dott. Enrico Bottazzi, dott. Antonio Salvi, sig. Bruno Berlendis, sig. Franco Mangialardo

*Commissione culturale*: dott. Enrico Bottazzi, prof. Luigi Fenaroli, dott. Antonio Salvi, sig. Angelo Gamba.

## Biblioteca Sociale

Sempre gradito luogo di ritrovo, anche quest'anno la biblioteca sociale ha regolarmente funzionato nelle serate del mercoledì, alternandosi, nella funzione di

bibliotecari, i soci Angelo Gamba e Santino Calegari. Il numero dei prestiti è stato di circa 380, un poco superiore quindi a quello degli anni scorsi. Specialmente richieste, come è stato precisato sull'Annuario dell'anno scorso, le guide alpinistiche e le pubblicazioni specializzate di alpinismo, ma anche libri di letteratura alpina, relazioni di spedizioni extra-europee e polari, pubblicazioni varie sulla Bergamasca, ecc. sono state ritirate, il che fa supporre che l'orientamento dei lettori è abbastanza significativo e più ampio si è dimostrato quindi l'interesse per altri argomenti che non siano soltanto quelli di natura squisitamente alpinistica. Alcune serate, come è detto in altra parte dell'Annuario, sono state dedicate a proiezioni di diapositive a colori, frutto dell'attività dei soci.

Non è stata ancora purtroppo portata a termine la schedatura dei volumi, né si è potuto continuare con la classificazione del numero materiale che costituisce il patrimonio della fototeca, anche se durante l'anno si deve registrare un buon aggiornamento fotografico, dovuto soprattutto all'opera dei soci dott. Gian Salvi e Vittorio Geneletti, che hanno messo a disposizione circa una cinquantina di fotografie ottimamente riuscite, illustranti in special modo i gruppi del Bianco, i monti del Vallese e quelli delle nostre Orobie. Ad essi vada il nostro più vivo grazie.

I volumi entrati durante l'anno non sono molto numerosi, anche perché la produzione editoriale in questo genere di letteratura molte volte difetta, causa forse lo speciale pubblico a cui si rivolge e che generalmente non segue lo sforzo di generosi editori; comunque

possiamo dire che tutto quanto è stato pubblicato in Italia, nel 1959, di alpinismo, è stato regolarmente acquistato. Molti anche i libri francesi entrati in dotazione alla biblioteca, generalmente stampati con molto buon gusto, ricchi di fotografie, e con una presentazione accurata e signorile.

Ecco l'elenco dei nuovi volumi:

**Guide:** *Redaelli:* Milano-Sci; *Vallot:* La Chaine du Mont Blanc - vol. 1; *Rossi:* I Monti di Belluno; *Hiebler:* Haute Route; *Rother:* Arlberg-Gebiet; *Köll:* Ortler Gruppe; *Saglio:* Alpi Cozie; *Saglio:* Bernina.

**Manuali e letteratura alpina:** *Soldà:* Lo sci agonistico; *Prada:* Uomini della Montagna (*dono dell'A.*); *Viola:* Ad Urania; *De Agostini:* Mari, ghiacciai, vulcani; *Monzino:* Italia in Patagonia; *Zavatti:* L'esplorazione dell'Antartide; *Dainelli:* Esploratori ed alpinisti nel Karakorum; *Milner:* Come fotografare in montagna; *Mele:* Tibet; *De Agostini:* Sfini di ghiaccio; *Livanos:* Au delà de la verticale; *Fantin:* Yucay - Montagna degli Incas; *De Agostini:* Visioni della Val d'Aosta; *Victor:* Pôle sud; *Fiori di Montagna:* *Pierre:* Montagnes de la lune; *Day:* Vita con gli orsi; *Parentan:* Tenebre luminose; *Howarth:* Pattuglia in slitta; *Frison Roche:* Mont Blanc aux sept vallées; *Rebuffat:* Neige et roc; *Meschia:* Vita e colore sulle Alpi; *JAT:* Canti della Montagna; *TCl:* Piemonte Orientale; *TCl:* Guida rapida - vol. III; *TCl:* Arte e civiltà nell'Italia antica; *Nangeroni e Pracchi:* La casa rurale nella montagna lombarda (2 volumi); *Barisoni:* Uomini e bestie nella tormenta; *Maraini:* G-4; *Germain:* Sommets.

## Cena Sociale

Con la presenza di circa 80 soci si è svolta, la sera del 9 aprile presso il Ristorante Moderno, la consueta Cena Sociale. Al brindisi il rag. Ghezzi ha indirizzato simpatiche parole al dott. Piero Nava in procinto di partire per l'Himalaya con la Spedizione Monzino, e ai redattori dell'Annuario 1958 il cui primo numero è stato dato in visione ai soci durante la cena. Ha fatto seguito il sig. Arturo

Belotti che ha portato il saluto degli alpinisti e dei soci delle vallate. In seguito si è dato corso alla distribuzione dei distintivi d'onore ai soci venticinquennali sigg. Luigi e Piero Barzanò, Luciana D'Antoni, ing. Ulisse Marchiò, ing. Carlo Pesenti, dott. Adolfo Scudeletti, sig. Alfredo Sibella. Ha chiuso la simpatica e veramente riuscita serata la proiezione di diapositive a colori, autori i soci sig. Guido Mistrini che ha presentato foto del Bernina, Cime di Lavaredo e Civetta; la dott. Gabriella Musitelli sui Monti di Sappada e zona del Monte Rosa; il sig. Riccardo Legler che ha presentato una bellissima serie di diapositive di costumi alpini ritratti in occasione di un raduno folcloristico tenuto a Bormio, ed infine il dott. Piero Nava con diapositive sulla zona del Cerro Paine e delle Torri del Paine, luoghi dove operò la Spedizione Monzino del 1958. Un riuscito filmetto in bianco e nero, 8 mm. sonorizzato, è stato infine proiettato dal rag. Aldo Frattini, ed illustrante la gita scalpinistica al Monte Triomen nel gruppo del Tre Signori, gita realizzata con l'organizzazione dello Sci-CAI.

## Sentiero delle Orobie

Completata nel tardo autunno del 1958 l'opera di costruzione dei sentieri di collegamento dei nostri rifugi, chiamata «il sentiero delle Orobie», possiamo con soddisfazione dichiarare che l'opera è stata accolta nel modo più favorevole dagli escursionisti e dai turisti alpini, che si sono appunto giovati di questi sentieri per compiere in pochi giorni e con assoluta sicurezza una fra le più belle traversate alte delle nostre montagne.

Non abbiamo certamente dati precisi sul numero dei giganti transitati sul tracciato; dalle testimonianze comunque dei custodi dei rifugi è emerso che numerosissimi se ne sono giovati, specialmente del tratto Calvi-Brunone-Coca.

Le intemperie hanno purtroppo causato alcuni danni al tracciato, e quest'anno si è dovuto provvedere in modo particolare al tratto Rifugio Brunone-Rifugio

Coca, rimuovendo una grossa frana di terriccio e massi che aveva letteralmente spazzato il sentiero. Altri piccoli lavori di manutenzione si sono resi necessari in altre parti di questo percorso, indubbiamente il più soggetto di tutti, causa la natura del terreno, a danni e franamenti.

Nell'estate del 1960 si dovrà certamente porre mano alla manutenzione di altre parti di questo suggestivo percorso di alta quota, poiché il lasciare in abbandono un'opera di così vasto interesse turistico favorirebbe purtroppo una sua completa rovina, distruggendo in breve spazio di anni quanto si è fatto con fatica e con notevole spesa, a tutto vantaggio del turismo nelle Orobie.

## Fiori d'arancio

Nel 1959 si sono uniti in matrimonio i seguenti nostri soci: il 10 gennaio il sig. Gualtiero Poloni e la signorina Angela Persico; il 24 gennaio il sig. Franco Riceputi e la signorina Serafina Salvetti, custodi del nostro Rifugio Calvi; il 4 febbraio il sig. Piero Zanchi e la signorina Antonietta Raimondi; il 9 maggio il dott. Giambattista Villa e la dott. Fiorella Brandolisio; il 4 luglio il sig. Giuseppe Piazzoli e la signorina Anna Caironi; il 3 ottobre il sig. Renato Bosio e la signorina Renata Ferrari; il 10 ottobre l'avv. Gianfermo Musitelli e la signorina Candida Bertocchi; il 21 ottobre il dott. Piero Nava e la signorina Giovanna Avogadro; il 24 ottobre il dott. Enrico Callioni e la signorina Amalia Salvi. A tutti formuliamo i più fervidi auguri di felicità.

## Rifugi in miniatura

Una serie di modellini in legno dei nostri rifugi, in scala 1:50, è stata allestita con molto buon gusto e notevole dose di perizia dal nostro socio sig. Pietro Consonni. Tali modellini verranno esposti su apposite mensole nel salone della nuova sede del CAI dove, riuniti, costituiranno tutto il complesso delle opere realizzate in montagna dalla nostra

Sezione in circa novant'anni di vita.

Alla fine dell'anno Consonni aveva completato la costruzione dei Rifugi Albani, Locatelli, Curò Livrio, Coca e Laghi Gemelli.

### Cerimonie per i Caduti della Montagna

Si è svolta domenica 11 ottobre al Rifugio Coca la consueta cerimonia di Commemorazione dei Caduti della Montagna, organizzata dalla nostra Sezione. Alla presenza di un centinaio circa di alpinisti convenuti da Bergamo e dai paesi della media Valle Seriana Padre Frumenzio, cappuccino, ha celebrato la S. Messa, durante la quale ha avuto commosse parole di ricordo per gli amici scomparsi.

Causa il maltempo che ha imperversato nella zona per tutto il giorno e che ha fatto cadere la neve a poche decine di metri sopra il Rifugio, la S. Messa è stata celebrata nella saletta dello stesso anziché sul piazzetto antistante. La mesta cerimonia, anche per la presenza di alcuni parenti dei caduti, è pertanto particolarmente riuscita.

Analoga cerimonia si è svolta il 1° di novembre presso il Cimitero di Bergamo, dove i presenti, dopo la S. Messa, si sono recati sulle tombe dei Caduti per rendere il doveroso omaggio di ricordo.

### Natale Alpino

In un ambiente tipicamente invernale, domenica 20 dicembre la nostra Sezione anche quest'anno ha portato i suoi doni natalizi ai bimbi della montagna.

I soci, con una larghezza di cuore veramente encomiabile, hanno portato in sede doni o somme in denaro in quantità tale da permetterci di favorire duecento bambini.

Quest'anno la nostra scelta è caduta sui Comuni di Averara e di S. Brigida in alta Valle Brembana e particolarmente sulle sparse frazioni di Valmoresca e di Captile.

Sono saliti lassù a distribuire i doni l'avv. Alberto Corti e l'avv. Alessandro Musitelli coi suoi figli, cordialmente accolti ed accompagnati dai Sindaci dei due paesi e dalle insegnanti.

La cerimonia, secondo la tradizione, è stata semplice e cordiale e, come sempre, profondamente toccante per il quadro di gioia compressa e di profondo stupore di questi cari bambini di fronte a tanto bene di Dio, mai neppure sognato.

Grazie ancora a tutti i Soci per il loro slancio generoso, nel nome dei quali abbiamo potuto fare un po' di bene e diffondere un po' di gioia nell'ambiente montano che tanto amiamo.

### Successo internazionale dei Concorsi di Spiritualità alpina

Un vero successo internazionale hanno ottenuto i Concorsi di Spiritualità Alpina, indetti dalla Rassegna « Spiritualità » dell'Ordine del Cardo. La Giuria, composta dallo scrittore Eugenio Fasana, dal pittore Gianfranco Campestrini, dal musicista M. Domenico Ferrari, dal giornalista Ferruccio Lanfranchi, dal poeta Sandro Prada e dallo scultore Giovanni Tomaselli, ha stabilito nel modo seguente le assegnazioni del Diploma Magistrale e della Stella del Cardo:

Per l'articolo giornalistico: al Dr. Hector Strazzarino da Montevideo per l'articolo « *La Orden del Cardo* » pubblicato nel periodico indipendente *Va Verdad*, Montevideo (Uruguay).

Per la prosa: alla signora Grazia Gasperoni Battaglia da Roma per la novella « *Dove non si è mai soli* ».

Per la lirica: alla signora Lina Laganà da Napoli per la lirica: « *Madonna del Cardo* ».

Per la canzone: al M. Paolo Conti da Luino per il « *Canto dell'edelweiss* » a 4 voci pari, su parole di Plinio Sertorelli.

Per la pittura: al pittore Italo Mus da S. Vincent (Aosta).

Per la scultura: al prof. Riccardo Rossi da Massa.

### Premi della Solidarietà Alpina

Nel salone dell'Albergo dei Cavalieri in Milano domenica 20 dicembre ha avuto luogo l'assegnazione dei Premi della Solidarietà alpina 1959, istituiti, com'è noto, dal benemerito Ordine del Cardo, di cui è Presidente il prof. Sandro Prada. La toccante cerimonia ha avuto per cornice un folto pubblico di alpinisti e di simpatizzanti, fedeli amici di questa nobile iniziativa che da dodici anni persegue gli alti ideali della solidarietà alpina, premiando o segnalando persone che si sono particolarmente distinte per atti di umana bontà svolti a favore della comunità alpina.

Il primo premio è stato assegnato alle guide Severino Compagnoni e Arturo Ortler per un generoso atto di salvataggio sul Palon de La Marc, mentre il secondo è toccato alla cordata De Francesch, Zeni, Romanin, Gross per una analoga opera di soccorso sulla via Soldà in Marmolada. Altri premi, istituiti al nome di Enti o alla memoria di persone amiche e benefattrici dell'Ordine, sono stati assegnati alla Squadra di Soccorso Alpino di Ortisei, alla guida Giacomo Fiorelli di S. Martino Valmasino, al Gruppo Guide di Trafoj, alla guida Giovanni Faustinelli di Pontedilegno, ecc.

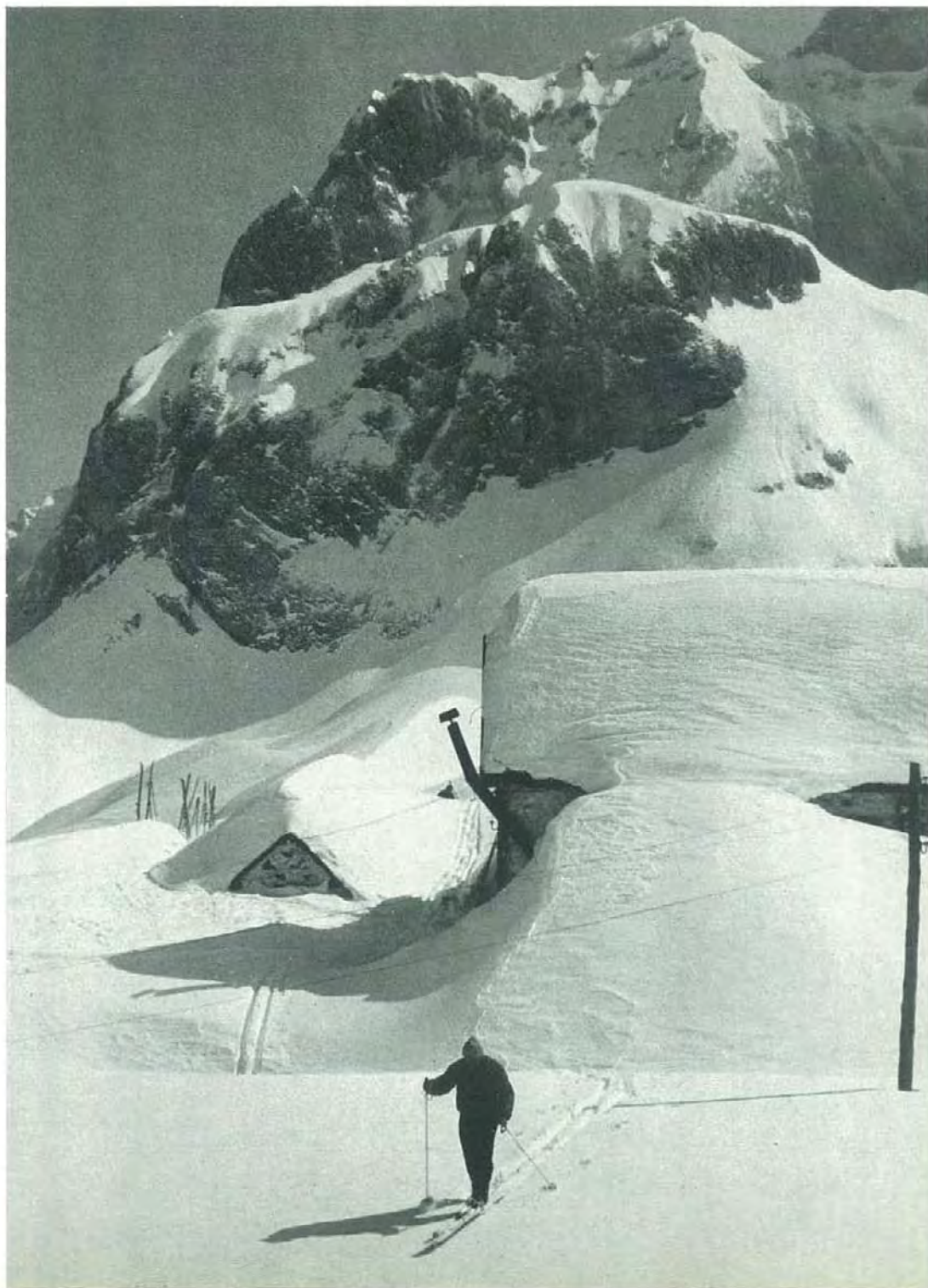
Prima dell'assegnazione dei Premi ha parlato il prof. Prada illustrando la vita e gli scopi dell'Ordine, al quale ha fatto seguito lo scrittore Eugenio Fasana che, con bellissimi e indovinati accostamenti, ha sintetizzato l'alta spiritualità di coloro che si dedicano con altruismo e generosità alla salvezza delle vite in pericolo sulla montagna.

La cerimonia, come abbiamo detto, si è svolta alla presenza di un folto e distintissimo pubblico, cui partecipavano Autorità del campo culturale e politico milanese, Consoli di nazioni estere, rappresentanti di Enti pubblici e privati, guide alpine e alpinisti, ecc. ed ha avuto un'ampia eco sulla stampa nazionale.



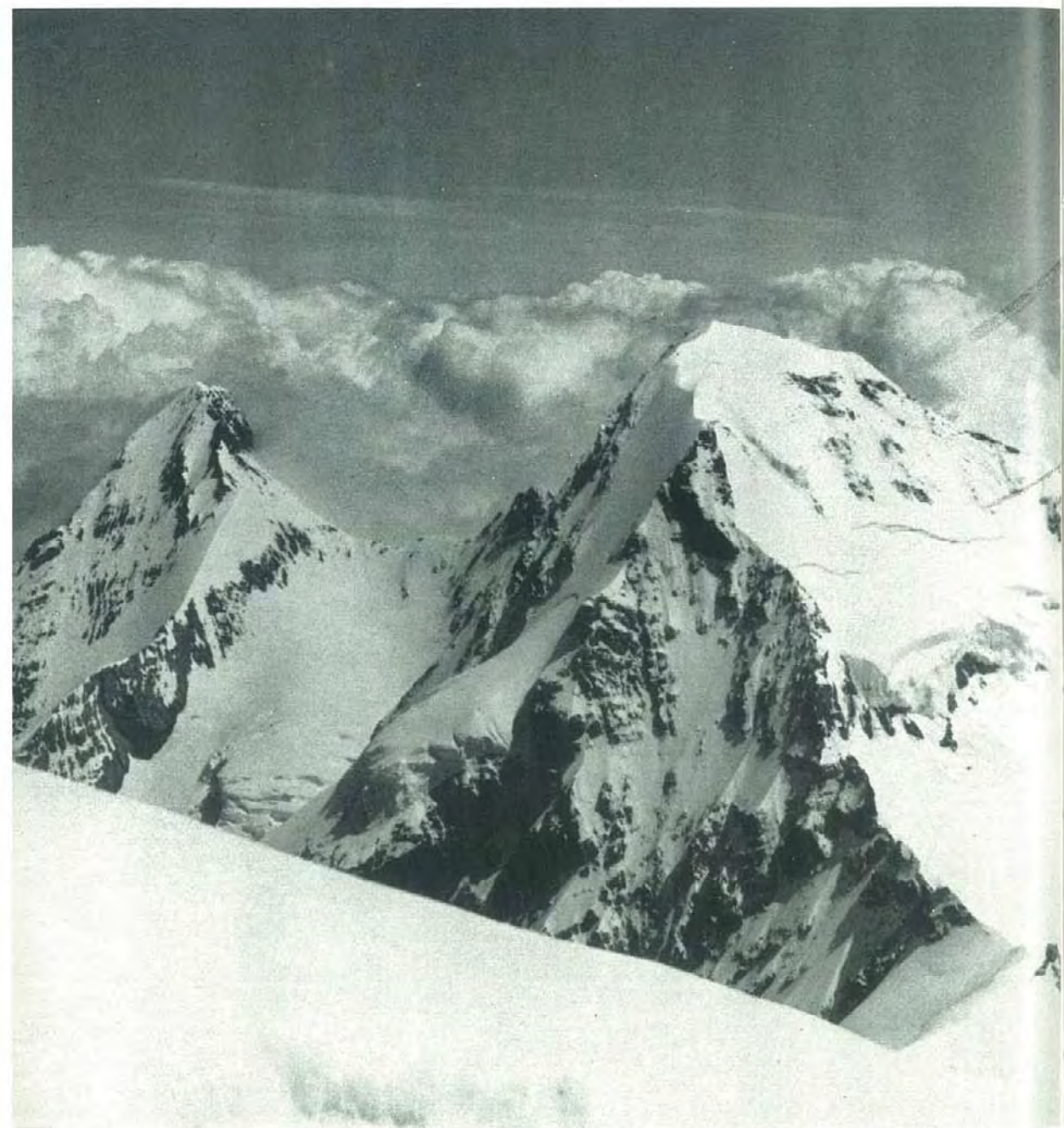
d'inverno alla capanna alban

(neg. A. Longoni)



eiger e mönch dalla vetta della jungfrau

(neg. C. Silvestri)



## Proiezioni di diapositive e film presso la sede

La tradizione di proiettare documentari alpinistici e diapositive a colori nel locale della biblioteca o nel salone sociale è continuata anche quest'anno, sebbene in forma un poco più saltuaria rispetto agli anni scorsi. Causa forse l'affievolirsi della passione per la fotografia alpina nei nostri soci? Non vorremmo fosse così, ché altrimenti ci si priverebbe di una fonte di indiscutibile piacere, qual è quello di vedere le nostre montagne e gli attimi più belli di una ascensione attraverso l'immagine proiettata. Vogliamo sperare che questa piccola crisi venga facilmente superata.

In sintesi ecco quanto è stato fatto:

Il 10 giugno il signor Giordano Ferrari di Treviso ha presentato diapositive sulla gita scialpinistica compiuta dallo Sci-Cai nel gruppo dell'Oberland, a fine maggio e primi di giugno; ancora il 10 giugno Andrea Farina di Ponte S. Pietro su numerose gite sci-alpinistiche realizzate nelle Orobie (zona del Rifugio Calvi, dei Laghi Gemelli, del Rifugio Coca, della Presolana, Timogno e Vodala, del Passo di San Simone e Monte Cavallo, ecc.).

Il 17 giugno Guido Mistrini proietta diapositive sulla gita sci-alpinistica alla Bar des Ecrins nel Delfinato, compiuta ai primi di giugno.

La stessa sera Antonio Longoni proietta un documentario a colori 8 mm. sulla medesima gita.

L'11 novembre, dopo l'Assemblea dello Sci-CAI, si è dato corso alla proiezione di documentari a colori in 8 mm. realizzati dal

socio rag. Aldo Frattini, ed illustranti alcune gite sci-alpinistiche organizzate dal sodalizio. Ecco i titoli: *Oberland; Monte Triomen; Cima dei Siltri; Pizzo Cassandra*. I quattro filmetti sono stati molto apprezzati per un particolare buon gusto nel colore e nel montaggio, nelle scene e per il sobrio ed appropriato commento.

## Films di Mario Fantin

Organizzata a cura dello Sci-CAI si è svolta, la sera del 23 gennaio presso la Borsa Merci, una riuscita manifestazione cinematografica. La serata è stata dedicata alla proiezione di film in 16 mm. realizzati da Mario Fantin, dal titolo: *Zinal, corona di ghiacci - Legni veloci - Monte Bianco - Primavera in sci - Mischabel*. Tutti in bianco e nero, la serie di detti film ha voluto essere un vivace e ben colorito resoconto di alcune gite alpinistiche e scialpinistiche effettuate dall'autore nei maggiori gruppi delle Alpi. Quello girato sui monti di Zinal, il migliore a nostro parere, descrive, corredata da grafici e cartine topografiche, una serie di salite alpinistiche di notevole valore (Bishorn, Zinalrothorn, Trifhorn), mentre *Legni veloci* e *Primavera in sci* illustrano gite a carattere sci-alpinistico effettuate nella zona della Val Formazza e nell'Hosand. *Monte Bianco* e *Mischabel* invece trattano di alcune salite a carattere prettamente alpinistico, specie il secondo, che descrive con molta efficacia le scalate alla Weissmies, all'Allalinhorn, al Rimpfischorn, allo Strahlhorn e al Dom de Mischabel.

Alla serata era presente un folto pubblico di soci.

## Conferenza di Fosco Maraini sulla conquista del Gasherbrum IV°

La seconda spedizione ufficiale del CAI al Karakorum che ha vinto la vetta del G. 4 nell'agosto del 1958 è stata brillantemente illustrata la sera del 5 febbraio nel salone della Borsa Merci dal dott. Fosco Maraini, che ha partecipato alla spedizione col ruolo di cineasta e di fotografo. Profondo conoscitore degli usi orientali, specialmente del Tibet e del Giappone, innamorato dei selvaggi e deserti luoghi dell'Himalaya, Maraini, che alla passione dello studio accoppia una lusinghiera esperienza alpinistica, ha intrattenuto il folto pubblico di soci illustrando con parola facile e comunicativa le vicende della spedizione stessa. Una breve introduzione descrittiva e geografica intorno alla zona dove è posto il G. 4, la Montagna lucente dei balti, ha servito ottimamente a chiarire negli ascoltatori l'ubicazione di queste immense montagne relegate nella remota Asia, dove l'alpinismo italiano, dal lontano 1909 con la Spedizione del Duca degli Abruzzi, ha colto delle brillanti vittorie, contribuendo con valore alla esplorazione di questo affascinante territorio.

Dopo questa introduzione, Maraini è passato subito a commentare la serie delle diapositive a colori nel numero sbalorditivo di circa 600, che con sintetica ma chiara corsa ci hanno introdotto nel Pakistan, prima a Karachi, indi a Skardu, accompagnandoci poi lungo le vallate che adducono al Ghiacciaio del Baltoro. Maraini ha felicemente colto con il suo obiettivo tutte le vicende dell'avvicinamento alla montagna, pro-

lettandoci luoghi deserti e villaggi, costumi e tradizioni locali, tipi di balti, bambini, portatori, pastori, contadini, ecc. illustrandoli con vivezza e precisione, tanto che la conferenza, anziché essere un semplice commento alle diapositive, è risultata estremamente piacevole appunto per il suo senso unitario felicemente concatenato.

La spedizione aveva con sé circa 8 tonnellate di materiali, per il trasporto dei quali occorsero ben 450 portatori. Ecco che Maraini proietta la vita di questi portatori, i loro usi, il loro modo di comportarsi, la loro fatica sul lunghissimo ghiacciaio, i loro capricci e la loro defezione che mise in serio pericolo il proseguimento della spedizione: un vivaio di tipi ci appare sullo schermo, sorridenti, vivaci, pieni di quella fanciullesca felicità che hanno i popoli primitivi. Prosegue infine la lunga carovana lungo l'immenso ghiacciaio, ed appaiono sullo sfondo delle bellissime, sconosciute e vergini montagne ghiacciate, obelischi di roccia granitica sui quali si appuntano gli occhi attoniti dei nostri connazionali. Giorni e giorni di ghiacciaio finché, raggiunto il Circo Concordia, appaiono i colossi del Karakorum, il K 2, il Broad Peak, il Chogolisa, la catena dei Gasherbrum. Nitide e bellissime diapositive illustrano questa parte meravigliosa del continente asiatico: è un fantastico susseguirsi di picchi stupendi, di cascate di ghiaccio, di colli altissimi sospesi ai fili taglienti delle creste; sono sere luminose di luna, albe e tramonti di inimmaginabile bellezza e fascino che danno un tono fiabesco a questi luoghi.

Il G. 4, la montagna lucente, la verta alla quale sono rivolte le mire di conquista degli italiani, si presenta quale arida piramide, di roccia granitica e compatta da una parte, di bianco calcare dall'altra. Valloni ghiacciati e crepacciati adducono ad un alto colle, denominato di N.E., raggiunto dopo aver superato uno sperone di ghiaccio, « *lo sperone degli italiani* », irto di difficoltà e pericoloso per i seracchi sospesi.

Infine, dopo che Maraini ci ha presentato l'allucinante spettacolo di cime poste sull'altipiano dell'Asia centrale, sidere ed

affascinanti, ecco che la cordata di punta, composta da Bonatti e Mauri, si lancia lungo la vertiginosa cresta e dopo notevoli difficoltà di roccia e di ghiaccio, superate previa accurata preparazione della via, raggiunge la vetta.

La sequenza rapida delle diapositive, la parola pronta e brillante di Maraini, ci hanno portato di colpo nell'atmosfera delle cime himalayane: la serrata descrizione delle vicende ci ha dato il clima eroico della spedizione. Per tutto questo Maraini ha avuto il dono di saperci ricreare il pathos della sua avventura ed il pubblico presente gli si è dimostrato grato e riconoscente applaudendolo largamente.

#### Conferenza di Vittorio Meroni sulla spedizione comasca alle Ande Peruviane

L'Accademico Vittorio Meroni uno dei partecipanti della Spedizione Comasca alle Ande Peruviane effettuata nei mesi di aprile-luglio 1958, ha illustrato ai soci della nostra sezione, la sera del 24 marzo presso il Salone della Borsa Merci, le vicende di detta spedizione, finanziata da vari enti comaschi, ed avente scopi alpinistici ed esplorativi. Guidata da Luigi Binaghi, presidente della Sezione del CAI di Como, e composta da alpinisti accademici comaschi e dal cineasta Mario Fantin, la spedizione aveva in progetto la scalata di almeno tre cime vergini situate nella Cordigliera di Vilcabamba, ancora assai poco nota sia dal lato esplorativo che da quello prettamente alpinistico. Senonché per le ottime condizioni del tempo, la relativa vicinanza delle cime ai luoghi abitati e la buona preparazione alpinistica dei componenti, le cime raggiunte furono ben undici, e tutte prime ascensioni.

Meroni, aiutato da un discreto materiale fotografico a colori, ha descritto alcune fra le più notevoli fasi delle ascensioni, svoltesi prevalentemente su creste nevose orlate da poderose cornici, dopo aver allestito i necessari campi e raggiunto i colli attraverso ampi e tormentati ghiacciai. Undici vette, abbiamo detto, è stato il bottino della

spedizione comasca, alle quali sono stati imposti nomi di insigni uomini comaschi o bolognesi, città di residenza dei componenti la spedizione.

La cordiale conversazione di Meroni è stata alla fine salutata da cordiali applausi del pubblico, per la verità accorso non troppo numeroso a questa manifestazione.

#### Canti della montagna e diapositive a colori

Un felice esperimento nel tentativo di accostare la montagna alla musica con la contemporanea proiezione di diapositive a colori è stato realizzato dal sig. Riccardo Legler la sera del 20 aprile presso il Salone della Borsa Merci, a chiusura delle manifestazioni culturali indette dalla nostra Sezione.

Il sig. Legler, raffinato cultore della fotografia a colori e sensibilissimo amante della natura alpina, ha chiamato a collaborare alla sua non lieve fatica il Coro I.C.A.V. di Valtesse quale esecutore di canzoni alpine. E diciamo subito che il frutto di questa collaborazione, nata appunto dalla iniziativa e dalla sensibilità di Riccardo Legler tenute su un tono di sommessima poesia, è stato largamente apprezzato dal numeroso pubblico di soci del CAI e del Circolo Svizzero che gremiva la sala.

La novità di questa manifestazione consisteva appunto nella fusione perfetta di canzoni di montagna con la proiezione di diapositive a colori di soggetto alpino, in modo che non solo l'udito ma l'occhio stesso dello spettatore fosse attratto e coinvolto nell'atmosfera alpina che si sprigionava.

Fusione perfetta, abbiamo detto tra canzone e immagine presentata, tanto che l'uno, il coro, mentre andava elevando le dolci note della canzone con toni ora lieti ora nostalgici evocando ambienti ed atmosfera di montagna, l'altra, l'immagine, sempre bellissima e ricca di suggestività, creava tale ambiente portandoci di colpo nel fatato mondo dove ha sede la nostra passione. E non sappiamo dire quale dei due abbia avuto il sopravvento, che l'ar-

monia che si sprigionava da questa intelligente e sensibile fatica, frutto, come abbiamo detto, di due distinte attività culturali quasi sempre autonome, era tale che la realtà si presentava immediatamente innanzi a noi sotto forma di una soglia di rifugio, all'ora del crepuscolo, quando, concluse le fatiche della giornata, ci si abbandona fiduciosamente alla quiete della sera. Ed è allora che l'aria, improvvisamente, risuona delle note di una canzone, cantata a fior di labbra dagli amici raccolti a semicerchio, mentre le ombre invadono le valli e i monti d'intorno lentamente perdono i loro smaglianti colori.

Una breve introduzione, limpida, che illustrava il concetto che della montagna ha il sig. Legler ed un accenno al rapporto tra musica e montagna introdotto tra la prima e la seconda parte di canzoni (con citazioni chiare e di una commossa spiritualità), hanno servito ad illuminare un aspetto quasi del tutto dimenticato dalla nuova massa di alpinisti che frequenta la montagna. Aspetto, diremmo, di natura squisitamente spirituale, retaggio delle prime valorose generazioni di pionieri che, accostandosi alla montagna per la conquista, seppero genialmente porre accanto a questa la nobile e superiore attività dello spirito.

Le diapositive, di rara fattura, tecnicamente perfette e di una resa cromatica difficilmente superabile, spaziavano dai monti dell'Engadina a quelli dell'Oberland, dalle Grigne alle Cime di Lavaredo, dal gruppo del Civetta al Campanile di Val Montanaja, dai laghi delle Prealpi ai boschi delle nostre vallate, dai costumi valtelinesi a quelli bergamaschi, sempre ricche di suggestività, piene di poesia e di un sottile, irresistibile fascino. E dal canto suo il Coro I.C.A.V., questo complesso di giovani entusiasti e pieni di buona volontà, tecnicamente ben preparati dopo anni di sforzi e di tenacia, già notevolmente affermatosi in varie manifestazioni, ha saputo dare una interpretazione gustosa, sobria, controllata e pertanto maggiormente apprezzabile appunto in virtù della modestia con la quale affronta anche difficili prove. Ottime sopra tutte alcune

interpretazioni, e citiamo: « *Vien su il trenino* », « *La montanara* », « *Il richiamo* », « *Vin di pergola* », « *La leggenda delle Grigne* », ecc. che hanno riscosso vivi applausi ed appassionati consensi.

La manifestazione, come abbiamo detto, è risultata molto efficace e ricca di attrattiva anche perché possiamo sicuramente considerarla come una novità nel campo culturale-alpinistico che non mancherà di trovare imitatori, sempre che abbiano capacità e senso di poesia tali da affascinare come siamo rimasti sorpresi ed affascinati noi.

#### Conferenza di Carlo Mauri e film sul G. 4

Una eccezionale affluenza di pubblico la sera del 5 novembre presso il Salone Maggiore della Borsa Merci ha caratterizzato l'apertura dell'anno culturale 1959-60, in occasione della conferenza di Carlo Mauri e della proiezione del film sulla Spedizione Italiana 1938 che ha conquistato la cima del Gasherbrum IV<sup>o</sup>, m. 7980, la « *Montagna di luce* ».

Carlo Mauri, non nuovo al nostro pubblico di soci, è stato signorilmente presentato dal Presidente rag. Carlo Ghezzi, il quale, nella breve presentazione, ha pure dato l'annuncio ufficiale della realizzazione della spedizione Bergamasca alle Ande Peruviane nella primavera-estate 1960, dicendo dell'organizzazione in corso e chiamando all'iniziativa la collaborazione e il contributo morale e materiale dei soci. Ha poi precisato come l'iniziativa della nostra Sezione abbia incontrato il favore degli Enti pubblici bergamaschi, i quali hanno già sottoscritto una somma di tre milioni, consci quindi dell'alto valore morale che la spedizione intende acquisire a Bergamo lottando sui colossi delle Ande Peruviane. Ha poi dato la parola a Mauri che ha brevemente illustrato le fasi della spedizione, mettendo in rilievo non solo le formidabili difficoltà tecniche dell'assalto vero e proprio alla montagna, ma anche le difficoltà di ordine morale e psicologico, determinate appunto dalla sensazione di solitudine e di

dominio di quelle formidabili montagne del Karakorum.

Fatto segno a scroscianti applausi, Mauri ha dato il via alla proiezione del film girato da lui e da Fosco Maraini, e completato in Italia da Renato Cepparo, presentato al recente Festival di Trento.

Belle le inquadrature e discreto il colore, ma soprattutto efficaci le scene dell'assalto alla grande cascata di seracchi, quelle dei campi investiti dalla bufera, la scalata di difficili passaggi di neve e roccia sospesi sull'abisso ad oltre 7500 metri di quota, ed infine l'ultima scena sulla vetta conquistata.

L'obiettivo ha colto l'essenza dell'impresa italiana coronata da successo, la seconda che una spedizione ufficiale del CAI compie in quelle affascinanti montagne in questi ultimi anni. Il film, offerto dalla Snia-Viscosa che ha validamente collaborato alla spedizione fornendo materiali e indumenti, è stato vivamente applaudito dal pubblico.

#### Il trono di Ngai Film sulla spedizione Gualco nell'Africa Equatoriale

Ruwenzori, Kenya e Kilimangiaro: ecco i tre colossi dell'Africa equatoriale, i favolosi monti della Luna di Tolomeo che si alzano imponenti e misteriosi sulle foreste e sulle savane africane. Tre complessi di roccia e di ghiaccio che hanno presto attirato l'attenzione di esploratori e alpinisti, tre montagne con diversa personalità e diversa costituzione, tali da imporre agli indigeni che vivono ai loro piedi il sacro terrore dell'ignoto e agli europei, aperti ad ogni spirito di conoscenza, il desiderio della conquista. Lunga e affascinante sarebbe la storia della conquista alpinistica delle cime che formano questi maestosi complessi africani e non è certamente nostro compito il rievocarla. Basti comunque pensare, per noi italiani, alla meravigliosa attività esplorativa ed alpinistica compiuta dal Duca degli Abruzzi, nella giustamente famosa spedizione realizzata con impegno e dovizia di mezzi nel lontano 1909. Spedizione che, appunto per la forza degli

uomini e la capacità del loro ingegno, ha scritto pagine memorabili che rimangono quali fulgide testimonianze del valore e della dedizione a nobili ideali dei nostri migliori.

Il dott. Giorgio Gualco di Milano, non nuovo comunque ad esperienze africane, ha voluto ritentare l'impresa nel dicembre 1957 e gennaio-febbraio 1958, anche ad onore e a ricordo dell'illustre spedizione italiana, e di questa vicenda alpinistica ha tratto un bel film dal titolo « *Il trono di Ngai* », presentato ai nostri soci la sera del 19 novembre nel salone della Borsa Merci, presenti appassionati e simpatizzanti provenienti da tutta la bergamasca.

Poche parole di presentazione dell'autore e una sua succosa descrizione illustrativa sugli scopi della spedizione e le difficoltà incontrate nella realizzazione, hanno introdotto alla proiezione del film, a colori e in 16 mm., il quale ci fa immediatamente penetrare nel fascino dell'Africa nera. Passano dinanzi ai nostri occhi attoniti e meravigliati usi, danze, costumi, foreste, laghi, savane, fiori di quest'Africa misteriosa, un'Africa vista da un occhio esercitato e sensibile e pronto pertanto a cogliere gli aspetti meno noti per riportarli, fedelmente e con ripartezza sullo schermo.

Dal Kenya, all'Uganda, al Tanganika, attraverso luoghi deserti, foreste vergini, parchi nazionali con la fauna libera e intoccabile, fiumi impetuosi, laghi di una sinistra bellezza, fino ai piedi degli alti monti che Gualco e i suoi compagni salgono, fin sulle massime vette, accompagnati da una ben rara fortuna per le buone condizioni atmosferiche. Cosicché salite le Punte Margherita, Vittorio Emanuele, Edward al Ruwenzori, passati alle Cime del Batian e John sul Kenya, raggiungono infine il cratere ghiacciato del Kilimangjaro e vi pernottano, attirati da quanto potranno vedere l'indomani da questo altissimo pulpito dominante l'Africa.

Il film, ricco di scene interessanti, è risultato graditissimo anche per l'indovinata musica di accompagnamento, ricavata da incisioni di musiche e pezzi vo-

cali originali africani. Un film dunque di ottima fattura e di brillante presentazione, ricco, spigliato di commento e pieno di quell'attrazione e suggestività che sprigiona l'Africa.

Un pubblico numeroso ed attento gremiva la sala per cui la serata ha ottenuto il più lusinghiero e meritato dei successi.

#### Conferenza del dott. Piero Nava sulla conquista del Kanjut Sar

Guido Monzino di Milano, l'organizzatore di alcune fra le più interessanti e notevoli spedizioni alpinistiche nazionali di questi ultimi anni, ha preparato e finanziato l'impresa che ha avuto, quale obiettivo, la conquista della vergine cima del Kanjut Sar, m. 7760, nel Karakorum. Accompagnato da fortissime e valorose guide valdostane che gli furono compagne in analoghe imprese (come la conquista del Cerro Paine e della Torre del Paine nelle Ande Patagoniche) e del bergamasco dott. Piero Nava con funzioni di cineasta, la spedizione operò nelle regioni del Karakorum nell'estate del 1959, concludendo vittoriosamente, come abbiamo detto, la non facile impresa.

Piero Nava, la sera del 17 dicembre nel Salone delle manifestazioni, ha intrattenuto il folto numero di soci del CAI ed alpinisti presenti, illustrando vivamente e con ampi dettagli le fasi di questa notevole spedizione italiana, commentando circa 160 diapositive a colori da lui stesso scattate. Presentato dal dott. Enrico Bottazzi che ha avuto gentili parole di saluto e di ringraziamento all'indirizzo di Guido Monzino presente alla manifestazione, Piero Nava ha esordito descrivendo innanzitutto la posizione geografica del Karakorum, posto ai confini settentrionali del Pakistan occidentale. Chiarite le fasi del viaggio, Nava è passato a commentare molte diapositive di vita pakistana (mercati, danze, feste e cerimonie, bambini, negozi, abitazioni, ecc.). Interessante la foto dell'hunza Madhi che condivide con Bonatti la tremenda notte passata ad oltre 8000 metri sulle falde del K2,

all'epoca della conquista di questa cima, e durante la quale ebbe i piedi congelati. Proseguendo Nava ha avuto belle e precise parole di commento alle foto della marcia di trasferimento della pesante carovana (450 portatori, 20 tonnellate di materiale), finché, raggiunto Hispar, la stessa si snoda lungo il ghiacciaio omonimo, ancora coperto dalla neve invernale. Bellissime e sconosciute montagne appaiono all'orizzonte, stampate in un cielo di vivo e smagliante azzurro. E qui incominciano i guai della spedizione, dati dalla defezione dei portatori che non vogliono assolutamente proseguire oltre la confluenza del ghiacciaio secondario nel ghiacciaio principale.

Con fatica e spreco di tempo prezioso, i componenti della spedizione quindi si adattano a far la spola tra il luogo dove i portatori hanno abbandonato i carichi e il luogo scelto per il campo base. Nava qui ha saputo brillantemente rievocare le giornate di lotta e di intensa emozione vissute per la conquista della vetta, che del resto era completamente sconosciuta agli alpinisti, tanto che nessun uomo si era finora avventurato lungo il vallone ghiacciato alla cui testata è posta. Un campo dopo l'altro viene allestito lungo lo spallone del monte, costituito in prevalenza da ghiaccio e da rocce di natura granitica, non molto difficili ma pericolose perché sovente coperte da vetrato e friabili. Il tempo intanto stringe e i monsoni potrebbero arrivare da un giorno all'altro. È gioco-forza quindi tentare l'assalto alla vetta, anche se la prudenza alpinistica consiglierebbe di allestire un ulteriore campo, in modo da ridurre il dislivello e facilitare pertanto la definitiva conquista. Alcuni uomini si trovano quindi al 6° campo e da qui partono per tentare la vittoria. Purtroppo le non perfette condizioni fisiche di alcuni fanno temere una ritirata definitiva. Ed è qui che Camillo Pelissier, dopo una rapida consultazione con Jean Bich, decide di tentare quell'avventura che soltanto un uomo, Hermann Buhl, riuscì a compiere sulle grandi montagne himalayane: salire da solo sulla vetta.

E la vittoria riesce, appunto in virtù delle grandi doti tecniche e

morali di Camillotto, che gli hanno così permesso di donare alla spedizione e all'Italia un'altra grande vittoria.

Nava ha illustrato tutte le fasi della conquista con rara efficacia, presentando, come abbiamo det-

to, le numerose diapositive, tutte di bellissimo effetto, alcune anzi meravigliose per inquadrature e tonalità, ed ha chiuso la conversazione augurando felici risultati alla Spedizione bergamasca alle Ande Peruviane, in corso di pre-

parazione. Il pubblico, presente numeroso in sala, ha vivamente applaudito il concittadino che giustamente ha saputo conquistarsi, con queste belle affermazioni, un posto invidiabile nell'alpinismo internazionale.



# nuovi soci 1959

## ordinari

Angioletti Giuseppe - dr. Arzuffi Giantito - Balicco Giovanni - Belingheri G. Alberto - Bendotti Ottaviano - Bergamelli Pietro - Bonaldi Vittorio - Borra Piergiorgio - Botti Luciano - Cagnasso Anna Maria - Cagnoni Luigi - Campò Michele - Carnazzi Giambattista - Carnevali Emilio - rag. Citroni Achille - Cortesi Carlo - Cortinovis Sergio - Damiani Augusta - Donati Ferruccio - Donati Romolo - Donizetti Ello - Ferrario Virgilio - Fornoni Gino - don Gabanelli Giulio - Gaeni Tarcisio - Galizzi Franco - Ganderla Giancarlo - Geneletti Vittorio - Germiniasi Lorenzo - Gualdi Rosario - Innocenti Giuseppe - Lanfranchi Attilio - Locati Aldo - Maffei Mario - Mora Alessandro - Morandi Aldo - Moretti Benito - Moretti don Emilio - Pasquarè Giorgio - Pedretti Osvaldo - Pelliccioli Angelo - Pelliccioli Luigi - Pesenti Vittorio - Pezzucchi Maria - Piccinelli Vittorio - Puleri Gaetano - Punzo Paolo - Redolfi Luigi - Riceputi Franco - Rossi Luigi - Rossi Mario - Rota Giancarlo - Ruggeri Tino - Sangalli Giuseppe - Sarti Giorgio - Serra Giovanni - Serturini Giovanni - Tagliaferri

Tomaso - Testa Franco - Trapletti Dino - Tribbia Abramo - Valentini Enzo - don Zambelli Rocco - Zanelli Magda - Zanni Alberto.

## aggregati

Alborghetti Luigi - Allegrì Adriano - Armoir Pietro - Aspesi Laura - Bellini Stefano - Belotti Beppino Aless. - Bersano Dalma-zio - Biffi Ettore - Bonomi Della - Bonomi Carlo - Brignoli Gian Luigi - Brugali Vanna - Brumana Gianmarco - Calvi Adelina - Campanini Rosalba - Carnazzi Alda - Cernuschi Antonio - Cernuschi Laura - Colombo Gianmario - Corio Stefania - Cornali Eugenio - Cortesi Pietro - Damiani Amalia - Doneda Aldo - Epis Adriano - Filisetti Mario - Gaspani Giampietro - rag. Goisis Luciano - Gualdi Edgardo - Invernizzi Franco - Mangili Giosuè - Martinelli Antonio - Migliorini Antonio - Mores Ornella - Morstabilini Angela - Mottari Ugo - Pacchiana Agostino - Pasta Ermanno - Pedrinelli Edoardo - Pedrini Enrico - Pellizzari Egle Maioli - Pezzotta Giuseppe - Piccolo Giovanni - Previtali Er-

nesto - Quarenghi Giusi - Riboni Aldo - Rossi Francesco - Rossi Maria Luisa - Rota Negroni Riccardo - Ruggeri Angelo - Ruggeri Giuseppe - Sangalli Alberto - Scuri Giancarlo - Signori Lorenzo - Siraga Sergio - Sonzogni Bianca - Sottocornola Leone - Sugliani Augusto - Trovesi Antonio - Valoti Mirta - Valsecchi Dario - Zappa Mario.

## juniores

Arizzi Lucia - Aspesi Chiara - Bender Antonio - Benzoni Gianfranco - Boselli Angelo - Boselli Giuliano - Carminati Fabio - Carnazzi Cesare - Carnazzi Renzo - Caselli Sandra - Corio Paolo - Germiniasi Graziella - Mores Bruna - Mores Ennio - Paletta Daniela - Paletta Fabrizio - Pasquarè Andrea - Pezzotta Romano - Piccinelli Giampaolo - Rodari Enzo - Rossi Lucio - Ruggeri Elio - Salvi Silvia - Spadaro Giuseppe.

## riassunto

Ordinari N. 65 - Aggregati N. 62 - Juniores N. 24.  
TOTALE 151.



ENRICO CORIO († 23-1-1959)

Da quanti anni non sono più avvinto alla stessa corda che negli anni giovanili mi ha legato ad Enrico Corio?

Che siano molti non ha importanza! A tale caro nome tutti questi anni trascorsi si abbreviano come d'incanto, la nebbia del tempo si dirada e lo spazio si riduce come ad un velo, ad un trasparente cristallo. Sono venticinque, sono trent'anni, lunghi, lunghissimi, ma tutto ritorna attuale, tutto parrebbe potersi toccare con mano, solo che questa cortina lieve, tersissima, potesse essere un poco discosta.

Nulla so della sua infanzia e della prima giovinezza, ma mi par di poterlo immaginare gioviale, anche se non molto espansivo, dedito al giuoco coi coetanei ma serio e puntiglioso nello studio.

Io lo conobbi in quella fucina di giovialità e di cameratismo che fu l'U.E.B. degli anni successivi alla Grande Guerra: diventammo ben presto amici. Mi par ieri quando per la prima volta lo vidi alla testa di una cordata; lui di qualche anno più giovane ma già un esperto nei confronti miei, allora pivellino alle prime armi.

Quello che in lui mi colpì maggiormente fu certo quell'aria di ragionatezza e di quasi gravità che dava a tutti i suoi atti. Con lui infatti la cordata, si può ben dire, non avesse inizio ai piedi della parete ma già alla partenza da Bergamo ed andava poi assumendo la solennità dell'evento coll'avvicinarsi alla meta. Vorrei dire che si sarebbe potuta intuire la differenza di impegno per un'ascensione, nei confronti di una comune gita, già dal passo assunto alla partenza dalla carrozzabile o dal rifugio. Quando si doveva arrampicare il passo era più compassato, il parlare quasi sommerso, le frasi brevi: in vista

della parete era come un istintivo serrare di file e gli sguardi correvano ansiosi e rispettosi alla montagna, indagatori sulla via da percorrere. Il ritorno aveva invece carattere gioioso, aperto alle frecciate, ai ricordi ed ai nuovi progetti.

Si frequentava l'U.E.B. per l'ambiente quasi familiare e di stretta colleganza, ma si era iscritti al C.A.I. cui si guardava con un senso di suggestione, come a cosa più grande delle nostre possibilità immediate.

Erano gli anni in cui molto restava ancora da fare anche nelle montagne casalinghe e la tecnica alpinistica stava per subire le più radicali trasformazioni; l'epoca delle discussioni sulla impiegabilità dei mezzi artificiali in arrampicata: gli anni nei quali da Monaco veniva lanciata la scala numerica delle difficoltà, che tante discussioni fece avvampare. Ma Enrico preferì andare in montagna senza polemiche, per darle tutta la sua passione e trarne tutte le soddisfazioni ed i conforti che solo se affrontata con semplicità d'animo può elargire a piene mani.

Ebbe spirito di ricerca e di esplorazione che pose in atto soprattutto in Val Canale, la sua prediletta, dove tante vie portano il suo nome. Sciatore provetto e stilista, partecipò individualmente e con amici a gare di discesa e di fondo, specie nell'allora frequentatissima zona del Formico, mettendo sempre in tutto lo stesso spirito, la stessa abnegazione; agente coesivo nella compagnia, animatore di iniziative e trascinatore per i più giovani.

Passati gli anni del fervore alpinistico e formatosi una famiglia, dedicò ad essa, costantemente e largamente ricambiato, la stessa purezza ed intensità di sentimenti che prima gli avevano assorbito la passione per la montagna e le amicizie giovanili, ser-



bando però anche per essi continuità di slancio e di sincerità. Con l'ausilio dell'esperienza accumulata in lunghi anni di apprezzato, assiduo lavoro, iniziò poi e potenziò un'industria propria che tutto lo assorbì ma che al fine gli diede le soddisfazioni che ben si meritava.

Io che pensavo di averlo ben conosciuto per i lunghi periodi passati con lui in montagna ed in città, per l'amicizia calda e cordiale, di quelle più sincere che derivano dall'essere stati per lungo tempo compagni di cordata, ebbi ancora una sorpresa sulla sua forza di carattere, sulla sua ponderatezza e sul suo equilibrio psichico. Quanti infatti avrebbero potuto come Lui, alcuni anni addietro, raccontare con tanta pacatezza alla vigilia del primo intervento chirurgico il suo colloquio collo specialista che senza mezzi termini lo mise al corrente del suo stato, lasciandogli così poche speranze di sopravvivenza? Quanti altri poi, avrebbero avuto la forza di dedicarsi interamente, ancora sofferenti, all'azienda che rappresentava l'avvenire dei suoi cari?

Quanti ancora avrebbero saputo fingere di non sapere o non credere alla fine imminente quando il successivo attacco lo colpì, ma predisporre uno dopo l'altro con rassegnazione e senza lagnanze gli atti ultimi che solo possono essere pensati per ipotesi a mente serena, quando si è nel pieno delle forze e delle facoltà mentali?

Ciò fa pensare che il suo parlare quasi meditato fosse conseguenza e riflesso di un continuo lavoro mentale che Lo aveva portato ad un alto grado di esperienza e di maturità.

Seppe disporre la sua vita in modo esemplare dedicandosi interamente e tempestivamente ai vari scopi preponderanti: prima allo sport ed al lavoro, poi alla famiglia ed all'azienda, lasciando ovunque l'impronta della Sua personalità.

Ricorderemo di Lui la chiarezza di linguaggio, la franchezza dei modi, la cordialità senza riserve. In Lui abbiamo creduto di possedere un amico, ora che ce ne resta il ricordo e l'esempio, ci accorgiamo di aver perso un maestro.

GBC

## MARIO BERNASCONI

Ha prodotto viva impressione negli ambienti alpinistici cittadini la notizia della morte avvenuta a Madesimo, a 65 anni, di Mario Bernasconi, accademico del CAI,



sciatore, organizzatore, valoroso combattente della guerra 1915-1918 durante la quale partecipò attivamente alle operazioni belliche con gli alpini sciatori sull'Adamello meritandosi un encomio solenne, la croce di guerra, una medaglia di bronzo e una d'argento. Fu campione lombardo di salto, organizzò la prima gara nazionale del Gleno e le scuole di sci al Livrio e a Cortina.

Maestro di sci, diede un potente contributo alla valorizzazione di Madesimo dove gli sono state tributate solenni onoranze funebri. Fino a dieci anni fa Mario Bernasconi poteva dire di aver esaminato personalmente alla fine dei corsi ben 50 mila allievi: poi non li contò più. A lui si deve anche il primo impianto sciistico di salita di Madesimo, dove egli impiantò anche un negozio di articoli sportivi il primo aperto nel paese.

La bara è stata recata a spalle dai maestri di sci fra cui il campione del mondo Zeno Colò, e quindi trasferita a Besenzone, in provincia di Piacenza, per essere tumulata nella tomba di famiglia della moglie, Margherita Bordi.

## MARIO LOMBARDINI

Fu nel giugno del 1957 che Mario ed io cominciammo ad arrampicare insieme. Avevamo appena terminato di frequentare il primo corso di addestramento della Scuola di Alpinismo del CAI ed eravamo ansiosi di mettere alla prova le nostre fresche cognizioni alpinistiche. Salimmo la via Soglio in Presolana, la stessa dove Mario cadde il 28 maggio 1959. A quel giorno ne seguirono molti altri passati insieme in montagna, legati alla stessa corda che pareva materializzare e consolidare a un tempo l'amicizia che da molti anni ci univa. Egli amava la montagna come pochi altri e, per questo amore, ha perso la vita. E non amava solo la montagna! Tutti e tutte le cose che lo circondavano, le cose che compiva, gli ideali che inseguiva, erano oggetto del suo amore, sempre sorretto da una fede pura, incrollabile, rara. Quella dell'amore fu sempre e la sola via che percorse e, suoi abiti d'ogni giorno, la semplicità e la



modestia. Due cose, queste ultime, che erano innate in lui e con le quali riusciva a mettere in ombra ogni cosa che compiva, e in modo tale di rimpicciolirle e quasi nasconderle.

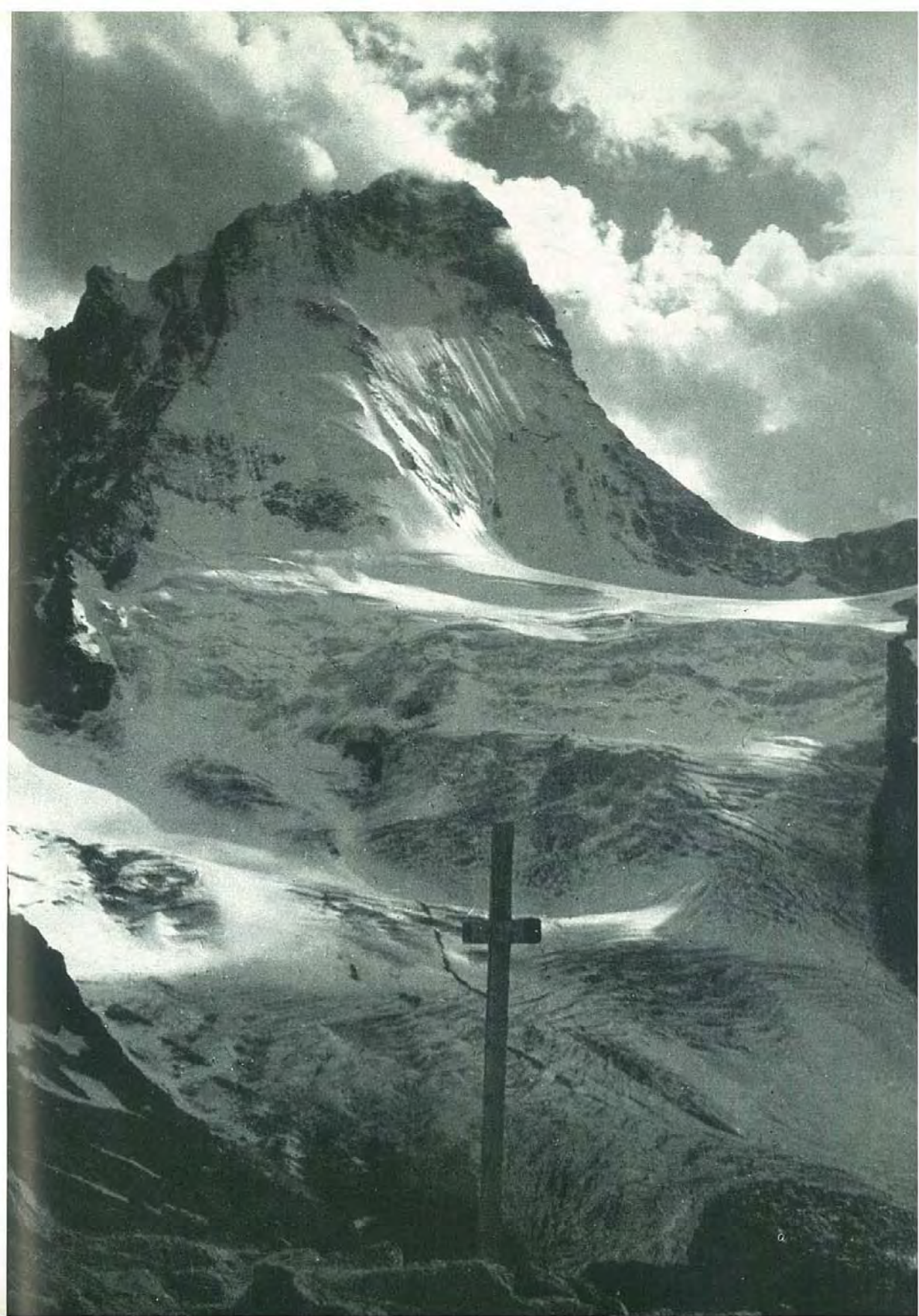
Giovanissimo si diplomò ragioniere e ben presto fu ammesso tra i liberi professionisti di questa categoria. Quanto fosse onesto, operoso, generoso nella sua professione lo attestano i suoi rapidi e sicuri progressi, la fiducia dei suoi clienti, la stima dei suoi colleghi. Si dedicò al lavoro, ma continuò gli studi fino a terminare gli esami di economia e commercio e giungere alla tesi di laurea già pronta sulla sua scrivania per la imminente discussione. Era entrato anche, da alcuni anni, nell'attività politica e aveva saputo con le sue parole, con le sue idee e soprattutto col suo esempio, accattivarsi la simpatia, la stima, la fiducia di tutti, anche degli avversari, e non solo nella nostra città ma anche in campo nazionale.

Chi lo conobbe potrebbe forse pensare che queste mie poche parole per ricordarlo agli amici del CAI siano esagerate, come suole accadere talvolta nei necrologi, ma chi lo conobbe mi rimprovererà di aver fatto di Lui un ritratto troppo sbiadito e incompleto. Lui da Lassù certo mi avrà già perdonato come tante altre volte.

G. G.

la dent blanche dai pressi della cabane mountet

(neg. L. Gazzaniga)

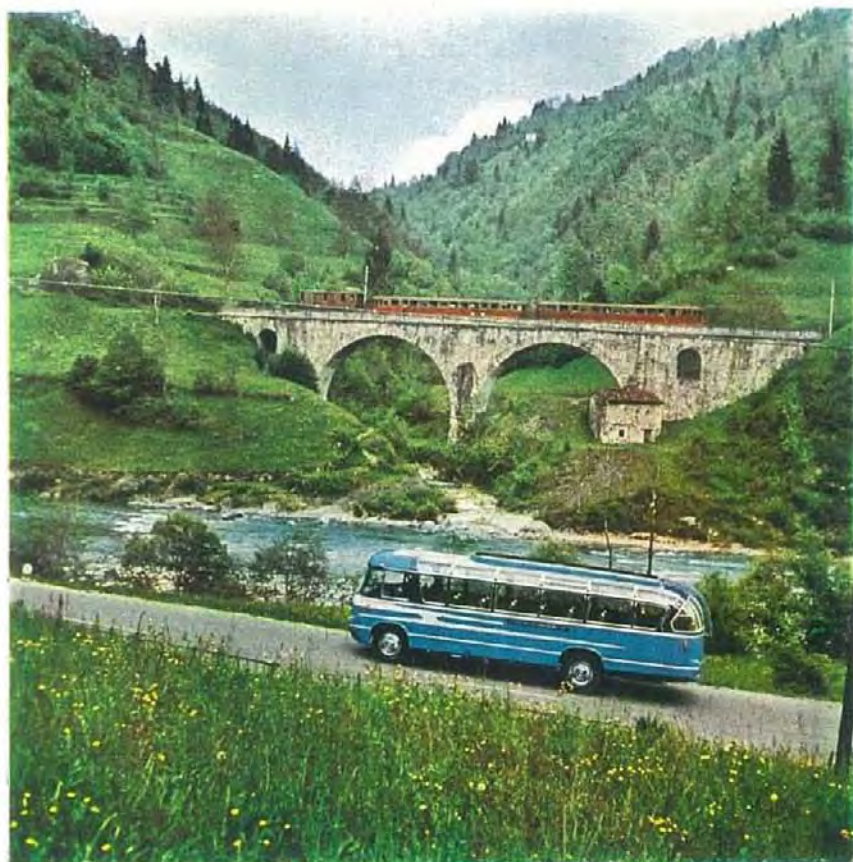




cima del fop in val canale - versante nord

*(neg. G. Meli)*





Ferrovia  
Valle Brembana

Ferrovia  
Valle Seriana

Autoservizi  
Ferr. Valle Brembana

Autoservizi  
Ferrovia Valle Seriana

■ **BIRRA ITALIA**

*la preferita*

SEDE MILANO - Corso Sempione, 69 - Tel. 344.041

FILIALE DI BERGAMO - Via Furietti, 17 - Tel. 42.264

FILIALE DI GENOVA - Via Manunzio, 8 - Tel. 504.679

FILIALE DI GALLARATE

FILIALE DI BARLETTA



# **GIOACHINO ZOPFI** S. p. A.

ANNO DI FONDAZIONE 1869  
CAPITALE L. 14.000.000 VERSATO

## \* **RANICA**

FILATURA DI COTONE  
Titoli 12 al 60

TESSITURA DI COTONE  
Produzione cotoniere gregge

## \* **BERGAMO**

TESSITURA DI LANA  
Produzione tessuti pettinati  
per Signora, andanti e fini  
tinti in pezza

TINTORIA di cotone e lana

# BANCA PROVINCIALE LOMBARDA

CAPITALE SOCIALE VERSATO L. 1.000.000.000  
RISERVE L. 1.550.000.000

SEDE SOCIALE E CENTRALE  
**BERGAMO**

N. 105 FILIALI  
NEI PRINCIPALI CENTRI  
DELLE PROVINCE DI  
**BERGAMO - BRESCIA**  
**CREMONA - MANTOVA**  
**MILANO - PAVIA**  
N. 120 ESATTORIE

AGGREGATA ALLA BANCA  
D'ITALIA PER LE OPERAZIONI  
IN DIVISA ESTERA

AUTORIZZATA AL CREDITO  
AGRARIO D'ESERCIZIO

**CAPITALI AMMINISTRATI: 102 MILIARDI**

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER SCI  
ALPINISMO - SCI-ALPINISMO - CACCIA - PESCA - ECC.

## Sottocornola

---

*“ tutto per lo sport ”*

**Ditta fornitrice del materiale alpini-  
stico e d'alta montagna alla spedizione  
bergamasca sulle Ande Peruviane**





# L'EDILIZIA MODERNA

---

---

S. R. L.

## **BERGAMO**

VIA A. PITENTINO, 14 - TEL. 37 779

## **MILANO**

VIA VALLAZZE, 96 - TEL. 230 881

**FORNITURE**

**E D I L I**

- \* eternit
- \* eraclit
- \* ondulux
- \* pavimenti
- \* rivestimenti

- \* VETRI
- \* SPECCHI
- \* CRISTALLI

V E T R E R I A  
**GAMBA-ARMATI**  
 SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA  
 B E R G A M O  
 Via S. Spaventa, 21 - Tel. 43.977

Esecuzione di tutti  
 i lavori nel campo  
 v e t r a r i o

# Enrico Felli Industrie Chimiche S.p.A.

Seriate (Bergamo)

TELEFONI: 64.206 - 64.002

TELEGRAMMI: FELLI-SERiate

TINTORIA  
 MERCERIZZAZIONE  
 RITORCITURA FILATI

*Prodotti Chimici e Coloranti*

# BANCA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A RESPONSABILITÀ LIMITATA  
CAPITALE SOCIALE L. 388.283.500 - FONDO DI RISERVA L. 989.773.371

**ANNO DI FONDAZIONE 1869**



**Sedi: BERGAMO - MILANO**

**Succursali:**

**GAZZANIGA - LOVERE  
PALAZZOLO - TREVIGLIO**

*N. 55 Filiali di Provincia  
N. 4 dipendenze di Città in Bergamo*



**ISTIT. AUTORIZZ. ALL'ESERCIZIO DI CREDITO AGRARIO  
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO**

*Locazione cassette di sicurezza  
Servizio custodia pacchi e bauli*

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

# Cooperativa Legler

s.r.l.

*Scampoli "Legler,"*

*Tessuti*

*Alimentari*

*Combustibili*

SEDE:

Ponte S. Pietro

(BERGAMO)

Tel. 61.203

*"Tutto per la casa,"*

# Marelli

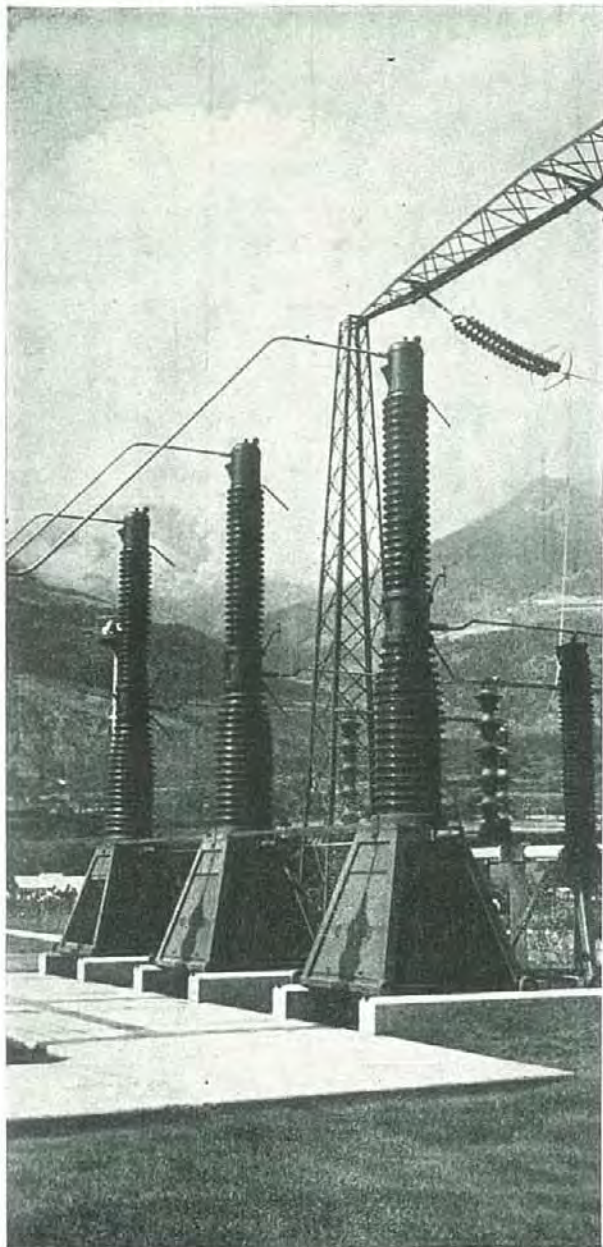
ERCOLE MARELLI & C. - S. p. A. - MILANO

- \* *Macchine elettriche di qualsiasi potenza e per qualsiasi applicazione - Elettroventilatori*
- \* *Elettropompe e impianti di irrigazione*
- \* *Motorizzazione di macchine per industrie tessili e filatorie*
- \* *Impianti completi di centrali idroelettriche*
- \* *Sezione Aerotecnica per impianti di aspirazione, ventilazione, essiccazione, inumidimento, ecc.*

## FILIALE DI BERGAMO

per le province di Bergamo, Cremona, Sondrio ed il Lecchese  
VIALE VERDI, 2

Telef. 44.411 - 47.433



APPARECCHIATURA  
E L E T T R I C A  
P E R B A S S A , M E D I A  
E D A L T A T E N S I O N E  
F I N O A 3 8 0 k V

Q U A D R I E B A N C H I  
D I C O N T R O L L O  
E M A N O V R A

Q U A D R I P R O T E T T I  
D I C O M A N D O  
E D I D I S T R I B U Z I O N E  
P E R I N T E R N O  
E P E R E S T E R N O

B A T T E R I E S T A G N E

A P P A R E C C H I A T U R E  
P E R R E T I R U R A L I  
D I D I S T R I B U Z I O N E

A P P A R E C C H I A T U R E  
P E R I M P I A N T I D I  
T R A Z I O N E E D I B O R D O

S O T T O S T A Z I O N E D I L A S A ( M O N T E C A T I N I )  
I N T E R R U T T O R E A D O L I O - R I D O T T O P E R 2 2 0 k V



MAGRINI

S.p.A.  
BERGAMO

**TIPOGRAFIA ORFANOTROFIO MASCHILE**

**T. O. M.**

*stampati*

*comuni*

*e di lusso*

**BERGAMO - VIA S. LUCIA, 14 - TELEFONO 48.927**

SCI - C. A. I.

BERGAMO



Rifugio  
Monte Livrio  
m. 3175

Scuola  
Nazionale  
Estiva  
Sci

# RIFUGIO CURÒ (m. 1895)

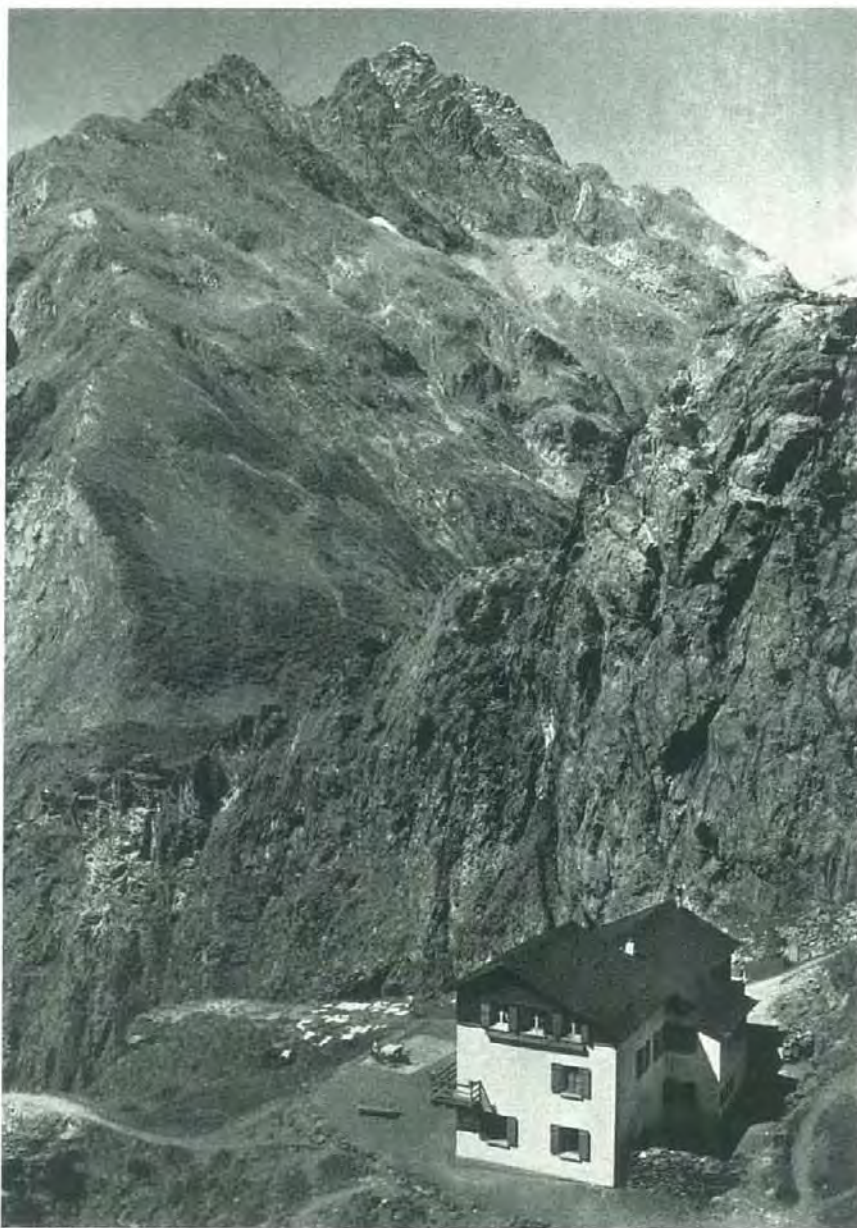
al lago barbellino

alta valle seriana

gite  
escursioni  
arrampicate  
sci  
sci-alpinismo

aperto  
da aprile  
a ottobre

custode :  
L. Simoncelli  
bondione





# I Rifugi del C.A.I. - Bergamo

## ALPI OROBIE:

**C A' S. MARCO** (m. 1822)  
NEL PRESSI DELLO STORICO PASSO S. MARCO

**LAGHI GEMELLI** (m. 2020)  
ZONA DI SUGGESTIVI LAGHETTI ALPINI

**FRATELLI CALVI** (m. 2015)  
NELL'INCOMPARABILE CONCA  
PER L'ESERCIZIO DELLO SCI PRIMAVERILE

**FRATELLI LONGO** (m. 2026)  
PRESSO IL LAGO DEL DIAVOLO - BASE PER  
ASCENSIONI AL MONTE AGA

**CORTE BASSA** (m. 1410)  
IN ALTA VALCANALE - PUNTO DI  
PARTENZA PER SALITE ALLA  
CORNA PIANA E AL PIZZO ARERA

**BRUNONE** (m. 2297)  
BASE PER ASCENSIONI AL  
REDORTA, SCAIS, POROLA, ecc.

**C O C A** (m. 1891)  
NEL GRUPPO CENTRALE DELLE OROBIE - BASE  
PER SALITE AL COCA, DENTE DI COCA, SCAIS, ecc.

**ANTONIO CURÒ** (m. 1895)  
ZONA DI FACILI ESCURSIONI E  
DI ASCENSIONI IMPEGNATIVE

**LUIGI ALBANI** (m. 1898)  
SOTTO LA PARETE SETTENTRIONALE DELLA  
PRESOLANA - BASE PER  
IMPEGNATIVE ASCENSIONI

## GRUPPO DELL'ORTLES:

**L I V R I O** (m. 3175)  
SOPRA IL PASSO DELLO STELVIO - SEDE  
DELLA «SCUOLA NAZIONALE ESTIVA DI SCI»

**C. LOCATELLI** (m. 3360)  
AL PASSO DELLE BAITE - BASE PER SALITE  
ALLE CIME MADACCIO E CAMPANA

## GRUPPO DEL CATINACCIO:

**B E R G A M O** (m. 2165)  
IN ALTA VAL DI TIRES - BASE PER DIFFICILI  
ARRAMPICATE ALLE TORRI DEL PRINCIPE



